

ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 10
anno accademico 1992 / 93



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 10
anno accademico 1992 / 93



ISSN 1120-9305

© Ateneo di Treviso - Rivale Filodrammatici, 3 - 31100 Treviso

Autorizz. Trib. Treviso n. 634 del 17/7/1987 - Direttore resp. Antonio Chiades

Grafiche Zoppelli s.r.l. - Dosson (Treviso) - 1994

INDICE

Giovanni Netto - I podestà di Treviso medievale - 1176-1388	Pag.	7
Mario Marzi - Aldo Piccoli poeta e traduttore	»	63
Bruno Pasut - Oreste Ravanello (1871-1938). Un pioniere nel movimento ceciliano di riforma per la Musica Sacra	»	69
Alfio Centin - Aspetti didattici e non nei verbali d'esame delle scuole elementari di Treviso dal 1900 al 1930. La cronaca della Scuola e la relazione finale della M. Jone Merighi	»	91
Giuliano Romano - I calendari Nahuatl	»	115
Piero Del Negro - «Virtù, zelo, e prudenza». Per una storia del «mestiere» di Rettore veneziano in terraferma alla luce delle «lettere responsive» di Camillo Venier, podestà e capitano di Conegliano dal 1772 al 1774	»	139
Pier Angelo Passolunghi - Cenetae Tarvisiique Monasticon	»	161
Bruno De Donà - Suor Dositea De Nicolò, eroina della carità nella Treviso dell'Ottocento	»	215
Daniele Pavan - Pionierismo industriale nel trevigiano: l'industria del legno Bortolo Lazzaris di Spresiano dalle origini alla prima guerra mondiale	»	223
Giancarlo Marchetto - Elementi climatologici per l'anno 1992	»	237
Statuto dell'Ateneo di Treviso, testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984	»	243
Elenco dei Soci al 17 dicembre 1993	»	249

I PODESTÀ DI TREVISO MEDIEVALE 1176 – 1388

GIOVANNI NETTO

Quando, il 10 maggio 1993, fui chiamato a relazionare i colleghi dell'Ateneo sul tema «Finalmente è possibile avere l'esatto elenco dei podestà di Treviso», il lavoro di ricerca non era terminato in tutte le sue parti: era stata tuttavia inquadrata e — come si usa dire — messa sotto controllo la situazione, rilevando i punti certi e scoprendo le lacune cui porre rimedio. Da allora, fino al tardo inverno 1993-94, quando, per un estremo riscontro, una bozza di catalogo viene inviata dal Sindaco di Treviso a quanti, nel corso — ormai — di un quinquennio, avevano collaborato, con l'invio di notizie e documenti da decine di città, si è riusciti a formare, se non proprio un esatto elenco, una intelaiatura di nominativi corrispondenti ad un buon 90% di quella che era stata la realtà del nostro Comune, sotto il profilo dei suoi reggitori, tra il tardo XII secolo ed il tramonto del XIV, in ogni caso senza aver nulla da invidiare allo stato delle conoscenze in materia delle maggiori città di quel travagliato e «glorioso» periodo. Anche se il volume degli Atti e Memorie del nostro Ateneo, nel quale questa relazione appare, porta la data dell'Anno Accademico 1992-93, non può non tener conto che, il tempo realmente trascorso ha portato al completamento del lavoro e pertanto al testo sono state apportate le occorrenti varianti ed integrazioni rese necessarie, con l'arrivo di notizie e precisazioni da parte dei destinatari della bozza predetta.

Tra i numerosi *Palazzi della ragione* che decorano le piazze delle città medievali dell'Italia centro-settentrionale, quello di Treviso è uno dei pochi ad aver perduto l'originaria denominazione: ritenendosi, erroneamente, sede del maggiore consesso civico, gli si diede un appellativo errato⁽¹⁾. Così, siccome accade

(1) La denominazione di *Palazzo dei Trecento* è la conseguenza di quanto nelle *Memorie trevigiane delle Opere di disegno*, Venezia 1803, D.M. Federici scrisse (vol. I. pgg. 165-66) che si edificò questo palazzo perché servisse alle radunanze del Consiglio dei Trecento e perché ivi sedessero i consoli e i giudici a render ragione. Non s'era evidentemente accorto che si trattava di due utilizzazioni incompatibili fra loro, ma anche di una affermazione contrastante con i documenti. Quasi sempre dai registri delle refor-

che nell'uso comune siano destinate a persistere le notizie sbagliate, eccolo divenuto il «Palazzo dei Trecento», e come tale, destinato da alcuni lustri, ma con deliberazione quanto meno frettolosa, a sede del Consiglio Comunale.

Nel 1989 la Civica Amministrazione ritenendo giunto il momento per uno studio documentato sulle origini dell'edificio e la sua storia, me ne affidò l'incarico: fin dai primi passi però cominciarono gli interrogativi, legati, per uno o per altro verso, alla presenza di quella singolare categoria di magistrati civici (o funzionari che dir si voglia) che, dalla metà del XII secolo fino a tutto il XIV, come «itineranti» si spostarono, taluno per una vita intera, talaltro per pochi anni, tra la cerchia delle Alpi e l'Appennino centrale, in decine di Comuni, chiamati a reggere le città ribellate al Barbarossa e quindi altre ancora, accanto ai consessi civici. Fiduciosi della fama acquisita, vera o presunta che fosse, questi *Podestà* s'erano via via perfezionati in una nuova branca del diritto, che non era né il romano, né quello consuetudinario, ma s'era andato costruendo dalle tradizioni delle genti franche, alemanne, longobarde che fossero, assieme alla memoria non del tutto spenta della romanità. E poiché il podestà doveva portare con sé la *familia* di una dozzina e più di persone, — secondo le prescrizioni vigenti in ciascun Comune⁽²⁾, queste, giorno per giorno, dal vivo, per così dire, frequen-

mationes appare ben specificato in *Consilio trecentorum, in minori palacio comunis Tarvisii*, facendo riferimento al palazzo del Consiglio Minore, di cui — del resto — lo stesso autore (vol. II, pag. 52) discorre come del *palazzo del consiglio*. Anche se dovrà esser oggetto d'indagine, mi pare opportuno annotare qui quanto si legge in una recente nota biografica di uno dei nostri podestà: Jacopo Dolfin, 1267-8 (D.B.XL., pg. 493): *a suo merito si descriverebbe anche l'ultimazione del palazzo comunale*.

(2) Costituita dal Vicario, dal giudice del maleficio, dal cavaliere, dai birri. Sembra utile trascrivere dalla recente opera di V. Giorgetti (*Podestà, Capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia - 1195-1500*, Spoleto 1993) l'elenco dei collaboratori del podestà *Karolus de Colalto de Treviso* (II semestre del 1368) nipote di Rambaldo VIII:

«Vicarius collateralis Alvaroctis de Alvaroctis de Padua
iudex Oppizus de Sancto Miniato
iudex Pangratus Laurentiis de Carbio
iudex Victor de Boiono de cuntado Belluni
sotius Matteus de Patrotenello de Trevisio
notarius Angelus Vannis de civitate Tuscanelle
notarius Christoforus Arnacii iudicis de Doiono de cuntado Belluni
notarius Dominicus Mirani de Cambiis de Mediolano
notarius Petrus Angelutii Petreconii de Visso
notarius Riccardus Almerici de Trevisio
notarius Troctolus Buccii Altrocti de Cornalto»

La stessa opera fa conoscere inoltre i seguenti trevigiani inseriti nelle *familie* di altri podestà di Perugia:

1379 notai: *Joh. Leonardus mag. Pasqualis calegario de Tarv.*
Joh. Victoris de Moriago de Tarv.
Petrus Benedictus Rigoboni de Bedoia
Victor Mauri de Plovençano de Tarv.
col. pod. Fantinus de Venetiis

1381 *not. Hendricus Jacobi de Treviso* (1-6-1381)
col pod. Bectinus Covonis de Covonibus de Florentia

1395 *not. Petruspaulus Tadei de Trevisio* (1-7-1395)
col pod. Franciscus de Doctis de Padua

1438 *not. Franciscus Melchioris de Tarvisio* (4-11-1438)
col pod. Johannes de Ludovisiis de Bononia

Per quanto riguarda il Comune nostro, nella lettera degli Anziani, Consoli e Comunità, con la quale era trasmessa a Valpertoldo di Spilimbergo (8.6.1831, cfr. BC TV ms 617, c. 1/v) la nomina a pode-

tavano una scuola che consentiva ai più intraprendenti di aspirare a compiere passi avanti nella carriera, forti anche delle cognizioni che portavano con sé fin da principio: ognuno di loro infatti era nato in una città diversa con diversi usi o tradizioni. Né valeva che il comune fosse grande o piccolo: di certo la Treviso del 1193 come struttura e dimensioni era molto distante da Milano; pur tuttavia in quell'anno il consiglio dei Trecento elesse a podestà il milanese Guglielmo da Pusterla già uomo di fama e che nella lunga carriera avrebbe governato città d'ogni dimensione, celebri o sconosciute. Più di un secolo dopo, nel 1315 i trevigiani furono talmente soddisfatti dell'opera del podestà, l'iguvino Manno de la Branca e del suo vicario, il parmense Ilario de Berguncis, da fare più modifiche «costituzionali» trattenendo il primo per un anno intero, anziché per i sei mesi prescritti (e con lui anche la «familia» e quindi il vicario), anzi successivamente con un'altra variante agli Statuti crearono la carica di *sopra cancelliere* del comune, proprio per il De Berguncis, arrivando a sgomberare un'ala del palazzo civico per dargli l'alloggio «di servizio». In quei dodici mesi i due funzionari avevano realizzato un nuovo corpo di Statuti ch'era stato di piena soddisfazione⁽³⁾. Due esempi che danno, a mio parere, un'idea di quale livello avessero questi magistrati.

Le notizie tradizionali attinenti la costruzione del «palazzo» mi davano, come periodo da studiare, gli 84 anni compresi tra il 1184 ed il 1268 e di conseguenza richiedevano di fermare l'attenzione sui podestà reggenti in Treviso in quei decenni. Ragionevolmente era infatti da ritenere che pressocché ognuno di loro avesse messo a disposizione del Comune esperienze, idee, suggerimenti, in materia sia della propria città di origine, come pure anche delle altre nelle quali li aveva portati la loro carriera prima di giungere in riva al Sile.

Sarebbe stato innanzitutto necessario stabilire *quando* i reggitori della città, nella seconda metà del XII, avessero preso la decisione di costruire una *domus comunis*; per far questo occorreva individuare⁽⁴⁾ quanto meno chi fossero questi — consoli o podestà — soprattutto questi ultimi di provenienza esterna. Fatto ricorso agli elenchi comunemente noti, mi trovai di fronte ad esplicite affermazioni di studiosi che, nel corso degli ultimi due secoli avevano espresso dubbi, quando non esplicitamente asserita l'indispensabilità di una revisione radicale. È stato quindi necessario interrompere il lavoro di ricerca delle *fonti* del *palazzo della ragione* per prima scoprire chi fossero in realtà — e donde fossero venuti — i podestà che si erano occupati della sua costruzione.

Fatto presente questo problema in Comune, ancora nel 1991 è stato scritto dal sig. Sindaco ai comuni dove erano giunti a Treviso dei podestà per averne

stà, è tassativamente indicata la lista dei diversi funzionari (col loro numero per ogni qualifica) che egli avrebbe dovuto portare con sé, l'avvertenza del divieto di farsi accompagnare dalla consorte ed infine che *tota vestra familia debeat subiacere sindicatum secundum formam statutorum nostrorum*. E, notar bene, Bertoldo avrebbe dovuto amministrare in nome del Duca Leopoldo (cui appena un mese avanti gli stessi maggiorenti cittadini avevano fatto sottomissione!) al quale i trevigiani, apposita missiva in pari data, notificano: *per nos ellectus est egregius miles B...*

(3) Veggasi di G. FARRONATO-G. NETTO, *Gli Statuti del Comune di Treviso secondo il Codice di Asolo*, Asolo 1988, ed in particolare nell'introduzione l'esaminata opera dei due personaggi.

(4) Nella totale assenza di capitoli in materia nei testi statutari, ma anche non essendo a noi pervenuto alcun registro o almeno frammento delle *reformationes* dell'epoca interessata. È, bisogna per dirlo, priva di riscontri documentari (che non siano cronache, o deduzioni dalle medesime) la, anche recente, asserzione circa l'esistenza di un «palazzo civico» nel XII secolo a S. Andrea presso il Duomo (in quest'ultimo caso, l'asserita, 1316, presenza di «*solaria comunis*» in una delle contrade adiacenti può far discutere).

riscontri. Dopo quattro anni il lavoro di raccolta di notizie, di coordinamento e controllo volge al termine: scorrendo l'intera «bozza di catalogo», è sperabile emerga qualche altra curiosità e chissà, ulteriori elementi con i quali coprire i «vuoti» tuttora esistenti⁽⁵⁾ non è infatti che gli archivi siano dovunque in condizioni ottimali: anzi! la situazione di Treviso in materia non è una eccezione. Ci siamo trovati infatti ad aver fornito notizie, ad altre città, di loro personaggi stati da noi con quell'incarico e da esse ignorati; ma anche abbiamo saputo di nostri concittadini ricoprenti la carica podestarile in varie città, dei quali ignoravamo tale carriera.

A prima vista, realizzata la lista dei podestà dell'arco di tempo 1176-1268, corrispondente al periodo nel quale i palazzi comunali sarebbero stati realizzati secondo l'opinione dei maggiori studiosi, sembrerebbe esser stato raggiunto l'obiettivo inizialmente dichiarato e quindi aperta la possibilità di tornar al tema iniziale; anche se di documenti probanti è giocoforza fare a meno, ché a nessuno degli antenati venne l'idea di lasciare qualche decina di centimetri quadrati di pietra con un «*hoc opus ...*», tale da far mettere il cuore in pace e risparmiare secoli di discussioni e gran quantità di carta manoscritta o stampata.

Tuttavia (e credo che il lettore non ce ne farà un addebito), s'è pensato di completar l'opera intrapresa fino al cadere del XIV secolo approfittando della corrispondenza in corso ritenendosi utile, anzi indispensabile, realizzare la disponibilità di un elenco completo dell'intero periodo medievale.

A questo punto riprendo la raccolta del materiale documentario occorrente per la realizzazione, a Dio piacendo, della storia del Palazzo Comunale, cominciando con l'interpellare i personaggi che ebbero a reggere la città nei due secoli durante i quali via via andarono sorgendo gli edifici, che su tre lati circondano la grande piazza che costituisce tuttora il cuore di Treviso. Della loro storia questa cinquantina di pagine rappresenta il fondamento: una griglia di nomi sicuri (dopo tolti quanti v'erano finiti arbitrariamente ed inseriti quelli che s'erano viceversa perduti) a disposizione fin d'ora di chi desidera esser informato sulla specifica materia, integrando le proprie cognizioni di storia civica, come pure di quanti vogliano disporre di uno strumento di lavoro per proprie ricerche, soprattutto perché di questo periodo non tutti gli interrogativi e le incertezze hanno avuto — e lo potranno in futuro? — esauriente risposta.

* * *

È da ritenere che il primo (in ordine di tempo) elenco dei podestà trevigiani sia quello inserito in appendice alla prima edizione della *Istoria di Trevigi* da Giovanni Bonifacio nel 1591, praticamente ricopiato nel 1616 da Bartolomeo Burchiellati nel *Commentariorum multiplicis historiae tarvisinae ... promptuarium* e successivamente utilizzato (1699) nella prima parte *Il secolo* del grande affresco, tuttora manoscritto, *Le tre faccie di Trevigi*, redatto nel 1699 dal prete veneziano Nicolò Cima.

Che quell'elenco non fosse indenne da errori, pare esser stato sollevato il

(5) Fino all'insediarsi dei Da Camino (1283) pur avendosi disposizioni statutarie relative al periodo della reggenza podestarile ben determinate, non abbiamo mai la certezza — salvo qualche raro caso — che ciascun individuo abbia ricoperto l'incarico per l'intero periodo prescritto, di conseguenza si è continuato, come avvenuto da parte dei precedenti studiosi, a segnare di ciascuno le due date estreme documentate.

primo dubbio da Vettore Scoti quando verso la metà del '700 pose mano alla poderosa raccolta dei *Documenti trevigiani*⁽⁶⁾.

In alcuni di quei volumi, lo Scoti inserì un suo proprio elenco dei podestà trevigiani corredandolo di elementi cronologici ricavati vuoi dalle pergamene dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti, vuoi dai registri degli atti comunali, quasi volesse mostrare le varianti rispetto all'elenco del Bonifacio⁽⁷⁾, che sarebbe stato necessario apportargli per renderlo verosimile. Anche se in realtà, da vero gentiluomo d'altri tempi, lo storico nulla dice della affidabilità o meno del lavoro cinquecentesco cui veniva di fatto contrapponendosi.

Passa un secolo, nel quale va inserito il decennio o poco più (1797-1812) durante il quale anche gli archivi trevigiani, pubblici, monastici, ecclesiastici, subiscono ferite d'ogni genere, che li mettono in condizione di non esser più in grado di rispondere alle posteriori ricerche e richieste.

Il 10 aprile 1856, lo storico — ormai veneziano di adozione, che stava mettendo mano alla celebre *Storia dei Bonaparte*⁽⁸⁾ — Federico Stefani invitato dall'Ateneo di Treviso, tiene una relazione «*Della necessità di ricostituire e conservare gli antichi archivi municipali*», dove propugna l'opportunità che anche a Treviso, come in altre città venete, si provveda ad unificare gli archivi, ottenendo dall'Amministrazione delle Finanze la consegna delle carte degli antichi monasteri (demaniate con gli altri beni, dei quali costituivano la giustificazione documentaria della proprietà).

È ora necessario saltare un ventennio fino al 13 agosto 1877, quando il Bailo scriveva di *questo errore poi così comune sulla serie dei podestà del Bonifacio, talmente errata che non si può mai fidarsi, ci fa comprendere quanto sia necessario di rifarne una basata sui documenti, la quale serva di caposaldo alla nostra storia. L'illustre Federico Stefani ne avea già fornita nel 1856 una al nostro Ateneo, ma fatalmente ora non si trova più, e per questo mio studio egli me ne fornì una copia che un giorno completata spero di dar alla stampa.*

Tra le carte dello Stefani all'Archivio di Stato di Venezia, che egli aveva brillantemente diretto, è una cartellina intitolata «*podestà di Treviso e documenti diversi*»: essa contiene soltanto un foglio da minuta e senza data, di evidente sua mano. Vi si leggono due diverse stesure di una lettera indirizzata alla presidenza dell'Ateneo di Treviso. Nell'archivio di questo Istituto nulla si ha in materia; comunque è necessario leggerle ambedue, non potendosi escludere che al momento di formare la *buona copia* lo storico abbia redatto una terza formulazione. Riteniamo si tratti della accompagnatoria dell'elenco cui fece riferimento il Bailo e quindi unica traccia rimasta di quell'episodio: se la data 1856 è esatta, bisogna ritenere che qualcuno dei trevigiani abbia avanzato la richiesta dell'elenco dei podestà allo Stefani.

Ma convien leggere:

«Alla Presidenza dell'Ateneo di Treviso.

Ho l'onore di rassegnare a questa onorevole Presidenza una nuova serie de' podestà di Treviso anteriori al dominio veneto. Io avea poca fede in quelle lascia-

(6) Dodici grandi volumi nei quali sono trascritti testi legislativi o documentari, lettere, prescrizioni ecc., tratti dai registri del Comune in gran parte andati perduti o rovinati.

(7) Del quale nel 1744 usciva la II^a edizione della *Istoria*.

(8) Il Ministro francese dell'educazione dispose l'acquisto di *ben* 20 copie a 50 franchi ciascuna, quasi volesse coprire l'erogazione di mille franchi disposta da Napoleone III. Né tra le carte Stefani all'Archivio veneziano, né tra quelle dell'Ateneo di Treviso si rinviene qualche elemento che faccia pensare ad altro che non sia una delle consuete «lezioni» tenute dai soci del medesimo (e lo Stefani era tra quelli).

teci da Bonifacio e Burchiellati ed il fatto mi prova che non m'ingannavo. Questi lavori che il Muratori nelle *'antiquitates Italicae medii Aevi'* dava ragione de' magistrati delle repubbliche nostre, ai nostri di tenere in grandissimo conto, sono infatti quasi direi lo scheletro d'una storia municipale. Essi richiedono perfetta esattezza e quindi sapienti ricerche. Lo vedo per l'opera cui attendo por mano, che tratta i documenti trevigiani spettanti a Treviso, onde non mi riuscì difficile stabilire ad un tempo questa serie di Podestà e documentarla⁽⁹⁾.

Arei voluto non presentargliela così nuda, ma arricchita da qualche cenno cronologico della storia trevigiana. Se non che non la volontà, ma il tempo mi manca e d'altronde se troverò chi soccorra alla pochezza de' miei mezzi ho in animo di scrivere completa la storia di questa illustre città.

accolga intanto questa onorevole Presidenza
(F.S.)».

Il secondo testo recita:

«Ho l'onore di rassegnare a questa onorevole Presidenza la serie dei vari Podestà di Treviso, anteriori al dominio veneto. Questi lavori che il grande Muratori, nelle *'Antiquitates italicae Medii Aevi'*, dove ragiona de' magistrati delle repubbliche nostre, mostrò in qual conto si dovessero tenere, sono invero la base più sicura d'una storia municipale e pertanto di quella di Treviso. Non dubiterei asserire doversi in gran parte l'inesattezza del Bonifacio nelle erronee tabelle de' trevigiani reggimenti.

Io avrei voluto presentare questa serie all'ateneo non così nuda com'è, ma vestita di cronologia storica relativa; se non che mi è forza economizzare il tempo e d'altronde in animo di scrivere la storia delle gesta, dell'arti e delle lettere di questa illustre città, nell'avvenire se io troverò *aiuto* nel difetto dei miei mezzi».

È da ritenere che il Bailo, quando ebbe incarico della relazione storica per la inaugurazione del rifatto *palazzo provinciale*, il 13 agosto 1877, fatta ricerca di quel tale elenco dei podestà da utilizzare appunto nella relazione, non avendolo trovato, si rivolse allo Stefani, che gliene fece avere una seconda copia. Quella che — pur ripromettendosi di pubblicarla — il Bailo evidentemente non trovò più: né di essa vediamo fatto riferimento da nessuno degli studiosi posteriori e neppure dal Marchesan, il più qualificato ad utilizzarla, o quanto meno a citarla, nel suo *Treviso medievale* dove un capitolo — il terzo — si intrattiene ampiamente sulla figura del primo magistrato cittadino; né se ne discorre nelle precedenti pagg. 20-21 dove è descritto il passaggio dai *boni homines*, ai consoli, ai podestà: anzi si dà per scontata la figura del primo podestà Oberto Visdomino del 1176, senza neppure fermarsi un attimo a contestare la lista del Bonifacio, per il quale colui è il terzo della serie. Marchesan quindi quando nel 1923 pubblicava il suo capolavoro ignorava l'esistenza della lista? No, di certo, perché tra le opere citate è anche *«Il palazzo e gli Statuti»* del Bailo⁽¹⁰⁾, ove è quella tale nota di cui s'è detto. È possibile che i due studiosi non si siano mai parlati?

Vari decenni dopo il 1877, Gerolamo Biscaro (1901), discorrendo della vicenda comunale fino al 1218, sottopone ad una radicale revisione la lista del Bonifacio, compilandone addirittura un'altra ben documentata: ha qualche accen-

(9) Egli si riferisce forse ad una serie di appunti organici di storia municipale trevigiana, per altro rimasta allo stato di progetto, appunti che si trovano nella medesima miscellanea veneziana.

(10) *Treviso Medievale*, vol. I, pag. 101, nota 2.

no a lavori del Bailo, non specificamente a quello del 1877, ma ci fa sapere d'esser stato in contatto con lui⁽¹¹⁾: per averne eventuali aiuti o suggerimenti gli avrà senz'altro detto dell'obiettivo del suo lavoro.

Quando nel 1950 Giuseppe Liberali edita il codice degli statuti del 1207, il primo lavoro elencato in bibliografia⁽¹²⁾ è proprio quello del Bailo del 1877, ma nel 1955, quando pubblica una sua tabella dei podestà fino al 1263, non fa alcun riferimento alla lista consegnata nel 1877 dallo Stefani.

Vien quasi voglia di pensare: non avranno forse citato o avuto rapporti col Bailo tutti e tre questi studiosi, ma poi non lo abbiano letto? Non resta che sperare che un giorno o l'altro sistemando le «carte Bailo», delle quali è abbondanza un po' dovunque, si riesca ad avere riscontro all'interrogativo.

Ma v'è una recentissima novità: Il Renucci⁽¹³⁾ scrive «nella stesura del lavoro ho recuperato e lo pubblico, un inedito elenco, steso da Angelo Marchesan col titolo «*Elenco dei podestà di Treviso dal 1174 (sic) al 1317*» autografo dell'ab. A.M., raccolta Renucci, Podestà di Treviso secondo i documenti della Raccolta Scoti e gli Statuti trevigiani coi quali si corregge la serie del Bonifacio e del Burchiellati». Egli poi continua riferendo dell'episodio del 1877 con questa premessa «*Il Bailo, per preparare il discorso ufficiale che tenne nell'inaugurazione del Palazzo provinciale, già palazzo Pretorio ed ora del governo, si servì di un elenco fornitogli da Federico Stefani allo scopo di poter stabilire la data di costruzione del palazzo dei Trecento. E continua con la nota già da me riportata qui all'inizio* — smarrì purtroppo anche la seconda copia (risolvendoci il problema sopra riportato). Il «foglio di A. Marchesan lo pubblicò per gli opportuni raffronti, perché *ripropone l'elenco dello Stefani (sottolineatura mia)*». Non dice però donde abbia tratto questa convinzione. Il R. però aveva anche premesso «*Ho seguito, l'ultimo elenco dei podestà pubblicato dal prof. Giovanni Netto che ha curato la riedizione della 'Storia di Treviso' di A.A. Michieli, elenco non ancora definitivo...*».

L'amico studioso riconosce pure che la tabella del Marchesan ha bisogno di rettifiche e del resto egli non ne accetta la apertura con il 1174.

* * *

A conti fatti, l'elenco del Bonifacio contiene, fino al 1388, 157 nominativi: di essi 4 sono difficilmente collegabili a personaggi esistiti o che comunque abbiano ricoperto l'incarico podestarile ed altri dieci sono stati inseriti in datazioni diverse da quelle che i documenti ci stanno ad indicare: 143 invece hanno superato l'esame delle «carte»; vi sono tuttavia nominativi che al Bonifacio non risultarono, ma per i quali ci si sono presentati ben precisi riferimenti cronologici.

Più travagliato risulta il periodo iniziale, ma per esso gli statuti sono stati di notevole aiuto.

In altra occasione avevo avuto occasione di indagare sulla formazione degli Statuti prima della compilazione del 1207: seguendo la traccia sommariamente disegnata da illustri studiosi, che avevano additato le tracce di almeno una anteriore compilazione, mi sono cimentato a ricostruire quello che sarebbe stato il «*quaternio comunis*» databile circa tre lustri avanti il testo fatto ricomporre dal

(11) Che gli mise a disposizione, cfr. pag. 7, nota 1, la «sua copia degli Statuti».

(12) Cfr. a pag. IX nota 5. Più avanti vol. III, pag. 59.

(13) Ne *I podestà di Treviso dal 1176 al 1259*, in *Cassamarca*, n. 2, 21 settembre 1993, pag. 57; l'elenco del Marchesan riprodotto alle pp. 4-5. Esso, in linea di massima e salvo che per le datazioni solo annuali, contiene i nomi da me individuati.

podestà cremonese Almerico Dodone. Avevo fermato la mia attenzione su alcune rubriche, che già il Biscaro aveva documentato come precedenti al fatidico 1207 e nelle quali si riportavano i nomi di ben sei personaggi, dove si afferma l'impegno dei reggitori del Comune di voler mantener fede a quanto era stato deliberato al tempo di quei loro predecessori. Né era mancata la convalida a questa loro presenza: convalida rappresentata da pergamene recanti il loro nome, date di giorno mese ed anno. Così, mettendo a fronte l'elenco che ne risultava (e per il quale mi ritrovavo ad aver la buona compagnia del citato Biscaro ed anche del Liberali) con quello del Bonifacio, è risultato il seguente prospetto:

<i>Bonifacio</i>		<i>Situazione reale</i>	
1.	1173 Ezzelino da Onara		
2.	1174 Giacobino da Carrara		
3.	1176 Uberto Visdomino	1176	Oberto Visdomino, da Piacenza
4.		1178	Capodilupo, di Treviso
5.		1178	Oberto 2°
6.		1179	Capodilupo 2°
7.		1179	Guecelletto da Prata, friulano
8.	Guecelletto da Prata	1180	Guecelletto da Prata
----- <i>consoli 1182-87</i> -----			
9.	1186 Matteo Quirini		
10.	1188 Rambaldo	conte 1188	Rambaldo VI conte di Treviso
11.	1190 Ezzelino	1190	Ezzelino II da Romano
----- <i>consoli 1192</i> -----			
12.	1193 Guglielmo Pusterla	1193	Guglielmo da Pusterla, da Milano

È ben vero che particolarmente per gli anni 1176-79 i documenti son appena uno o due per ciascun individuo, ma è altrettanto vero che quegli atti sono autentici e che, con ogni probabilità le cariche erano assegnate al di fuori delle scadenze dell'anno o del semestre, che poi a quel tempo non erano state ancora codificate. Sta comunque di fatto che Bonifacio inserisce tre (1-2-9) individui inesistenti, ne omette altrettanti (4-5-6) realmente esistiti e per uno (7-8) v'è discordanza di datazione (anche se è possibile che Guecelletto abbia avuto l'incarico per più tempo, come appare per i suoi successori). La distanza di queste cariche dalla registrazione del 1207 è troppo ravvicinata per pensare ad omissioni dovute a mancanza di documenti: erano viventi tutti o quasi i testimoni per consentire esclusioni^(13 bis).

Questa situazione si ripete parecchie volte (tabella A) e ciò significa — data la posizione dello scrittore che ebbe incarichi nella Comunità trevigiana (e quindi con la disponibilità degli archivi) — con ogni probabilità già ai suoi tempi mancavano nell'archivio comunale documenti fondamentali (le nostre cognizioni in materia derivano quasi sempre da «copie» pur autenticate nelle forme allora prescritte, mai da documenti originali del Comune).

Abbiamo già detto dell'utilizzo dell'elenco Bonifacio da parte di Burchiellati e Cima, oltre che del tentativo di rettifica dello Scoti, i cui elementi cronologici che in parecchi casi sono ancora utili, anche se qua e là anche in quei volumi qualche inesattezza — e nessuno può dichiararsene immune: non per nulla anco-

(13bis) G. NETTO, *Alle origini degli Statuti...*

ra gli antichi dicevano che qualche volta perfino Omero è preso da colpi di ... sonno. Come di solito accade, quella di Vettore Scoti fu una *voce nel deserto*, per cui si rese necessario attendere la esplicita denuncia di Federico Stefani, con l'autorità che gli derivava dall'essere uno storico *di mestiere* e non un dilettante.

Osservazioni numerose sarebbero poi arrivate dal Bailo, dal Biscaro, Picotti, Liberali e Betto: ognuno avrebbe demolito il segmento del catalogo del Bonifacio che gli interessava, ma nessuno s'era finora trovato nella necessità di metter tutto assieme, operando gli opportuni collegamenti ed allargando preventivamente le indagini al fine di reperire quanti più documenti fosse possibile. Un'occasione sarebbe stata nel 1981, quando fui chiamato a realizzare la III^a edizione della *Storia di Treviso* di A.A. Michieli; purtroppo per una serie di ragioni mi fu soltanto possibile fare la correzione degli errori più evidenti e pertanto quella lista del 1981 è ancora considerata valida⁽¹⁴⁾. Sono state anzitutto riordinate le notizie in questa materia conosciute in anni di ricerche. Tra tutte interessante il codice ferrarese di molto probabile origine trevigiana⁽¹⁵⁾.

Nella presente contingenza, sospesi temporaneamente i lavori di preparazione del volume relativo al Palazzo, presi la decisione di redigere anzitutto un catalogo «definitivo» dei podestà fino al cadere del XIV secolo, quando, dopo il «tumulto di Treviso» contro Francesco Da Carrara e la ribellione al tentativo di Giangaleazzo Visconti di mancar di parola ai patti con Venezia, i Trevigiani chiesero di tornare sotto il dominio della Serenissima: non c'era più posto per i Comuni-Stato, eravamo alla formazione degli Stati Regionali.

Quasi un quinquennio fu necessario per predisporre la «bozza di catalogo dei podestà» anche se qua e là sono rimasti dei «vuoti», particolarmente nel Duecento, un periodo per il quale mancano i registri degli Atti del comune (le *reformationes*) e pertanto per ciascun personaggio, salve rare eccezioni, valgono le date effettivamente risultanti da specifici documenti.

L'indagine condotta inizialmente presso gli istituti culturali dei comuni donde figuravano giunti a Treviso dei podestà, interpellati dalla formale lettera del nostro sindaco, si è poi allargata in relazione ai riscontri che pervenivano, fino ad investire una vasta area comprendente un centinaio di Enti: Biblioteche (presso le quali in genere erano finiti codici, stemmi ecc.), Archivi storici dei comuni, Archivi di Stato. Né sono mancate le partecipazioni di privati studiosi, conosciuti personalmente o segnalati dai comuni medesimi.

Contemporaneamente ai quesiti relativi ai personaggi, avevo chiesto altresì:

- notizie circa la costruzione del rispettivo *palazzo della ragione*,
- i nominativi di podestà di origine trevigiana,
- la lista dei podestà locali,
- lo stemma delle famiglie aventi podestà a Treviso.

Le risposte sono state mediamente soddisfacenti, ma taluni riscontri furono accompagnati da interessanti notizie. A titolo di esempio Piacenza informa che, caso mai, era stato il nostro palazzo dei Trecento ad aver fornito idee per il loro *palazzo gotico*, se non altro per le emerse ragioni cronologiche. Perugia ha fatto sapere un interessante spunto procedurale: messer Andrea si fece auto-

(14) Come abbiamo visto autorevolmente affermato dal Renucci (pag. 6 e nel testo di cui a nota 13).

(15) Il codice (Biblioteca Ariosteana segn. II-435) è colà arrivato per una donazione privata nel 1921. Esso contiene la cronologia dei Dogi (dalle origini al 1606) e dei podestà di Treviso (1338-1604) ed i nomi dei componenti dei tre principali *collegi* dei nobili, dei giudici e dei medici alle fine del XVI secolo; ciascuno dei personaggi dalla prima all'ultima carta è rappresentato dal proprio stemma di famiglia. È singolare che fin dall'inizio abbia avuto il titolo di «Famiglie di Treviso».

rizzare da quel Consiglio cittadino, prima di accettare la carica podestarile fattagli dai trevigiani⁽¹⁶⁾. È finora l'unico caso del genere del quale siamo venuti a conoscenza. La corrispondenza con il comune di Morra (Avellino) pare invece aver definitivamente confermato che il Giacomino Pugliese della storia letteraria altri non fu se non il Giacomo Morra trovatosi ad esser nostro podestà nel momento del passaggio dalla soggezione a Federico II a quella dei Da Romano, per cui dovette fuggirsene da Treviso! Albertino da Canossa si giustifica con il Comune di Treviso in merito al ritardo con il quale assumerà la carica: e le sue ragioni furono ritenute obiettive: *propter viarum discrimina et aliqua iuxta impedimenta ad assumptum regimen civitatis vestre ... quanto cicius potero cupio me transferre, prudenciam vestram attentius requiro et deprecor ...*⁽¹⁷⁾.

Era sembrata una favola quella del Bonifacio⁽¹⁸⁾ laddove racconta come «partito Alberico dalla città [nei primissimi dell'ottobre 1259], i trevigiani (de' quali Guglielmo Rangoni era podestà) con l'arme recuperando la libertà, scacciarono i soldati del Tiranno...»: s'era sempre creduto che nell'ultimo periodo del proprio dominio, il Da Romano avesse governato direttamente Treviso, tolta l'intermediazione dei due podestà Caminesi. Ma ecco, grazie allo schedario veneziano, apparire una pergamena di S. Maffio di Mazzorbo⁽¹⁹⁾ dell'8 gennaio 1258: «*il podestà di Treviso Guglielmo Rangoni scrive ed impone a Rocco da Casier di non richiedere la decima di un rustico di proprietà di Pietro Viario da Venezia, a Martinello da Casier. Actum Tarvisii*». Ossia il modenese resse la città in subordine ad Alberico per almeno un anno e nove mesi, prese in mano il potere al momento giusto, guidando i trevigiani alla riscossa; seppe ritirarsi in buon ordine, lasciando un buon ricordo di sé (si sarà, chissà come, distinto separando le sue azioni da quelle del signore Da Romano) al punto che i trevisani lo rielessero podestà per il 1263, non solo, ma la sua sigla compare in parecchie addizioni e correzioni degli Statuti ricompilati dopo la ristabilita libertà! Che avranno pensato i fuorusciti trevigiani, rientrando in città da Padova e da Venezia, al trovare la città liberata sotto la guida dell'ultimo podestà del tiranno?

Resta anche chiarito che quando di Matteo da Correggio si legge «*in sua secunda potestaria*⁽²⁰⁾, non è che tra la prima e l'altra carica ci sia stato qualcun altro, o chissà che, come era parsa aver sospettato la Betto nella sua introduzione agli Statuti del 1313⁽²¹⁾; semplicemente, terminato l'anno regolare di servizio, egli era stato riconfermato e quell'ulteriore anno è dichiarato appunto «seconda podesteria».

L'esame all'interno dei documenti trevigiani ha fatto elementi di rilievo, pur in aggiunta alla procedura usata dai nostri per la nomina del podestà⁽²²⁾: così da far comprendere che il sistema dei «collegi» elettorali successivi, quasi una serie di scatole cinesi, presentato dai manuali scolastici come una astruseria inventata dai veneziani, era un fac-simile di quello usato a Treviso (e, se qui, chissà in quante altre città!).

(16) V. avanti nota 68 a pag. 36.

(17) Bibl. Cap. sezione dell'ASC, scat. 20, reform. del 1327.

(18) *Istoria di Trevigi*, Venezia 1744, pag. 212.

(19) Arch. di Stato di Venezia, busta 3 p.

(20) In vari luoghi, per es. Statuti del 1313, vol. I, pag. 369.

(21) Introd. pag. LXII.

(22) *Treviso Medievale*, vol. I. pag. 45 e seg.

Mediante le risposte dei vari comuni (abbrevio così per dire delle cortesie di Biblioteche, Archivi e Studiosi di ciascuna città) è stato altresì possibile costruire alcuni altri saggi: circa le «carriere» dei podestà stati a Treviso, (ma anche una lista di trevigiani stati podestà in giro per l'Italia, di parecchi dei quali s'è avuta notizia da fuori e qui, nella loro città, illustri sconosciuti). È stata parimenti realizzata la serie degli stemmi per periodi estranei alla signoria veneziana (questa già documentata nel *Salone*). Un documento⁽²³⁾ nostrano accennando ad una *salla pavesorum* fa pensare ad una originaria raccolta araldica per cui la fascia del Salone della Ragione non sarebbe stata una novità, bensì un rifacimento aggiornato. La decorazione del salone del Consiglio Provinciale realizzata nel 1877 neppure esso sarebbe stata una novità, bensì un tentativo, purtroppo non portato a segno, a quanto è dato di vedere da quel che è rimasto dopo il bombardamento ed i vari «ripassi» pittorici⁽²⁴⁾.

* * *

Avanti di proseguire, mi sembra indispensabile avvertire il lettore delle prescrizioni teoriche degli Statuti circa la successione podestarile ed altri elementi di rilievo, soprattutto per orientarlo nella lettura degli elenchi. Per quanto riguarda i tempi della carica podestarile, essi sono indicati per la prima volta dal cap. 8 degli statuti 1207⁽²⁵⁾, ma per il Biscaro⁽²⁶⁾ sarebbero stati deliberati prima, probabilmente intorno al 1196. Il podestà in carica avrebbe dovuto far eleggere il proprio successore dal Consiglio dei Trecento in tempo utile da far sì che, accettata la nomina ed arrivato a Treviso, quello potesse giurare sei giorni prima della scadenza del precedente. Il successivo cap. 23 indicava la durata del reggimento da un S. Pietro all'altro.

(23) Nel *Salone della Ragione* è su tre lati una fascia di stemmi dei podestà veneti a partire dal 1339, evidenziando l'omissione dei reggitori del Comune del 1381-88, austriaci e carraresi, e termina al 1642: il Renucci (pag. 55 del testo più sopra citato) riferisce una tradizione secondo la quale i podestà usciti di carica lasciavano il proprio stemma (ossia lo scudo stato al posto d'onore durante il loro periodo di governo). Tutti questi scudi (*pavesii-pavesorum*) rimanevano nell'atrio, o sulle scale del palazzo comunale, finché, a completamento della nuova decorazione del Salone eseguita nella seconda metà del '500 (a parere delle fonti del Coletti, *Catalogo* pag. 31), non fu dipinta alla fine della terza decade del XVII secolo la predetta fascia. Documenti recentemente trovati nell'archivio comunale, mi consentono di confermare quella tradizione: anzitutto (busta 114, in fondo al registro del tribunale del maleficio del 1408) è uno schizzo piuttosto sommario rappresentante gli stemmi dei primi sei podestà veneziani (1339-1344) dei quali è il nome con un paio di date, l'indicazione delle figure araldiche di ciascuno ed indicati i colori delle diverse parti (in una grafia che appare della seconda metà del '400 o dei primi del secolo seguente). Un controllo effettuato sul *codice ferrarese*, su taluni dei registri *actorum* della Bcap, sulla fascia del *Salone* e sulla *tavola* del Gottardi mostra delle diversità di qualche colore, rispetto a quelli indicati dal notaio quattrocentesco. Ma un secondo documento, sempre di materia criminale (b. 1723, c. 3, datato 3.10.1468) ci fa leggere testualmente: «*In palacio Communis, super salla pavesorum, ad banchum malleficii...*», specificando quindi — e non ho timore di individuare in questa *salla* il Salone oggi (ma — ripeto — erroneamente) detto «dei Trecento», dato che i *banchi* dei diversi uffici, ivi compreso quello del maleficio, erano là — che doveva trattarsi di una sistemazione degli scudi podestarili originali tutt'intorno sulle pareti, quanto meno di quelli d'età veneziana (se la sistemazione seicentesca fu una conferma della precedente usanza), i quali nel 1468 essi erano già 89. Alla luce di questo testo vien da chiedersi se il disegno della busta 114 sia da considerarsi una esercitazione o passatempo di un ignoto notaio o la progettazione di una fascia ornamentale anteriore a quella terminata nel 1642.

(24) Il tentativo, compiuto nel 1877, della fascia affrescata nell'allora nuovo Salone del Consiglio Provinciale, a quanto se ne vede oggi, dopo chissà quante «rinfrescate», con divagazioni di colori, figure, nomi, sostituzioni ed incompiute, con buona pace del suo ideatore originario — che fu Antonio Caccianiga (allora Presidente del Consiglio Provinciale) — è finito in un fallimento.

(25) LIBERALI, I, pag. 32.

(26) BISCARO, *Il Comune...*, pag. 36.

Esistevano altresì delle limitazioni territoriali: il cap. 5 del 1° libro degli Statuti del 1313⁽²⁷⁾ vieta la elezione di podestà appartenenti alla Marca Trevigiana ed inoltre a Belluno, Feltre e Friuli. Il che ci fa capire di prima mano ed esattamente il significato del termine geografico-politico «Marca Trevigiana», riferito ai soli comuni di Treviso, Padova, Vicenza e Verona (non senza dimenticare che Venezia, fin dalle origini fuori del *Regnum Italiae*, era estero!)

Nei tumultuosi tempi della Lega lombarda erano comparsi nei deliberati della medesima, obbligatoriamente inseriti negli statuti di ciascun comune associato, i divieti alla nomina di podestà originari di taluni comuni. Così nella riunione di Mantova del 31-10-1228 il consiglio dei Rettori (nel quale Treviso era rappresentata da un non meglio conosciuto messer Galvano della Torre) aveva stabilito che, da quel giorno e per un anno, nessuno di Parma, Modena e Cremona avrebbe potuto esser podestà nei comuni della Lega e, per converso nessun cittadino della lega vi sarebbe potuto divenire podestà. Un mese e mezzo dopo, il 15 dicembre, il medesimo consiglio (era assente il rappresentante di Treviso, ma la prescrizione era del pari vincolante) riunito a Bergamo decreta che ad Asti, Chieri e a tutte le altre città in bando della lega, non sarebbe mai potuto divenire podestà un cittadino della stessa (e viceversa). Ambedue le decisioni avrebbero dovuto esser inserite nel corpo degli Statuti di ciascun comune collegato e Treviso adempì il voto con le rubriche 632 e 633 degli Statuti del 1231⁽²⁸⁾.

La questione dell'epoca di effettivo inizio della serie dei nostri podestà sembra per il momento — e fino a comparsa di un documento in contrario — risultare dalla pergamena 13 agosto 1176 in persona del piacentino Oberto Visdomino⁽²⁹⁾, come appare dalla tabella di pag. 14.

Per evidenti ragioni di completezza il nostro catalogo prende le mosse dalla pergamena del 22 febbraio 1162⁽³⁰⁾, la prima a contenere preciso riferimento ai Consoli come reggitori del Comune; essi compaiono per l'ultima volta il 16 aprile 1216, dopo essersi intercalati (a periodi di durata irregolare) per nove volte ai podestà. I loro nomi? Nei documenti citati in catalogo il curioso li può trovare tutti. In questa materia rimane comunque da chiarire (ma come?) se la data del febbraio 1162 sia compatibile con quella del maggio 1164 nel punto dove il Barbarossa scrive di *antiquum statum consulatus*: come quell'*antiquum* possa esser giustificato da un intervallo di appena due anni e tre mesi!

Il catalogo presenta tutti i reggitori, consoli e podestà, ciascuno colle date essenziali della sua carica, in base a quello che è stato possibile reperire. Nelle note che seguono sono elencate tre fonti:

- a — della prima presenza del personaggio
- b — dell'ultima presenza del medesimo
- c — dello stemma di famiglia

È stata assunta come base iniziale la documentazione offerta nei lavori di ciascuno dai precedenti studiosi, V. Scoti-G. Biscaro-G. Liberali-B. Betto, ciascuno dei quali, per il periodo che lo interessava, aveva utilizzato le carte dell'Archivio Comunale, segnatamente quelle esistenti presso la Cancelleria del Comune (il primo) e la Biblioteca Capitolare (gli altri), oltre alle pergamene dell'Archivio dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti. Successivamente sono tornato

(27) BETTO, *Statuti del 1313*, I, pag. 25.

(28) LIBERALI, II, pagg. 248-249.

(29) Bibl. Cap., pergamene archivio, scat. I, n. 85.

(30) V. nota preced. perg. n. 35.

a rivedere registri e carte comunali, con qualche risultato positivo, ma soprattutto la fonte delle novità è stata la grande collezione delle pergamene degli archivi veneziani, utilizzando come guida registri realizzati negli scorsi decenni da Luigi Lanfranchi e da Bianca Lanfranchi-Strina⁽³¹⁾. Da quelle schede si è passati agli originali ogni qualvolta occorresse chiarire delle situazioni, tenendo presente che quelle erano state compilate per dare un'idea del contenuto dell'atto e non per rispondere alle mie esigenze. Pressoché per ogni personaggio poi sono arrivate, dal suo luogo di origine, ma anche dai comuni dove aveva esercitato le funzioni podestarili, altre notizie, ponendomi talora nell'imbarazzo della scelta.

Ed a proposito dei documenti comunali nostri, occorre sottolineare che per taluni periodi s'era verificata la totale distruzione di ogni atto (come del tempo ezzeliniano o caminese), mentre per i tempi restanti le perdite sono state notevoli: si pensi che dei Consigli (degli Anziani, dei Quaranta e dei Trecento) possediamo i registri solamente a far tempo dal 1313, e non tutti. Una situazione questa di cui si doleva già lo Stefani nella relazione tenuta all'Ateneo trevigiano il 10 aprile 1856⁽³²⁾.

Mediante la elaborazione dei dati contenuti nel catalogo è stato dunque possibile realizzare i due elenchi che lo fiancheggiano:

a) lo sviluppo delle «carriere» dei podestà che oltre a Treviso passarono anche in altre città; peccato che soltanto di pochi comuni si sia potuto avere l'elenco dei rispettivi reggitori, per cui la situazione qui esposta è di gran lunga inferiore alla realtà, della quale pertanto si ha una visione limitata, anche se significativa.

b) l'elenco dei comuni donde vennero podestà tra noi: dimostra l'ampio ambito territoriale nel quale il nostro Consiglio dei Trecento andò a ricercare un capo per il comune.

Infine mediante gli elenchi dei podestà di un certo numero di comuni è stato possibile realizzare una lista di trevigiani — talora per le deficienze dei nostri archivi il fatto è stato una sorpresa — stati podestà in altre città. I personaggi risultano esser stati 35 e le città 19; ma anche in questo caso il quadro è notevolmente incompleto per le ragioni anzidette. Complessivamente i comuni interessati all'indagine sono 40 e di essi 14 hanno avuto con Treviso uno scambio reciproco. Tutt'insieme disponiamo di 28 cataloghi completi dei podestà.

La lunga lista è stata ripartita in riferimento ai periodi storici della storia medievale della città.

* * *

È stato detto più sopra che la «bozza del catalogo» è stata inviata a quanti in precedenza, persone o enti, avevano riscontrato alle nostre richieste di informazioni; si è però pensato però di allargare l'ambito della ricerca facendo conoscere tale risultato anche agli antichi comuni dell'Italia centro-settentrionale finora ritenuti estranei, appartenuti alla Lega Lombarda ovvero che avevano militato nel campo imperiale (o talora erano passati da un campo all'altro), ma anche rimasti estranei alla grande contesa; il tutto nella prospettiva di ottenere ulteriori elementi utili.

(31) Lo schedario si trova presso la Soprintendenza Archivistica delle Venezie. Nell'esaminare quelle schede frequente è stata la tentazione ad andar a leggere l'originale. È il caso dei documenti appartenuti al doge Rinieri Zeno (1253-68) depositati in una cassetta presso la Procuratoria di S. Marco, i quali andarono rovinati *propter aquam magnam que crevit in tantum quod balneata fuit capsella predicta cum omnibus que in ipsa erant* (Arc. Stato di Venezia - Procur. de Supra, b. 231, perg. 28.5.1287). Merita d'esser ricordato anche per quest'*acqua alta* quell'antico podestà di Treviso (1235-36).

(32) Arch. Stato Venezia, Miscellanea Stefani b. 4.

Questo è avvenuto non senza qualche risultato: mai si sarebbe pensato di aver contribuito da città che non avevano dato podestà a Treviso; per esempio apprendere da Fano che Tebaldo de' Brusati, in uno degli intervalli tra le quattro podesterie trevigiane era stato, con la medesima carica, anche nella città marchigiana. Così a Jesi erano stati reggitori Matteo da Correggio e Nallo (Nero) de' Guelfoni, dopo esserlo stato fra noi; in tal modo si è ancora ampliata la parte relativa alle «carriere». In più Roberto di Collalto, figlio del conte Rambaldo VIII, per la sua podesteria Jesina veniva ad allungare la lista dei trevigiani reggitori di altre città. Altrettanto è stato utile conoscere delle analoghe funzioni bellunesi di numerosi Da Camino.

Non molte (oltre a quelle or ora ricordate) sono state le risposte da parte di quanti sono stati interessati in questa occasione per la prima volta; va da sé che quanti erano stati già precedentemente contattati hanno riscontrato questo ultimo messaggio solamente in caso si trovassero in grado di dire qualcos'altro: Firenze, Novara e Vercelli per indicare la dizione esatta di talun nominativo, o fornendo aiuto (Cremona) per contrastate cronologie, aiutando a sbrogliare qualche matassa (Gubbio e Perugia). Taluno dei lettori, perché non a giorno della situazione delle «carte» del nostro medio evo, va messo sull'avviso: non creda che i nostri antichi si preoccupassero gran che di formare e tener a giorno appositi elenchi dei podestà (o delle altre cariche ed uffici), anche se nella «salla pavesorum» conservavano gli scudi con l'arma dei magistrati civici usciti di carica. Di qui la necessità di indagini in comuni che, come il nostro (né son pochi), hanno avuto gli archivi danneggiati o dispersi.

Un grazie infine doveroso ai Direttori e Funzionari di Archivi e Biblioteche, come pure i numerosi studiosi resisi disponibili.

Non sempre le risposte di Archivi e Biblioteche sono state apportatrici di novità, talora soltanto di conferme al nostro lavoro (ed anche queste utili) e talaltre di semplice presa d'atto, quando ancora spiacenti di non poter collaborare per difficoltà interne, pure ci sembra giusto elencare quanti ci hanno riscontrato (in aggiunta ai citati nelle note del Catalogo), compresi gli apprezzamenti ed incoraggiamenti non pochi. Indichiamo così gli Archivi di Stato di Alessandria, Bergamo, Cremona, Forlì (a), Mantova (b), Reggio E. (c); l'arch. comunale di Mantova. Poi le Biblioteche Comunali di Belluno (d), Bologna, Forlimpopoli, Imola (e) Jesi (f), Perugia (g), Rimini (h), Udine (i), Fermo (l), S. Felice sul Panaro, Senigallia e Ventimiglia.

-
- (a) Lettera 26.4.1994 n. 359 con dati relativi alla carriera di ben otto podestà.
 - (b) lett. 29.3.1994 segnala alcune inesattezze della Storia di quella città di C. D'Arco, laddove (erroneamente) indica come podestà di Treviso due personaggi che invece ebbero la carica in Mantova: Ragazzone dei Confalonieri e Bailardino Nogarola, anche se poi il secondo dice che la nomina non ebbe seguito.
 - (c) Notevole, anche se la scarsità dei documenti ha impedito il buon esito della ricerca, l'aiuto fornito in più occasioni ed anche durante una visita.
 - (d) lett. 23.3.1994 n. 22 invia elenco dei propri podestà, donde si desumono parecchi trevigiani che vi hanno esercitato l'ufficio.
 - (e) lett. 11.3.1994 n. 238 accompagna prospetti dei podestà di Romagna dal quale si rilevano elementi per le «carriere» di vari individui ed anche di un trevigiano.
 - (f) lett. 11.4.1994 accompagna il catalogo dei propri podestà tra i quali Roberto di Collalto.
 - (g) Notevole appoggio durante la visita del 17.3.1994, contribuendo alla ricerca relativa a personaggi di origine umbra.
 - (h) lett. 4.5.1994 n. 72538 offre dati relativi ad alcuni podestà e ad un trevigiano.
 - (i) lett. 5.7.1994 n. 49576 documenta con materiale proprio i podestà friulani di Treviso.
 - (l) lett. 6.9.1994 n. 20837 e 29.9.1994 n. 22790 segnalano che tre podestà di Treviso lo furono anche in quella città, dove fu reggitore quel Sinibaldo de Ainaris nostro concittadino, esiliato da Gherardo da Camino (Picotti, pag. 97, n. 4).

Tab. A

ESAME DEL CATALOGO BONIFACIO

NON DOCUMENTATI	ACCERTATI	IGNORATI
1173 - Ezzelino da Onara*		
1174 - Giacobino da Carrara**	1.1176/8 - Oberto Visdomino ⁽¹⁾	2.1178 - Capodilupo 3.1178 - Oberto Visdomino 2° 4.1179 - Capodilupo 2°
	5.1179/82 - Guecelletto da Prata ⁽²⁾	(consoli 1182-87)
1186 - Matteo Quirini* ⁽⁷⁴⁾	6.1188/9 - Rambaldo [VI] conte ⁽³⁾ 7.1190/2 - Ezzelino [II] ⁽⁴⁾	(consoli 1192)
	8.1193/4 - Guglielmo da Pusterla ⁽⁵⁾	(consoli 1194-96) 9.1196-97 - Guifredo Confalonieri (consoli 1197)
	10.1198/9 - Gigo Burro ⁽⁶⁾	
1195 - Costanzo Capo di Lago**	11.1199/200 - Guglielmo da Pusterla ⁽⁷⁾	12.1200/01 - Pietro de' Torelli
	13.1201/2 - Dainesio Crivelli ⁽⁸⁾	(consoli 1202-03)
	14.1203/04 - Niccolò da Foro ⁽⁹⁾	(consoli 1204-05)
	15.1205 - Lorenzo Corvo ⁽¹⁰⁾ 16.1206/07 - Almerigo Dodone ⁽¹¹⁾	
1207 - Malpiglio de' Malpigli* ⁽¹⁴⁾	18.1208 - Uberto Visconti	17.1208 - Grimerio Visconti
	20.1210/11 - Nicolò da Foro 2° ⁽¹²⁾ 21.1211/12 - Ruzerio Permarino ⁽¹³⁾ 22.1212/13 - Adelasio Lanterio ⁽¹⁴⁾	19.1209/10 - Corrado d. Avogari
		(consoli 1213) 23.1214 - Salinguerra de' Torelli
	24.1215/16 - Loderengo da Martinengo ⁽¹⁵⁾	(consoli 1216) 25.1216 - Rodolfo Borgognone
1215 - Odorico Beseno* ⁽²³⁾	26.1216/17 - Malpiglio de' Malpigli ⁽¹⁶⁾ 27.1217/18 - Rodolfo Borgognone 2° ⁽¹⁷⁾ 28.1218/19 - Guglielmo da Pusterla 3° ⁽¹⁸⁾ 29.1219/20 - Visconte de Visconti ⁽¹⁹⁾ 30.1220/21 - Malpiglio de Malpigli 2° ⁽²⁰⁾ 31.1221/22 - Giacopo Tiepolo ⁽²¹⁾ 32.1222/23 - Marino Dandolo ⁽²²⁾	
1223 - Giacomo de Rossi* ⁽⁶⁸⁾	33.1223/25 - Odorico da Beseno ⁽²³⁾	

* personaggi collocati in epoche diverse da quella naturale (come da nota in seconda colonna)

** nominativi difficilmente collegabili a personaggi effettivamente esistenti:

1174 - Giacobino da Carrara

1195 - Costanzo Capodilago (Capodilupo)

1226 - Giacomo Lupo

1229 - Gualango della Torre (Guido della Torre)

B: nelle note = Bonifacio

NON DOCUMENTATI	ACCERTATI	IGNORATI
1226 - Giacomo Lupo**	34.1225/26 - Caccianemico di Giacomo d. Orsi ⁽²⁴⁾ 35. 1227 - Jacopo Tiepolo 2° ⁽²⁵⁾ 37.1228/29 - Marino Storlato ⁽²⁶⁾	36.1227/28 - Marino Dandolo 2°
1229 - Gualango della Torre**	38.1229/30 - Marino Morosini ⁽²⁷⁾ 39. 1230/31 - Caccianemico degli Orsi 2° ⁽²⁸⁾ 41.1232 - Filippo Corner 42.1233 - Pietro degli Aliserii ⁽²⁹⁾	40.1231 - Marino Dandolo 3°
1234 - Giacomo Mora** ⁽³¹⁾	45.1235/36 - Rinieri Zeno ⁽³⁰⁾ 46. 1236/37 - Pietro Tiepolo ⁽³¹⁾	43.1234 - Pietro Dandolo 44.1235 - Alcorengo de Marerio 47.1237 - Tommaso de Marerio
[Il periodo 1239/58 è ignorato dal Bonifacio]	48.1237/39 - Giacomo Mora ⁽³²⁾ 50. 1258/59 - Guglielmo Rangoni ⁽³³⁾ 52. 1259/50 - Marco Badoer ⁽³⁴⁾ 53. 1260/61 - Giovanni Dolfin ⁽³⁵⁾ 54. 1261/62 - Filippo Boccassio ⁽³⁶⁾	49/A 1239/41 - Alber. da Romano e Guecell. da Camino 49/B 1241/44 - Alber. e Biaquino da Camino 49/C 1245/55 - Alberico da Romano 51. 1257/59 - Marco Boccassio
1262 - Ditalino Villalta ⁽⁴⁹⁾	55. 1263 - Guglielmo Rangoni 2° 56. 1264 - Giovanni Tiepolo 57. 1265/66 - Matteo da Correggio ⁽³⁷⁾ 58. 1267 - Filippo Belegno 59. 1267/68 - Jacopo Dolfin ⁽³⁸⁾ 60. 1269 - Bonifacio dei Castropola ⁽³⁹⁾ 61. 1270 - Rolandino di Canossa ⁽⁴⁰⁾ 62. 1270/1 - Bonifacio di Canossa ⁽⁴¹⁾ 63. 1272 - Testa Soardo 64. 1272 - Giovanni Corner ⁽⁴²⁾ 65. 1274 - Castellano de' Lambertazzi 66. 1275 - Filippo da Persebruno ⁽⁴³⁾	67. 1275/76 - Ermanno de Suppolino 69. 1277/78 - Jacopo Tiepolo 70. 1278/79 - Nicolò Quirini 73. 1281/82 - Matteo Quirini
1282 - Tommaso Quirini * ⁽³³⁾	74. 1282/83 - Guglielmo de' Putagli ⁽⁴⁷⁾ 76. 1283 - Duca de' Gambaceri ⁽⁴⁸⁾ 78. 1284/85 - Ditalmo da Villalta ⁽⁴⁹⁾ 80. 1286/87 - Tiso da Camposampiero ⁽⁵⁰⁾ 81. 1287 - Guido dalla Torre 2° 82. 1287/90 - Tebaldo de' Brusati ⁽⁵¹⁾	75. 1283 - Ziliolo de' Putagli 77. 1283/84 - Artuico de Castello 79. 1286 - Guido dalla Torre

NON DOCUMENTATI	ACCERTATI	IGNORATI
		83. 1290 - Giordano da Vigonza 84. 1290 - Albertino Morosini 2° 85. 1290/92 - Tebaldo de Brusati 2°
	86. 1293 - Guido di Negro ⁽⁷²⁾ 87. 1293/94 - Tommaso Quirini ⁽⁷¹⁾ 88. 1294/96 - Tebaldo de Brusati 3° ⁽⁷⁴⁾	89. 1296 - Tommaso Quirini 2°
	90. 1296/97 - Artuico de Castello 2° ⁽⁷³⁾	91. 1297 - Sigifredo d'Arzignano
	92. 1297/98 - Giordano da Vigonza 2° ⁽⁷⁴⁾	93. 1298/99 - Tolberto da Camino
1299 - Ribaldone Torniello* ⁽⁷⁷⁾	94. 1299/1301 - Tebaldo de Brusati 4° ⁽⁷⁷⁾	95. 1301/02 - Fresco da Este 96. 1302 - Jacopo Tiepolo 2°
	97. 1302/03 - Sigifredo d'Arzignano 2° ⁽⁷⁴⁾ 98. 1303/04 - Nicolò da Lozzo ⁽⁷⁹⁾ 99. 1304 - Pietro de Brusati 100. 1305/06 - Ziliolo de' Putagli ⁽⁶⁰⁾	
1306 - Tolberto degli Uberti * ⁽⁷²⁾		101. 1306/07 - Venetico de' Gaffari 102. 1308 - Corso Donati
	103. 1308 - Francesco de' Calboli 104. 1309/10 - Rambaldo [VIII] Conte ⁽⁴¹⁾ 105. 1310/11 - Galeazzo Visconti ⁽⁶²⁾	106. 1311/12 - Parento d. Scornigiani
	107. 1312 - Albertino da Castelnuovo ⁽⁶¹⁾ 108. 1313 - Bartolomeo Guidozzani ⁽⁶⁴⁾ 109. 1313 - Berardo de Cornio ⁽⁶¹⁾ 110. 1314 - Francesco de Calboli 2° 111. 1314 - Albertino da Canossa 112. 1315 - Manno de La Branca 113. 1316 - Pietro de La Branca ⁽⁶⁴⁾ 114. 1316 - Francesco Mezzovillani ⁽⁶⁷⁾ 115. 1317 - Andrea della Rocca 116. 1317 - Umberto de Cancellieri 117. 1318 - Rolandino da Fogliano 118. 1318 - Nero (o Nallo) de' Guelfoni 119. 1319 - Ermanno de' Guelfoni 120. 1319 - Tebaldo da Castelnuovo 121. 1320 - Duccio Buzzaccarino 122. 1320 - Manno de' Beccadelli 123. 1321 - Febo della Torre 124. 1322 - Giacomo de' Rossi ⁽⁶⁸⁾ 125. 1323 - Tebaldo da Castelnuovo 2° ⁽⁶⁹⁾ 126. 1324 - Corrado de Bucchis ⁽⁷⁰⁾ 127. 1324 - Gebardo da Sabiona ⁽⁷¹⁾ 128. 1325 - Giuliano Malvezzi 129. 1326 - Azzo Confalonieri 130. 1326/27 - Guido de Argoglosiis ⁽⁷²⁾ 131. 1327 - Corrado de Bucchis 2° ⁽⁷³⁾	
	134. 1329/36 - Pietro dal Verme ⁽⁷⁴⁾ 135. 1336 - Taddeo degli Uberti ⁽⁷³⁾ 136. 1336/37 - Pietro dal Verme ⁽⁷⁴⁾ 137. 1337 - Rambaldone Tornielli ⁽⁷⁷⁾ 138. 1338 - Bonetto Malavisina ⁽⁷⁴⁾	132. 1327/29 - Albertino da Canossa 133. 1329 - Ziroico de Bardis
	139. 1339 - Marin Faliero 140. 1339 - Pietro da Canal ⁽⁷⁸⁾ 141. 1341 - Giovanni Gradenigo 142. 1342 - Nicolò Priuli 143. 1343 - Pietro Canal 144. 1344 - Filippo Orio	1338 - Marco Foscarini cap.

NON DOCUMENTATI	ACCERTATI	IGNORATI
	145. 1345 - Andrea Corner	
	146. 1346 - Marin Faliero 2°	
	147. 1347 - Simeon Dandolo	
	148. 1348 - Giovanni Morosini	
	149. 1349 - Marco Ruzzini	
	150. 1350 - Giovanni Dandolo	
	151. 1351 - Simeon Dandolo 2°	
	152. 1352 - Marco Giustinian	
	153. 1353 - Giovanni Foscari	
	154. 1354 - Lorenzo Celsi	
	155. 1355 - Pietro Trevisan	
	156. 1356 - Fantino Morosini	
	157. 1358 - Maffio Emo	
	158. 1359 - Fantino Morosini 2°	
	159. 1360 - Giovanni Giustinian	
	160. 1361 - Giovanni Dandolo 2°	
	161. 1362 - Andrea Zane	
	162. 1363 - Pietro Morosini	
	163. 1364 - Pietro Giustinian	
	164. 1365 - Marco Priuli	
	165. 1366 - Fantino Morosini 3°	
	166. 1367 - Leonardo Dandolo	
	167. 1368 - Dardo Pollani	
	168. 1369 - Giovanni Dandolo 3°	
	169. 1370 - Dardo Pollani 2° (*)	
	170. 1371 - Giovanni Gradenigo (**)	
	171. 1372 - Paolo Loredan	
	172. 1373 - Pantaleon Barbo	
	173. 1374 - Giacomo Priuli	
	174. 1376 - Pietro Emo (**)	
	175. 1376 - Francesco Bembo	
	177. 1378/81 - Marco Zen (**)	176. 1377 - Giobatta Dandolo
	178. 1381/82 - Valpertoldo da Spilimbergo (**)	
	179. 1382/84 - Andrea da Polcenigo (**)	
		1384 - Ottonello de Discalciis(**)
		180. 1384 - Simone de Lupi di Soragna
	181. 1384/86 - Francesco de Dotti (**)	
	183. 1387/88 - Giacomo Spinola (**)	182. 1386/87 - Andrea de Bytonio
		1388 - Pietro dalle Caselle (**)

Note

- (1) B = 1174.
 (2) B = 1180.
 (3) B = 1180; omette anche l'ordinale della casata.
 (4) B = 1190; omette anche l'ordinale della casata.
 (5) B = 1193.
 (6) B = 1194; scrive Gigio.
 (7) B = 1199; anticipa questo nome collocandolo al 1173.
 (8) B = 1201; scrive Danese.
 (9) B = 1203.
 (10) B = scrive Corno.
 (11) B = 1206; scrive Odone.
 (12) B = 1210.
 (13) B = 1210; scrive Ruggiero Piermarino; lo colloca dopo Lanterio.
 (14) B = 1211; scrive Lantieri; lo colloca prima del Permarino.
 (15) B = 1212.
 (16) B = 1216; anticipa questo nome collocandolo al 1207, tra i nn. 16-17.
 (17) B = 1216; scrive Rodolfo conte.
 (18) B = 1218.
 (19) B = 1219.

- (20) B = 1220.
 (21) B = 1221.
 (22) B = 1222.
 (23) B = 1224; scrive Olderico. Anticipa questo nome al 1215, tra i nn. 24-25.
 (24) B = 1227; scrive Caccianemico Caccianemici.
 (25) B = 1229.
 (26) B = 1229.
 (27) B = 1230.
 (28) B = 1231.
 (29) B = scrive Alidosio (famiglia di Imola!).
 (30) B = 1235.
 (31) B = 1236.
 (32) B = 1232; anticipa questo nome al 1214 tra i nn. 43-44.
 (33) B = 1239.
 (34) B = 1259.
 (35) B = 1261; lo colloca dopo Boccasio.
 (36) B = 1260; lo colloca prima del Dolfin.
 (37) B = lo colloca sue due righe al 1265 e 1266 (in questa con l'indicazione *Matteo soprascritto*).
 (38) B = 1268.
 (39) B = scrive Pola.
 (40) B = scrive Orlandino.
 (41) B = 1271.
 (42) B = 1273.
 (43) B = 1274.
 (44) B = 1276; scrive Giacomo.
 (45) B = 1279.
 (46) B = 1281.
 (47) B = 1282; scrive Picaleo.
 (48) B = 1282.
 (49) B = 1285; scrive Ditalino; lo aveva anticipato al 1262, tra i nn. 55-56.
 (50) B = 1286.
 (51) B = 1288; accanto al nome scrive *per quattro anni*.
 (52) B = 1294; lo colloca dopo il Quirini.
 (53) B = 1293; lo colloca prima del Negro. Lo aveva anticipato al 1282 tra i nn. 75-77.
 (54) B = 1295.
 (55) B = 1296; scrive Artico.
 (56) B = 1298; scrive Vigonzia.
 (57) B = 1300.
 (58) B = 1302.
 (59) B = 1303.
 (60) B = 1305; scrive Giliolo.
 (61) B = 1309; omette l'ordinale della casata.
 (62) B = 1310.
 (63) B = 1311.
 (64) B = scrive Guiderciano.
 (65) B = scrive Cornia.
 (66) B = lo colloca dopo il Mezzovillani.
 (67) B = lo colloca prima del della Branca.
 (68) B = 1321; aveva anticipato questo nome al 1223 tra i nn. 32-34.
 (69) B = 1222.
 (70) B = scrive Bocca.
 (71) B = scrive Gherardo.
 (72) B = scrive Orgoglioso.
 (73) B = vedi al n. 70.
 (74) B = 1329; aveva anticipato il nome al 1186, tra i nn. 5-6.
 (75) B = 1335; aveva anticipato questo nome (Tolberto!) al 1306 tra i nn. 101-102.
 (76) B = 1336.
 (77) B = 1336; scrive Ribaldone Torniello; nome anticipato al 1299.
 (78) B = 1337.
 (79) B = 1340.
 (80) B = 1371.
 (81) B = 1382.
 (82) B = 1375.
 (83) B = 1378.
 (84) B = 1381.
 (85) B = 1382.
 (86) B = 1384.
 (87) B = 1383.
 (88) B = qualifica di Vice podestà.

CATALOGO DEI PODESTÀ DI TREVISO
(1176 - 1388)

I.
REGGIMENTO COMUNALE
1176 - 1319

LIBERO COMUNE (1162-1239)

A. Consoli		22. 2.1162	1176
1. OBERTO Visdomino	(Piacenza)	13. 8.1176	2. 6.1178
2. CAPO DI LUPO	(Treviso)	24. 6.1178	... 8.1178
3. OBERTO Visdomino	2°	20.10.1178	
4. CAPO DI LUPO	2°	22. 5.1179	25. 6.1179
5. GUECELLETTO da Prata	(friulano)	4. 9.1179	20. 6.1182
B. Consoli		4.12.1182	30.10.1187
6. RAMBALDO VI conte di Treviso		6. 7.1188	26.12.1189
7. EZZELINO II da Romano		7. 7.1190	12. 7.1192
C. Consoli		3. 8.1192	
8. GUGLIELMO da Pusterla	(Milano)	13. 2.1193	13. 3.1194
D. Consoli		13. 7.1194	25. 3.1196
9. GUIFREDO Confalonieri	(Brescia)	24.10.1196	12. 5.1197
E. Consoli		11. 8.1197	31.10.1197
10. GIGO Burro	(Milano)	11. 8.1198	+ 15. 2.1199
11. GUGLIELMO da Pusterla	2°	12. 6.1199	28. 5.1200
12. PIETRO di Remengarda d. Torelli	(Ferrara)	6. 9.1200	5. 5.1201
13. DAINESIO Crivelli	(Milano)	2.11.1201	30. 4.1202
F. Consoli		8.12.1202	6. 6.1203
14. NICOLÒ da Foro	(Alessandria)	27. 7.1203	8. 4.1204
G. Consoli		30. 8.1204	15. 1.1205
15. LORENZO Corvo	(Milano)	7.11.1205	
16. ALMERIGO Dodone	(Cremona)	19. 9.1206	24. 6.1207
17. GRIMERIO de' Visconti	(Piacenza)	17. 2.1208	27. 6.1208
18. UBERTO de' Visconti	(Piacenza)	16.12.1208	21.12.1208
19. CORRADO degli Avogari	(Vercelli)	12. 3.1209	22. 2.1210
20. NICOLÒ da Foro	2°	6. 8.1210	29. 4.1211
21. RUZERIO Permarino	(Venezia)	2. 8.1211	22. 6.1212
22. ADELASIO Lanterio	(Bergamo)	5.11.1212	17. 7.1213
H. Consoli		16. 8.1213	17.12.1213
23. SALINGUERRA dei Torelli	(Ferrara)	15. 3.1214	
24. LODERENGO Strazza da Mart.	(Bergamo)	1. 2.1215	8. 1.1216
I. Consoli		9. 4.1216	16. 4.1216

25. RODOLFO Borgognone	(Lucca)	30. 6.1216	
26. MALPILIO de' Malpili da S. Min.	(Pisa)	13. 7.1216	30. 6.1317
27. RODOLFO Borgognone	2°	5. 7.1217	1. 6.1218
28. GUGLIELMO da Pusterla	3°	13. 2.1218	10. 5.1219
29. VISCONTE de' Visconti	(Piacenza)	10. 9.1219	23. 5.1220
30. MALPILIO de' Malpili	2°	1.12.1220	31. 5.1221
31. JACOPO Tiepolo	(Venezia)	1. 7.1221	11. 3.1222
32. MARINO Dandolo	(Venezia)	8. 6.1222	27. 2.1223
33. ODORICO da Beseno	(Trento)	9. 1.1223	25. 3.1225
34. CAZAINIMICO degli Orsi	(Bologna)	18. 7.1225	8. 5.1226
35. JACOPO Tiepolo	2°	11. 2.1227	1. 6.1227
			(Doge 1329-49)
36. MARINO Dandolo	2°	3.12.1227	21. 6.1228
37. MARINO Storlato	(Venezia)	31.10.1228	30. 6.1229
38. MARINO Morosini	(Venezia)	1. 7.1229	30. 6.1230
			(Doge 1249-53)
39. CAZAINIMICO degli Orsi	2°	1. 7.1230	30. 6.1231
40. MARINO Dandolo	3°	7. 7.1231	
41. FILIPPO Corner	(Venezia)	23. 4.1232	26.11.1232
42. PIETRO degli Aliserii	(Bologna)	16. 2.1233	29. 8.1233
43. PIETRO Dandolo	(Venezia)	14. 4.1234	9.12.1234
44. ALCORENGO de Marerio	(Rieti)	21. 2.1235	30. 6.1235
45. RINIERI Zeno	(Venezia)	7. 8.1235	31. 1.1236
			(Doge 1253-68)
46. PIETRO Tiepolo	(Venezia)	4. 3.1236	30. 1.1237
47. TOMMASO de Marerio	(Rieti)	30. 1.1237	2. 8.1237
48. GIACOMO di Enrico da Morra	(Avellino)	21. 1.1237	14. 5.1239
SIGNORIA dei DA ROMANO (1239-1259)			
49. ALBERICO da Romano con	(Treviso)		
A. GUECELLO da Camino	(Treviso)	14. 5.1239	29. 6.1241
B. BIAQUINO da Camino	(Treviso)	3. 7.1241	12. 2.1244
C. (solo)		23. 2.1245	5. 6.1256
50. GUGLIELMO Rangoni	(Modena)	8. 1.1258	7.10.1259
LIBERO COMUNE (1259-1283)			
51. MARCO Boccassio (in esilio)	(Venezia)	11.11.1257	19.10.1259
52. MARCO Badoer	(Venezia)	19.10.1259	22.10.1260
53. GIOVANNI Dolfìn	(Venezia)	20.12.1260	27.10.1261
54. FILIPPO Boccassio	(Venezia)	23.11.1261	13.11.1262
55. GUGLIELMO Rangoni	2°	3. 2.1263	27.12.1263
56. GIOVANNI Tiepolo	(Venezia)	15. 1.1264	27.12.1264
57. MATTEO da Correggio	(Reggio)	28. 1.1265	28.12.1266
58. FILIPPO Belegno	(Venezia)	20. 1.1267	12. 9.1267
59. JACOPO Dolfìn	(Venezia)	15.12.1267	10.10.1268
60. BONIFACIO dei Castropola	(Pola)	2. 1.1269	29.11.1269
61. ROLANDINO di Canossa	(Reggio)	20. 2.1270	24.10.1270
62. BONIFACIO di Canossa	(Reggio)	12.12.1270	18. 8.1271
63. TESTA Soardo	(Bergamo)	3. 4.1272	31. 8.1272
64. GIOVANNI Corner	(Venezia)	2.12.1272	20.10.1273

65. CASTELLANO de' Lambertacci	(Bologna)	16. 3.1274	12.10.1274
66. FILIPPO de Persebruno	(Forlì)	23. 2.1275	21.11.1275
67. ERMANNO de Suppolino	(Gubbio)	9.12.1275	29.11.1276
68. ANDREA de Montemelini	(Perugia)	11.12.1276	25.12.1277
69. JACOPO Tiepolo	(Venezia)	3. 7.1277	14. 6.1278
70. NICOLÒ Querini	(Venezia)	11. 7.1278	8. 6.1279
71. UGUZZONE da Lugurzano	(Rimini)	31. 7.1279	29. 6.1280
72. ALBERTINO Morosini	(Venezia)	1. 7.1280	30. 3.1281
73. MATTEO Querini	(Venezia)	8. 8.1281	5. 6.1282
74. GUGLIELMO de' Putagli	(Parma)	10. 7.1282	15. 2.1283
75. ZILIOLO q. Gugl. de' Putagli	(Parma)	9. 2.1283	23. 3.1283
76. DUCA de' Gambaceri	(Rimini)	3. 7.1283	15.11.1283

SIGNORIA dei DA CAMINO (1283-1312)

77. ARTUICO da Castello	(friulano)	15.11.1283	20. 6.1284
78. DIATALMO da Villalta	(friulano)	3.11.1284	31.10.1285
79. GUIDO dalla Torre	(Milano)	9. 3.1286	
80. TISO da Camposampiero	(Padova)	15. 5.1286	15. 1.1287
81. GUIDO dalla Torre	2°	14. 2.1287	16. 9.1287
82. TEBALDO de' Brusadi	(Brescia)	20.10.1287	15. 4.1290
83. GIORDANO da Vigonza	(Padova)	29. 5.1290	13. 6.1290
84. ALBERTINO Morosini	2°	29. 7.1290	
85. TEBALDO de' Brusadi	2°	16.12.1290	8.12.1292
86. GUIDO del q. Gabriele di Negro	(Padova)	19. 1.1293	10. 7.1293
87. TOMMASO Querini	(Venezia)	3. 8.1293	21. 6.1294
88. TEBALDO de' Brusadi	3°	26. 8.1294	10. 3.1296
89. TOMMASO Querini	2°	20. 3.1296	10. 9.1296
90. ARTUICO da Castello	2°	6.10.1296	13. 8.1297
91. SIGIFREDO d'Arçiglano	(Vicenza)	25. 4.1297	
92. GIORDANO da Vigonza	2°	18.12.1297	14.11.1298
93. TOLBERTO da Camino	(Treviso)	30.11.1298	5.12.1299
94. TEBALDO de' Brusadi	4°	17.12.1299	... 1301
95. FRESCO da Este	(Ferrara)	19. 3.1301	7. 2.1302
96. JACOPO Tiepolo	2°	21. 2.1302	25. 5.1302
97. SIGIFREDO da Arçiglano	2°	19. 6.1302	3. 5.1303
98. NICOLÒ da Lozzo	(Padova)	26. 8.1303	13. 5.1304
99. PIETRO de' Brusadi	(Brescia)	8. 7.1304	26.12.1304
100. ZILIOLO q. Gugl. de' Putagli	(Parma)	6. 2.1305	30. 6.1306
101. VENETICO de' Gaffari	(Mantova)	20. 8.1306	31. 8.1307
102. CORSO Donati	(Firenze)	12. 1.1308	4. 3.1308
103. FRANCESCO de' Calboli	(Forlì)	10. 6.1308	14.11.1308
104. RAMBALDO VIII conte di Treviso		22. 3.1309	5. 6.1310
105. GALEAZZO Visconti	(Milano)	5. 7.1310	19. 5.1311
106. PARENTO degli Scornigiani	(Pisa)	17. 7.1311	21. 6.1312
107. ALBERTINO da Castelnuovo	(Padova)	3. 8.1312	15.12.1312

PERIODO REPUBBLICANO (1312-1319)

108. BARTOLOMEO Guidozzani	(Bologna)	1. 1.1313	
109. BERARDO de Cornio	(Perugia)	11. 7.1313	

110. FRANCESCO de' Calboli	2°	9. 2.1314	
111. ALBERTINO da Canossa	(Reggio)	26. 7.1314	
112. MANNO de la Branca	(Gubbio)	2. 1.1315	
113. PIETRO de la Branca	(Gubbio)	1. 1.1316	
114. FRANCESCO Mezzovillani	(Bologna)	1. 7.1316	
115. ANDREA della Rocca	(Assisi)	1. 1.1317	
116. UBERTO de' Cancellieri	(Pistoia)	5. 7.1317	
117. ROLANDINO da Fogliano	(Reggio)	1. 1.1318	
118. NALLO (o Nero) de' Guelfoni	(Gubbio)	18. 7.1318	
119. ERMANNO de' Guelfoni	(Gubbio)	3. 1.1319	19. 7.1319

II.
DOMINAZIONI STRANIERE
1319 - 1388

LIBERO COMUNE (1162-1237)

Tramite il Co. Enrico II di Gorizia, suoi Vicari ed eredi

120. TEBALDO da Castelnuovo	(Perugia)	28. 7.1319	
121. DUCCIO Buzzaccarino	(Padova)	5. 1.1320	
122. MANNO de' Beccadelli	(Bologna)	17. 7.1320	
123. FEBO dalla Torre	(Milano)	3. 8.1321	
124. JACOPO de' Rossi	(Firenze)	16. 7.1322	
125. TEBALDO da Castelnuovo	2°	16. 7.1323	
126. CORRADO de Bucchis	(Brescia)	30. 1.1324	
127. GEBARDO da Sabiona	(Bolzano)	16. 7.1324	
128. GIULIANO Malvezzi	(Bologna)	2. 8.1325	
129. AZZO de' Confalonieri	(Brescia)	5. 8.1326	
130. GUIDO de Argoglosiis	(Forlì)	20.10.1326	5. 1.1327

Preminenza dell'avogaro G. Tempesta

L. Rettori: ODORICO di Pietro Bonaparte		13. 1.1327	5. 5.1327
FIORAVANTE da Borso			
TOMMASO de Gaulello			
131. CORRADO de Bucchis	2°	1. 5.1327	19. 8.1327
132. ALBERTINO da Canossa	2°	3.10.1327	24. 3.1329
133. ZIROICO de Bardis	(Firenze)	4. 7.1329	7. 7.1329

SIGNORIA dei DELLA SCALA (1329-1338)

134. PIETRO dal Verme	(Verona)	25. 7.1329	3. 1.1336
135. TADDEO degli Uberti	(Firenze)	29. 1.1336	26. 6.1336
136. PIETRO dal Verme	2°	11. 7.1336	3. 4.1337
137. RAMBALDONE Tornielli	(Novara)	3. 4.1337	29.11.1337
138. BONETTO Malavisina	(Piacenza)	1. 5.1338	8. 9.1338

PRIMO PERIODO VENEZIANO (1339-1381)

M. MARCO Foscari	(capitano)	2.12.1338	
139. MARIN Faliero		12. 2.1339	
		(Doge 1354-55)	

140. PIETRO Canal		16.12.1339	
141. GIOVANNI Gradenigo		19. 2.1341	
		(Doge 1355-56)	
142. NICOLÒ Priuli		21. 2.1342	
143. PIETRO Canal		26. 2.1343	
144. FILIPPO Orio		27. 3.1344	
145. ANDREA Corner		30. 3.1345	
146. MARIN Faliero	2°	5. 8.1346	
147. SIMEON Dandolo		27. 8.1347	
148. GIOVANNI Morosini		25. 8.1348	
149. MARCO Ruzzini		10. 5.1349	
150. GIOVANNI Dandolo		1. 6.1350	
151. SIMEON Dandolo	2°	1. 6.1351	
152. MARCO Giustinian		17. 6.1352	
153. GIOVANNI Foscari		17. 6.1353	
154. LORENZO Celsi		27. 7.1354	
		(Doge 1361-65)	
155. PIETRO Trevisan		16. 8.1355	
156. FANTINO Morosini		2.10.1356	
157. MAFFIO Emo		22. 2.1358	
158. FANTINO Morosini	2°	24. 3.1359	
159. GIOVANNI Giustinian		17. 1.1360	
160. GIOVANNI Dandolo	2°	3. 8.1361	
161. ANDREA Zane		2. 3.1362	
162. PIETRO Morosini		5. 3.1363	
163. PIETRO Giustinian		30. 3.1364	
164. MARCO Priuli		4. 5.1365	
165. FANTINO Morosini	3°	10. 5.1366	
166. LEONARDO Dandolo		27. 7.1367	
167. DARDO Pollani		3. 8.1368	
168. GIOVANNI Dandolo	3°	5. 8.1369	
169. DARDO Pollani	2°	15. 9.1370	
170. GIOVANNI Gradenigo		23. 9.1371	
171. PAOLO Loredan		18.11.1372	
172. PANTALEON Barbo		31. 5.1373	
173. JACOPO Priuli		18. 1.1374	
174. PIETRO Emo		3. 1.1376	
175. FRANCESCO Bembo		27. 7.1376	
176. GIOBATTA Dandolo		26. 7.1377	
177. MARCO Zen		2. 8.1378	3. 5.1381
DOMINIO del DUCA D'AUSTRIA (1381-1384)			
178. VALPERTOLDO di Spilimbergo	(friulano)	8. 6.1381	11. 7.1382
179. ANDREA da Polcenigo	(friulano)	31. 7.1382	29. 1.1384
SIGNORIA di F.º DA CARRARA (1384-1388)			
N. OTTONELLO de Descalciis (V. Pod.)	(Padova)	5. 2.1384	
180. SIMONE de' Lupi di Soragna	(Parma)	3. 3.1384	
181. FRANCESCO de' Dotti	(Padova)	6.10.1384	
182. ANDREA de Bytonio	(Perugia)	16. 5.1386	
183. JACOPO de Spinola	(Genova)	16. 6.1387	
O. PIETRO de Casellis (V. Pod.)	(Padova)	15. 6.1388	15.11.1388

FONTI DELLE NOTIZIE

La documentazione di ciascun personaggio è segnalata da tre lettere minuscole: 'a' e 'b' per riferimenti alle date che accertano l'inizio e la fine del periodo di reggimento; la 'c' si richiama allo stemma.

- A. a) BCap. p.a. scat. 1, n° 35.
 b) L. III, pag. 59.
1. a) BCap. p.a. scat. 1, n° 85. TM, I, pag. 20 (1) cita anche *un rotolo* in BCap/ASC.
 Cfr. anche B. pag. 104.
 b) B. pag. 104 (3). TM, I, pag. 21 (2) cita anche *un rotolo* in BCap/ASC.
 c) B.C. PC lett. 11.10.1989 b. 475. R/1 ha un'arma diversa.
2. a) L. III, pag. 59.
 b) L. I, pag. 124 rubr. CCX (*mense augusti 1178*).
 c) Mauro, *Genealogie*, ms. 639, c. 200/v. R/2.
3. a) TM., I pag. 21 (3), 1° capoverso.
 c) Vedi 1. c). R/3.
4. a) L. III, pag. 59.
 b) BCap. *Liber maximus*, c. 72. R/4.
 c) vedi 2 c)
5. a) B. pag. 105 (2a).
 b) B. pag. 105 (2/B)
 c) Joppi pag. 207. R/5 ha un'arma diversa.
- B. a) B. pag. 105 (3)
 b) B pag. 106 (6).
6. G.B. Verci, *Codice ecceliniano*, vol. III, pag. 95, senza indicazione di mese e giorno, B a pag. 106 con la data 1190 (senza indicare mese e giorno), rinvia ai *rotoli* della BCap/ASC.
 Là sono le p. 26.10.1190 e 27.11.1190, dove Rambaldo è indicato come conte e non podestà come vorrebbe L. III p. 59, sotto la data 25.11.1190. In TM II, pag. 360, è anche la data qui segnata.
 c) Stemma tuttora in uso. R/6.
7. a) B. pag. 106 (4/A).
 b) B. pag. 106 (4/B).
 c) R/7.
- C. a) B. pag. 106(5).
8. a) B. pag. 106 (6.a).
 b) B. pag. 106 (6.b).
 c) Inviato dall'Asc MI il 23.10.1991, dal *Cod. trivulziano 1390*.
- D. a) B. pag. 107 (1.a).
 b) L. III., pag. 59.
9. a) B. pag. 107 (3.a).
 b) B. pag. 107 (3.b).
 c) Inviato dall'As BS 2.6.1992, n. 56. R/9 presenta uno stemma quasi simile, ma con smalti diversi.
- E. a) B. pag. 107 (4.a).
 b) B. pag. 107 (4.b).
10. a) B. pag. 107 (5.a).
 b) B. pag. 107 (5.b). Si tratta però del 15 febb. (*XV kal mart.* secondo il calend. romano - cfr. Cappelli) e non del 19 (= *XI kal mart.*) come scrive B.
 c) vedi 8 c), dove (*cod. triv.*) è un bove andante. In R/10 l'animale è in posizione diversa.
11. a) B. pag. 107 (6.a).
 b) ASVE, C.T., c. 41/r.
 c) Vedi 8/c ed R/11.

12. a) B. pag. 108 (1.a). V. *nota storica* dello studioso ferrarese Adriano Franceschini (29.8.1991).
 b) B. pag. 108 (1.b).
 c) Litta VI. In R/12 la posizione dell'animale è diversa.
13. a) B. pag. 108 (2.a).
 b) B. pag. 108 (2.b).
 c) vedi 8 c). R/13.
- F. a-b) L. III, pag. 60 (2).
14. a) B. pag. 108 (4.a).
 b) B. pag. 108 (4.b).
 c) La B.C. AL (30.3.1992 n. 17896) non è in grado di fornire notizie del personaggio, né dello stemma. R/14 altrettanto negativo.
- G. a) B. pag. 108 (5.a).
 b) B. pag. 108 (5.b).
15. a) B. pag. 108 (6).
 c) vedi 8. c): l'animale in c. argento; in R/15 l'animale in c. oro.
16. a) B. pag. 108 (7.a).
 b) B. pag. 108 ed L. pag. XI (6) lo danno in carica per tutto il II semestre 1207; tuttavia nel cod. 661/II (B.C.TV) a c. 21 figurano otto consoli già sotto la data 21.1.1207: è tuttavia probabile si tratti del *consilio suorum consulum*, di cui a L. I pagg. 41-42, rubr. XLIX/b. Sta comunque di fatto che le due liste presentano nomi diversi.
 c) L'A.S. CR (27.11.1991 n. 2077) avverte della irreperibilità dello stemma; trasmette però la scheda redatta dal prof. F. Menant della Università di Rennes dove il nome risulta *Dodhonus Aymericus*, avvertendo che *il nome Dodo è molto diffuso a Cremona nei secc. XII-XIII; almeno una parte di questi Dodo formano una famiglia ben documentata*. Negativa per lo stemma anche la B.C. AT, dove il Dodone [nè altri elementi utili ha la B sr. CR (lett. 1.3.1994 n. 407)] era stato podestà nel 1214 col nome di Aimerico da Cremona (lett. 20.2.1992 n. 72). R/16 ritiene che il cognome esatto sia Odone ed in proposito avanza un manoscritto cremonese, oltre alla testimonianza del Bonifacio (p. 160). Sta però di fatto che nel primo codice degli Statuti (1207) si legge chiaramente *sub domino Almerico Dodone*.
17. B.C. PC lett. 16.2.94 n. 79 segnala sussidi bibliografici per il gruppo dei podestà della famiglia Visconti di Piacenza. Elogia l'accuratezza della ricerca.
 a-b) B. pag. 109.
 c) vedi 1 c). E' però diverso da quello rappresentato in R/17.
18. A.S. VC lett. 16.3.1994 n. 301 segnala che il nome esatto della famiglia è Avogadro.
 a) B. pag. 109.
 b) L. I, pag. XVIII (22).
 c) vedi 1 c). R/18.
19. a) L. I, pag. XVIII (22).
 b) pag. 109 (3.b).
 c) Spreti I, pag. 450. La B.C. VC (5.10.1989) non ha notizie del personaggio. R/19.
20. a) B. pag. 109 (4.a).
 b) A.S.VE., Cancelleria inferiore, b. 85.
 c) vedi 14 c). R/20.
21. a) A.S.VE., S. Zaccaria, b. 16p.
 b) A.S.VE., S. Salvatore, b. 17 (tomo XXX). L. I pag. XXII (26) segnala l'esistenza di un *governo consolare* nel II sem. 1211, altrimenti non documentato.
 c) L.A. 2514. R/21.
22. a) B. pag. 109 (6.a), che però va corretto come indicato in tabella: vedere infatti in L. I, pag. 127 (nella premessa datata 5.11.1212); colà è altresì specificato *de Pergamo* (indicazione ripetuta in L. II pag. 73). Devesi quindi ritenere errata la indicazione contenuta in una delle fonti di R/22, che lo dice di Brescia.
 b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 15p.
 c) stemma inviato dalla B.C. BG (27.3.1992), diverso da quello di R/22.
- H. a) L. III pag. 60; però in L. I, pag. XXVI (35) si fa riferimento al B. pag. 109, dove è indicato il solo mese di agosto, senza il giorno 16.
 b) A.S.VE., Santi Cosma e Damiano, b. 1p, perg. 1418.

23. a) B.C.TV., ms. 661/II, c. 16/v.
b) vedi 12 c). R/23.
24. A.S. VI lett. 28.4.1994 n. 1028 fornisce notizie del personaggio.
a) B.C.TV., ms. 661/II, c. 16/v.
b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 15 p. Là però è detto *die veneris ... intrante ianuario*: verosimilmente si tratta del giorno 8 (Cappelli).
c) Stemma inviato come detto in 22 c), ma diverso da quello di R/24. A questo punto Bonifacio, pag. 167, inserisce una prima podesteria di Odolrico di Beseno, non altrimenti documentata.
- I. a-b) L. III, pag. 60 e L. I pag. XXV (29) senza indicazione della fonte. B. pag. 109 non ha riferimenti.
25. a) S. III, c. 85. D.B. XIX, pag. 139-42; nome completo Rod. da Capraia di Guido Borgognone.
c) A.S. LU, ms. 766, *Anziani al tempo della libertà*. Stemma diverso da R/25 né ulteriori elementi sono venuti dall'ultimo riscontro (lett. 8.4.1994, n. 2597). Bonifacio pag. 167 ignora questa podesteria.
26. a) B. pag. 110 (3.a).
b) B. pag. 110 (3.b).
c) Di Crollalanza II.57. R/26.
27. a) B. pag. 110 (4.a).
b) B. pag. 110 (4.b).
c) vedi 25 c). R/27.
28. a) A.S.VE., S. Chiara, b. 1p.
b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 15p.
c) vedi 8 c). R/28.
29. a) B.N.M., cod. lat. X.CXXXI (= 3231), *Anedocta foroiuliensia*, c. 93/v, per la sola indicazione della data.
b) L. I, pag. XXXIV (54).
c) vedi 17 c). R/29.
30. a) A.S.VE., Mensa Patriarcale, b. 126p, perg. X.113.
b) S. vol. III. c. 85.
c) vedi 26 c). R/30.
31. a) A.S.VE., C.T. cc 97/r e 138/r.
b) A.S.VE., S. Salvatore b. 12 (T. XIX).
c) L.A. 3076. R/31.
32. a-b) L.I, pag. XXXIV (60).
c) L.A. 1033. R/32.
33. Qui Liberali (I, pag. XXXIV-XXXV) inserisce Guglielmo Amato da Cremona per errata lettura di una pergamena della BCap (scat. I perg. a-b), nella quale è riferimento a Vicenza, dove egli fu realmente podestà. Bonifacio, pag. 178, lo ignora ed inserisce al suo luogo un Giacomo de Rossi (FI) altrimenti ignoto, ma che potrebbe esser lo spostamento qui del successivo n. 125, a meno che non si tratti di una lettura storpiata e fuor di luogo di Caccianemico di *Giacomo degli Orsi*. R/33. Dalla B.C. TN, lett. 25.10.1989 n. 1478: *la notizia di Odorico podestà di Treviso è per noi una interessante novità*. BC PV lett. 10.2.1944 n. 23. A.S. CR lett. 12.1.1994 pure n. 23, forniscono notizie sulla carriera dell'A.
a) L.I, pag. XXXV (64).
b) B.C.TV., mss. 661/II, c. 21/v.
c) Inutili ricerche anche a TN (lett. B.C. 2.5.1994 n. 327). Tuttavia R/34 avanza una ipotesi, senza indicarne le basi.
34. a) A.S.VE., S. Maria delle vergini, b. 1p. Bonifacio, pag. 179 lo ignora, mettendo al suo posto uno sconosciuto Giacomo Lupo da Parma.
b) A.S.VE., S. Antonio di Torcello, b. 1p.
c) Ne l'*Archiginnasio* (BO, n. 1-3-1942, pag. 28). R/35.
35. a) L.I, pag. XXXVII (68). Fu Doge dal 1229 al 1249.
b) S. vol. III, c. 85.
c) vedi 31 c). R/36.
36. a) L.I, pag. XXXVII (71).
b) S. vol. III, pag. 85.
c) vedi 32 c). R/37.

37. a) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 15p.
 b) L. I, pag. XXXVII (72).
 c) L.A. 3010. R/38.
38. a-b) L.I. pag. XXXVIII (73). Doge dal 1249 al 1253. Bonifacio, pag. 180, lo ignora ed inserisce a suo luogo uno sconosciuto Gualango della Torre (MI), che potrebbe esser stato confuso con il Galvano della Torre che abbiamo visto (p. 18) sottoscrivere a Mantova il rinnovo della Lega Lombarda il 31.10.1228, ma non era podestà.
 c) L.A. 2137. R/39.
39. a-b) L.I, pag. XXXVIII (75). Però in A.S.VE., S.M. degli Angeli di Murano, b 1p. è un documento col suo nome, la carica e la data 27.12.1231, in contrasto con la cronologia del successore. Una svista del notaio che abbia ommesso un «olim»
 c) Vedi 35 c). R/40.
40. a) L. I, XXXIX (77). Questa terza podesteria è ignorata dal Bonifacio. P. alle pagg. 49 e 50 (1) avverte della sua uccisione perpetrata lungo il Terraglio ad opera di Guecellone V da Camino all'inizio del 1233.
 c) vedi 32 c). R/41.
41. a) A.S.VE., S. Salvatore, b. 12 (T.XX).
 b) L.I. pag. XXXIX (78).
 c) L.A. 937. R/42 inspiegabilmente lo dice di BO: il L. citato in b) qui sopra richiama esplicitamente una pergamena 1.5.1232 ove si legge *Ph. Com. de Venec. pot. Tar.*
42. a) S. vol. III c. 86.
 b) L. I, pag. XL (80).
 c) J.B. tav. 18, n° 273. R/43 lo collega agli Alidosi di Ravenna, come scrive Bonifacio a pag. 182. Tale nome familiare è ripreso anche da T.M. (I. pag. 274), ma le rubriche statutarie indicate si rifanno agli Aliserii (Lib. II p. 245, r. DCXXV, Betto I, pag. 278 l. I. r. CCCLXXXIII).
43. a-b) L.I pag. XLII (88). Questi manca nel Bonifacio, il quale in suo luogo (pag. 188) inserisce una improbabilissima prima podesteria di Giacomo da Morra.
 c) vedi 36. c) R/44.
44. a-b) L.I, pag. XLII (89).
 c) Di Crollanza, II pag. 79. R/45. A.S. RI lett. 22.3.1994 n. 992 fornisce alcune notizie sulla famiglia.
45. a) S. vol. III c. 86. Doge dal 1253 al 1268.
 b) B.C.TV., ms 661/III, pagg. 19 e 47.
 c) L.A. 3427. R/46.
46. a) L. I, pag. XLIII (95).
 b) B.C.TV., ms 661/III, c.16.
 c) vedi 31 c). R/47
47. a) L.I. pag. XLVI (102). L. lo rinviene nel 661/III passim, *rector Tarvisii de auctoritate Imperatoris* ancora durante il reggimento del Tiepolo; poi è detto podestà, indi ancora col precedente titolo. I riferimenti ulteriormente da noi rilevati sono tutti datati 18.5.1237: in massima parte è detto *rector* pochissime volte *potestas*; addirittura alla c. 47 in poche righe si passa da uno all'altro appellativo, da far pensare che il notaio non abbia ravvisato contrasto tra i due titoli.
 b) B.C.TV., ms. 661/II c. 17/v.
 c) vedi 44/c. R/48.
48. a) B.C.TV., ms. 661/II, c. 17/r.
 b) L.I, pagg. XLVI (103) e XLVIII (106) quando Alberico e Guecellone da Camino si impadroniscono di Treviso.
 c) Inviato dal comune di Morra De Sanctis (AV) 7.1.1991 n. 4733. E' verosimile che questo personaggio sia il Giacomino Pugliese della storia delle letterature italiana del Duecento... R/49. La B.C. TN lett. 25.10.1989 n. 1478 lo documenta a Padova come testimone l'8.4.1239.
- 49-A a-b) L.I. pag. XLVIII (106) con argento in basso.
 c-1) B.V. CLXVI -2) B.V. CCCXXXIII. R/50-51.
- 49-B a-b) L. I, pag. XLIX (108). D.B. XVII, pag. 241-2.
 c)-2) vedi 49 a) con argento in alto.

- 49-C a) L. I, pag. XLIX (110).
 b) A.S. Roma, *perg. di prov. trevigiana*, cass. 216, n. 2, A. de R *potestas Tarv.* (vic. Giacomino Da Thiene).
 c) B.V. n. CCCXXXIII. vedi doc. in T.M. II, pag. 333.
50. a) A.S.TV., S. Maffio di Mazzorbo, b. 3p.
 b) Si deve ritenere cessato col ritorno in città degli esuli. Questa presenza segnalata dal Bonifacio, pag. 212 e ritenuta una delle sue *disinvolture*, deve esser meglio accertata; forse da collegare con *i patti* di Ezzelino ed Alberico del 3.4.1257, con l'autorizzazione del primo a che il fratello assuma potere podestarile, carica dal secondo forse affidata a persona di fiducia (ma non troppo, se, al momento decisivo, questa prende parte per i vincitori).
 c) Litta. vol. IV
51. a) L.I, pag. LI (114): nomina da parte del *Comune in esilio*, nell'assemblea in S. Zaccaria di Venezia.
 b) cessa con l'elezione del successore (*An. Foscar.* ms. 659 della B.C.TV., c. 101).
 c) L.A. n. 464
52. a) vedi 51 b).
 b) A.S.VE., S. Giorgio Magg., b. 71, processo 136, *perg.* 7219.
 c) L.A. 221.
53. a) A.S.VE., S. Maria della Celestia, b. 1p.
 b) L.I., pag. LI (120).
 c) L.A., n. 1126.
54. a) S. vol. III c. 86.
 b) A.S.VE., C.T. c. 266.
 c) L.A. 464.
55. a) B.C.TV., ms 661/II c. 21/v.
 b) S. vol. III, c. 86.
 c) vedi 50. c).
56. a) S. vol. III, c. 86.
 b) L.I, pag. LV (122).
 c) vedi 46. c).
57. a) S. vol. III, c. 86. D.B. XXIX, pag. 462-4.
 b) A.S.VE., C.T. c. 267/v.
 c) A.S.RE., let. 18.11.1991, n. 2778.
58. a) S. vol. III, c. 86.
 b) A.S.VE., S. Maria d. Angeli di Murano, b. 1p.
 c) L.A. 377.
59. a) B.C.TV., ms. 661/II, c. 99/v. D.B. X.L., pag. 492-5.
 b) B.C.TV., ms. 661/II, c. 71/r.
 c) vedi 53. c).
60. a) S. vol. III, c.86.
 b) Verci. II, pag. 132, doc. CLXXXIV.
 c) Mauro, c. 639. B.V. n. CCCLXXXVII
61. a) S. vol. III, c. 86.
 b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 17p.
 c) A.S.RE., lett. 18.11.1991, n. 2778
62. B.C. GE lett. 23.3.1994 n. 169 offre ulteriore documentazione del personaggio. D.B. XVIII, pag. 182-3.
 a) S. vol. III, c. 86.
 b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 17p.
 c) vedi 61. c).
63. a) T.M. II, pag. 327 (4).
 b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 8p.
 c) B.C.BG. lett. 29.3.1992. Spreti VI., pag. 501.
64. a) A.S.VE., S. Zaccaria, b. 16p.
 b) B.C.TV., ms. 661/II, c. 106/v. In A.S.VE., Procuratori di S. Marco de ultra, b. 266 *perg.* 12.1.1273, è detto Marco.
 c) L.A. n.937

65. a-b) S. vol. c. 86. In A.S.VE., S. Giorgio Maggiore, b. 71 proc. 137, perg. 25.7.1263 questo personaggio è indicato come podestà di Treviso.
c) Blasone Bolognese tav. 34, n. 531.
66. Nella b. 1720 dell'ASC, il registro dei giudizi *ad banchum averis* del 1451 ha come coperta cucita una pergamena del 1275 dalla quale si rilevano le "assoluzioni" pronunciate, negli ultimi quattro mesi della sua podesteria, da *d. Philipum de d.no Persebruno*.
a) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 17p (*Sembruno de Forlivio*).
b) B.C.TV., ms. 661/III, c. 129.
c) Si ignora.
67. a) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 17p. In un elenco inviato dall'A.S. di Gubbio (27.3.1992 n. 14) è detto *Enricus d. Armani*.
b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 17p.
c) B.C. Gubbio lett. 3.2.1992, n. 34910/9.
68. a-b) S. vol. III, c. 86.
c) Non attribuibile lo stemma (rilevato a suo tempo dal Carlini e conservato tra gli acquarelli della B.C.TV al n. B-10) sulla fronte della Loggia dei cavalieri accanto alla iscrizione che assegna l'edificio al tempo del podestà *Andrea de Perusio*. Lo stemma dei Montemclini, la famiglia di questo podestà, è diverso: cfr. lett. 8.3.1992 di A. Bartoli-Langeli. In questa è anche trascritta la deliberazione del Consiglio perugino 7.9.1276 che autorizza *Andreucius* ad accettare la nomina trevigiana.
69. a) A.S.VE., S. Maffio di Mazzorbo, b. 2p.
b) S. vol. III, c. 86.
c) vedi 46. c).
70. a) A.S.VE., S. Giorgio maggiore, b. 71, proc. 136.
b) A.S.VE., Cancelleria inferiore, b. 107.
c) L.A. n. 2537.
71. a) A.S.VE., S. Maffio di Mazzorbo, b. 2p.
b) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 18p.
c) Personaggio sconosciuto a Rimini, lett. B.C. 14.2.1992 n. 62.
72. a) A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 18p, perg. n. 202.
b) A.S.VE., *Pacta Ferrarie*, c. 90/r.
c) vedi 38. c).
73. a) A.S.VE., C.T. c. 236/v.
b) S. vol. III c. 86.
c) vedi 70. c).
74. a) A.S.VE., S. Maria della Celestia, b. 1p
b) S. vol. III c. 86. Esiste però in A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 18p, la data 28.5.1283, in evidente contrasto con la cronologia del figlio. AS BO, lett. 28.2.1994 n. 1355, fornisce l'esatto nome *Guillelmus de Putaleis* e del seguente, il figlio *Giliolus*, aggiungendo dati circa la carriera, ma avverte che lo stemma non è noto. Non è in grado chiarire il perché del cognome *Picalei* usato dal Bonifacio e che si trova anche in una iscrizione trevigiana (purtroppo perduta, ma riportata nel testo di cui a n. 139, pag. 76, n. 257). Che si tratti di un errore di lettura di 'ic' dove è 'ul'?
c) manca.
75. a-b) S. vol. III c. 86.
c) vedi 74. c).
76. a) S. vol. III, c. 86.
b) cessa dalle funzioni il giorno dell'assunzione dei poteri da parte di Gherardo da Camino, cfr. P. pag. 86-96.
c) Negativa la B.C. di Rimini 28.1.92, n. 44.
77. Manzano, Annali del Friuli; III, pag. 265 mette in relazione con i Frangipane.
a) Eletto contemporaneamente all'assunzione dei poteri da parte di G. da Camino. Cfr. P. in 76 b). D.B., V pag. 364-5.
b) P. pag. 335.
c) B.V. n. CDLX. Questo personaggio è indicato dal Bonifacio pag. 220 al 1262; lo si trova pure in B.C. TV., ms. 661/III, c.113, in data 30.4.1262.

78. a) P. pag. 335
 b) S. vol. III c. 86.
 c) B.V. n. DXXIX.
79. a) S. vol. III, c. 87.
 c) Litta vol. VI.
80. a) P. pag. 335. D.B. XVII, pag. 417-9.
 b) S. vol. III c. 87.
 c) B.V. n. LXXVI. *Diz. Biogr. Ital.*, vol. XVII, pag. 617.
81. a) vol. III, c. 87. Vedi anche A.S.VE, Mensa Patriarcale, b. 132, perg. X. 412.
 b) A.S.VE., Mensa Patriarcale, b. 132, perg. 581.
 c) vedi 79. c).
82. B.C. Fano lett. 20.4.1994 n. 371 fornisce altre notizie del personaggio. D.B. XIV, pag. 639-5. Una nota biografica (a pag. 246) e descrizione della prigionia e supplizio (a pag. 96, con riprod. della tav. miniata) ne *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, ed. 1993 a c. Uff. C. BB Archiv. del Ministr. dei BB.CC.
 a) A.S.VE., Mensa Patriarcale, b. 132, perg. X. 457.
 b) S. vol. III, c. 87.
 c) A.S. BS., 2.6.1992, n. 56.
83. a) A.S.VE., Procur. di S. Marco de ultra, b. 313.
 b) A.S.VE., S. Nicolò di Lido, b. 11, proc. 161.
 c) B.V. n. CXCVII.
84. a) A.S.VE., S. Maria degli Angeli di Murano, b. 1p.
 c) vedi 72. c).
85. a) S. vol. III c. 87
 b) A.S.VE., S. Elena in Isola, b. 40, *Catasticum Instrumentorum*, c. 13/v: per evidente errore è scritto *Rembaldo de B.*
 c) vedi 82. c).
86. Ulteriori notizie del personaggio nella lettera di cui al n. 24.
 a) S. vol. III, c. 87
 b) A.S.VE., *Miscellanea genealogica Stefani*, b. 4.
 c) Spreti IV, pag. 801.
87. a-b) P. pag. 36.
 c) vedi 70. c).
88. a) A.S.VE., *Miscellanea genealogica Stefani*, b. 4.
 b) S. vol. III, c. 87. Indica in contemporanea Gerardino de Ardengis come *Vicario del comune*.
 c) vedi 82. c).
89. a-b) P. pag. 336.
 c) vedi 70. c).
90. a) A.S.VE., S. Eufemia di Mazzorbo, b. 1p.
 b) P. pag. 337.
 c) vedi 77. c).
91. a) A.S.VE., S. Chiara, b. 2p.
 c) B.V. n. CCCLVII.
92. a) F. Corner, *Ecclesiae torcellanae*, pars tertia, pagg. 343/4. Venezia 1749.
 b) S. vol. III, c. 87.
 c) vedi 83. c).
93. a-b) S. vol. III, c. 87. D.B. XVII, pag. 262.
 c) vedi 49 A c)
94. a-b) S. vol. III, c. 87.
 c) vedi 82 c).
95. a-b) P. pag. 337.
 c) B.V. n. CI.
96. a-b) P. pag. 337.
 c) vedi 69 c).

97. a-b) P. pag. 337.
c) vedi 91 c).
98. Ulteriori notizie del personaggio nella lettera di cui a n. 24.
a-b) P. pag. 338.
c) B.V. n. CCXIX.
99. a-b) P. pag. 338.
c) vedi 82 c).
100. a-b) P. pag. 338.
c) vedi 75 c).
101. a) P. pag. 338
b) P. pag. 338, ma v. anche la nota (1) a pag. seguente.
c) A.S. MN risponde negativamente (23.11.1989 n. 2351) altrettanto la B.C. (30.3.1992 n. 277). Questo podestà ebbe un incarico biennale, figura nel doc. 23.5.1307 (T.M. I, pag. 456) *super secundo regimine V. de G.*
102. a-b) pag. 339.
c) Di Crollalanza I, pag. 365.
103. a-b) P. pag. 339.
c) Spreti V, pag. 119.
104. a-b) P. pag. 339.
c) vedi 6 c).
105. a-b) P. pag. 339.
c) Spreti VI, pag. 926.
106. a-b) P. pag. 340. Quando, 10.5.1311, Rizzardo da Camino fu designato Vicario Imperiale da Enrico VII (P. pag. 198) questo podestà prese la qualifica di *Visconte*. Un anno dopo (17.4.1312) in seguito alla uccisione del principe caminese, tornò al vecchio titolo.
c) Spreti VI, pag. 208.
107. a) P. pag. 340.
b) cessa il 15.12.1312 con la cacciata dei da Camino.
108. a) eletto, con decorrenza 1.1.1313 per sei mesi, all'indomani della cacciata dei Da Camino.
c) B.B. tav. 33, n. 522.
109. a) per sei mesi.
c) B.C.PG. 2.3.1992 n. 217.
110. a) per sei mesi.
c) vedi 103. c).
111. a) per sei mesi.
c) vedi 61 c).
112. a) S. vol. V, c.n.n. (1). D.B. XIII, pag. 752-3.
b) confermato anche per l'intero II semestre per terminare la compilazione degli Statuti da far entrare in vigore col 1.1.1316. Cfr. F.N., *Gli Statuti...*, pagg. XXVII-XLVIII.
c) vedi doc. in 67 c).
113. a) S. vol. V, c.n.n. (1); v. 112 a).
c) vedi doc. in 67 c); e 112 c). Bonifacio situa questo podestà dopo il seguente 114; tale particolare è sfuggito a T.M. I, pag. 280, che colloca il Mezzovillani al 1.1.1316, ma due pagine avanti (esattamente) aveva indicato al 28.1.1316 il P. Della Branca pubblicandone addirittura a pag. 402 il verbale della elezione.
114. a) S. vol. V, c.n.n. (1).
c) vedi 108. c) tav. 42 n. 661.
115. a-b) S) vol. V, c.n.n. (1).
c) La B.C. Assisi (9.10.1989 n. 60) non ha notizie del personaggio. Lo stemma è però riprodotto in B.Cap. (sez. dell'ASC.TV.) sul frontespizio delle *Reformationes* 1317 prodotte sotto la sua podesteria.
116. a) S. vol. V, c.n.n. (1).
c) vedi 115 c). lo stemma è riprodotto come quello ivi indicato.

117. a) S. vol. V, c.n.n. (I).
c) vedi 62 c). G. Casagrande, *Note sulla famiglia da Fogliano*, convegno di studi storici, 1980.
118. a) S. vol. VI, c.n.n. (1).
c) Vedi 67 c).
119. a) S. vol. VI, c.n.n. (1).
c) vedi 67 c) e 118 c).
120. Nella lett. di cui nota 82 lo si segnala come (Te)Balduccio.
a-b) S. vol. VI, c.n.n. (1). Da questo momento i reggimenti podestarili, con qualche eccezione, tornano annuali.
c) B.V., n. CDLX.
121. a) S. vol. VI, c.n.n. (1)
c) B.V., n. LXXII.
122. a) S. vol. VI, c.n.n. (1).
c) Spreti vol. II, pag. 13.
123. a) S. vol. VI, c.n.n. (1).
c) vedi 79 c).
124. a) S. vol. VI, c.n.n. (1).
c) Di Crollalanza II, pag. 444.
125. a) S. vol. VI, c.n.n. (2).
c) vedi 120. c)
126. a) S. vol. VI, c.n.n. (2).
c) vedi 82 c): non si hanno notizie dello stemma.
127. a) S. vol. VI, c.n.n. (2).
c) vane le ricerche dello stemma, per le quali si è pure adoperata la dott. D. Rando che si ringrazia.
128. a) S. vol. VI, c.n.n. (2).
c) Spreti IV, pag. 269.
129. a) S. vol. VI, c.n.n. (2).
c) vedi 9 c).
130. a) S. vol. VI, c.n.n. (2).
b) si allontana dalla città nel momento in cui se ne impadronisce Guecello Tempesta.
c) Di Crollalanza I, pag. 60.
- L. a) Il Tempesta fa eleggere dal consiglio maggiore un collegio di tre Rettori, che cessano con l'arrivo del nuovo podestà all'inizio di maggio.
131. a) S. vol. VI, c.n.n. (2) b) cessa però all'arrivo del successore che aveva chiesto una proroga per le difficoltà d'arrivare in tempo.
c) vedi 126 c).
132. a) vol. VI, c.n.n. (2).
b) mancano notizie sulla successione.
c) vedi 61 c).
133. A.S. FI lett. 26.4.1994 n. 3239 segnala l'opportunità di indicare il personaggio come Gerozzo dei Bardi.
a) S. vol., VII, c. 16. Vedi anche F.N. pag. LXXXIII (1).
b) S. vol. VII, doc. n. 38.
c) Spreti vol. I, pag. 511.
134. a) S. vol. VII, c.n.n. (1). D.B. XXXII, pag. 279-81.
b) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) A.V. n. 2786. In T.M. (II, pag. 15) si legge *Podestà Pietro da Verona*: è stato evidentemente omissso il cognome per cui va letto *Pietro Dal Verme da Verona*. In A.S.VE., S. Michele di Murano, b. 18p è una pergamena datata 9.12...., ind. 1 (attribuita là al XIII sec.; ma che, a parere anche del dr. Scarpa dell'A.S.VE, apparterebbe al XIV) dove si legge P. «*Ver__m__*»: con l'aiuto dell'indizione si integra la data 9.12.1333. Per tutto il XIII s. e nel primo XIV l'unico podestà di nome Pietro ad esser in carica in un anno di 1^a indizione è il Dal Verme.

135. a-b) S. vol. VIII, c.n.n. (2).
c) Di Crollalanza III, pag. 54.
136. a-b) S. vol. VIII, c.n.n. (2).
c) vedi 134 c).
137. A.S. NO lett. 28.3.1994 n. 411 offre notizie novaresi di Ro(m)baldone Tornielli, ma non ha trovato conferma della sua presenza a Treviso. Né ha indicazioni della presenza di Trevigiani come podestà di Novara.
a-b) S. vol. VIII, c.n.n. (2).
c) Spreti vol. VI, pag. 656.
138. Nella lett. di cui a nota 17 è una ipotesi sull'origine del podestà Bonetto Malvicini.
a-b) S. c.n.n. (3). Il successivo 2.12.1338 Treviso è occupata dall'esercito veneto.
c) Comunic. dell'avv. C. Sforza-Fogliani 10.3.1992. Spreti vol. IV, pag. 278.
- M. a) S. vol. VIII, c.n.n. (3). Assume i poteri civili e militari con la qualifica di *Capitaneus pro comune Venetiarum*. D'ora in poi il reggitore cessa all'arrivo del successore nominato da Venezia.
c) L.A. n. 1335.
139. a) S. vol. VIII c.n.n. (3). E' il primo della serie che si conclude il 12.5.1797 (salvo l'intervallo 8.5.1381-12.12.1388). Di questo noto personaggio esisteva in Treviso una iscrizione celebrativa, riportata nel Codice Correr 874 (della biblioteca del museo omonimo, pubblicato negli *Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso*, n.s. vol. IX, a.a. 1991-92, pp. 13-90), come quasi tutte le altre fu scalpellata d'ordine del Senato del 15.12.1691.
Da questo punto, è segnata la data quale risulta dagli elenchi Scoti vol. VIII. Una serie ulteriore dei podestà veneti figura (1338-1604) nel codice ferrarese *Famiglie di Treviso*, ciascuno con il suo stemma (sempre escluso il periodo 1381-1384). Altra serie, fino al 1642 è affrescata nel salone dei 300.
c) L.A. n. 1237.
140. a) S. vol. VIII, c.n.n. (3). D.B. XVII, pag. 673-6.
c) L.A. n. 649.
141. a) S. vol. VIII, c.n.n. (3).
c) L.A. n. 1553.
142. a) S. vol. VIII, c.n.n. (3).
c) L.A. n. 2521.
143. a) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) vedi 140 c).
144. a) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) L.A. n. 2280.
145. a) S. vol. VIII, n. (4). D.B. XXIX, pag. 155-7.
c) vedi 64 c).
146. a) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) vedi 139 c).
147. a) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) L.A. n. 1033.
148. a) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) L.A. n. 2141.
149. a) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) L.A. n. 2729.
150. a) S. vol. VIII, c.n.n. (4).
c) vedi 147 c).
151. a) S. vol. VIII, c.n.n. (5).
c) vedi 147 c).
152. a) S. vol. VIII, c.n.n. (5).
c) L.A. 1516.
153. a) S. vol. VIII, c.n.n. (5).
c) L.A. n. 1332.

154. a) S. vol. VIII, c.n.n. (5). D.B. XXIII, pag. 475-8.
c) L.A. n. 813.
155. a). S. vol. VIII, c.n.n. (5).
c) B.A. n. 3163.
156. a) S. vol. VIII, c.n.n. (5).
c) vedi 148 c).
157. a) S. vol. VIII, c.n.n. (5).
c) L.A. n. 1193.
158. a) S. vol. IX, c.n.n. (1).
c) vedi 148 c).
159. a) S. vol. IX, c.n.n. (1).
c) vedi 152 c).
160. a) S. vol. IX, c.n.n. (1).
c) vedi 147 c).
161. a) S. vol. IX, c.n.n. (1).
c) L.A. 3404.
162. a) S. vol. IX, c.n.n. (1)
c) vedi 148 c).
163. a) S. vol. IX, c.n.n. (1).
c) vedi 152 c).
164. a) S. vol. IX, c.n.n. (1).
c) vedi 142 c).
165. a) S. vol. IX, c.n.n. (1).
c) vedi 148 c).
166. a) S. vol. IX, c.n.n. (2). D.B. XXXII, pag. 482-5.
c) vedi 147 c).
167. a) s. vol. IX, c.n.n. (2).
c) L.A. n. 2470.
168. a) S. vol. IX, c.n.n. (2).
c) vedi 147 c).
169. a) S. vol. IX, c.n.n. (2).
c) vedi 167 c).
170. a) S. vol. IX, c.n.n. (2).
c) vedi 141 c).
171. a) S. vol. IX, c.n.n. (2).
c) L.A. n. 1752.
172. a) S. vol. IX, c.n.n. (2). D.B., VI, pag. 253-4.
c) L.A. n. 305.
173. a) S. vol. IX, c.n.n. (2).
c) vedi 142 c).
174. a) S. vol. IX, c.n.n. (2).
c) vedi 157 c).
175. a) S. vol. IX, c.n.n. (2).
c) L.A. n. 396.
176. a) S. vol. IX, c.n.n. (3).
c) vedi 147 c).
177. a) S. vol. IX, c.n.n. (3). Cessa con l'arrivo, 8.5.1381, del rappresentante del Duca Leopoldo d'Austria (sarebbe stato rinominato nel 1389).
c) L.A. n. 3427.

178. a) Nominato con lettera 8.6.1381 degli esponenti trevigiani (cfr. nota (2) pag. 8-9).
 b) Nella sua iscrizione funebre, incisa sul sarcofago (ora nella cripta del Duomo di Spilimbergo) si legge nell'ultima riga: *Tarvisii pr...tor obiit*, senza alcuna indicazione cronologica. Nella genealogia del Dal Torso (riprodottaci dalla BC UD lett. 5.7.94, n. 49576) è detto + *dopo il 1382 a Treviso dove era podestà*. Una attenta lettura del cod. 617 già citato (purtroppo costituito da un insieme degli originali registri *Actorum* e *Litterarum* del periodo 1831-88, ma non di tutte le loro *carte*, come si desume dalle varie numerazioni) consente le seguente cronologia: lo Spilimbergo scrive al Duca austriaco l'11 luglio, unitamente agli anziani del Comune, indicando i provvedimenti presi per la difesa contro Francesco da Carrara (c. 39). Sul retro dello stesso foglio è la minuta del suo successore, ancora con gli anziani, che il 31 luglio scrive al Duca in materia di ordinaria amministrazione, non certo la prima lettera di un neo-nominato podestà. B. quindi *obiit* tra il 12 ed il 30 luglio. Scoti e Verci non danno altri lumi.
 c) L.A. n. 3427. Una grande e ben conservata riproduzione è sulla fronte del sarcofago.
179. Negativa la genealogia della famiglia esistente nel fondo Dal Torso alla BCUD.
 a) Inizia l'incarico prima del 31.7.1382. V. 178 b).
 b) Cessa con l'arrivo, 4.2.1384, del rappresentante di Francesco il vecchio da Carrara signore di Padova.
 c) Di Crollanza vol. II, pag. 356.
- N. a) S. vol. IX, c.n.n. (3). L.D. 64 (4). Ha la qualifica di vice podestà. D.B. XXXIX, pag. 344-6.
 c) B.V. n. XCVIII.
180. a) S. vol. IX, c.n.n. (3). L.D. v. N a).
 c) Spreti vol. IV, pag. 541.
181. a) S. vol. IV, c.n.n. (4). L.D. v. N a).
 c) B.V. n. IC.
182. La B.C. Gubbio ha agevolato la ricerca, non conclusa, su questo personaggio.
 a) S. vol. IX, c.n.n. (4). L.D. v. N a).
 c) non riferito.
183. Ulteriore documentazione nella lettera di cui a n. 62.
 a) S. vol. IX, c.n.n. (4). L.D. v. N a).
 c) Spreti vol. VI, pag. 423.
- O. a) S. vol. IX, c.n.n. (4). L.D. v. N a).
 Nel ms 617, c. 191, nella lettera 14.6.1388 Fr. da Carrara lo dice in funzione *propter absentiam d. Jacobi de Rangonibus honorabilis futuri mei potestatis Tarvisii* (che in realtà non sarebbe più arrivato).
 b) L'ultimo rappresentante carrarese, aveva la qualifica di vice podestà, scompare, ovviamente senza alcun atto formale, al momento delle insurrezione dei trevigiani il 30.11.1388. Comunque la sua ultima lettera nel cod. 617 (c. 195) è del 15 nov. Al passaggio dei poteri tra viscontei e Veneziani egli è detto *olim potestas* ed in sua vece è presente un non meglio qualificato Antonio da Padova.
 c) B.V. n. LXXXII.

NOTE RELATIVE AL CATALOGO DEI PODESTÀ

Avvertenze

L'elenco comprende in ordine cronologico i gruppi di Consoli ed i Podestà; i primi contrassegnati da lettere alfabetiche maiuscole, i secondi da numeri. Pure contrassegnati da lettere i personaggi che hanno governato la città in particolari situazioni col titolo di vice-podestà, vice-rettore, capitano.

Si ringrazia il cav. G. B. Tozzato, il quale con la sua disponibilità ha reso possibile la ricerca presso le biblioteche di Treviso e l'Archivio di Stato di Venezia.

Abbreviazioni e sigle usate nelle Fonti delle notizie:

A.S.	Archivio di Stato (*)
A.S.C.	Archivio Storico Comunale (*)
Betto	B. Betto, <i>gli statuti...</i>
B.	Biscaro, <i>Il Comune di Treviso...</i>
B.B.	<i>Blasone Bolognese, 1791-93, alla B.N.M.</i>
B.C.	Biblioteca Comunale (*)
B.Cap.	Biblioteca Capitolare di Treviso
B.N.M.	Biblioteca Naz. S. Marco (Venezia)
B.V.	E. Morando, <i>Blasonario Veneto...</i>
Cappelli	A. Cappelli, <i>Calendario Perpetuo</i> , Milano ed. 1983
C.T.	<i>Codex tarvisinus</i> (in A.S.VE)
D.B.	Dizionario Biografico degli Italiani A.-D. (Roma 1960-61)
Di Crollalanza	GB. Di Crollalanza, <i>Dizionario Storico-blasone della Famiglia Nobili</i> , Pisa 1886 sg.
F.N.	Farronato-Netto, <i>Statuti...</i>
Ioppi	<i>Blasone Friulano</i> , Bibl. Com. Udine
L.A.	E. Morando, <i>Libro d'arme...</i>
Litta	<i>Famiglie Celebri</i> , Milano 1824
L.	Liberali, <i>Gli Statuti...</i>
L.D.	Liberali, <i>La domin. carrarese...</i> , Padova 1934
Mauro	Mauro, <i>Geneal. trevigiane</i> ms della B.C. (Treviso)
ms	manoscritto
p.	pergamena
P.	Picotti, <i>I Caminesi...</i>
p.a.	pergamene archivio
p.b.	pergamene biblioteca
Renucci	Renucci, <i>I podestà...</i>
S.	V. Scoti, <i>Documenti Trevigiani...</i> ms della B.C. n. 957 (Treviso)
Spreti	V. Spreti, <i>Enciclopedia Storico-nobiliare ital.</i> , Milano 1928 sg.
T.M.	<i>Treviso Medievale</i> di A. Marchesan, Treviso 1923.
Verci	G.B. Verci, <i>Storia della M.T.</i> , Venezia 1786 seg.
c.n.n.	carta non numerata

(*) Segue il nome della città (indicata dalla sigla).

.... nelle citazioni il n° in parentesi, dopo il richiamo alla pagina, rinvia alla nota.

— vedere alla fine nella Bibliografia i titoli completi delle opere.

RIEPILOGO STATISTICO DEI PODESTÀ PER PROVINCE (CITTÀ) E REGIONI
DI ORIGINE

		1176-1268	1269-1388	Totale
PIEMONTE	Alessandria	1	—	1
	Novara	—	1	1
	Vercelli	1	—	1
		2	1	3
LOMBARDIA	Bergamo	1	1	2
	Brescia	2	4	6
	Cremona	1	—	1
	Mantova	—	1	1
	Milano	4	3	7
	8	9	17	
LIGURIA	Genova	—	1	1
	—	1	1	
VENETO	Padova	—	9	9
	Treviso	6	2	8
	Venezia	16	6	22(*)
	Verona	—	1	1
	Vicenza	—	1	1
		22	19	41
FRIULI-V.G.	[Friulani]	1	4	5
	[Pola]	—	1	1
	1	5	6	
TRENTINO-A.A.	Bolzano	—	1	1
	Trento	1	—	1
	1	1	2	
EMILIA-R.	Bologna	2	5	7
	Ferrara	2	1	3
	Forlì	—	3	3
	Modena	1	—	1
	Parma	—	3	3
	Piacenza	4	1	5
	Reggio	1	4	5
	[Rimini]	—	2	2
		10	19	29
TOSCANA	Firenze	—	4	4
	Lucca	1	—	1
	Pisa	1	1	2
	Pistoia	—	1	1
	2	6	8	
UMBRIA	[Assisi]	—	1	1
	[Gubbio]	—	5	5
	Perugia	—	4	4
	—	10	10	
ALTRE	Avellino	1	—	1
	Rieti	2	—	2
	3	—	3	
	49	71	120	

(*) da aggiungere 32 podestà Veneti dal 1339 al 1381.

CITTÀ DI PROVENIENZA DEI PODESTÀ DI TREVISO

ALESSANDRIA

- | | |
|--------------------|---------|
| 14. Nicolò da Foro | 1203-04 |
| 20. | 1210-11 |

ASSISI

- | | |
|--------------------------------|---------|
| 115. Andrea della Rocca | 1317 |
| <i>(Avellino)</i> | |
| 48. Giacomo di Enrico da Morra | 1237-39 |

BERGAMO

- | | |
|-------------------------|---------|
| 22. Adelasio Lanterio | 1212-13 |
| 63. Testa Soardo | 1272 |
| <i>(Bolzano)</i> | |
| 127. Gebardo da Sabiona | 1324 |

BOLOGNA

- | | |
|-----------------------------|---------|
| 34. Cazainimico degli Orsi | 1225-26 |
| 39. | 1230-31 |
| 42. Pietro degli Aliserii | 1233 |
| 65. Castellano Lambertazzi | 1274 |
| 108. Bartolomeo Guidozzani | 1313 |
| 114. Francesco Mezzovillani | 1316 |
| 122. Manno de' Beccadelli | 1320 |
| 128. Giuliano Malvezzi | 1325 |

BRESCIA

- | | |
|-------------------------------------|---------|
| 9. Guifredo Confalonieri | 1196-97 |
| 24. Loderengo Strazza da Martinengo | 1215 |
| 82. Tebaldo de' Brusadi | 1287-90 |
| 85. | 1290-92 |
| 88. | 1294-96 |
| 94. | 1299-01 |
| 126. Corrado de Bucchis | 1324 |
| 131. | 1327 |
| 99. Pietro de' Brusadi | 1304 |
| 129. Azzo de' Confalonieri | 1326 |

CREMONA

- | | |
|---------------------|---------|
| 16. Almerigo Dodone | 1206-07 |
|---------------------|---------|

FERRARA

- | | |
|--------------------------------------|---------|
| 12. Pietro di Remengarda de' Torelli | 1200-01 |
| 23. Salinguerra de' Torelli | 1214-15 |
| 95. Fresco da Este | 1301-02 |

FIRENZE

102.	Corso Donati	1308
124.	Giacomo de' Rossi	1322
133.	Ziroico de' Bardis	1329
135.	Taddeo degli Uberti	1336

FORLÌ

66.	Filippo de Persebruno	1275
103.	Francesco de' Calboli	1308
110.		1314
130.	Guido de Argoglosiis	1326-27

(Friuli)

5.	Guecelletto da Prata	1179-82
77.	Artuico da Castello	1283-84
90.		1296-97
78.	Diatlmo da Villalta	1284-85
178.	Valpertoldo da Spilimbergo	1381-82
179.	Andrea da Polcenigo	1382-84

GUBBIO

67.	Ermanno de Suppolino	1276
112.	Manno de la Branca	1315
113.	Pietro de la Branca	1316
118.	Nero de' Guelfoni	1318
119.	Ermanno de' Guelfoni	1319

GENOVA

183.	Jacopo de Spinola	1387
------	-------------------	------

LUCCA

25.	Rodolfo Borgognone	1216
27.		1217-18

MANTOVA

101.	Venetico de' Gaffari	1306-07
------	----------------------	---------

MILANO

8.	Guglielmo da Pusterla	1193-94
11.		1199-00
28.		1218-19
10.	Gigo Burro	1198-99
13.	Dainesio Crivelli	1201-02
15.	Lorenzo Corvo	1205
79.	Guido della Torre	1286
81.		1287
105.	Galeazzo Visconti	1310-11
123.	Febo della Torre	1321-22

MODENA

- | | | |
|-----|-------------------|---------|
| 50. | Guglielmo Rangoni | 1258-59 |
| 55. | | 1262-63 |

NOVARA

- | | | |
|------|----------------------|------|
| 137. | Rambaldone Tornielli | 1337 |
|------|----------------------|------|

PADOVA

- | | | |
|------|--------------------------------|---------|
| 80. | Tiso da Camposampiero | 1286-87 |
| 83. | Giordano da Vigonza | 1290 |
| 92. | | 1297-98 |
| 86. | Guido di Negro | 1293 |
| 98. | Nicolò da Lozzo | 1303-04 |
| 107. | Albertino da Castelnuovo | 1312 |
| 121. | Duccio Buzzacarino | 1320 |
| N. | Ottonello de' Descalcis (v.P.) | 1384 |
| 181. | Francesco de' Dotti | 1384 |
| O. | Pietro de Casellis (v.P.) | 1388 |

PARMA

- | | | |
|------|----------------------------------|---------|
| 74. | Guglielmo de' Putagli | 1282-83 |
| 75. | Ziliolo di Guglielmo de' Putagli | 1283 |
| 100. | | 1305-06 |
| 180. | Simone de' Lupi di Soragna | 1384 |

PERUGIA

- | | | |
|------|------------------------|------|
| 68. | Andrea da Perugia | 1277 |
| 109. | Berardo de Cornio | 1313 |
| 120. | Tebaldo da Castelnuovo | 1319 |
| 125. | | 1323 |
| 182. | Andrea de Bytonio | 1386 |

PIACENZA

- | | | |
|------|-----------------------|---------|
| 1. | Oberto Vismolino | 1176-78 |
| 3. | | 1178 |
| 17. | Grimerio de' Visconti | 1208 |
| 18. | Uberto de' Visconti | 1208 |
| 29. | Visconte de' Visconti | 1219-20 |
| 138. | Bonetto Malavisina | 1338 |

PISA

- | | | |
|------|---------------------------|---------|
| 26. | Malpilio de' Malpili | 1216-17 |
| 30. | | 1221 |
| 106. | Parento degli Scornigiani | 1311-12 |

PISTOIA

- | | | |
|------|------------------------|------|
| 116. | Uberto de' Cancellieri | 1317 |
|------|------------------------|------|

POLA

60. Bonifacio dei Castropola 1269

REGGIO

57. Matteo da Correggio 1265-66
 61. Rolandino da Canossa 1270
 62. Bonifacio da Canossa 1270
 111. Albertino da Canossa 1314
 132. 1328-29
 117. Rolandino da Fogliano 1318

RIMINI

71. Uguzzone da Lugurzano 1279-80
 76. Duca de' Gambaceri 1283

(Rieti)

44. Alcorengo de Marerio 1235
 47. Tommaso de Marerio 1237

TRENTO

33. Odorico da Beseno 1223-25

TREVISO

2. Capo di lupo 1178
 4. 1179
 6. Rambaldo VI (conte di T.) 1188-90
 7. Ezzelino II da Romano 1190-92
 49A. Alberico da Romano (con -a) 1239-41
 49B. (con -b) 1241-44
 49C. 1245-55
 49A. Guecello da Camino (con -a) 1239-41
 49B. Biaquino da Camino (con -b) 1241-44
 93. Tolberto da Camino 1299
 104. Rambaldo VIII (conte di T.) 1309-10

VERCELLI

19. Corrado degli Avogari 1209-10

VENEZIA

21. Ruzerio Permarino 1212
 31. Jacopo Tiepolo 1221
 35. 1227
 32. Marino Dandolo 1222-23
 36. 1227-28
 40. 1231
 37. Marino Storlato 1228-29
 38. Marino Morosini 1229-30
 41. Filippo Corner 1232

43.	Pietro Dandolo	1234
45.	Rinieri Zeno	1235-36
46.	Pietro Tiepolo	1236-37
51.	Marco Boccassio	1257-59
52.	Marco Badoer	1259-60
53.	Giovanni Dolfìn	1261
54.	Filippo Boccassio	1261-62
56.	Giovanni Tiepolo	1263-64
58.	Filippo Belegno	1267
59.	Jacopo Dolfìn	1268
64.	Giovanni Corner	1272-73
69.	Jacopo Tiepolo	1278
96.		1302
70.	Nicolò Querini	1278-79
72.	Albertino Morosini	1280-81
84.		1290
73.	Matteo Querini	1281-82
87.	Tommaso Querini	1293-94
89.		1296
M.	Marco Foscarini (Cap.)	1338
139.	Marin Faliero	1339
146.		1346
140.	Pietro Canal	1339
143.		1343
141.	Giovanni Gradenigo	1341
142.	Nicolò Priuli	1342
144.	Filippo Orìo	1344
145.	Andrea Corner	1345
147.	Simeon Dandolo	1347
151.		1351
148.	Giovanni Morosini	1348
149.	Marco Ruzzini	1349
150.	Giovanni Dandolo	1350
160.		1361
168.		1369
152.	Marco Giustinian	1352
153.	Giovanni Foscari	1353
154.	Lorenzo Celsi	1354
155.	Pietro Trevisan	1355
156.	Fantino Morosini	1356
158.		1359
167.		1366
157.	Maffio Emo	1358
159.	Giovanni Giustinian	1360
161.	Andrea Zane	1362
162.	Pietro Morosini	1363
163.	Pietro Giustinian	1364
164.	Marco Priuli	1365
166.	Leonardo Dandolo	1367
167.	Dardo Pollani	1368
169.		1370

170.	Giovanni Gradenigo	1371
171.	Paolo Loredan	1372
172.	Pantaleon Barbo	1373
173.	Giacomo Priuli	1374
174.	Pietro Emo	1376
175.	Francesco Bembo	1376
176.	Giobatta Dandolo	1377
177.	Marco Zen	1378-81

VERONA

134.	Pietro dal Verme	1329-36
136.		1336-37

VICENZA

91.	Sigifredo d'Arçiglano	1297
97.		1302-03

N.B.: I personaggi che hanno iterato la carica sono indicati, col solo n. progressivo, immediatamente dopo il primo reggimento.

– Portano lettere alfabetiche (e non il n. progressivo) i personaggi che esercitarono funzioni podestarili, ma con diversa qualifica: v.P. = vice podestà; cap. = capitano.

– Sono stati esclusi quei funzionari che ebbero la reggenza per brevi periodi tra l'un podestà e l'altro; altrettanto i tre «rettori» del primo trimestre del colpo di stato di Guecello Tempesta.

CARRIERA DEI PODESTÀ DI TREVISO (1176-1388)
 (elementi rilevati durante la ricerca per la ricostruzione del *catalogo* esclusi
 i personaggi
 con una sola reggenza; pertanto la lista delle *podesterie* può esser parziale)

A sinistra del nome il n. progressivo nel catalogo trevigiano; sotto la città di origine.

1-3 OBERTO VISDOMINO (<i>Piacenza</i>)	1207-08 Vicenza
1176-78 Treviso	1210-11 Bologna
1178 Treviso	1213 Alessandria
	1214 Bologna
	1216 Bergamo
	1217 Vicenza
2-4 CAPO DI LUPO (<i>Treviso</i>)	1218-19 Treviso
1178 Treviso	1220 Bologna
1179 Treviso	1221 Vercelli
	1224 Bergamo
6 - RAMBALDO VI (conte di TV) (<i>Treviso</i>)	13 - DAINESIO CRIVELLI (<i>Milano</i>)
1188-89 Treviso	1201-02 Treviso
1191 Vicenza	1203 Milano
	1230 Bergamo
7 - EZZELINO II da ROMANO (<i>Treviso</i>)	14 - NICOLÒ da FORO (<i>Alessandria</i>)
1190-92 Treviso	1199-00 Asti
1193 Vicenza	1203-04 Treviso
1211 Vicenza	1210-11 Treviso
1212 Vicenza	
1213 Vicenza	
1229 Vicenza	
8 - GUGLIELMO da PUSTERLA (<i>Milano</i>)	16 - ALMERIGO DODONE (<i>Cremona</i>)
1193-94 Treviso	1202 Cremona
1195 Asti	1204 Modena
1198 Alessandria	1206-07 Treviso
1199-00 Treviso	1214 Asti
1202 Piacenza	
1203 Bologna	
1204 Milano	
	17 - GRIMERIO de' VISCONTI (<i>Piacenza</i>)
	1185 Padova
	1208 Treviso

18 - UBERTO de' VISCONTI
(*Piacenza*)

1186 Milano
 1188 Reggio
 1191 Reggio
 1192-93 Padova
 1195 Verona
 1198-99 Bologna
 1202 Padova
 1204 Bologna
 1206 Milano
 1208 **Treviso**
 1210 Bologna

22 - ADELASIO LANTERIO
(*Bergamo*)

1212-13 **Treviso**
 1218 Modena
 1241 Tortona

23 - SALINGUERRA de' TORELLI
(*Ferrara*)

1195 Ferrara
 1199 Ferrara
 1200 Verona
 1203 Ferrara
 1205 Modena
 1206 Verona
 1207 Ferrara
 1214-15 **Treviso**
 1221-22 Mantova
 1231 Verona

24 - LODERENGO STRAZZA da
MARTINENGO
(*Bergamo*)

1214 Brescia
 1215 **Treviso**
 1217-18 Brescia
 1219 Milano
 1220 Como
 1221 Genova
 1222 Milano
 1222-23 **Vicenza**
 1224 **Piacenza**

1226-27 Mantova
 1228 Milano
 1231 Mantova

25 - RODOLFO BORGOGNONE
(*Lucca*)

1205 Firenze
 1209 Vicenza
 1212 Firenze
 1214 Bologna
 1216 Ferrara
Treviso
 1217-18 **Treviso**
 1219-20 Lucca

26 - 30 - MALPILIO de' MALPILI
DA S. MINIATO
(*Pisa*)

1216-17 **Treviso**
 1219 Padova
 1221 **Treviso**

29 - VISCONTE de' VISCONTI
(*Piacenza*)

1207 Milano
 1209 Padova
 1214 Vercelli
 1215 Belluno
 1216 Bologna
 1219-20 **Treviso**

31 - 35 - JACOPO TIEPOLO
(*Venezia*)

1221 **Treviso**
 1227 **Treviso**

32 - 36 - 40 - MARINO DANDOLO
(*Venezia*)

1222-23 **Treviso**
 1227-28 **Treviso**
 1231 **Treviso**

34 - CAZAINIMICO degli ORSI

(Bologna)

1196 Mantova
 1220 Mantova
 1224 Mantova
 1225-26 Treviso
 1228 Todi
 1230-31 Treviso
 1245-46 Todi

38 - MARINO MOROSINI

(Venezia)

1226 Pola (conte)
 1229-30 Treviso
 1235 Chioggia

42 - PIETRO degli ALISERII

(Bologna)

1229-30 Arezzo
 1233 Treviso

45 - RINIERI ZENO

(Venezia)

1229 Verona
 1232 Bologna
 1234 Chioggia
 1235-36 Treviso
 1236 Piacenza
 1237 Piacenza
 1240 Bologna
 1252-53 Fermo

46 - PIETRO TIEPOLO

(Venezia)

1236-37 Treviso
 1237 Milano

49 - ALBERICO da ROMANO

(Treviso)

1229 Vicenza
 1239-55 Treviso

50 - 55 - GUGLIELMO RANGONI

(Modena)

1255 Orvieto
 1258-59 Treviso
 1262-63 Treviso

57 - MATTEO da CORREGGIO

(Reggio)

1250 Piacenza
 1252 Gubbio
 1255 Jesi
 1257 Firenze
 1258-59 Padova
 1261 Bologna
 1263-64 Padova
 1265-66 Treviso
 1269 Padova
 Mantova
 1271-72 Cremona
 1274 Modena
 1278 Perugia
 1280 Padova
 1282 Bologna
 1283 Modena
 1286 Pistoia
 1288 Parma
 Reggio

58 - FILIPPO BELEGNO

(Venezia)

1263 Verona
 1267 Treviso

59 - JACOPO DOLFIN

(Venezia)

1267-68 Treviso
 1277 Parenzo

61 - ROLANDINO da CANOSSA

(Reggio)

1268 Padova
 1270 Treviso
 1281 Bologna
 1282 Bologna
 1283 Brescia

62 - BONIFACIO da CANOSSA
(Reggio)

1251 Mantova
1255 Reggio
1257 Rimini
1263 Orvieto
1267 Padova
1269 Genova
1270 Treviso
Ferrara

69 - 96 - JACOPO TIEPOLO
(Venezia)

1262 Fermo
1276 Fermo
1278 Treviso
1293 Reggio
Parma
1302 Treviso

70 - NICOLÒ QUERINI
(Venezia)

1261 Mantova
1271 Pisa
1278-79 Treviso
1282 Bergamo
1293 Parma
Reggio

73 - MATTEO QUERINI
(Venezia)

1277 Padova
1281-82 Treviso
1293 Bergamo

74 - GUGLIELMO de' PUTAGLI
(Parma)

1265 Bergamo
1270
1279 Bologna
1282-83 Treviso

75 - ZILIOLO de' PUTAGLI
(Parma)

1283 Treviso
1305 Treviso

77 - 90 ARTUICO de CASTELLO
(Friuli)

1278 Capodistria
1280 Portogruaro
1283-84 Treviso
1296-97 Treviso

82 - 85 - 88 - 94 - TEBALDO de'
BRUSADI
(Brescia)

1281 Piacenza
1283 Parma
1284 Bologna
1287 Faenza
1287-90 Treviso
1290-92 Treviso
1292 Padova
1293 Firenze
1294-96 Treviso
1299-01 Treviso
1303 Ravenna (conte e rett. di Romagna)
1311 Brescia

86 - GUIDO di NEGRO
(Padova)

1293 Treviso
1298 Vicenza

87 - TOMASO QUERINI
(Venezia)

1286 Fermo
1289 Ferrara
Parma
1290 Padova
1293-94 Treviso
1296 Treviso

80 - TISO da CAMPOSAMPIERO
(Padova)

1288 Ferrara
 1286 Treviso
 1303-04 Vicenza

83 - 92 - GIORDANO da VIGONZA
(Padova)

1290 Treviso
 1297-98 Treviso
 1311 Vicenza

98 - NICOLÒ da LOZZO
(Padova)

1285 Belluno
 1293 Vicenza
 Modena
 1300 Vicenza
 1301 Modena
 1303-04 Treviso
 1304 Bergamo

102 - CORSO DONATI
(Firenze)

1287 Pistoia
 1289 Padova
 1308 Treviso

103 - 110 - FRANCESCO de
CALBOLI
(Forlì)

1308 Treviso
 1310 Lucca
 1313 Parma
 1314 Treviso
 1314-15 Padova

104 - RAMBALDO VIII (conte di Treviso)
(Treviso)

1283 Belluno
 1308 Belluno
 Feltre
 1309-10 Treviso

106 - PARENTO degli SCORNIGIANI
(Pisa)

1284 Belluno
 1289 Belluno
 1309 Belluno
 1311-12 Treviso

109 - BERARDO de CORNIO
(Perugia)

1313 Treviso
 1314 Bologna
 1316-17 Padova

111 - 132 - ALBERTINO da CANOSSA
(Reggio)

1314 Treviso
 1317 Cremona
 1318 Bologna
 1328-29 Treviso

112 - MANNO de la BRANCA
(Gubbio)

1292 Pistoia
 1303 Lucca
 1304 Firenze
 1305 Siena
 1309 Padova
 1310 Pistoia
 1310-11 Bologna
 1315 Treviso
 1317 Parma
 1323 Firenze

113 - PIETRO de la BRANCA
(Gubbio)

1306 Lucca
 1307 Siena
 1308 Firenze
 1316 Treviso
 1321-22 Bologna (capitano)
 1330 Firenze
 1332 Siena
 1337 Bologna
 1347 Bologna

- 115 - ANDREA DELLA ROCCA
(Assisi)
- 1316 Bologna
1317 Treviso
- 116 - UBERTO dei CANCELLIERI
(Pistoia)
- 1316 Padova
1317 Treviso
- 118 - NERO de' GUELFONI
(Gubbio)
- 1308 Reggio
1312 Bologna
Siena
1314 Jesi
1315 Orvieto
1318 Treviso
- 119 - ERMANNO de' GUELFONI
(Gubbio)
- 1313 Reggio
1314 S. Geminiano
1319 Treviso
- 120 - TEOBALDO da CASTELNUOVO
(Perugia)
- 1319 Treviso
1322 Padova
1323 Treviso
1326 Padova
- 123 - FEBO dalla TORRE
(Milano)
- 1321 Treviso
1327 Trieste
1328 Trieste
- 134 - 136 - PIETRO DAL VERME
(Verona)
- 1322 Bassano
1329-36 Treviso
1336-37 Treviso
- 135 - TADDEO degli UBERTI
(Firenze)
- 1332-33 Padova
1336 Treviso
- 139 - 146 - MARIN FALIERO
(Venezia)
- 1338 Padova
1339 Treviso
1346 Treviso
1350 Padova
Serravalle
Chioggia
- 140 - 143 - PIETRO CANAL
(Venezia) -
- 1337 Serravalle
1339 Treviso
1343 Treviso
1355 Capodistria
- 141 - GIOVANNI GRADENIGO
(Venezia)
- 1341 Treviso
1342 Padova
Capodistria
- 147 - 151 - SIMEON DANDOLO
(Venezia)
- 1347 Treviso
1351 Treviso
- 150 - 160 - 168 - GIOVANNI DANDOLO
(Venezia)
- 1346 Padova
1350 Treviso
1361 Treviso
1369 Treviso

153 - GIOVANNI FOSCARI
(*Venezia*)

1351-52 Padova
1353 Treviso

156 - 158 - 166 - FANTINO MOROSINI
(*Venezia*)

1356 Treviso
1359 Treviso
1366 Treviso

167 - 169 DARDO POLLANI
(*Venezia*)

1368 Treviso
1370 Treviso

177 - MARCO ZEN
(*Venezia*)

1378 Treviso
1389 Treviso

180 - SIMONE de' LUPI di
SORAGNA
(*Parma*)

1364-67 Padova
1384 Padova
Treviso

181 - FRANCESCO de' DOTTI
(*Padova*)

1379 Trieste
1384 Treviso
1389 Perugia
1395 Perugia

182 - ANDREA di TEBALDO de
BYTONIO
(*Perugia*)

1385 Padova
1386 Treviso
1388-89 Siena

TREVIGIANI STATI PODESTÀ IN ALTRI COMUNI
 saggio di una ricerca
 (elementi rilevati durante la revisione del catalogo dei podestà di Treviso)

GUGLIELMO TEMPESTA
 1179 Padova

ALBERICO da ROMANO
 1229 Vicenza
 1239-55 Treviso

GABRIELE da CAMINO
 1185 Ravenna
 1217 Parma

TOMMASO degli OFFI
 1237 Cremona

RAMBALDO VI di COLLALTO
 1188 Treviso
 1191 Vicenza

GUECELLO V da CAMINO
 1241 Belluno

EZZELINO II da ROMANO
 1190-92 Treviso
 1193 Vicenza
 1211 Vicenza
 1212 Vicenza
 1213 Vicenza

MANFREDO RICCO
 1242 Vicenza

ENSEDISIO de' GUIDOTTI
 1249 Padova
 1255 Padova

ALBRIGHETTO PAN di MIGLIO
 (ENDRIGHETTO)
 1208 Belluno
 1212 Belluno
 1218 Bologna
 1221 Pisa
 1225 Rimini

JACOPO de' GUIDOTTI
 1251 Verona

NORDIGLIO BONAPARTE
 1272 Parma

GUECELLO IV da CAMINO
 1214 Belluno

TOLBERTO IV da CAMINO
 1279 Belluno
 1286 Belluno
 1306 Belluno
 1311 Belluno

BIAQUINO I da CAMINO
 1218 Belluno

GERARDO de' CASTELLI
 1280 Bergamo
 1283 Mantova
 1293 Mantova

EZZELINO III da ROMANO
 1226 Verona
 1236 Verona

BONIFACIO de' CASTELLI
 1281 Bergamo

RAMBALDO VIII di COLLALTO
 1283 Belluno
 1308 Belluno
 id. Feltre
 1309-10 Treviso

SINIBALDO degli AINARDI
 1280 Fermo
 1284 Fermo

ENRICO di TOMASO degli OFFI
 1287 Mantova

ROBERTO di COLLALTO
 1290 Belluno
 1305 Jesi
 1309 Belluno
 1310 Belluno

NICOLÒ da TREVISO
 1298 Belluno

COSTANTINO PIROLINO
 1303 Parma

MONFIORITO da CODERTA
 1299 Firenze
 1304-05 Pola
 1322 Trieste

ALTENIERO degli AZZONI
 1312 Belluno
 1320 Padova
 1323 Padova

RAIMONDO de SANCIS
 (ZAFFONE)
 1313 Belluno

PIETRO dalla PARTE
 1318 Padova

NICOLÒ CLARELLO
 1321 Parma (Sindaco gen.)

GERARDO DALMAELLA
 1321 Piacenza

BERALDINO de CASERIO
 1324 Padova

CARLO di COLLALTO
 1364 Piacenza
 1368 Perugia

PINAMONTE de' NARDONI
 1368 Piacenza

JACOPO degli AZZONI
 1387 Padova
 1399 Perugia

ENRICO da ALANO
 1405 Padova (V. pod.)

CRISTOFORO de' BICIGNOLI
 1432 Imola

RELAZIONI DI TREVISO CON ALCUNI COMUNI CIRCA I PODESTÀ

hanno avuto podestà trevigiani	hanno dato podestà a Treviso
	1. Assisi (1)
2. Belluno (10)	
3. <i>Bergamo</i> (2)	3. <i>Bergamo</i> (2) 1*
4. <i>Bologna</i> (1)	4. <i>Bologna</i> (7) 2*
	5. <i>Brescia</i> (6) 2*
6. <i>Cremona</i> (1)	6. <i>Cremona</i> (1) 1*
7. Feltre (1)	
	8. <i>Ferrara</i> (3) 2*
9. Firenze (1)	9. Firenze (4)
	10. Forlì (3)
	11. Genova (1)
	12. Gubbio (5)
13. Imola (1)	
	14. Lucca (1) 1*
15. <i>Mantova</i> (2)	15. <i>Mantova</i> (1)
	16. <i>Milano</i> (7) 4*
	17. <i>Modena</i> (1) 1*
	18. <i>Novara</i> (1)
19. <i>Padova</i> (7)	19. <i>Padova</i> (9)
20. <i>Parma</i> (4)	20. <i>Parma</i> (3)
21. Perugia (2)	21. Perugia (4)
22. <i>Piacenza</i> (3)	22. <i>Piacenza</i> (5) 5*
23. Pisa (1)	23. Pisa (2) 1*
	24. Pistoia (1)
25. Pola (1)	25. Pola (1)
26. Ravenna (1)	
	27. <i>Reggio</i> (5) 1*
28. Rimini (1)	28. Rimini (2)
	29. Rieti (2) 2*
	30. Trento (1) 1*
31. Trieste (1)	
	32. <i>Vercelli</i> (1) 1*
33. <i>Verona</i> (2)	33. <i>Verona</i> (1)
34. <i>Vicenza</i> (4)	34. <i>Vicenza</i> (1)
	35. Venezia (22) 16*
	36. <i>Alessandria</i> (1) 1*
	37. [Friuli] (5) 1*
	38. [Bolzano] (1)
	39. [Avellino] (1)
40. Fermo (1)	

Le città scritte in corsivo furono nella Lega Lombarda.

1ª colonna (n° podestà trevigiani)

2ª colonna (n° podestà a Treviso) – (n *) di cui nel periodo delle costruzioni dei palazzi comunali

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Statuti - Loro edizioni e studi:

1. «A. Domini MCCVII, ind. X. Hec sub d. Almerico Dodone Potestate Tarv. exemplata sunt». Pubblicato da Giuseppe Liberali, *Gli Statuti del comune di Treviso*, Venezia 1950, vol. I.
2. «A. Domini MCCtrigesimo primo, ind. IV. Exemplatus et emendatus est liber iste statutorum sub potestaria d. Cazanemici pot. Tar. Item exemplatus et emendatus est liber iste sub d. Petro Aliserii po. Tar.».
«Item exemplatus est liber iste statutorum sub potestaria d. Wilelmini Rangoni, pot. Tar. in millesimo ducentesimo LX tercio, ind. VI.
Pubblicati da Giuseppe Liberali, *Gli Statuti...*, Venezia 1952, vol. II».
3. «Ista Statuta facta fuerunt tempore capitaneatus magnifici d. Gerardi de Camino» (1283-84). Pubblicato da Bianca Betto, *Gli Statuti del comune di Treviso*, sec. XIII-XIV, voll. 2, Roma 1984-86.
4. Gli Statuti del comune di Treviso realizzati sotto la podesteria di Manno de la Branca nel 1315, contenuti nel *Codice di Asolo* del 1411, furono pubblicati da Gabriele Farronato e Giovanni Netto, Asolo 1988.
Di un quaderno del medesimo (noto come ms 451 bis), ritenendo perduto il testo integrale, s'erano interessati G. Liberali e B. Betto.
5. G. Biscaro, *Il Comune di Treviso ed i suoi più antichi Statuti fino al 1218*, Venezia 1901.
G. Biscaro, *La polizia campestre negli Statuti del comune di Treviso*, Torino 1902 (alle pagg. 79-86 sviluppa la questione di uno statuto approvato da Ezzelino II nel 1191-92 (il *quaternione*).
G. Netto, *Alle origini degli statuti del comune di Treviso*, negli Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso, n.s. n. 8, aa. 1990-91 (pp. 27-76) dove sono riuniti tutti i capitoli degli Statuti del 1207-1233 accertati, secondo la visione del Biscaro, all'epoca di Ezzelino II: *in quaternione Communis ab illo tempore ex quo d. Ezelinus fuit potestas*.
L. Bailo, *Il Palazzo e gli Statuti del Comune di Treviso*, Treviso 1977, in occasione della inaugurazione del rifatto Palazzo provinciale (già palazzo comunale) il 13.8.1877.

I precedenti cataloghi dei podestà:

6. G. Bonifaccio, *Istoria di Trevigi*, Treviso 1591, in appendice elenco dei podestà (1173-1591). *Famiglie di Treviso* (Codice della biblioteca comunale di Ferrara, cl. II, n° 435, contiene tra l'altro la lista dei podestà di Treviso dal 1338 al 1604 (escluso il periodo 1381-88), con data di ingresso e stemma.
B. Burchiellati, *Commentariorum memorabilium...*, Treviso 1616.
N. Cima, *Le tre faccie di Trevigi, I. Il secolo*. Bibl. Com. Treviso ms. 643 (1699).
La fascia affrescata degli Stemmi dei podestà nel salone dei Trecento (1339-1642, escluso il periodo 1381-88).
Vettore Scotti, *Documenti trevigiani*, voll. III-VIII, ms 957 della Bibl. Com. Treviso, elenco dei podestà di Treviso di diversi periodi, da documenti originali dell'Archivio Comunale e dalle pergamene dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti dei secc. XIII-XV (c. 1744).
7. G. Biscaro, *Il Comune...*, appendice con il catalogo dei Consoli e dei Podestà (1162-1218), con indicazione delle fonti.
G. Liberali, *Gli Statuti...*, Vol. I introduzione, indicando estremi cronologici documentati dei podestà fino al 1263; Vol. III tavola cronologica riassuntiva.

- B. Betto, *Gli Statuti...*, nel vol. II, pagg. 45-48 tavola cronologica 1264-83.
- G.B. Picotti, *I Caminesi e la loro Signoria in Treviso, 1283-1312*, Livorno 1905. Ristampa con aggiornamento e documentazione, a c. di G. Netto, Roma 1975.
- G. Liberali, *La dominazione carrarese in Treviso, 1384-88*, Padova 1935, alla pag. 61 tabella cronologica.
- A.A. Michieli, *Storia di Treviso*, III ed. Treviso 1981, con integrazioni a cura di G. Netto, in append. II, i *Reggitori di Treviso dal 1162...*
- G. Renucci, *Il Podestà di Treviso dal 1176 al 1259*, in *Cassamarca* n. 5, 21.9.94, pp. 52-74, con notizie sommarie e stemmi.

Documentazioni varie sul tema:

8. Registri diversi dell'Archivio Storico Comunale, esistenti presso l'Archivio di Stato di Treviso e presso la Biblioteca Capitolare di Treviso (specialmente la parte di età comunale). Il *Codex tarvisinus* (già *codex jurium*, B, dell'ASC, finito all'Arch. di Stato di Venezia, passando nel 1866 per Vienna).
- Codice Diplomatico veneziano* regesti delle pergamene dei secc. XII e XIII a cura di L. Lanfranchi e B. Lanfranchi-Strina (presso la Soprintendenza Archivistica delle Venezie, Venezia).
- I documenti appartenuti agli archivi delle singole corporazioni religiose esistite in Treviso sono segnalati presso l'Archivio di Stato di Venezia, donde nel 1970 furono trasferiti all'A.S. di Treviso.
 - in materia di stemmi di famiglia dei diversi podestà, oltre alle segnalazioni pervenute dai comuni di origine (delle quali è dato conto nelle note che a ciascun caso si riferiscono), sono servite le ricerche effettuate direttamente in Biblioteche di varie località, per rintracciare opere edite o inedite riguardanti la materia specifica. Di notevole utilità le seguenti opere di E. Morando di Custoza, *Armoriale veronese* (Verona 1976), *Libro d'Arme di Venezia* (Venezia 1979) e *Blasonario Veneto* (Verona 1985).
 - Un quadro complessivo degli avvenimenti e delle situazioni si può avere: L. Salvatorelli, *L'Italia Comunale*, nella St. d'I. Mondadori (A. Castagnetti-G.M. Varanini) *Il Veneto nel Medio Evo*, Verona 1991. A.A. Michieli, *Storia di Treviso*, 1981; (D. Rando-G.M. Varanini) *Storia di Treviso, II: il Medio Evo*, Venezia 1991.
 - V. Franchini, *Saggio di ricerche su l'Istituto del Podestà nei Comuni Medievali*, Bologna 1912.

ALDO PICCOLI POETA E TRADUTTORE

MARIO MARZI

Una crudela malattia rapì, sei anni or sono, Aldo Piccoli, socio ordinario dell'Ateneo di Treviso. Ho voluto dedicare ad Aldo questa ricerca che si propone di riconsiderare la tematica e i valori estetici della sua poesia ed illustrare la sua attività di traduttore dal latino, non con intenti encomiastici, ma per contribuire a sottrarre al tempo ciò che non cade nel suo dominio.

* * *

La poesia di Aldo Piccoli è sottesa da un complesso contenuto di idee, che la differenzia da quella prevalentemente od esclusivamente verbale propria della stragrande maggioranza dei poeti contemporanei (causa principale, se non unica, della disaffezione dei lettori alla poesia). Non si tratta di un contenuto organico, di un mondo di pensiero ben definito e articolato, ma piuttosto di osservazioni, riflessioni, esperienze legate al vivere quotidiano, che naturalmente o improvvisamente trapassano a interrogativi esistenziali, inquietudini metafisiche, accostamenti conturbanti, ossessioni dello spirito.

In primo luogo il tema del tempo. Il tempo fasciando e avvolgendo ogni atto e pensiero dell'uomo e isolandolo da ogni altro atto e pensiero, fraziona la vita umana in una serie di punti e di segmenti, che nulla riesce a saldare fra loro, ad assicurarne la durata e la continuità. Questo tema ritorna assillante nelle liriche di Piccoli, si potrebbe dire che non manchi in nessuna, benché egli più vi insista nella raccolta «La luce equinoziale». Esemplificare è solo questione di scelta. In «*Dopo il Piave*» al poeta che viaggia sul treno, verso il tramonto, si presenta una serie di aspetti noti, ancorati a precisi toponimi; ma nel suo animo i sentimenti destati in passato dall'amore per una donna non ci sono più; ed egli, quasi sgomento, si domanda se sia vero quello che fra loro è accaduto, a tal segno il tempo ha mutato il suo io di allora. Ne «*Gli anni distratti*» un ritorno nella vecchia casa paterna è punteggiato da prolungati silenzi tra figlio e madre. Il tempo, mutando la condizione del figlio, che ora è diventato a sua volta padre, ha complicato i loro rapporti. E il poeta piange nel suo cuore di non poter ricapitolare con una parola, con un gesto, «il lungo amore di anni distratti» a lei che quel gesto attende prima di ritirarsi nell'ombra. Ne «*I felici equilibri*», intitolato nella successiva raccolta «Il sonno e il sogno», «*La luce equinoziale*», al poeta pare di avere raggiunto un felice equilibrio, simile a quello che si riscontra, nella distribuzione della luce e delle tenebre, all'equinozio d'autunno, data prossima a quella della sua nascita (a Piccoli queste coincidenze piacevano), ed inclina a credere che la sua presenza sia ormai raccolta in forme definitive. Ma subito avverte che

questo punto di apparente equilibrio non è se non un instabile momento del divenire fra ciò che non fu, e l'altro che altrove era, mentre nuove costellazioni lo sospingono verso margini sempre più larghi di ombra.

A questo concetto del tempo come realtà mutevole in cui nessuno può stabilmente collocarsi, in contrasto con il desiderio di durata, di eternità, radicato nell'uomo, si collega la commistione, così frequente in Piccoli, di presente passato futuro in un groviglio indistinto. Questo processo, già avvertibile nella «*Coniugazione verbale*» della raccolta «*La luce equinoziale*» (la piccola figlia Anna dice che è stata cattiva domani, ma ieri sarà buona, perché non ha ancora il senso del tempo, anche se poi glielo risveglia oscuramente il dolore, il pensiero che l'indomani mattina la mamma dovrà allontanarsi da lei per tornare al lavoro), si fa più marcato ne «*Il labirinto*» compreso nella raccolta «*Il sonno e il sogno*». Qui il poeta, perduto il filo in uno strano labirinto di Arianna, confonde le parti dei suoi cari e di sé: la sua giovane mamma ora è diventata la nonna, sovrappo- nendosi a quella nonna rinsecchita e remota che egli andava a trovare in Friuli, e sua moglie ora è diventata la mamma che lo segue apprensiva per le stanze, e i figli sono i figli e insieme il fratello con i suoi problemi di adolescente, e in sé riscopre la voce alterata e gli scatti d'ira improvvisi del padre. Ma il processo culmina nelle cinque liriche «*Le vecchie scale*» dell'ultima raccolta «*Dalla parte dell'ombra*», con il colloquio fra l'io di oggi che, sulla cima della scala, tenta un dialogo col bambino di ieri, ai piedi della scala, nella vecchia casa di Carvacco; e l'intersezione dei piani temporali provoca una singolare compenetrazione e confusione di passato, presente e futuro, una dispersione dell'essere, fino a generare il dubbio che tutto si risolva in pura e semplice casualità («*La cuginetta ti sussurrava all'orecchio/sulle vecchie scale/che se papà ne sposava/(ma come era possibile mai?)/un'altra di mamma/tu allora non c'eri, e quindi/neanch'io sulla cima ad aspettarti/quassù di dove per scendere a te/solo queste scale conosco*»), se non fosse un baleno di speranza, di fede, che illumina il finale («*queste vecchie scale/da sempre pensate/per noi da Chi insieme è/sotto di te e quassù sulla cima,/nel tenero e incerto mio prima/e nell'inquieto tuo e incredulo dopo*»).

Questo curioso intrico genera talvolta qualche gioco di sapore intellettualistico, come quando il poeta si rammarica di non aver saputo che nei luoghi, toccati, quand'era militare, dalla marcia del venerdì, c'era stata la donna che avrebbe amata («*Osoppo 1956*»); ma per lo più lo smarrimento è sincero. E allo smarrimento del senso del tempo si accompagna lo smarrimento del senso del luogo, come nella postuma e assai bella «*Isola alla deriva*», dove l'improvviso furioso temporale notturno nell'isola del Giglio pare cancellare la rete delle coordinate geografiche: «*sono l'isola alla deriva/del mondo, domani/il battello non parte,/sono il non luogo*» (forse qui c'è un'eco montaliana, «*La casa dei doganieri*», ma forse si tratta solo di affinità spirituale).

Proprio per garantirsi contro il tempo Piccoli tenta di fissare e conservare gelosamente i suoi ricordi, cioè quella parte della sua vita che più gli pare certa e consistente, di rifugiarsi in un ambito noto e caro, picchettandolo con nomi, cognomi, rapporti di parentela, indirizzi, giungendo fino a citare il numero di targa di un'automobile e le date di nascita e di morte incise su una lapide sepolcrale. Ciò gli ha attirato l'accusa, espressa più o meno apertamente, e che lo feriva, di essere un crepuscolare in ritardo, circoscritto in un limitato mondo familiare, incapace di aprirsi a più vasti orizzonti. Ma in effetti Piccoli, oltre la sua personale esperienza, sa vedere i valori profondi e perenni dell'uomo ed esprimerli con un suo inconfondibile accento. Così gli eventi quotidiani assumono

spesso una dimensione arcana, diventano un riepilogo e, a volte, un rendiconto della propria vita. E' il caso di «24 ottobre» (in «La luce equinoziale», poi scorciato, senza validi motivi, a mio avviso, e inserito con il nuovo titolo «Dal futuro» ne «Il sonno e il sogno»). Il 24 ottobre nasceva, all'angolo di via Roma, Natalina Murari, quella che sarebbe diventata sua moglie, e al bambino che giocava poche strade più in là in un vecchio cantiere, nessun segno giunse nel chiuso dei primi giochi «come specchio a guizzare felice». Lo stesso giorno 24 ottobre nella grande casa di viale Pasceggi, alla Marè, la sua prima fidanzata, moriva il padre; il giovane Aldo le giurava protezione e conforto nel cuore d'ombra di Seravalle, ma proprio quella sera aveva incontrata, felice, per la prima volta, l'altra. Una semplice data, eppure in quel giorno s'intrecciano oscuramente molti destini, e il poeta domanda a sé e a lei, stupito e quasi sgomento: «Come potremo noi sapere/in quante mai storie/di uomini e donne/nello spazio e nel tempo/ci siamo/con amore/cercati?» La nascita del figlio Francesco che in un pomeriggio di aprile, percorso da cumuli temporaleschi, li trapassa leggero per venire ad annodarsi inestricabilmente in una carne umana, gli appare come l'inserzione dell'eterno nel tempo, il coniugarsi dell'infinito col finito («Anniversario»), e i tre figli nati dal suo matrimonio rappresentano tre storie inavvertitamente caricate dalla sua storia d'amore («Inavvertitamente»). In «Dalla parte dell'ombra» della raccolta omonima lo staccarsi dei figli dal padre («la diramazione dei destini») è risentita nella giuntura dolorosa con cui la gemma spinge fuori il suo ramo. «L'incidente» è pervaso dall'impotente sgomento per un evento che origina da sé, da un proprio inconsapevole atto, contro ogni intenzione e volontà, eppure lascia una croce inchiodata sull'asfalto. In «Stesso prato e castello» il poeta riferisce di aver fatto un sogno così: mentre vive adulto in un luogo, si ritrova fanciullo in un luogo simile e diverso, presso una persona cara scomparsa, il nonno, come per un rifluire della linfa nell'albero delle generazioni, come se la vetta dell'albero si rispecchiasse nelle sue radici. Nell'attesa di un esame di concorso si coglie la prefigurazione di un giudizio ben altrimenti decisivo che si svolge dietro una porta chiusa: «Di tutto ti chiede/anche dove/non si era studiato/Piccoli» («Il giudizio»). E il risvegliarsi dall'intervento operatorio è il riemergere da un mondo di assoluta piatezza e inerzia (quello che ci attende dopo?) alla coscienza di essere, attraverso una serie d'indizi e contatti quotidiani via via più precisi e commossi («Dal fondo dell'ospedale»).

Insieme col tema del tempo, è dominante nella poesia di Piccoli quello della morte. Il sonno e il sogno. Di fronte al sonno, che chiude la parabola del giorno e la parabola della vita, Piccoli cerca il sogno, questo esile ponte gettato sull'abisso del nulla. Lo cerca per la sua giornata terrena (l'ispirazione onirica di Piccoli è testimoniata, oltre che dalla lirica che dà il titolo alla raccolta, «Il sonno e il sogno», da molte altre, come le già citate «Stesso prato e castello» e «Il giudizio» e poi «Censura», «Comunichiamo solo di notte», ecc.) e lo cerca soprattutto per la sua giornata oltremondana. Di qui l'incontro-scontro col suo Lucrezio. Lucrezio vuole dare la pace all'uomo instillandogli che il sogno della vita ha la sua ultima conclusione nel sonno senza sogni della morte, ma Piccoli non si arrende e cerca di esorcizzare la voce dell'antico che gli sussurra, la notte: et nullum in morte sensum futurum: «e io vedi,/sogno dappertutto risvegli/nei punti più disparati dei tempi: e rifiuto rifiuto il tuo/nullum in morte sensum futurum». Ma il rifiuto, lo si avverte chiaramente, è tutt'altro che fondato su certezze, e «l'insonnia» appare un disperato tentativo di opporre il sogno della vita al sonno della morte.

Credente, infatti, Aldo Piccoli, ma pieno di perplessità: una perplessità che talvolta sfocia in dura negazione come in «*Coniugazione*» (ne «Il sonno e il sogno»): «E' sbaglio la vita,/esplosione del caso/e senza senso,/devi dirlo,/ripetilo:/Senza senso/l'io tu lui voi loro/della nostra/umana coniugazione»; talaltra si addolcisce nella speranza della promessa, come nella lirica «*In aenigmate*», dove si sogna la resurrezione di una carne sublimata, si postula una sorta di redenzione, di riappropriazione del tempo in una forma stabile e definitiva («Ci sarà dato allora/un corpo/nuovo e glorioso./Tu (S. Paolo) lo dici capace/di raccogliere in sé/tutti i giorni e gli istanti/in cui va sparsa una vita;/di restringere entro nuove/comunità/gli originari legami con i corpi/senza i quali non fu/né può essere mai/o sarà. Dipaneremo felici/le fila/dei nostri grovigli/di storie/e sapremo di noi/fino al primo principio.»; e talaltra ancora «resta sospesa in una specie di attonita attesa» (sono parole di Andrea Zanzotto), come nella sezione in dialetto friulano de «Il sonno e il sogno» intitolata «*Sanc malat*» (Una notte passata nella vecchia casa di Carvacco, avvolta dal silenzio in cui si dilatano i rumori, cani, gatti, il singulto della civetta, il grattare dei topi, mentre i figli dormono tranquilli, rievoca le paure infantili, la paura del buio e del silenzio, e insieme prospetta, ma senza terrori, la morte sentita ormai prossima «'A tâs la pore/e 'a si viôt la muart»).

Quali i modi con cui Piccoli ha tradotto nella parola poetica la sua visione della vita e della morte? Dice bene Paolo Ruffilli nella prefazione a «Dalla parte dell'ombra»: «Il modello formale, in Piccoli, è il componimento di media lunghezza, il più possibile svincolato dai termini obbligati della punteggiatura (ma lontano, comunque, da prove sperimentali), per ottenere il fluente esito del parlato e, insieme, l'effetto insinuante della dispersione a macchia d'olio. Il modo è quello di svolgere il filo delle parole dall'imboccatura stretta di un imbuto a quella larga. Piccoli recupera dai linguaggi impersonali dei verbali e dei bollettini, dal discorso ripetitivo della lezione scolastica, dal parlato quotidiano e dimesso, una forza espressiva che, inversamente proporzionale alla banalità della sua natura, si traduce in poesia». Elio Bartolini da parte sua nell'introduzione a «Il sonno e il sogno» nota che dell'ossessionato sgomento di Piccoli di fronte all'inserzione dell'Eterno nel Finito si fa spia il procedimento retorico della ripetizione, il meccanismo dell'*adiectio*. Molto giusto, ma mi pare che si possa dire, forse meno tecnicamente ma tenendo maggior conto dell'unità di ispirazione ed espressione (di contenuto e forma, per usare la terminologia crociana), propria del componimento poetico, che alla sorpresa, talvolta al soprassalto, che Piccoli prova di fronte alla vita e di fronte alla morte corrisponde uno stile di obiettività traslucida, dimesso in apparenza, ma pieno di barbagli e di trascoloramenti, di grossi groppi sentimentali come di singhiozzo o di sgomento (l'imbuto di Ruffilli e la ripetizione di Bartolini), con singolari slogature sintattiche che sono come tentativi del sentimento di svincolarsi dalla presa della ragione. Insomma lo stile di Piccoli poeta è la trasposizione e il riflesso dell'anima esitante e tenera, trasognata e gentile di Piccoli uomo.

Resta da parlare di Piccoli traduttore dagli autori classici. Direi che Piccoli è un traduttore molto parziale, intendo dire poco fedele per amore di poesia. Gli autori da cui ha tradotto sono Lucrezio e Orazio, ma egli ha scelto solo alcuni brani che si intonano, per somiglianza o per contrasto, ai suoi interessi e alla sua sensibilità, e spesso ha forzato o addirittura travisato le parole dell'originale e ne ha profondamente modificato il lessico e il ritmo. Un esempio particolarmente significativo è la traduzione da Lucrezio, III, 830-851. Dice Lucrezio:

se l'anima è mortale, come si è precedentemente dimostrato, la morte, che è fine della coscienza, non può avere nulla di doloroso per noi. Come non avvertimmo, prima della nascita, alcun accadimento, per quanto grandioso e terribile (la seconda guerra punica, per esempio), così non avvertiremo, dopo la morte, neanche il più spaventoso cataclisma cosmico. Anche se l'anima sentisse qualcosa, dopo che si è separata dal corpo, ciò non ci riguarderebbe, ché noi esistiamo come unione di anima e corpo. Se, dunque, per ipotesi, il tempo rimettesse nello stesso assetto gli stessi atomi di cui siamo composti, ciò non ci riguarderebbe, perché la morte spezza irrimediabilmente la continuità del nostro io. Una volta morti, nulla più potremo soffrire, ed è come se non fossimo mai nati. In questo brano la poesia di Lucrezio assume un tono eroico, per il coraggio che il poeta ha di fissare con occhi impavidi la morte e di nulla sperare oltre la tomba, anche se vi aleggia un'alta malinconia che nasce dalla meditazione sulla nullità puntiforme dell'esistenza umana nel corso infinito del tempo, sulla sua estraneità ai più grandi eventi del passato come del futuro. E la musica ampia e solenne dell'esametro sottolinea il tono distaccato e assorto della meditazione.

Ben altra cosa è diventato il brano lucreziano a contatto con la trepida sensibilità di Piccoli. Dice Lucrezio:

Nil igitur mors est ad nos neque pertinet hilum
 quandoquidem natura animi mortalis habetur
 (Dunque nulla è per noi la morte né ci riguarda punto dal momento che mortale è la natura dell'animo).

I due epigrafici esametri (che riproducono la seconda massima capitale di Epicuro) sono diventati in Piccoli:

Dunque
 niente è la morte
 per noi, e non ci tocca,
 se mortale
 è l'animo umano.
 Una atterrita scoperta, che frammenta due versi in cinque e dà loro il ritmo del singhiozzo.
 Così pure il *trepido... tumultu* della guerra punica diventa in Piccoli:
 e ogni cosa
 del trepido tumulto della guerra
 tremò.
 Il tremito è ripetuto (*trepido... tremò*) e diventa verbo e costituisce un verso.
 Cum corporis atque animi discidium fuerit
 (quando vi sarà stata la dissoluzione del corpo e dell'animo)
 dice Lucrezio più avanti. E Piccoli:
 e ci sarà stato lo strappo
 tra l'anima e il corpo.
 Viene in mente «*Il sonno e il sogno*», quando al sussurro dell'antico: *et nullum in morte sensum futurum* il poeta si ribella:
 e tu mi vedi contaminare
 così di vita la morte
 che lo strappo credi prolunga
 per i rami il dolore

e di me si sentirà il male anche
fuori, dopo e prima.

Interrupta semel cum sit repetentia nostri

(una volta che sia stato interrotto il ricordo di noi)

dice Lucrezio a significare l'annullamento della personalità che si produce con
il distacco dell'anima dal corpo,

una volta rotto

il filo continuo

dei nostri ricordi

traduce Piccoli, spezzando in tre l'unico verso di Lucrezio, quasi sbigottito al pensiero che possa rompersi il filo della vita, il filo del sogno, il filo della poesia; quel filo che, dopo la momentanea interruzione per l'urto violento dell'incidente Piccoli aveva ritrovato, con immenso sollievo, intero dentro di sé («funzionava il filo della poesia»; richiamo n. 1 a «L'incidente»). Analogamente gli altri brani tradotti da Lucrezio e dalle Epistole oraziane rivelano chiaramente, sia nella scelta degli argomenti sia nei caratteri stilistici e formali, la loro affinità con il mondo poetico di Piccoli: l'accidentalità del tempo (Lucr., I, 471-482), il rifiuto sentimentale della morte (III, 870-893), le illusioni della vista nello spazio (IV, 364-378; segnalo soprattutto l'ombra che segue il corpo *e regione* «perpendicolarmente» dice Lucrezio; «via via/come appesa» traduce Piccoli con una trasognata immagine; IV, 387-431; segnalo la vertiginosa prospettiva del cielo rispecchiato dall'acqua raccolta in una buca del selciato «Ma una pozza d'acqua/non più profonda di un dito/tra i sassi delle strade/offre sotto terra vedute di tale impeto/quanto è lo slancio della terra verso il cielo/e ti sembra di guardare le nubi e il cielo,/e mirabilmente sotto terra vedere/i corpi al cielo sottratti»; e IV, 443-461; il portico che, guardato da un'estremità in tutta la sua lunghezza, pare restringersi in forma di cono; donec in obscurum coni conduxit acumen dice Lucrezio; «fino a condurre poi nel punto oscuro del cono» traduce Piccoli. In *acumen* c'è geometria; in punto la geometria trascolora nel mistero), l'aspirazione all'equilibrio morale (Or., Ep., I, 4), l'insoddisfazione inquieta (Ep., I, 8), il sogno di un angolo di mondo, dove vivere obliato, in pace con se stesso (Ep., I, 11). Concludendo, o meglio riepilogando, le traduzioni di Piccoli sono da considerare singolari avvicinamenti e confronti tra due poeti e, per il continuo sostituirsi del poeta presente all'antico nel sentire, nel lessico, nel ritmo, creazioni originali piuttosto che traduzioni.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- A. PICCOLI, *Le umane misure*, Rebellato, Padova 1964.
- A. PICCOLI, *La luce equinoziale*, Dell'Arco, Roma 1969.
- A. PICCOLI, *Il filo della poesia*, Rebellato, Padova 1974.
- A. PICCOLI, *Il sonno e il sogno*, Ediz. del Leone, Venezia 1984.
- A. PICCOLI, *Dalla parte dell'ombra*, Ediz. del Leone, Venezia 1987.
- A. ZANZOTTO, «Dalla parte dell'ombra» di Aldo Piccoli, *Nota per Radio Lugano 2*, trasmessa il 5 dicembre 1987.

ORESTE RAVANELLO

(1871 – 1938)

Un pioniere nel movimento ceciliano di riforma per la Musica Sacra

BRUNO PASUT

Venezia – la città che dal XV° al XVIII° secolo aveva con i suoi artisti e le loro opere arricchito l'umanità di capolavori imperituri – conobbe nel corso del secolo XIX° un periodo di minor splendore per quanto attiene la Musica, le cui sorti, tuttavia, torneranno gradatamente a risollevarsi negli ultimi decenni del secolo stesso in virtù di un movimento, promosso da cultori della musica sacra, tendente a ridonare a quella forma d'arte la serietà e dignità che erano andate sempre più decadendo a mano a mano che l'andamento artistico imperante in Italia a quel tempo si inseriva anche nella musica destinata al culto divino od a rivestire i sacri testi.

Un esempio fra i più significativi – e che non ha certo bisogno di ulteriori commenti – lo offre il fatto d'esser pratica comune eseguire, all'«Entrata» della Messa, Marcie od Ouvertures tolte dalle Opere in voga, così come normalmente accadeva di udire alla «Elevazione» un'«Aria» od una «Romanza» fra le maggiormente conosciute del repertorio lirico; brani piuttosto «brillanti», inoltre, potevano caratterizzare il momento della «Comunione» e non era affatto insolito, alla «Uscita», sentir risuonare nel Tempio composizioni meglio adatte a «divertire» il pubblico convenuto in piazza per celebrare ricorrenze patriottiche o festeggiamenti popolari. L'occasione si presentava quanto mai propizia per dar fondo a tutte le risorse timbriche «particolari» di cui disponevano molti organi dell'epoca (beninteso oltre i registri di tradizione): campane, rullo di tamburi, cassa, pifferi, ecc., immancabili negli organetti delle giostre o dei baracconi delle sagre di paese.

Tuttavia, nell'intento di opporsi a tale disdicevole andazzo, alcuni Vescovi, coadiuvati da compositori, organisti di valore ed altre persone ben pensanti ed assai sensibili al preoccupante problema, diedero inizio ad un'opera che propugnava il ritorno a quei principi, sempre rispettati nei secoli precedenti, la cui osservanza aveva reso possibile la creazione di capolavori immortali.

* * *

I primi Maestri che nei decenni di fine '800 impegnarono ogni loro capacità ed energia per il conseguimento della mèta tanto auspicata e significativa, sono stati soprattutto Giovanni Tebaldini, Delfino Thermignon, Filippo Capocci, Mons. Raffaele Casimiri, Mons. Giuseppe Rostagno, Mons. Maggio, Mons. Er-

nesto Dalla Libera, Marco Enrico Bossi, P. Angelo De Santi, Don Lorenzo Perosi, Luigi Bottazzo, J. Tomadini, Ciro Grassi, Don Amelli, G. Terrabugio, Oreste Ravanello, ed altri che qui sarebbe lungo elencare.

Tale eletta schiera di musicisti, riunitasi a congresso, deliberò di costituire la «Associazione Italiana Santa Cecilia» (A.I.S.C.), fissandone la sede a Roma, inizialmente, trasferita poi a Vicenza ove risiedeva l'infaticabile Mons. Dalla Libera, al quale nel frattempo era stato affidato l'onorifico ed anche molto oneroso incarico di reggere l'Associazione quale Segretario. Lo spostamento della sede si era reso necessario in quanto Mons. Dalla Libera, essendo Maestro di Canto del Seminario vicentino e Direttore della Cappella Musicale della Cattedrale, non avrebbe potuto seguire con la dovuta continuità il complesso lavoro organizzativo.

I primi confortanti risultati della riforma già si cominciavano ad avvertire e sarà poi S. Pio X^o, con il provvidenziale «Motu Proprio» del 22 novembre 1903, ad imprimere il crisma ufficiale con forza di Legge, indicando, grazie alle chiare norme contenute nel documento stesso, quale dovrà essere il futuro cammino da percorrere.

* * *

Uno dei maggiori ed entusiasti fautori della riforma è Oreste Ravanello. Vede la luce a Venezia, il 25 agosto 1871, nella parrocchia di S. Geremia e Lucia, in Rio Terrà S. Leonardo, nel Sestiere di Cannaregio.

Il padre, Ireneo, e la madre, Angelina Santi — le cui famiglie erano da secoli dedite all'arte vetraria a Murano e vantavano titolo nobiliare — coltivavano anche la musica da buoni dilettanti, com'era costume nelle famiglie benestanti del tempo. Il padre aveva una bella voce di baritono e la madre si dedicava con soddisfacenti risultati al pianoforte.

Non vi è da meravigliarsi, quindi, se già dalla prima infanzia il piccolo Oreste desse segni manifesti della sua natura musicale, tanto da iniziarlo, in casa, allo studio della Teoria e del Pianoforte per seguire la sua naturale inclinazione⁽¹⁾. Aveva allora 6 anni.

Visti i notevolissimi risultati conseguiti in breve tempo, i genitori ritennero opportuno affidarlo alle cure del M^o Paolo Agostinis, che godeva fama di musicista completo essendo valido compositore, pianista, organista. Successivamente venne iscritto all'allora Civico Liceo Musicale «Benedetto Marcello», ove fu allievo del M^o Cesare Conti⁽²⁾, per il pianoforte, e dei Maestri Domenico Acerbi⁽³⁾ e Lorenzo Poli⁽⁴⁾, per la Teoria.

(1) Anche i suoi fratelli completarono in seguito la loro educazione culturale studiando musica e suonando strumenti diversi, al punto da poter formare con loro una piccola orchestra, da lui diretta, e che in qualche circostanza accompagnava le esibizioni canore paterne.

(2) Cesare Conti fu professore di Fagotto e di Pianoforte Complementare nel «Liceo e Società Musicale 'B. Marcello'» (divenuto Liceo Civico Musicale 'B. Marcello' nell'anno scolastico 1895-96 e successivamente «Conservatorio Musicale di Stato B. Marcello» il 16 ottobre 1940 - XVIII^o E. F.) dall'anno scolastico 1877-78 al 1918-19 ininterrottamente nell'anno 1879-80 tene anche la cattedra di Oboe.

(3) Domenico Acerbi, collega di Conti al «B. Marcello», dal 1877 al 1880 insegnò Esercitazioni Corali e dal 1877 al 1883 Teoria e Solfeggio.

(4) Lorenzo Poli, successore di Acerbi al «B. Marcello» per le Esercitazioni Corali dal 1880 al 1883.

N.B. Le notizie di cui ai nn. 2-3-4 sono tratte dalla pubblicazione «Il Conservatorio di Musica Benedetto Marcello di Venezia 1876-1976 - Centenario della Fondazione - Palazzo Pisani (Venezia), a cura di Pietro Verardo, Stamperia di Venezia, 1977».

Evidentemente nel breve periodo di tempo in cui il bambino frequentò il «B. Marcello» non dovette suscitare nei suoi insegnanti eccessiva buona impressione se non venne ammesso al secondo corso di pianoforte «per mancanza di attitudine musicale»!! Molto probabile invece che, essendo un bambino alquanto precoce ed insofferente verso persone o cose che l'innato spirito critico avesse giudicato non rispondenti alle sue aspettative, si fosse chiuso in se stesso contribuendo involontariamente a giustificare da parte degli insegnanti il negativo responso.

Ancora una volta, quindi, si ripeteva quanto era già accaduto nel Conservatorio di Milano con Giuseppe Verdi alcuni decenni prima, allorché si presentò a sostenere gli esami di ammissione.

Strana coincidenza, invero (fatte naturalmente le debite proporzioni!). Malgrado tutto ciò, i genitori, sempre fiduciosi nelle qualità del loro Oreste, lo iscrisero alla Scuola Popolare di Musica; in seguito il ragazzino passò sotto la guida del M^o Andrea Girardi - 1^o Organista della Cappella Marciana di Venezia — per lo studio dell'Armonia, del Contrappunto, della Fuga e della Composizione. Contemporaneamente, oltre il pianoforte, seguì anche lo studio della Istrumentazione con il M^o Agostinis, del violino con il Prof. Valente, ed infine dell'Organo, dapprima con il M^o Pietro Tonini, poi ancora con Agostinis, completandolo con il M^o Girardi che già l'aveva accolto alla sua scuola dopo il ripudio del «B. Marcello».

Oltre gli studi su indicati, il giovane Ravanello iniziò dopo qualche anno lo studio del Canto, indi della Storia ed Estetica Musicale, con il M^o Guadagnin, e del Canto Gregoriano, con il gesuita triestino P. Angelo De Santi, uomo di grande cultura, a fianco del quale si schiererà, raggiunta la pienezza delle sue possibilità artistiche, nella battaglia per la riforma della Musica Sacra, della quale fu uno fra i maggiori autori.

Per quanto attiene la cultura umanistica, il Nostro segue gli studi classici all'Istituto dei Padri Cavanis, a Venezia, studi che varranno ad aprire ampi orizzonti intellettuali alla sua mente e che riverbereranno ovviamente nelle sue composizioni, contribuendo altresì a permeare di quella chiara, spontanea linearità e solida struttura formale che, assieme ad una sempre attenta, nobile ed aggiornata sensibilità armonica, costituiranno le caratteristiche fondamentali cui i suoi lavori saranno improntati fino dalla giovinezza e che andranno a mano a mano elevandosi con il passare degli anni. Nell'intento altresì di approfondire sempre più la cultura musicale attingerà dallo studio indefesso dei maggiori autori del periodo rinascimentale, barocco e classico, quella sicura mano che gli consentirà di ideare e poi sviluppare i suoi temi con la naturalezza di eloquio e facilità di scrittura delle varie parti, propria del compositore che ha sortito da madre natura quel dono e che poi Ravanello ha continuamente nutrito di vera dottrina acquisita con lo studio di Palestrina, Lasso, Da Victoria, i Gabrieli, Bach, Händel, B. Marcello, Scarlatti, Haydn, Mozart, Beethoven, ecc. Queste erano le fonti cui quotidianamente attingeva.

Altra sua spiccatissima dote era l'improvvisazione, alla quale abbinava la capacità di trasportare estemporaneamente un brano in qualsiasi tonalità (il modello preferito per tale esercizio erano i Preludi e Fughe del «Clavicembalo ben temperato» di J.S. Bach). L'assoluta padronanza delle forme, acquisita attraverso anni di studio assiduo e cosciente, unito alla felice capacità inventiva, permettevano a Ravanello di elaborare sul momento con estrema fantasia temi suoi od altrui, rivestendoli di piacevoli armonie o di indovinati contrappunti a seconda le esigenze stilistiche del brano da realizzare.

* * *

La non comune preparazione mise in grado il giovanissimo Ravello di affrontare nel luglio 1887, a soli 16 anni, gli esami davanti la Commissione Diocesana per la Musica Sacra di Venezia onde conseguire il Diploma di Organista, che, superfluo dirlo, gli fu conferito non solo con la massima votazione ma anche con la proclamazione di «Virtuoso» e la facoltà d'insegnamento.

Le sue aspirazioni, però, non erano ancora appagate, poiché mirava — come altra mèta prossima — al Diploma di Direttore d'orchestra (corrispondente oggi a quello di Musica Corale e Direzione di Coro), che prevedeva, fra le altre prove, anche l'obbligo di presentare una composizione alquanto importante.

Il Nostro, quando affrontò quegli esami, li superò in maniera più che brillante.

Questi due traguardi, raggiunti da Ravello in così giovane età, richiamarono subito su di lui l'attenzione del mondo musicale veneziano sulle sue straordinarie capacità ormai conclamate, delle quali, peraltro, aveva da alcuni anni dato evidenti dimostrazioni in molteplici circostanze.

* * *

Nel 1888 venne istituita a S. Marco, in Venezia, sull'esempio di altre importanti città italiane soprattutto del Nord, una nuova Schola Cantorum per dare attuazione pratica ai postulati della riforma, chiamando a dirigerla il bresciano Giovanni Tebaldini. In quel periodo Ravello, nonostante avesse solo 17 anni, aveva già iniziato a svolgere un'intensa attività a favore della riforma stessa, fermamente convinto com'era dell'urgenza e della validità della sua applicazione.

Il fervore, l'entusiasmo e l'ormai già notevole preparazione musicale del novello neofita non passarono inosservate nell'ambiente artistico e, soprattutto, ecclesiastico; ne è lampante riprova la sua nomina ad Organista della Schola Cantorum di S. Marco, datata 1 novembre 1890, quando cioè il giovane aveva da pochi mesi compiuto 19 anni.

Inizia così il rapporto con il Direttore Tebaldini, rapporto che l'andar del tempo tramuterà in aperta stima, prima, e sincera amicizia, poi (?).

Ma il 1891, che tanto importante si era rivelato per l'avvenire della carriera artistica del Nostro, fu però anche portatore di un gravissimo lutto: la scomparsa della Mamma⁽⁶⁾, dalla quale aveva ricevuto pure il dono dell'amore per la musica.

Il triste evento gli lasciò un'indelebile impronta malinconica nel carattere, che invece per sua natura sarebbe stato allegro ed estroverso.

A rasserenare un po' l'atmosfera in famiglia vi fu il fatto dell'inserimento di alcune composizioni ravelloiane nel programma del concerto per l'inaugurazione dell'organo costruito da Giorgio Trice e collocato nella Chiesa di S. Anto-

(5) Cfr. lo scritto di Giovanni Tebaldini riportato a pag. 14 del volume "Oreste Ravello", di Antonio Gaberlotto e Mario Cicogna, Padova (Gregoriana Editrice, 1939, XVIII^o), che ricorda due particolari avvenimenti del 1891 nei quali Ravello prese parte, a fianco di Tebaldini:

1 - Celebrazione del Centenario Aloisiano, promosso dal Vescovo di Mantova Mons. Giuseppe Sarto, poi Patriarca di Venezia;

2 - Corso di lezioni nel Seminario di Trento, quale docente con il M^o Tebaldini stesso.

(6) Qualche tempo dopo dedicherà alla memoria dell'amatissima Mamma l'ispirata Messa funebre — op. 43 — a 2 voci ed organo, pubblicata dalla Casa Editrice Marcello Capra, Torino.

nio da Padova, programma in cui figuravano anche musiche dei più quotati autori di musica sacra del tempo, quali Capocci, Bossi, Bottazzo, ecc.

* * *

Nello studio continuo e nella composizione Ravanello trova il conforto alle non sempre allegre vicende familiari che lo perseguiteranno nel corso di lunghi anni; mai tralascierà, però, di continuare a dare il suo contributo, attraverso le sue composizioni di musica sacra ed i concerti organistici, all'azione affinché la tanto attesa riforma si sviluppi ancor più.

Le sue musiche, malgrado la giovane età, lasciano già intravedere, in nux, quelle caratteristiche che il passar degli anni andrà gradatamente maturando e configureranno decisamente la personalità del compositore.

Il 1893 costituisce un altro importante traguardo, perché il 1 gennaio Ravanello viene nominato 2° Organista della Cappella Marciana. Nell'ottobre successivo, poi, esegue un concerto d'organo a Thiene in occasione del II° Congresso di Musica Sacra; altri concerti saranno eseguiti da Marco Enrico Bossi e Luigi Bottazzo. Sono i tre maestri della «triade Cecilianiana» per antonomasia che donerà ogni sua energia e facoltà alla nobile causa propugnata.

* * *

Si giunge al 1894, anno in cui il direttore della Cappella Marciana Giovanni Tebaldini si accomiata da Venezia per assumere la direzione della Cappella Antoniana di Padova ed è il chierico Don Lorenzo Perosi, proveniente dal Seminario di Imola, a raccoglierne la successione il 24 giugno, rifiutando nel contempo l'insegnamento di Organo offertogli dal Conservatorio di Parma (Perosi manterrà l'ambito incarico fino al 1897, allorché SS. Leone XIII° lo chiamerà in Vaticano per affidargli la direzione della Cappella Sistina).

Così com'erano stati improntati i felici rapporti di comunanza d'attività in Cappella Marciana fra Tebaldini e Ravanello, altrettanto si verificò anche con il nuovo Direttore fino dall'entrata in servizio dello stesso (24 giugno 1894).

La loro stretta collaborazione artistica darà ancor più vitalità al periodo particolarmente incisivo della Cappella, grazie alle splendide esecuzioni di musiche dei grandi autori del passato e di quelle composte dai due giovani maestri (pressoché coetanei, avendo Ravanello 23 anni e Perosi 22!), i quali, inoltre, spesso alternavano le fatiche connesse ai rispettivi ruoli in Cappella con il divertimento serale che si concedevano sedendo ciascuno ad un organo dei due «Callido» esistenti nella Chiesa di S. Marco, eseguendo musiche antiche «at doi chori» scritte proprio per la Basilica, oppure proponendo, ora l'uno ora l'altro, temi vari ai quali il collega doveva rispondere improvvisandone sviluppo e forma precedentemente stabiliti di comune accordo.

Accadeva sovente che Mons. Sarto — Patriarca di Venezia dal 14 luglio 1894 — scendesse in Basilica a «ristorar lo stanco spirito», dopo i diuturni pastorali impegni, ascoltando estasiato le stupende armonie create dai due musicisti, esprimendo loro la sua incondizionata ammirazione con un paterno «bravi, bravi fioi!» ed affermando che nulla di simile avrebbe mai potuto sentire altrove.

Numerosi furono i concerti-collaudati dati dai due maestri nel tempo di loro comune attività, singolarmente od assieme, in varie Diocesi del Veneto ed altre parti.

* * *

Occorre ora far memoria di un altro insolito avvenimento verificatosi nel 1894: il Concorso Nazionale per la composizione di un Mottetto liturgico, scritto nello stile polifonico classico e che recepisca altresì le impellenti esigenze auspicate dalla riforma della musica sacra. Si noti che tale Concorso era stato bandito dalla più prestigiosa istituzione musicale d'Italia in quell'epoca: la Reale Accademia di Santa Cecilia.

I concorrenti furono 48 ed il vincitore risultò Ravanello, al quale, il 14 luglio 1894, venne consegnata la Medaglia d'Argento stabilita come 1° Premio(?).

Anche il luglio 1895 apporta un nuovo alloro, poiché il M° Girardi — che, come s'è detto in precedenza, era stato validissimo insegnante di Ravanello ragazzino — rassegna le dimissioni da I° Organista della Cappella Marciana, proponendo per la successione l'ex allievo, divenuto con sua grande soddisfazione «collega» nel 1893 quando fu nominato II° Organista della Cappella stessa.

La proposta del M° Girardi venne accolta con vivo plauso dalla Fabbriceria e Preposti, confermando così ancora una volta in quale considerazione fosse tenuto il Maestro, pur essendo appena ventiquattrenne.

Nell'anno seguente il suo arrivo a Venezia, il Patriarca Sarto — grande assertore di fondamentali principi della Chiesa e fervente ceciliano — emana una lettera pastorale in cui fissa precise norme per il canto sacro e nomina, inoltre, una Commissione di esperti Maestri per vigilare sulla corretta applicazione di tali norme e togliere i disdicevoli abusi perpetrati fino a quei giorni.

I componenti della Commissione erano Mons. Alberto Cucito, Don Giovanni De Cecco, Don Lorenzo Perosi, l'avvocato Ettore Sorger ed Oreste Ravanello, al quale la nomina riconosceva i molti meriti acquisiti con l'indefessa ed assai valida dedizione profusa fin dai primordi del movimento di riforma.

* * *

Quello che il Nostro vive nello scorcio del secolo XIX° è un periodo particolarmente fecondo per l'insonne sua fantasia compositiva. Vedono la luce, infatti, molti brani per Organo, Mottetti vari a più voci con e senza Organo, Messe, il celebre «Tota pulchra» a 4 voci virili e Tenore solista, il «Corale Fantastico», per Organo. Collabora altresì al periodico speciale «Organo ed Organisti», divenuto successivamente «Repertorio pratico dell'Organista liturgico», e trascrive per Organo capolavori del '500-'600 tratti dall'Archivio della Cappella Marciana e da quello della Cappella Antoniana. Pubblica ancora molti brani per Organo e musica vocale con il periodico milanese «Musica Sacra». Importanti Case Editrici nazionali e straniere stampano suoi lavori: Casa Ricordi, Casa «Leonardo da Vinci», Casa Schwann, di Düsseldorf (Germania). Con il M° Bottazzo dà vita all'«Organista Liturgico», opera didattica edita dalla Casa Bertarelli, di Milano, dedicata al Patriarca Sarto. Degna di nota è la Messa «Patrem Omnipotentem», a 3 voci miste ed organo, che elabora un tema gregoriano e presenta anche momenti di polifonia «tipica ravanelliana» (è questa la IV^a Messa che scrive e che reca il numero d'opera giunto ormai al 30).

Altra impegnativa — e per il Nostro anche entusiasmante attività — è la composizione di un Oratorio di vaste proporzioni cui attende: «La Creazione»,

(7) Strana coincidenza di data, quella del 14 luglio 1894: l'entrata a Venezia del Patriarca Sarto e la vincita, a Roma, di Ravanello!

per Soli, Coro ed Orchestra. Lavoro di grande impegno, che intende illustrare i vari momenti della creazione, al quale si dedica per un certo tempo, rimandandone poi la continuazione ad epoca più propizia poiché nel frattempo era maturata altra realtà molto allettante per la sua carriera, conseguente alla nomina ministeriale del M^o Tebaldini a Direttore del Regio Conservatorio di Parma, ragione per la quale la Veneranda Arca di S. Antonio di Padova si trovava nella necessità di dover provvedere nel minor tempo possibile alla nomina del successore.

L'Arca stessa, tuttavia, in segno dell'alta considerazione in cui teneva il M^o Tebaldini, lasciava a lui il privilegio di scegliere la persona più adatta a ricoprire il prestigioso ruolo ch'egli aveva tenuto per quattro anni. Senza la minima esitazione Tebaldini indicava Oreste Ravanello, che ben conosceva non solo per averlo avuto ai suoi ordini quale 2^o Organista durante la direzione della Cappella Marciana, ma anche e soprattutto perché lo ammirava come ispirato compositore oltre che validissimo collaboratore nel movimento ceciliano per la riforma della musica sacra.

La Presidenza della Veneranda Arca, quindi, accogliendo di buon grado la proposta Tebaldini, il 18 gennaio 1898 nominava «per chiara fama» il «M^o Ravanello Direttore della Cappella Musicale Antoniana».

Ciò significa che nel breve spazio di 8 *anni* era stata percorsa una carriera folgorante, ove si pensi che il neo direttore aveva da pochi mesi compiuto appena 27 anni!

A testimonianza della fama che ormai circondava il suo nome, in campo nazionale ed estero, va detto che già nel 1896, allorché Marco Enrico Bossi passò dal Regio Conservatorio «S. Pietro a Maiella» di Napoli (ove insegnava Organo) alla direzione del «B. Marcello» di Venezia, aveva segnalato al Ministero il nome di Oreste Ravanello come il più qualificato fra i probabili candidati suoi successori. Evidentemente ne era stata presa buona nota, perché dopo poco tempo perveniva all'interessato la nomina a professore di Organo, nonché di Armonia-Contrappunto-Fuga e Composizione al Conservatorio di Napoli, nomina che Ravanello però non accettava essendo «per incarico» e non «di ruolo», non prevedendo tale forma la sicurezza avvenire di titolarità della cattedra ordinaria.

Comunque, indipendentemente dalla non accettazione, la nomina ministeriale aveva rappresentato un ennesimo contributo all'estimazione generale nei confronti del musicista veneziano, che preferì rimanere nella sua «patria» dedicandosi a preparare, invece, due importanti lavori («Missa Eucaristica» e «Marcia Eucaristica») che saranno poi eseguiti nel 1897 durante il Congresso Eucaristico indetto dal Card. Sarto.

* * *

L'accettazione della nomina a Direttore della Cappella Antoniana di Padova comportava di conseguenza l'obbligo di trasferimento a Padova ed allora il Nostro andò, ospite provvisorio, dai Signori Malfatti fino a quando poté chiamare con sé la sorella Lina, il fratello Angelo e l'amatissimo papà⁽⁸⁾.

Il suo esordio come Direttore, avviene in occasione della Festa della Lingua di S. Antonio, il 15 febbraio 1898; nel giugno seguente, con la collaborazione

(8) Nonostante tutte le ricerche telefoniche ed epistolari svolte nella speranza di poter rintracciare qualche parente, magari anche lontano — fra le decine di Ravanello che figurano nell'elenco telefonico di Venezia e provincia — in grado di fornire allo scrivente notizie attendibili sull'infanzia, sulla giovinezza di Oreste Ravanello, sul suo carattere, sulla sua vita in famiglia e nella società, nessun nuovo elemento è stato trovato da poter aggiungere a quel poco che è riportato nella presente Relazione.

dei maestri *Ciro Grassi* – I° Organista del Santo e Vice Maestro di Cappella, e di *Luigi Bottazzo*, II° Organista – ha luogo il suo debutto nella Basilica Antoniana anche come concertista d'Organo.

Nella conduzione della Cappella Ravello continua la linea di rinnovamento inizialmente seguita dal predecessore *Tebaldini*, riprendendo fra l'altro a presentare annualmente in un concerto pubblico il secolare complesso, come già per due volte aveva realizzato nel 1897 *Tebaldini* stesso (23 e 30 maggio).

Avendo, il Nostro, fatto lunghi anni d'esperienza durante la sua giovinezza istruendo, e dirigendo contemporaneamente, la *Schola Cantorum* in alcune chiese di Venezia (*Madonna dell'Orto*, *Carmelitani Scalzi*, *Gesuiti*, ecc.), eseguendovi anche sue Messe e parecchie altre composizioni, si sentiva ora perfettamente a suo agio, nonostante la ben diversa ed assai più grande responsabilità derivante dall'essere a capo di una siffatta secolare e prestigiosa compagine quale la Cappella Antoniana.

Fino dai primi tempi della sua direzione, infatti, si guadagnò la stima dei due Maestri suoi collaboratori, l'ammirazione dei Coristi e l'incontrastato favore del pubblico ad ogni sua prestazione artistica, sia quale Direttore in Basilica, sia come concertista d'Organo (in Padova, in Italia) sia all'Estero (*Lipsia*, *Losanna*, *Lucerna*, *Vevey*, *Montreaux*, ecc.).

Ormai Ravello considera Padova come sua seconda città natia e rifiuterà decisamente offerte anche allettanti che a più riprese perverranno con il trascorrere degli anni e l'allargarsi della sua fama.

Lavoratore instancabile, continuerà a scrivere Messe, Mottetti, Salmi, Inni, Compiete, Vesperì, Graduali, Cantate, Madrigali, Antologie di Canti; metterà in musica per voci miste, organo ed arpe la versione poetica della Preghiera che la Regina Margherita aveva dettato – versione fatta dal Co. Oddo Arrigoni degli Oddi – dopo il regicidio di *Umberto I° di Savoia*, suo sposo. Rivolgerà particolari cure alla composizione di molti brani da concerto per Organo e di aggiornati metodi didattici per il suo strumento (*Studi*, *Trii*, *Canoni*, ecc.) che si aggiungono ai testi sull'interpretazione ritmica ed accompagnamento del Canto Gregoriano, sull'Imitazione, sulla Fuga e sull'improvvisazione; arte, quest'ultima, nella quale eccelle e di cui aveva dato magistrale prova già nel 1891, appena ventenne, sull'organo della Chiesa di S. Antonio, a Milano, durante il Congresso tenutosi quell'anno.

I suoi lavori erano frutto dello studio di approfondimento e conseguente revisione delle opere dei maestri del passato che avevano reso celebre la Cappella Musicale Antoniana: *C. Porta* – *Padre Mattei* – *Padre Sabbatini* – *Padre Vallotti* – *Giuseppe Tartini*, ecc. Di *Tartini*, inoltre, aveva riportato in luce i Concerti, uno dei quali – per Violoncello – lo aveva anche ricostruito, armonizzato ed istruito per Orchestra d'Archi ed Organo. Detto Concerto venne poi eseguito il 15 giugno 1905 al Liceo Musicale cittadino di Padova⁽⁹⁾, – solista *Arturo Cuccoli* – nel corso della visita della Regina Madre, Margherita di Savoia, al «Pollini» per mantenere la promessa fatta al Direttore.

Ravello ricostruì ed armonizzò anche un Concerto tartiniano per Organo ed Orchestra, che poi diresse allorché in un chiostro del Convento di S. Antonio venne collocato il monumento al grande violinista che nel secolo XVIII° era stato per circa 40 anni – salvo il periodo della permanenza a Praga – I° Violino dell'Orchestra del Santo.

(9) Il nome «Cesare Pollini» si riferisce all'intestazione data all'Istituto Musicale patavino «a posteriori» per onorare la memoria del grande pianista che l'aveva diretto per lunghi anni.

L'intensità del suo operare ed il valore delle composizioni procurano a Ravanello onorifici riconoscimenti, quali, ad esempio: la nomina a Socio della Reale Accademia del R. Conservatorio Musicale di Firenze, conferitagli il 26 gennaio 1898 (era trascorso 1 anno dalla nomina a Direttore della Cappella Antoniana); la nomina, nell'anno scolastico 1902-03 a Professore di Organo e composizione Organistica al Liceo Musicale «B. Marcello», di Venezia, cattedra ambita perché tenuta dal suo illustre predecessore Marco Enrico Bossi, il quale, avendo accettato la direzione del Liceo Musicale «G.B. Martini», di Bologna — fino ad allora retto da Giuseppe Martucci — proponeva alla Presidenza del «B. Marcello» la nomina del veneziano Oreste Ravanello, di cui tesseva lodi incondizionate avendo avuto modo di conoscere ed apprezzare altamente la sua statura d'artista quand'egli era anche direttore del «B. Marcello»; la vincita del Concorso Nazionale per una Messa da Requiem — da eseguirsi nel 1903, al Pantheon, in suffragio del Re Vittorio Emanuele II° — concorso bandito dall'«Accademia Filarmonica Romana» nel 1902. L'esecuzione della Messa ebbe poi luogo il 14 gennaio 1903, sotto la direzione dell'Autore, al quale la Regia Accademia in quella circostanza decretò la Medaglia d'Oro, mentre il Re Vittorio Emanuele III° lo creava Cavaliere della Corona d'Italia (7 febbraio 1903).

* * *

La «tempra» dell'uomo, malgrado a volte si rivelasse un po' brusca e velata di malinconia, tendeva sostanzialmente alla comunicativa, specie con gli amici padovani più cari (Cesare Pollini, direttore dell'Istituto Musicale — Guglielmo Zanibon, l'editore di molte sue musiche — il Prof. Silvio Travaglia, pittore e musicista anch'egli — ed altri), ma sempre refrattario ad ogni lode; ragione per la quale fu ben lontano dall'assumere atteggiamenti di superiorità verso chicchessia, nonostante il prestigio del quale godeva.

Al Congresso Nazionale Ceciliano del 1906, a Milano, di cui s'è già parlato, fece seguito quello Regionale di Padova (10-12 giugno).

L'inaugurazione, com'era ovvio, fu solennizzata da un importante concerto della Cappella Antoniana, il programma del quale abbracciava polifonia vocale, anche a 2 cori, con e senza organo, dei secoli dal XVI° al XIX° (G. Croce — A. Lotti — J. Tomadini — J. Brahms — C. Grassi — D. Thermignon — L. Bottazzo — O. Ravanello) e brani per solo Organo (M.E. Bossi- L. Bottazzo).

Nel corso del Congresso una Relazione suscitò «rumori ed ampie discussioni»; era quella di Ravanello, intitolata «Sull'accompagnamento delle melodie gregoriane», con esecuzioni esemplificative⁽¹⁰⁾.

Assidua è la sua partecipazione ai vari Congressi Ceciliani promossi in altre importanti città italiane, ma ciò non ostacola la sua alacrità compositiva, com'è dimostrato dal fatto che alla corposa Cantata «Fletus et Spes» — per Tenore solista, coro ed orchestra, eseguita sotto la direzione dell'Autore stesso nel dicembre 1905 e più volte ripetuta — dà subito seguito con un altro ponderoso lavoro: la Cantata «Il Natale», per Solo, coro ed Orchestra.

In quel fecondo periodo appaiono altresì la «Messa in onore di S. Cecilia», a 6 voci miste ed organo (da aggiungere alle 22 che l'avevano preceduta), e Tre pezzi per pianoforte, scritti ad imitazione rispettivamente degli stili classico, moderno e tipicamente ravanelliano, editi dalla Casa Schmidl, di Trieste.

(10) Fa parte del volume «Studi sul ritmo e sull'accompagnamento del Canto Gregoriano» indicato precedentemente.

Intanto la sua costante opera per la crescita della Cappella Antoniana, ininterrottamente ed appassionatamente svolta, offre ogni anno al pubblico la possibilità di seguire gli effettivi progressi attraverso i concerti, dati a Padova ed altrove, concerti che continuano a diffondere sempre più il nome del Complesso, pervenuto ormai alla celebrità, e del suo Direttore.

Allorché la Presidenza Generale cecilianica passa dal Padre Amelli al Padre De Santi, il M^o Ravanello viene eletto membro del Consiglio Direttivo. Successivamente, dopo qualche anno, l'Associazione «S. Cecilia» decide la apertura della Scuola Superiore di Musica Sacra, posta fin dagli inizi sotto la sorveglianza di una Commissione Tecnica della quale fa parte il Direttore della Cappella Musicale Antoniana.

Nuovo attestato, quindi, dell'indiscusso prestigio riconosciuto al M^o Ravanello e che aveva in precedenza avuto un'ennesima riprova anche nel corso del Congresso Regionale Veneto a Padova, del quale si è già parlato.

Il primo periodo della sua vita patavina si chiude, quindi, nel 1911, assai fecondo di composizioni, oltre che di concerti quale Direttore della Cappella Antoniana, come solista d'Organo e come collaudatore.

Una composizione, in particolare, richiama ancora una volta l'attenzione del mondo musicale del tempo: un grandioso «Miserere», a 6 voci miste ed organo, eseguito nella Quaresima del 1911 al Santo.

* * *

L'anno 1912, il 26 gennaio, Padova perdeva il celebre pianista Cesare Pollini, direttore dell'Istituto Musicale cittadino (poi intitolato al suo nome), carissimo amico ed estimatore di Ravanello, tanto che, prima di morire, aveva espresso il desiderio che venisse chiamato a succedergli nella direzione.

Inizia da quell'epoca il secondo periodo dell'attività patavina del M^o Ravanello. Egli non abbandonerà più Padova, ormai, ad eccezione dei pochi giorni d'assenza cui è costretto dagli impegni artistici in Italia ed all'Estero, oltre, ben inteso, le annuali ferie, trascorse normalmente in Trentino.

Ricevuta dalla Presidenza dell'Istituto la nomina a Direttore — assai gradita, perché era stata auspicata dallo scomparso amico Pollini stesso — si getta anima e corpo, com'è sua natura, nel lavoro di perfezionamento delle strutture didattiche ed organizzative dell'Istituto, già a suo tempo iniziate dal predecessore. Crea subito la cattedra completa di Composizione, ripartita in Armonia Principale — Contrappunto — Fuga — Composizione, retta da lui personalmente, in seguito aggiunge quella di Arpa, indi la Musica da Camera; rende poi obbligatoria la frequenza ai Corsi di Armonia e di Pianoforte Complementari, elevando infine a Cattedre le scuole degli strumenti a fiato.

Di quegli anni ebbe a dire: «Consacrai fin dall'inizio della direzione le mie forze all'organizzazione di concerti di stile e di genere vario, prestando anche la mia opera come direttore del complesso strumentale quando i mezzi mi consentivano di radunare un po' d'orchestra» (11).

Si noti, inoltre, che, contemporaneamente, prodiga alla Cappella Antoniana ogni sua cura, compone sempre nuove musiche per essa, presentando annualmente i risultati conseguiti in quei concerti (saranno 15 dalla sua nomina al «Santo») che diverranno un'importantissima ed elevata tradizione artistica di Pado-

(11) La citazione è tolta dalla «Relazione del Cav. Oreste Ravanello alla Presidenza sull'andamento artistico e scolastico dell'Istituto (1920-21)».

va fino al 1914 incluso, tradizione interrotta con lo scoppio dell'immane primo conflitto mondiale e non più ripresa.

Bisogna anche aggiungere, a questo punto, che così come il grandioso «Miserere» aveva rappresentato nel curriculum compositivo del Maestro un momento assai felice nella creazione delle sue armonie sacre, altrettanto avviene nel 1914 per la musica profana con l'«Andante per Archi, 3 Arpe ed Organo», scritto in uno «stato di grazia artistica concessa poche volte anche ai più grandi compositori»⁽¹²⁾.

Ponendo mente, inoltre, che contemporaneamente reggeva la cattedra di Organo e Composizione Organistica al «B. Marcello» di Venezia, non solo, e dedicava giornalmente anche ore allo studio, viene spontaneo chiedersi dove attingesse l'incredibile somma di energie occorrenti allo svolgimento di simile attività, che definire frenetica è certamente poco!

* * *

Superato l'inevitabile rallentamento nei vari settori della vita nazionale dovuto agli eventi bellici e la forzata chiusura dell'Istituto⁽¹³⁾, si torna gradatamente alla normalità anche nel campo musicale.

Ne è valida riprova la riapertura dell'Istituto «Pollini», l'organizzazione degli annuali concerti in quella sede, il Congresso Nazionale di Musica Sacra a Torino (1920), durante il quale fu eletto un Consiglio d'Onore presieduto dal Card. Cagliero ed i cui Membri erano Padre Amelli, Lorenzo Perosi, Luigi Bottazzo, Tebaldini, Bossi, Thermignon, Dogliani, M^o Capra e Ravanello; quanto dire, cioè, i più bei nomi del movimento ceciliano per la riforma della Musica Sacra.

Nel 1922 seguì il Congresso Ceciliano di Vicenza, cui il Nostro partecipò anche in rappresentanza di Venezia. Ricevette inoltre, dal Ministero per la ricostruzione nelle terre liberate, la nomina a Collaudatore Ufficiale delle campane che a mano a mano venivano installate sui campanili riedificati. Un impegno tutt'altro che semplice per le notevoli responsabilità connesse.

Padova, infine, aveva avuto l'onore d'ottenere la parificazione ai Regi Conservatori dell'Istituto Musicale «C. Pollini» con il R.D. del 6 settembre 1924, riconoscimento meritatissimo che premiava anni di lungimirante dedizione e capacità didattico-organizzativa per lo sviluppo dell'Istituto.

La visita ispettiva preliminare, che seguiva alla domanda di regificazione presentata all'allora Ministero dell'Educazione Nazionale, era avvenuta con la presenza del Commissario Governativo M^o Ildebrando Pizzetti, il quale, dopo aver ascoltato alcuni allievi «d'ogni singola Scuola», scelti a caso, «riesaminati e considerati i programmi degli esami ed il loro svolgimento», asserito che «la prova pratica mi ha confermato in quelle previsioni favorevoli che già sufficientemente erano giustificate dai programmi dei corsi e degli esami, e dalla chiara e meritata rinomanza del Direttore dell'Istituto «Pollini» e dei vari Professori», invia al Ministro la sua Relazione proponendo formalmente la concessione del pareggiamento.

La successiva Commissione Ministeriale — composta da Ottorino Respi-

(12) Cfr. «Oreste Ravanello», di Antonio Garbelotto e Mario Cicogna, Padova, Gregoriana Editrice, 1939, XVII^o, pag. 55, cap. IV - n. 10 (interlinee 4-5-6).

(13) Dal luglio al dicembre 1918 il M^o Ravanello visse a Siena, ove ebbe rapporti d'amicizia con il Conte Chigi Saraceni e con Don Fortunato Sderci, Direttore della Cappella del Duomo.

ghi, Giuseppe Mulé, Nicola d'Atri — confermava in toto la proposta Pizzetti, che, al termine del consueto iter burocratico, ottenne l'approvazione ministeriale e la firma del Re Vittorio Emanuele III° sul Decreto.

* * *

Il 1926 è l'anno nel quale il M° Ravanello viene insignito dell'onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia ed è anche quello in cui la sua vena compositiva gli ispira un secondo «Misesere», questa volta a 4 voci dispari ed organo, che viene eseguito al «Santo» durante la Quaresima e definito, da un quotato critico del tempo, tale che «basta da solo a rendere imperituro il nome di un uomo».

Nell'ottobre seguente, poi, in occasione del Centenario francescano, scrive un «Transito di S. Francesco», a 5 voci miste ed organo, pervaso d'intenso misticismo e di umile semplicità; indi, per i Vespri della solennità di S. Francesco, compone il grandioso salmo «Voce mea», a 4 voci miste ed organo, in cui spicca un esemplare, ispirato dialogo fra voci ed organo.

Approssimandosi le previste solenni celebrazioni per il Centenario Antoniano (1931), ottiene dalla Veneranda Arca l'assenso per un considerevole aumento del numero dei Cantori del Santo, sia uomini che pueri, fino a raggiungere l'imponente totale di 120 voci, per le quali scrive la poderosa «Missa Antoniana», a 6 voci miste ed organo (la XXXIV!), un «Transito di S. Antonio», a 5-6 voci miste ed organo, un «O Lingua benedicta» ed il famoso «Si quaeris miracula» (il XVII°!), ambedue con l'organico del Transito.

Le composizioni ravanelliane per il Centenario Antoniano costituiscono la «summa» della sua magistrale arte, vuoi sotto l'aspetto meramente tecnico riguardante la consecutio melodico-armonico-contrappuntistica delle parti vocali e di quella organistica, vuoi per la freschezza poetico-evocativa e l'atmosfera quasi irreali create dalla sua ispirazione, sempre ricca di idee presentate ogni volta sotto nuove, molteplici forme. Sono, cioè, il testamento musicale di un artista profondamente cristiano in ogni sua espressione e che vive intensamente la sua Fede.

L'eco delle splendide esecuzioni della Cappella Antoniana durante la celebrazione dei due Centenari (francescano ed antoniano) e della bellezza delle musiche, gustate dai fedeli presenti in Basilica, presto si espande non solo in Italia ma in tutto il mondo, poiché, com'è ben noto, S. Antonio è un «Santo universale». Logico, quindi, che ne derivasse una nuova considerevole elevazione del prestigio riconosciuto alla Cappella Antoniana ed al suo ammirato Direttore, al quale, con Decreto Reale, il Ministero dell'Educazione Nazionale conferirà nel luglio 1937 la nomina a Socio Effettivo per la classe di Scienze Morali, Letteratura e Belle Arti della Accademia di Bologna. L'Accademia stessa, poi, lo eleggerà alla carica di Consigliere d'Arte.

Ancora un altro avvenimento significativo per il Nostro si verifica il 19 marzo 1937: un concerto di musiche ravanelliane, nella Sala grande dell'Istituto Musicale Pareggiato «C. Pollini», per festeggiare l'Autore, che celebra in quella circostanza il XXV° anno di direzione dell'Istituto.

Oltre il festeggiato — che esegue all'organo un suo «Scherzo», in Re minore e «Finale su Lauda Sion» — vi partecipano i Professori *Carlo Vidusso*, presentando 4 brani per pianoforte («Notte d'Autunno in Prato della Valle», dalla Suite «Padova» - «Bircichini sul Ponte di Rialto», dalla Suite «Venezia» - «Naiadi al fonte» - «Ridda di Fauni e Satiri», dalla Suite «Arcadia»); *Goffredo Giarda*, con 3 brani per organo («Preghiera - Musette - Christus resurrexit»); *Ettore Bo-*

nelli e Goffredo Giarda, con 2 brani per Violino ed Organo («Contemplazione» ed «Amante»); la Società Corale «DUX» – diretta da *Guido Sacchetto* – che chiude il concerto con 2 brani: «A sera» e «Campana risorgi».

* * *

L'ultimo onorifico incarico ricevuto in vita fu l'invito da parte della V. Fabbrica del Duomo di Milano, a far parte della Commissione per il nuovo Organo del Duomo stesso. Altri membri della Commissione erano i Maestri Riccardo Pick Mangiagalli (Direttore del Conservatorio di Milano) e Luigi Ferrari Treccate (Direttore del Conservatorio di Parma).

La costruzione del grande Organo venne affidata, per volere del Duce, alle due Ditte di maggior fiducia di quel tempo: Casa organaria Comm. Giovanni Tamburini, di Crema, e Casa organaria Cav. Vincenzo Mascioni, di Cuvio (Varese).

L'istrumento era costituito da 7 corpi d'organo, comandati da una Consolle a 5 tastiere e pedaliera ed ubicati come segue: 3 nel Coro dell'Altare Maggiore e gli altri 4 nelle navate laterali (uno ciascuna).

L'inaugurazione fu fissata al 4 novembre 1938, IV° Centenario della nascita di S. Carlo Borromeo. In quell'occasione venne eseguita la «Missa Sancti Caroli», di Perosi, dalla Cappella del Duomo di Milano; presenziò l'Autore, le più alte cariche dello Stato, i Membri della Commissione, fra i quali però mancava il M° Oreste Ravanello, deceduto quattro mesi prima, il 2 luglio, mentre era ancora in piena attività.

* * *

Scompariva con Oreste Ravanello un ispirato compositore che, grazie alla sua copiosissima produzione di musica sacra e profana, ai Metodi didattici, ai Concerti, alla quarantennale direzione della Cappella Antoniana, ai 26 anni di direzione dell'Istituto Musicale Pareggiato «C. Pollini», di Padova, alla sua continua, generosa, totale dedizione alla causa cecilianiana fino dai primordi della sua carriera, all'adamantina cristiana rettitudine della sua vita, aveva impersonato la figura dell'«Uomo» e dell'«Artista» da porre come modello da seguire nella propria esistenza, con la speranza di poterne ricalcare le orme ed anche di ricevere le stesse gratificanti soddisfazioni.

* * *

Chi scrive, avendo ricoperto dal 1946 al 1969 il posto nella Cappella Musicale Antoniana che fu di Oreste Ravanello ed essendosi reso conto del grande, insostituibile ruolo che Egli assolse particolarmente nel travagliato mondo italiano della musica sacra, ha ritenuto suo dovere morale offrire con queste modeste righe l'opportunità di una più ampia ed approfondita conoscenza dell'Artista, del quale la Veneranda Arca di S. Antonio ha voluto eternare la memoria facendone erigere il busto, collocato nel chiostro del Convento di S. Francesco, di fronte a quello di Tartini.

Il lungo elenco delle composizioni del M° Oreste Ravanello, qui allegato, costituisce l'obiettiva testimonianza di quanto ha fatto oggetto della presente.

Treviso, 23 novembre 1992

ELENCO COMPOSIZIONI DEL MAESTRO O. RAVANELLO

- Op. 1. - 3 pezzi per organo (Musica Sacra - Milano).
 » 2. - 2 mottetti a 3 v. p.: «Ecce Panis», «Jesu Salvator» (Musica Sacra).
 » 3. - «Tota pulchra» a 4 v. p. e tenore solo (Musica Sacra).
 » 4. - «Alma» a 4 v. dispari - «Ave Regina» e «Regina Coeli» a 3 v. p. (Musica Sacra).
 » 5. - «Offertorio» a 4 v. miste - «Tantum Ergo e Pange Lingua» a 2 v. p. (Pietro Cristiano - Roma).
 » 6. - «Cantica Sacra» a 1 v.: N. 4 pezzi (Pietro Cristiano).
 » 7. - a) Corale Fantasia per organo (Ed. Scuola Veneta e Musica Sacra - Milano).
 b) Preghiera per organo (III° vol. «Orgelstücke Moderner Meister» - Ed. Otto Iune - Lipsia).
 c) Canticum per organo.
 » 8. - 6 pezzi per organo (Pietro Cristiano - Roma).
 » 9. - Litanie a 4 v. con archi, in re min.
 » 10. - Salmo «Lauda Jerusalem» a 4 v. p. con archi ed organo.
 » 11. - N. 2 pezzi per Orchestra d'Archi (G. Zanibon - Padova).
 » 12. - N. 4 pezzetti facili per organo od armonio (Musica Sacra).
 » 13. - N. 4 pezzetti: Pastorale - Offertorio, Comunione ecc. (Leonardo da Vinci e Musica Sacra - Milano).
 » 14. - Messa funebre a 3 v. con archi ed organo (I^a).
 » 15. - Litanie a 3 v. dispari con archi ed organo.
 » 16. - Litanie a 2 v. con organo (Capra - Torino).
 » 17. - Graduale - Offertorio e Comunio per S. Francesco (a 5 voci).
 » 18. - Inno religioso per organo (Musica Sacra - Milano).
 » 19. - Miserere a 3 v. p. con organo (Leonardo da Vinci e Musica Sacra - Milano).
 » 20. - N. 6 pezzi per canto ad 1. 2. 3. 4 voci p. e m. (Leonardo da Vinci - Milano).
 » 21. - N. 11 pezzi per canto ed-organò ad 1. 2. 3. 4 v. p. e m. (Leonardo da Vinci - Milano).
 » 22. - Antifona per S. Francesco ed Inno a 4 v.
 » 23. - Messa solenne a 4 v. p. (II^a) (Musica Sacra - Milano).
 » 24. - Messa III^a in onore di S. Alberto, a 1 v. (Leonardo da Vinci e Musica Sacra - Milano) (III^a).
 » 25. - Sieben Orgel - Trio (Schwann-Düsseldorf).
 » 26. - N. 12 pezzi per organo od armonio (Leonardo da Vinci e Musica Sacra - Milano).
 » 27. - N. 6 pezzi per organo sopra il canto gregoriano (Musica Sacra - Milano).
 » 28. - N. 7 Orgelstücke (Coppenrath, Regensburg).
 » 29. - N. 7 Corali per organo (G. Ricordi, Milano).
 » 30. - Missa «Patrem Omnipotentem» a 3 v. m. (IV^a) (Schwann, Düsseldorf).
 » 31. - Fantaisie pour grand'orgue (Rieter - Biedermann, Leipzig).
 » 32. - Preludio Corale - Fuga in mi b. - Versetto in mi min. (Capra - Torino).
 » 33. - N. 2 Tantum Ergo a 2 v. p. (Capra - Torino).
 » 34. - Messa in onore di S. Pietro Orseolo a 3 v. p. (V^a) (Capra - Torino).
 » 35. - N. 2 Salmi: Credidi e Laetatus a 2 voci virili (M. Capra - Torino).
 » 36. - Vespro completo a 4 voci dispari (Musica Sacra - Milano).
 » 37. - N. 8 mottetti ad 1 e 2 v. (Musica Sacra - Milano).
 » 38. - Missa Eucharistica a 2 v. m. (VI^a) (Pustet- Regensburg).

- » 39. — N. 4 pezzi per grand'organo (Augener - Londra).
- » 40. — N. 3 pezzi per grand'organo (Kistner, Lipsia).
- » 41. — Missa in Honorem S. Joseph a 4 v. m. (VII^a) (Capra - Torino).
- » 42. — Miserere a 4 v. dispari.
- » 43. — Messa funebre a 2 v. p. (VIII^a) (Capra - Torino).
- » 44. — N. 18 pezzi per organo (Leonardo da Vinci e Musica Sacra - Milano).
- » 45. — 6 pezzetti facili per pianoforte (C. Carturan - Padova).
- » 46. — L'Organista Liturgico - 30 pezzi per organo (Capra - Torino).
- » 47. — N. 10 corali per organo: Preludio - ecc. (Musica Sacra).
- » 48. — Magnificat a 4 v. m. con organo.
- » 49. — Pange Lingua a 5 v. - O Salutaris a 6 v. - Tantum Ergo a 5 v.
- » 50. — N. 6 pezzi per grand'organo (Carisch et Jänichen, Milano).
- » 51. — Quartetto I^o in fa diesis min.
- » 52. — N. 3 pezzi per pianoforte: Romanza - Gavotta - Mazurka (Carisch et Jänichen).
- » 53. — N. 3 mottetti a 2 v. (P. Cristiano - Roma).
- » 54. — N. 5 pezzi per armonio (compresi nel metodo) Capra - Torino.
- » 55. — N. 23 Canzoncine ad 1. 2. 3. 4. (Capra - Torino).
- » 56. — N. 3 pezzi per Pianoforte: Improvviso - Serenata - Zingaresca (Ed. Musicale Ital. - Milano e Schmidl - Trieste).
- » 57. — a) L'Organista Parrocchiale - per organo (M. Capra - Torino).
b) La Messa Domenicale per Armonio (M. Capra - Torino).
- » 58. — Magnificat a 2 v. pari (Capra - Torino).
- » 59. — La preghiera della Regina a 4 v. m. con arpa e organo (pubblicata, ma fuori commercio).
- » 60. — Cantiones Sacrae ex Officio Hebdomadae Sanctae — N. 8 pezzi per canto a 2 voci pari (Capra).
- » 61. — N. 6 bozzetti pastorali per armonio (Capra).
- » 62. — Cantica Liturgica - 5 pezzi per canto (Ricordi).
- » 63. — Missa IX^a in hon. S. Joseph Calasanti a 2 v. p. (Capra) 1903 (IX^a).
- » 64. — Trio per pianoforte, violino e violoncello (4 tempi).
- » 65. — Messa funebre a 4 v. m. (X^a) premiata nel 1903 a Roma.
- » 66. — Antologia di canti a 3 v. p. (Capra).
- » 67. — N. 6 pezzetti facili per armonio od organo (Musica Sacra - Milano).
- » 68. — N. 5 corali per organo (Repertorio dell'Organista) Musica Sacra - Milano.
- » 69. — Vespero a 2 v. con organo (Capra - Torino).
- » 70. — Raccolta di preludi, versetti, ecc. (Repertorio) (Musica Sacra - Milano).
- » 71. — Missa a 2 v. p. in hon. S. Antonii (XI^a) (Capra - 1905).
- » 72. — Messa in on. S. Lorenzo Giustiniani (XII^a) a 3 v. p. (Capra).
- » 73. — N. 4 Hymni del SS. Sacramento a 4 v. opp. ad 1 v. (Capra).
- » 74. — N. 4 Hymni del SS. Sacramento a 2 v. p. con organo (Capra).
- » 75. — Messa in on. di S. Luigi a 2 v. p. (XIII^a) (Ricordi).
- » 76. — Messa funebre a 4 v. m. con organo (XIV^a).
- » 77. — Pezzi variati per organo od armonio (Musica Sacra).
- » 78. — N. 20 cantici sacri facilissimi e popolari a 2 v. (Ed. delle Scuole Crist. - Torino).
- » 79. — Inno di Santa Cecilia (Capra).
- » 80. — Messa facile al 1 v. in on. di S. Ireneo (XV^a) (Capra).
- » 81. — Messa in on. di S. Francesco a 4 v. m. (XVI^a) senza organo.
- » 82. — N. 2 facili Trii per organo (Associazione Biblioteca Cecilian).

- » 83. — Messa di S. Oreste a 3 v. p. con organo (XVII^a) (Fischer et Bro. - New York).
- » 84. — Vespero della B. V. a 3 v. p. con organo (Fischer).
- » 85. — Cantata: Il Natale - (per Coro ed Orch.).
- » 86. — N. 9 Lamentazioni e N. 9 Responsori per la settimana Santa (Capra).
- » 87. — Messa in on. di S. Cecilia a 6 v.m. con organo (XVIII^a).
- » 88. — Cantica Sion - pezzi per organo e per canto (Associazione Ceciliana).
- » 89. — N. 3 pezzi per Pianoforte: Mimi - Romanza - La Lycorne Mysterieuse (C. Schmidl - Trieste).
- » 90. — Piccola Suite nello stile antico - per pianoforte - 5 pezzi (Schmidl).
- » 91. — Missa Antoniana a 4 v. m. con organo (XIX^a).
- » 92. — N. 4 pezzi per org. od armonio (Bertarelli e Musica Sacra - Milano).
- » 93. — N. 8 pezzi per org. od armonio (Bertarelli e Musica Sacra - Milano).
- » 94. — N. 100 studi per organo (Bertarelli e Musica Sacra - Milano).
- » 95. — In Festo B. M. V. de Oropa - parti variabili (Capra).
- » 96. — Miserere a 6 v. sole.
- » 97. — Messa in on. S. Tiziano a 4 v. m. (2 C, T, B) (XX^a) (op. postuma - Zanibon - Padova).
- » 98. — Messa in on. di S. Felice a 5 v. m. (S. C. Ten. B. I° II°) con org. (XXI^a).
- » 99. — Pezzetti per organo (Alla Benedizione del Santissimo) - Zanibon.
- » 100. — Messa in on. del Ss. nome di Maria a 2 v. m. (C e T o B) (XXII^a) - Zanibon.
- » 101. — Messa funebre ad 1 v. con organo (XXIII^a) - Zanibon.
- » 102. — Variazioni su una melodia norvegese per Pianoforte - (Zanibon - Padova).
- » 103. — Messa in on. della Madonna della Salute a 6 v. m. (XXIV^a).
- » 104. — Sursum Corda. Pezzi a voci d'uomo (Biblioteca Associazione Ceciliana).
- » 105. — N. 6. offertori a 4 v. pari.
- » 106. — Messa in on. di S. Marco a 4 v. m. (XXV^a).
- » 107. — Messa funebre a 4 v. m. (S. C. T. B.) (XXVI^a) (op. postuma - Zanibon).
- » 108. — Messa in on. di S. Benedetto a 4 v. m. (S. C. T. B.) (XXVII^a).
- » 109. — Variazioni sopra un tema di D. Scarlatti (Ricordi).
- » 110. — Te Deum a 2 v. (Ed. Spagnola).
- » 111. — I° Album gregoriano: N. 8 pezzi per armonio (Zanibon).
- » 112. — N. 4 pezzi per armonio (Zanibon).
- » 113. — N. 4 antifone della B. V. a 1 e 2 v. p. (Zanibon).
- » 114. — N. 2 Tota pulchra (Zanibon).
- » 115. — Messa alla Madonna delle Vittorie a 1 v. (XXVIII^a) Zanibon.
- » 116. — Ricordi Trentini per Pianoforte N. 3 pezzi (Zanibon).
- » 117. — N. 1 — Andante per violino e organo (Zanibon).
N. 2 — Meditazione per corno e organo (Zanibon).
N. 3 — Contemplazione per violoncello o violino e organo (Zanibon).
- » 118. — N. 1 — Canto mistico per orchestra d'archi e organo (Zanibon)
N. 2 — Andante per quintetto d'archi ed organo ad lib. (Zanibon).
N. 3 — Meditazione per clarinetto e orchestra d'archi (Zanibon).
- » 119. — «Venezia» N. 3 schizzi per pianoforte (Zanibon).
- » 120. — Missa Pacis a 3 v. p. (XXIX^a) (Zanibon).
- » 121. — «Padova» — N. 3 pezzi per pianoforte (Zanibon).
- » 122. — Il libercolo di Nino - per pianoforte (Zanibon - Padova).
- » 123. — Dall'Aurora al Tramonto - N. 4 cori a 4 v. p. (Zanibon).
- » 124. — Psallite Domino. — 64 canti a 3 v. disp. - (Zanibon).
- » 125. — Dodici studi tecnici - polifonico — ritmici per org. (Zanibon - Padova).

- » 126. – Anno 1922 - Messa a 4 v. m. alternata col canto gregoriano (XXX^a) (Biblioteca Associazione Ceciliana).
- » 127. – Anno 1922 - Messa a 4 v. p. con organo in on. di S. Domenico (XXXI^a) (Zanibon).
- » 128. – Anno 1923 - N. 4 Cori a 4 v. p. (Zanibon).
- » 129. – Scene al Presepio. – N. 3 pezzi per armonio (Zanibon).
- » 130. – Messa in onore di S. Caterina a 2 v. p. (XXXII^a) (Zanibon).
- » 131. – Messa in onore della Lingua di S. Antonio (XXXIII^a) (Zanibon).
- » 132. – Suite Arcadica - N. 4 pezzi per pianoforte (Zanibon).
- » 133. – «Mystica» per organo (Zanibon).
- » 134. – N. 40 Falsibordoni (Zanibon).
- » 135. – N. 4 pezzi per organo od armonio (Zanibon).
- » 136. – Messa a 6 v. m. per il Centenario di S. Antonio (XXXIV^a) (Zanibon - Padova).

COMPOSIZIONI SENZA NUMERO D'OPUS

1. Tema e variazioni in SI minore, per grand'organo (Ed. Zanibon - Padova).
2. «Adorazione» - per grand'organo (Zanibon).
3. Litanie della Madonna - a tre voci (Zanibon).
4. Cantici in onore di S. Antonio (3 pezzi) (Zanibon).
5. «Salve Sancte Pater» - a due voci (Zanibon).
6. Parti variabili per S. Francesco - a due voci (Zanibon).
7. 2 Offertori per Natale - a 4 voci virili (Zanibon).
8. A S. Teresa del Bambino Gesu (Inno ed Antifona) (Zanibon).
9. 3 Mottetti per la Visita del Vescovo a 2 voci (Zanibon).
10. Eece Sacerdos Magnus a tre voci virili con organo (Zanibon).
11. Canti Saeri in onore di S. Antonio per il centenario, 2 fascicoli di II pezzi (Zanibon).
12. In morte di Cesare Pollini - Elegia per orchestra d'Archi (Zanibon).
13. «Pro summo Pontifice» - 2 Mottetti a quattro voci pari (Zanibon).
14. «Eucaristica» - Inni al SS. Sacramento a 3 voci dispari (op. postuma) (Zanibon).
15. Ninna Nanna per pianoforte - ed. Carturan - Padova.
16. Ave Maria a due voci (Zanibon).
17. Inno a S. Antonio di Padova per voce popolare (Zanibon).
18. Veni Creator - a due voci (Zanibon).
19. Postludio per organo (in raccolta) (Zanibon).
20. Pastorale per organo (in raccolta) (Zanibon).
21. Campana risorgi! Inno a 4 voci (Zanibon).
22. Andantino (in «L'antologia organaria») - M. Capra - Torino.
23. Sei pezzetti per organo od harmonium (Zanibon).
24. Per il centenario Francescano (2 marcie religiose) (Zanibon).
25. Ad Magnificat (6 Interludi) - M. Capra - Torino.
26. Benedizione e postludio per organo (Biblioteca Ass. Ceciliana).
27. Pivetta per l'epifania - Preludio corale - Comunione - per Harmonium (Bollettino ceciliano - Vicenza).
28. Due mottetti a S. Giuseppe a due voci (edizione Fratelli delle Scuole Cristiane - Torino).
29. Fughetta con corale, per organo (M. Capra - Torino).

30. Trenodia per organo (Per. «I maestri dell'organo» - 1929) (Ed. V. Carrara - Bergamo).
31. Offertorium: Improperium - a 4 voci sole (Calcografia - Milano).
32. 5 Mottetti a una voce - Ricordi - Milano.
33. Salmo Laudate Pueri - a due voci (Ed. Musica Sacra - Milano)
34. Tantum Ergo - a 4 voci pari » »
35. Regina Coeli - a tre voci p. » »
36. Due Tantum Ergo - a 4 v. dispari » »
37. Alma Redemptoris - a 4 voci dispari » »
38. Ave Regina Coelorum - a 4 v. m. » »
39. Ave Maria - a 4 v. m. » »
40. Due Pange Lingua - a 2 voci pari » »
41. Stabat Mater - a 2 v. p. » »
42. Inni «Lucis Creator» - «Triste erant»
a 4 voci miste » »
43. Iste Confessor - a 2 Ten. » »
44. Ave Maria - a 1 v. » »
45. Ave Maris Stella - a 3 v. » »
46. Inno: Deus tuorum - a 2 o 4 v. » »
47. Domini est salus - a 1 v. » »
48. Tota pulchra - a 1 v. » »
49. Maria Religiosa per Organo » »
50. Preludio facile in si b. - per organo » »
51. Preludio in la m. per organo » »
52. Canzone Pastorale per organo » »
53. Versetti - interludi - preludi » »
54. Quattro pezzi per organo » »
55. Le 4 Antifone Mariane - a 3 v. vir. (Ed. Fischer et Bro. - New York).
56. Regina coeli - a 3 v. vir.
57. Mottetti Antoniani in Antologia Antoniana (Ed. Francescana Musicale - Assisi).
58. Miserere - a 4 v. m
59. Vari «Si quaeris» (n. 18) - da 2 a 4 voci.
60. Parti variabili di Pasqua - Ascensione - Corpus Domini.
61. Transito di S. Antonio pel Centenario a 5 e 6 v. m.
62. Transito di S. Francesco pel Centenario a 5 v. m.
63. Salmo «Voce mea» per S. Francesco - a 4 v. ed organo
64. Lauda Jerusalem - a 3 v. m.
65. Sequentia «Victimae Paschali laudes» - a 2 v. p. con organo (composto nel 1913
per un concorso a Venezia)
66. Tempo di minuetto per orchestra d'archi
67. Scherzo per orchestra
68. Aspirazione - per orchestra d'archi
69. Dolore! romanza per orchestra d'archi.
70. Opera «Una compagnia modello» (1889).
71. Natale - composizione scritta pel «Todaro», giornale umoristico (Venezia) dicembre
1900.
72. Cantata: «Fletus et spes» - per soli, coro ed Orchestra (1905).
73. Mottetto premiato «Deus noster» (giugno 1891).
74. Inno a Pio X - a 4 voci dispari per Orchestra ed organo.
75. Ad Espero - melodia per tenore (dedicata al Cav. Pasini).
76. Sonata in Re Minore per organo (2 pezzi pubblicati).

77. Sonata per Violino ed Organo.
 78. Pastorale per organo.
 79. Scherzo in re m. per grand'organo.
 80. Finale su «Lauda Sion» per grand'organo.
 81. Rapsodia su temi bretoni - per grand'organo.
 82. Variazioni sull'Ave Maria di Arkadelt - per grand'organo.
 83. Preludio fugato per organo.
 84. Preghiera e marcia celeste per organo.
 85. Variazioni sull'Ave Maria di Arkadelt per grand'organo.
 86. Inno «Te Joseph celebrent» - a 4 v. d.
 Inno a S. Teresa di Gesù - a 3 v. d.
 Inno a S. Giovanni della Croce - a 4 v. d.
 Mottetti e canzoncine ecc.
 Salmo Dixit Dominus - a 4 v. d.
 Salmo Beatus vir - a 2 v. virili
 87. Inno a S. Giovanni della Croce - a 3 v. d.
 Inno a S. Teresa - a una voce
 Salmo Dixit Dominus - a 4 v. d.
 Salmo Confitebor - a 4 v. d.
 Salmo Laudate Pueri - a 4 v. d.
 Proprio della Messa a S. Teresa - a tre v. d.
 Proprio della Messa degli sposi - a 1 v.
 Per la Domenica delle Palme - a 1 v.
 Litanie della Madonna - a 3 v. d.
 Propri delle Messe, Mottetti, Canzoncine ecc.
 88. Andante per orchestra d'archi - tre Arpe ed Organo
 Madrigale della Regina «Madonna regal»
 - a 4 voci miste
 89. Invocazione «Ut omnes errantes»
 a 4 v. miste (1922)
 «Inno a Pio X» - a 3 voci pari.
- Archivio Patronato
 «Pio IX» della Ma-
 donna dell'Orto
 (Venezia).
- Archivio Parrocchia
 S. Simeone Profeta
 in Venezia.
- Archivio Musicale
 Istituto «Pollini»
 (Padova)
 Archivio del Semi-
 nario di Padova.

DALL'ARCHIVIO MUSICALE DELLA PONTIFICIA BASILICA DEL SANTO
 IN PADOVA

90. Salmi di Compieta a 4 v. p.
 Vespero dei Morti - a 4 v. p.
 Inno «En Gratulemur» - a 3 v. p.
 Antifona «O lingua» a 5 v. miste con Archi ed organo.
 Antifona per la Santa Spina - a 4 v. d.
 Litanie - a 4 v. disp. per la tredicina di S. Antonio.
 Magnificat a 4 voci pari, composto ex novo sui temi del Magnificat del P. Vallotti.
 Salmi di compieta a 5 v. dispari.
 Salmo Dixit Dominus - a 4 v. pari ed organo.
 Salmo Dixit Dominus - a 4 v. dispari ed organo.

- Salmo Confitebor - a 4 v. dispari ed organo.
 Salmo Laetatus sum - a 5 v. dispari ed organo.
 Salmo Nisi Dominus - a 4 v. pari ed organo.
 Salmo Voce mea, per S. Francesco - a 4 v. pari ed organo (n.ro 2).
 Cantico «Magnificat» - a 5 voci miste e organo.
 Solfeggi per la scuola - a 2 voci pari (cinque fascicoli).
 Transito - a 4 e 5 v. m. per i Venerdì di Quaresima.
 Cantico «Benedictus Dominus Deus» - a 4 v. pari.
 Funzione pel Sabato Santo - a 3 e 4 v. p.
 Passio pel Venerdì Santo - a 3 e 4 v. miste.
 «Miserere» - a 6 voci con organo.
 «Ecce nunc» - a 4 v. miste con organo.
 Salmo «Cum invocarem» - a 3 e 4 v. m.
 Salmo «Qui habitat» - a 3 e 4 v. m.
 Cantico «Nunc dimittis» - a 4 v. m. con organo.
 Compieta del Lunedì - a 4 v. m.
 Compieta del Martedì - a 4 v. m.
 Compieta del Venerdì - a 4 v. m.
 Libera me Domine - a 4 v. pari.
 Dies irae - a 4 v. miste.
 Pater noster - a 5 v. m.
 Magnificat - a 2 v. p. con organo.
 Transito - a 3 voci miste con organo.
 Responsori della Settimana Santa. - a 2 v. p.
 Tre Litanie della Madonna - a 2 v. p.
 Composizioni vocali - a 4 - 5 - 6 - 8 voci.
 Antifona «Pueri Hebraeorum» - a 4 v. p.
 Antifona «Salve Sancte Pater» - a 4 v. p.
 Inno alla S. Spina - a 4 v. p. con organo.
 «Tota Pulchra» - a 4 v. p. con organo.
 «Tota Pulchra» - a 4 v. m. con organo.
 Litanie di S. Giuseppe - a 3 v. p.
 3 Litanie - a 2 voci - per la Festa dell'Immacolata.
 Messa Funebre - a 4 v. p. (ridotta dalla XIV).
 «Domine ad adiuvandum» - a 6 v. m.
 «Domine ad adiuvandum» - a 5 v. m.
 «Domine ad adiuvandum» - a 4 v. p. con organo.
 Credo alternato col Canto Gregoriano - a 4 v. m.
 Inno «Iam noctis umbra» - a 4 v. p. con organo.
 «Deo gratias» - a 4 v. p.
 «En gratulemur» - a 4 v. p. - «O Lingua» - a 6 v. con organo.
 Responsorio ed Inno in onore di S. Elisabetta - a 2 v. p.
 Proprio della Messa di S. Gregorio Papa - a 4 v. p.
 » per la III Domenica di Avvento - a 4 v. p.
 » per la Domenica delle Palme - a 4 v. p.
 » per S. Bonaventura - a 4 v. p.
 » per la IV Domenica di Quaresima - a 4 v. p.
 Proprio per la Festa del SS. Sepolcro - a 4 v. p.
 Missa pro tempore belli - a 4 v. p.
 Graduali delle Messe da S. Stefano alla XXIII Domenica dopo Pentecoste - a 3 v. p.

Proprio della Messa pel Giovedì Santo - a 4 v. p.
 Proprio delle Messe per le Domeniche di Avvento e di Quaresima.
 Passio pel Martedì Santo - a 2 voci sole.
 Passio pel Venerdì Santo - a 2 voci sole.
 Graduale e Comunio di S. Antonio - a 4 v. p.
 Altri propri di comune, inni, salmi, mottetti ecc.

RIDUZIONI E TRASCRIZIONI

LOTTI A. - «Tanto è ver che nel verno» - Madrigale a 3 v. disp. (Ed. Capra - Torino).
 Antiche Canzoni di Natale per Armonio - (Ed. G. Zanibon - Padova).
 Piccola Antologia Organistica di Autori Classici (Ed. G. Zanibon - Padova).
 G. TARTINI - Concerto in la maggiore per violoncello ed orchestra (Ed. G. Zanibon - Padova).
 B. MARCELLO - «Dove hai tu nido Amore?» - Canzone madrigalesca - a 4 v. m. (op. postuma).
 G.F. HÄNDEL - Musetta della 2^a sonata - per organo.
 D. SCARLATTI - Andante per organo.
 D. SCARLATTI - Pastorale per organo.
 W.A. MOZART - Andante per org.
 P. BIANCHINI - Adorazione degli Angeli all'Eterno - per organo.
 B. MARCELLO - Adagio dalla 4^a sonata - per organo.
 G.S. BACH - Corale «In dulci júbilo» - per org.
 PACHAELBEL - Toccata per org.
 RAMEAU - Musette - per organo.
 G. HÄNDEL - Andante del 1^o Concerto (in Biblioteca dell'Organista).
 G. TARTINI - Pastorale (in «Biblioteca dell'Organista») (Musica Sacra - Milano).
 Riesumazione di polifonisti dall'Archivio della Cappella Musicale del Santo in Padova.
 Altre trascrizioni trovansi in «Psallite Domino» (Ed. Zanibon - Padova) - ed in II Antologia Vocalis (Ed. Marcello Capra - Torino).

OPERE DIDATTICHE

1. 100 studi per organo (Mus. Sacra - Milano).
2. 12 Eserc. tecnici-polifonico-ritmici (Zanibon).
3. Breve studio sull'imitazione con relativi esercizi (Zanibon).
4. Studi sul ritmo del canto greg. (1 vol. Ed. Capra).
5. Metodo per organo in collaborazione con L. Bottazzo (Musica Sacra - Milano).
6. Metodo per armonio in collaborazione con L. Bottazzo (Musica Sacra - Milano).
7. Metodo per piano in collaborazione con L. Bottazzo (Musica Sacra - Milano).
8. Metodo per canto in collaborazione con L. Bottazzo (Musica Sacra - Milano).
9. Sei studi per Contrabbasso (G. Zanibon - Padova).
10. Sul modo di sostenere le voci mediante l'accompagnamento d'organo (Tipogr. Salmin - Padova).

IN ELABORAZIONE

1. L'arte della fuga - di G.S. Bach.
2. La fraseologia musicale ed il ritmo.
3. Studio pratico della fuga (raccolta di fughe a 3, 4, 5, 6, 8 v. e a 2 cori - (circa 60 pezzi).

Altra musica il Maestro compose; rimasta a Venezia, a Padova ed altrove, specialmente quella che risale al periodo di sua gioventù. Ma a noi interessa aver catalogato il numero più importante di quelle composizioni che gli diedero maggiormente fama ed affermarono il suo nome in Italia e nel mondo.

ASPETTI DIDATTICI E NON NEI VERBALI D'ESAME
DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI TREVISO DAL 1900 AL 1930.

La cronaca della Scuola e la relazione finale
della M. Jone Merighi

ALFIO CENTIN

L'anno scorso in questa sede ho riferito sullo stesso argomento relativamente ai temi ed ai dettati. Tra le varie considerazioni è emerso il costante uso della forma epistolare anche per comunicazioni che avrebbero dovuto avvenire faccia a faccia come nel caso del figlio che si scusa col padre per non essersi comportato bene tra le mura domestiche.

La preoccupazione della scuola, evidentemente, era quella di fornire delle abilità relative ad uno strumento di comunicazione fondamentale come quello epistolare il cui uso, oggi, ci appare spropositato di fronte ad una maggior facilità della comunicazione orale che tuttavia, sia detto per inciso e senza l'intenzione di aprire un altro problema, ha lo svantaggio di una minore riflessione che invece è connaturata nel pensarci su quando si scrive.

L'insistenza sulla tecnica epistolare era sostenuta anche da pubblicazioni apposite come le «Duecento letterine morali» che il prof. Francesco Piscopo pubblica nel 1912 per i tipi congiunti di Paravia, Vallardi, Loescher, Pierro, Perrella, una sorta di florilegio che serviva da modello e da spunto per alunni ed insegnanti. Qualche esempio può bastare: «Albertoni descrive la visita del Sindaco, in classe. — Caro Guido, — oggi abbiamo avuto la visita del signor Sindaco, in classe. Il signor Direttore lo ha accompagnato, e al suo entrare, noi tutti ci siamo levati in piedi, e il professore gli è andato incontro, a riceverlo. Il signor Sindaco ha interrogato alcuni di noi; ha voluto vedere i nostri quaderni, e si è compiaciuto con noi, per la buona tenuta dei libri, e per le risposte che abbiamo saputo dare alle sue varie interrogazioni. E se n'è andato, rivolgendoci delle belle parole di lode, e di augurio, per i prossimi esami, dicendoci che, fin da ora, noi dobbiamo pensare all'avvenire, e gettare le basi della nostra istruzione e della nostra cultura. Ed io ho meditato sulle belle e nobili parole del signor Sindaco, che ci hanno dischiusa una bella visione del futuro. Ti abbraccio e bacio. Sono il tuo Albertoni». (p. 10). Dove si vede che allora i sindaci potevano permettersi anche queste digressioni. E quest'altra, dove c'è un timido accenno alle lotte sociali: «Lucio descrive uno sciopero d'operai. — Caro mio Michelino, — oggi, tornando dalla scuola, ho assistito a uno spettacolo assai impressionante. Una fiumana di gente si rovesciava per il Corso con bandiere gridando e schiamazzando. Erano gli operai dell'Officina Elettrica che scioperavano. Che vo-

gliono? Diminuite le ore di lavoro ed aumentato il salario. Mio padre dice che essi non abbiano poi tutti i torti, e che, i poveretti, meritano pure qualche considerazione. L'operaio, del resto, è un uomo come gli altri, ed ha quindi bisogno anch'esso di vivere. Se la maggioranza di essi si sono determinati ad atti vandalici, rompendo e fracassando fanali, vetri e quanto capitava loro a portata di mano, ciò è, ed è sembrato a tutti, riprovevole. Speriamo almeno che siano esauditi nei loro giusti desideri. Il babbo mi ha detto che il Sindaco si è interessato alla quistione, ed ha preso formale impegno per venire ad un accordo. Così, forse, domani potrà cessare lo sciopero, che, trasmodando, potrebbe dare uno spettacolo non bello. Auguriamocelo per il bene di tutti. Sono il tuo Mario». (pp. 12-13).

I problemi di aritmetica

In questa sede esamino invece la didattica della matematica così come emerge dai problemi assegnati negli esami finali dal 1900 al 1903 nelle scuole della città di Treviso.

I più semplici sono quelli di classe terza.

Il primo (17 luglio 1901) chiede: «Quanti Mg di uva occorrono per fare 48 hl di vino, se per farne un hl occorsero Mg di uva 13,70?» e le equivalenze: hl 7,45 = l; m 3900 = Km; dag 9700 = Kg.

Nella seconda sessione d'esame (8.10.1901) si chiede: «In 28 settimane si consumano 1568 pennine; quante pennine si consumano per settimana?» Furono aggiunti i seguenti esercizi: L. $34,26 + 128 + 8,75 =$ e le riduzioni: m 8 = cm; g 9000 = Kg; dal 170 = hl.

Gli esami di classe terza si chiamavano anche di compimento inferiore:

12 luglio 1924: «Un frittivendolo pagò Kg 25 di pere primaticce a lire 27,75. Quanto le pagò al Kg? A quanto le dovrà rivendere al Kg per guadagnare 25 centesimi?»

16 luglio 1926: «Con L. 4.680, 72 si comperarono q. 36 di frumento. Quanto costò ogni quintale? Se furono pagate L. 3.425 soltanto, quanto resta da pagare?»

9 luglio 1926: «Una botte piena di vino pesa Kg 1230,25 mentre vuota pesa Kg 182,25. Quanto pesa il vino puro senza la botte? Se tutto il vino viene venduto a 36 operai, quanto Kg di vino avrà ogni operaio?» Di fronte a questo testo viene spontaneo osservare la stranezza di un vino misurato a Kg e la ovvietà dell'acquirente che non può che essere un operaio.

10 luglio 1926: «Quintali 38 di bozzoli costarono L. 94.500. Quanto costò un quintale? Se il contadino ebbe di spesa L. 2.850,75, quale sarà il suo guadagno netto?»

10 luglio 1926: «Una lotteria di beneficenza fruttò al Patronato di una scuola la somma di L. 7.255. Se le spese per l'addobbo della sala, per la stampa dei manifesti furono di L. 275,25, quale fu la somma netta rimasta al patronato? Se con quella somma si mandarono al mare 38 bimbi gracili, quanto si spese per ogni bambino?»

«La mamma vuol mandare Lina alla cura del mare. Siccome non può spendere tanti denari, la manda per mezzo della Colonia e così per 36 giorni paga solo L. 270. Quanto paga al giorno? Se la mandasse a pensione in qualche famiglia pagherebbe L. 595,90. Quanto risparmia la mamma di Lina?».

25 settembre 1926: «Ho fatto venire dalla Toscana una damigiana di olio. Ho speso L. 305 nell'olio, L. 16,75 per il trasporto, L. 50 di dazio, L. 1,75, in corri-

spondenza postale. Quanto ho speso in tutto? Se la damigiana contiene 45 l, quanto mi costa un litro di quell'olio?»

30 giugno 1927: «Si misero l 570 di vino in damigiane della capacità di l 38 ciascuna. Quante damigiane si riempirono? Si vendettero poi quelle damigiane a l 96 l'una. Quanto si ricavò in tutto? Altro problema a scelta: «Carlo ha rivenduto per L. 920,15 la sua bicicletta che gli costava L. 815. Quanto ha guadagnato? Tonio invece ha rivenduto la sua per L. 836,80. Quanto ha perduto se gli costava L. 910?»

30 giugno 1927: «Una famiglia di contadini vendette quest'anno il raccolto dei bozzoli a L. 13 il Kg., ricavando la somma di L. 4.875. Quanto kg di bozzoli furono venduti? Le spese sostenute per foglia ed altro furono di L. 986,85. Quale fu il suo guadagno?»

30 giugno 1927: «Un tale comperò l 650 di vino a L. 1,95 il litro. Quale fu la spesa? Mise quel vino in damigiana a l 25 ciascuna. Quante damigiane poté riempire?»

1 luglio 1927: una divisione ed alcune equivalenze ed il seguente quesito: «Il direttore di un collegio comperò una botte di vino che conteneva l 624 e lo pagò a L. 2,40 al litro. Quanto spese? Perché il vino si conservasse meglio, lo mise in damigiane eguali, della capacità di l 48 ciascuna. Quante damigiane poté riempire?»

Noto, per inciso, che il vino è l'elemento di cui ci si serve più spesso per calcoli di capacità. Contemporaneamente, però, lo si additava a pubblico disprezzo per i rischi che comportava. Contraddizione non notata dagli insegnanti, un po' come capita anche adesso, per esempio con gli alberi di cui si fa il costante elogio salvo a distruggerli nelle festività natalizie.

4 luglio 1927: «Un pastore ha 18 pecore. Dalla tosatura ha ricavato Kg 7,75 di lana per ogni pecora. Quanti Kg di lana ha in tutto? Fa sgrassare la lana che perde Kg 9,65 del suo peso. Quanto pesa la lana pulita?» E un altro a scelta: «La mamma compera m 45,30 di tela a L. 940 il metro. Quanto spende? Adopera la tela per fare 15 camice (sic) da notte, quanti metri occorrono per ogni camicia?»

6 luglio 1927: «Un contadino vende q 2,85 di bozzoli a L. 17,50 il Kg. Quanto ha ricavato? Con la somma paga un debito di L. 3.760,75. Quanto gli rimane?»

16 settembre 1927: «Un fruttivendolo comperò Kg 47 di uva a L. 1,65 al Kg. Quanto spese? Se egli rivendette tutta l'uva per L. 84,60, quale fu il suo guadagno?»

Considerazioni didattiche

La lettura dei Programmi ministeriali relativi all'aritmetica dimostra che la tradizionale pratica del problema ha un'origine lontana mantenutasi intatta da quelli del Coppino del 1867 i quali prescrivevano: «Divisione dei numeri interi. Le quattro prime operazioni con numeri decimali. Definizione e disegno a mano libera delle figure geometriche più importanti. Sistema metrico decimale. Risoluzione di problemi semplici con numeri concreti».

I Programmi gabelliani del 1888 prevedono esercizi sulle prime quattro operazioni con interpretazione di quesiti (il problema è così riconfermato), che non richiedano se non un'operazione.

Quelli successivi del Baccelli (1894) prescrivono esercizi scritti sulle quattro operazioni dei numeri interi e decimali con relative applicazioni (Il divisore non deve avere oltre tre cifre).

Dal problema al quesito all'applicazione, ormai si è fissata una tradizione che il Lombardo-Radice, così innovatore in molti aspetti della didattica quotidiana, contribuì invece a stabilizzare per sempre: «Problemi, a voce e per iscritto, miranti a chiarire i concetti di guadagno, perdita, ripartizione. Pesi, misure, monete (esercizio opportuno per la scomposizione e ricomposizione dei numeri). Primi esercizi sui decimali... Moltiplicare gli espedienti per calcolare a mente, alternando gli esercizi con le semplificazioni di calcolo insegnate dalle regole, le quali se rendono spedito e sicuro il calcolare, limitano però volta per volta lo sforzo mentale a operazioni con numeri di una sola cifra. Lo scolaro sarà sempre invitato a spiegare come abbia raggiunto i suoi risultati».

Agli esami di maturità

La legge Orlando del 1904 ridefinisce l'obbligo scolastico limitandolo alla classe quarta per coloro che poi avrebbero continuato nel ginnasio e lasciandolo alla classe quinta per coloro che si fossero fermati o che avessero continuato in altre scuole. Così nasce la maturità anche per le elementari e la classe quarta termina con un esame di maturità, appunto.

13 ottobre 1906: «Un tale vendette q. 18,5 di bozzoli a L. 475 il quintale e col ricavato comperò del vino al prezzo di L. 59,7 l'hl. Quanto hl di vino poté egli comperare?»

13 ottobre 1902: «Un tale comperò una botte d'olio di Kg 296 a L. 8,75 il Kg. e spese inoltre L. 68,75 per il trasporto. Nel rivenderla ricavò in tutto L. 3.996. Quanto era costato l'olio a quel tale? A qual prezzo rivendette ogni Kg.?»

13 ottobre 1920: «Un contadino vendette q. 98,5 di uva a L. 26,5 il Mg. Quanto ricavò? Se col denaro riscosso comperò tanto fieno da L. 29 il quintale, quanti Mg. di fieno poté avere quel contadino?»

12 luglio 1923: «Un industriale comperò t. 73,92 di legna che gli fu trasportata in negozio con carri contenenti q. 15,4 ciascuno. Quanti carri si dovettero riempire? La legna fu pagata a L. 14,75 il quintale e per il trasporto si spesero complessivamente L. 6,80. Quanto venne a costare in tutto quella legna?»

Come si vede, anche coloro che avrebbero continuato gli studi dovevano essere in grado di districarsi nella vita quotidiana tra pesi e misure, tra bozzoli e fieno, tra olio e vino in un mondo di contabili e di commercianti in cui sono importanti i concetti di perdita e di guadagno secondo una concezione angusta del calcolare matematico che ha, qui, un limitatissimo significato logico. Situazione questa che si protrarrà fino ai giorni nostri quando la introduzione dell'insiemistica e dei calcolatori tascabili sposterà l'insegnamento matematico sugli aspetti logici più che su quelli contabili.

Intanto gli alunni che non sarebbero andati al ginnasio continuavano la scuola elementare e in classe quinta affrontavano l'esame di compimento superiore.

13 ottobre 1906: «Con lire 16.013,84 quanti hl di vino si potranno comperare spendendo L. 47 ciascuno?»

22 luglio 1920: «Il babbo ha comperato l. 336 di vino fino pagandolo a L. 3,85 il l. Quanto spese? Se vuol metterlo in damigiane della capacità di l. 48 l'una, quante damigiane dovrà provvedere?»

- 9 luglio 1201: «Un negoziante di frutta all'ingrosso spese L. 11.200 per comperare diversi quintali di ciliege che pagò L. 64 ciascuno. Li rivendette per L. 9.768,75. Quanti quintali poté comperare? Quante lire perdette nella rivendita?»
- 27 luglio 1922: «Un istituto di beneficenza manda al mare una colonia di alunni e spende L. 36.022 pel vitto, L. 950, per la pigione e L. 408,50 per il viaggio. Quanto spende in tutto? Gli alunni sono 89. Quanto spende per ciascun alunno?»
- 25 luglio 1922: «Da una botte contenente hl 6,9 di vino ne furono levati e venduti litri 136 a L. 1,75 il litro. Quante lire si saranno ricavate dalla vendita del vino? Quanti litri di vino saranno ancora rimasti nella botte?»
- 12 luglio 1922: «Dalla vendita di hl 48 di vino, si ricavarono L. 17.520. A quanto fu venduto al litro? Quanto era costato tutto il vino se si guadagnarono L. 3.500,60?»
- 21 luglio 1922: «Un droghiere comperò kg. 17,4 di cioccolata che rivendette per L. 18,60 il kg. Quanto ricavò dalla vendita? A lui quella cioccolata era costata L. 280; quanto guadagnò in tutto?»
- 10 ottobre 1922: «La mamma consumò in 16 giorni Mg. 4,08 di carbone che pagò a L. 0,75 il kg. Quanti kg. di carbone consumò al giorno la mamma? Quante lire spese per tutti i kg. di carbone comperato?»
- 5 ottobre 1922: «Per fare 16 camicie una signora comperò m. 40,80 di tela, che le venne a costare L. 4,68 il metro. Quanta tela per ciascuna camicia? Quanto costò tutta la tela?»
- 7 ottobre 1922: «In una famiglia si spesero L. 586,45 per q. 37 di legna e si pagò il conto con un biglietto da L. 1.000. Quanto costò la legna al quintale? Quanto ebbe di resto quella famiglia?»
- 14 luglio 1923: «Con Kg. 12.104 si riempirono 89 sacchi di grano. Quanti Kg. furono versati in ciascun sacco? Quanto si ricavò dalla vendita di tutto quel grano, se esso fu pagato L. 1,26 il chilogrammo?»
- 21 luglio 1923: «Un cappellaio ha comperato a L. 3,95 ciascuno 53 cappelli di paglia e li ha rivenduti tutti per L. 241,15. Quanto ha guadagnato? A quanto ha rivenduto ogni cappello?»
- 20 luglio 1923: «Giovanni ricevette una cassa contenente 89 bottiglie di vino e spese L. 302,60. Quanto venne a costare ogni bottiglia? Per il trasporto spese L. 35,75. Quanto spese in tutto?»
- 20 luglio 1923: «Un negoziante di vino ricevette hl. 12,96 di vino che mise in damigiane della capacità di l. 27 ciascuna. Quante damigiane poté riempire? Se vendette ogni damigiana per L. 66,15 quanto ricavò dalla rivendita di tutte?»
- 17 luglio 1923: «Con L. 5.180,75 si comperarono q. 37 di frumento. Quanto costa un solo quintale? Se tutto quel frumento fu venduto per L. 6.180,75 quanto si guadagnò?»
- 19 luglio 1923: «Si comprò una partita di bozzoli di Kg. 275 a L. 28,50 il Kg. Si rivendettero quei bozzoli per L. 98,75. Quanto si spese nell'acquisto dei bozzoli? Quanto guadagno si fa nella vendita?»
- 9 ottobre 1923: «Un negoziante vendette 57 quintali di legna da ardere per L. 886,35 e 154 fascine a L. 10,94 ciascuna. A quanto vendette al quintale la legna da ardere? Quanto ricavò in tutto?»
- 9 ottobre 1923: «La mamma comperò Kg. 4,75 di caffè pagandolo L. 18 il chilo. Quanto spese? Per pagare consegnò al droghiere un biglietto da L. 100; quanto ebbe di resto?»

- 9 ottobre 1923: «Un fruttivendolo comperò Kg. 58,9 d'uva a L. 1,75 al Kg. Quanto spese? Pagò con un biglietto da L. 500. Quanto ebbe di resto?»
- 10 ottobre 1923: «La mamma comperò q. 25 di legna a L. 19,50 il quintale. Quanto spese? Se pagò con un biglietto da L. 1.000 quanto ebbe di resto?»
- 9 ottobre 1923: «Un operaio in quindici giorni ebbe di paga L. 187,50. Quante lire guadagnò al giorno? Per la famiglia ne spese 158. Quante lire poté risparmiare?»
- 9 ottobre 1923: «Un pizzicagnolo comperò con L. 2.204,30 dell'olio che pagò a L. 67 il dal. Quanti litri poté comperarne? Se lo rivendette a L. 8,50 il litro quanto ricavò?»
- 16 luglio 1925: «Un malato restò all'ospedale per 18 giorni pagando una retta di L. 17,50 al giorno. Al medico diede L. 475. Si domanda la spesa complessiva».
- 4 luglio 1927: «Una famiglia di contadini vendette quest'anno il raccolto dei bozzoli a L. 13 il Kg. ricavando la somma di L. 4.785. Quanti Kg. di bozzoli furono venduti? Le spese sostenute per foglia ed altro, furono di L. 986,85. Quale fu il suo guadagno?»
- 16 settembre 1927: «Un fruttivendolo comperò Kg. 47 di uva a L. 1,65 al Kg. Quanto spese? Se egli rivendette tutta l'uva per L. 84,60; quale fu il suo guadagno?»

Esami di licenza elementare

La riforma Orlando nel 1904 introdusse anche la classe sesta successiva alla quinta per coloro che non avessero proseguito gli studi alle Tecniche. Dopo il compimento superiore, corrispondente alla classe quinta, potevano rimanere un altro anno alla scuola elementare frequentando la classe sesta che, a dire il vero, non fu molto diffusa. Qui l'aritmetica diventa già computisteria. Dicono i programmi del 1905 dovuti a Francesco Orestano: «Aritmetica e geometria. Esercizi di aritmetica e geometria, con richiamo delle regole apprese nella quinta classe. Soluzione a memoria di facili problemi. Regola del tre semplice e composto, col metodo della riduzione all'unità. Computi commerciali. Raggiungimento del sistema monetario italiano coi sistemi dei più importanti Stati esteri ed applicazioni commerciali.

Computisteria pratica (scuole maschili). Ripetizione, con svolgimenti, degli esercizi di scritturazione a partita semplice applicata ad una piccola azienda agricola ovvero commerciale, secondo i luoghi». Invece, nelle scuole femminili la computisteria era più semplice. «Esercizi di tenuta di conti domestici». Anche dal punto di vista aritmetico-commerciale la donna aveva un destino segnato.

6 luglio 1906: «Quanti hl di petrolio sono contenuti in una cisterna cilindrica che ha il raggio di m. 0,45 e l'altezza di m. 2». Pietro Callegari, negoziante di coloniali, vende e spedisce al sig. Luigi Bianchi q. 4,25 di caffè a L. 3,65 il Kg.; q. 6,75 di zucchero a L. 1,35 il Kg.; q. 7,20 di olio a L. 1,45 il Kg. e q. 24 di sapone a L. 65 il q. Sconto 3%. Compilare la nota di vendita.

A questo esame si presentarono 31 alunni: 9 dalla scuola maschile Gabelli, 1 da quella maschile di S. Francesco, 8 da quella maschile di S. Nicolò, 5 dalla scuola femminile di S. Gregorio e 8 da scuola privata e paterna. I promossi furono 24.

6 luglio 1922: «Aritmetica e geometria. Un parallelepipedo di ghiaccio ha le seguenti dimensioni: base quadrata di m. 0,15 di lato, lunghezza m. 1,25. Quanti

litri di acqua occorrono per formare 150 parallelepipedi di ghiaccio uguali? E quale sarebbe il loro peso (P.S. 0,92)».

Computisteria. «Carlo Porta di Milano compera della merce per il valore di L. 1.500 da Roberto Bracco pure di Milano. Non potendo effettuare subito il pagamento gli rilascia, in data di oggi, una cambiale pagherò a scadenza 30 settembre 1922». Gli alunni erano 32 ma non è riportato il numero dei promossi né le scuole di provenienza.

14 luglio 1922: «Prova di aritmetica. Sul viale che precede l'entrata di una villa lungo m. 225, largo m. 32, si vuol spargere uno strato di ghiaia minuta dello spessore di m. 0,05. Quanti mcubi di ghiaia occorrono? Quanto si spenderà in tutto se la ghiaia costa L. 15,90 al mcubo e se per il trasporto furono richieste L. 85?»

Prova di computisteria. «Componi il libro delle spese giornaliera di vitto, secondo le esigenze della tua famiglia, per due giorni». 15 erano le candidate a questo esame e solo dieci furono le promosse.

6 luglio 1923: «Aritmetica. In un laboratorio si confezionarono 6 dozzine di camicie da uomo per le quali occorsero m. 198 di tela a L. 3,80 il metro. Tre cucitrici fecero il lavoro in 10 giorni guadagnando ciascuna giornalmente L. 13,20. Quanto costò ogni camicia?»

Computisteria. «Carlo Finali di Oderzo compera da Carlo Agugiario di Treviso q. 8 di caffè Santos a L. 1.650 il quintale. Paga in contanti subito i $\frac{3}{5}$ del costo del caffè e per il resto rilascia una cambiale a scadenza di sei mesi con avallo del signor Luciano Probatì. Estendere la cambiale. Il signor Agugiario un mese dopo gira la cambiale al signor Anselmo Fabris di Belluno. Fare la girata». 33 i candidati, 29 i promossi.

10 luglio 1923: «Aritmetica. Metri 37 di tela alta cm. 90 costarono L. 145. Quanto costeranno m. 68,25 di tela della stessa qualità alta invece cm. 75? Con quest'ultima tela si fecero camicie da m. 1,95 ciascuna. Quante camicie si poterono fare e quanto venne a costare una camicia sola?»

Computisteria. «Bilancio preventivo mensile di una famiglia operaria composta di babbo, mamma e tre figli». 25 candidate e 23 promosse.

14 luglio 1923: «Aritmetica. Venne venduto l'alcool contenuto in una botte cilindrica (m. 0,45 di raggio e m. 1,15 di altezza) a L. 15 al Kg. Il denaro ricavato venne impiegato all'int. del 4,50%. Si domanda: I. Quanti Kg di alcool vennero venduti se il peso specifico dell'alcool è di 0,815. II. La somma ricavata dalla vendita. III. L'interesse del capitale depositato dopo anni 1 e mesi 4».

Computisteria. «Inventario di un'azienda commerciale». 13 candidati, 12 gli idonei.

9 ottobre 1923: «Aritmetica. Tre ragazze sarte, molto economie, misero insieme i loro risparmi per aprire un laboratorio: Maria mise L. 2.300, Rina 1.800 e Giulia 3.400. In capo ad un anno di lavoro indefesso e dopo di essersi presa settimanalmente la loro paga, trovarono ancora L. 5.300 di guadagno., Maria, la più istruita, nelle ore libere da lavoro di sarta, ha tenuto i conti e compilato le fatture, perciò ha diritto al 9% del guadagno. Il resto viene ripartito fra tutte tre, in proporzione dei capitali. Quanto toccò a Maria per la tenuta dei conti? Quanto del guadagno rimasto toccò a ciascuna?»

Computisteria. «Nota di lavori quitanzata (sic)». Tre erano le candidate ma non sono riportate le promosse.

I programmi dell'11 novembre 1923 (Lombardo-Radice) prevedevano anche la classe settima e l'ottava ma di esse non vi è traccia nei verbali d'esame.

Punto di vista interno e punto di vista esterno

Ammesso che si possa distinguere tra storia interna e storia esterna, il confronto tra quanto emerge dall'esposizione puntigliosa che ho fatto delle prove d'esame e dai richiami ai programmi scolastici che le supportavano, con i programmi attuali, conferma le osservazioni prima sostenute. Oggi l'aspetto aritmetico è inserito in una prospettiva logica più ampia e il calcolare del pizzicagnolo non è più richiesto dall'evidenza di una realtà nei cui confronti ci si pone con mentalità matematica più che semplicemente aritmetica. Ma qui è la storia esterna che condiziona quella interna. Nessuna sufficienza, dunque, nei riguardi di una scuola passata che faceva il suo dovere nei limiti che le erano richiesti. E del resto, nonostante il grande impegno teorico degli estensori e dei commentatori dei nuovi programmi (quelli attualmente in uso sono del 1985) il problema sopravvive. I programmi stessi lo prevedono, pur con una terminologia meno immediata dei precedenti: «La formazione delle abilità di calcolo va fondata su modelli concreti e strettamente collegata a situazioni problematiche».

Un'altra osservazione si impone, che è una smentita verso qualche studioso di didattica che, per giustificare la bontà della scelta logica attuale, critica l'astrattezza della scuola precedente affermando che la matematica era ridotta a geometria, cioè ad una disciplina lontanissima dalla realtà in cui vive il bambino. Fino all'anno qui considerato, non si è trovata traccia di problemi di geometria, esclusi quelli proposti nelle seste classi. E dunque converrà attenersi ai fatti ed estendere questo tipo d'indagine ad altre realtà scolastiche diverse prima di accusare di astrattezza l'insegnamento precedente, perché qui di realtà, perfino talora banale, ce n'è anche troppa.

Per completare il quadro

L'analisi della scuola nel periodo qui esaminato sarebbe incompleta se non si parlasse anche del lavoro femminile. Fino ai Programmi del 1955 il lavoro femminile ebbe un posto di rilievo nella scuola elementare ed i verbali da me esaminati dimostrano che costituiva prova d'esame. Se la scuola era preparazione alla vita le bambine dovevano anche saper cucire. I maschi no: lo avrebbero imparato, forse, in altre occasioni e comunque il cucire era occupazione essenzialmente femminile. Ai giorni nostri la scuola non si pone più questo problema. Azzerata la distinzione tra maschi e femmine con l'abolizione del lavoro femminile, anche la scuola elementare al 99% composta da donne, teorizza, com'è giusto, le pari opportunità ed anziché valorizzarlo anche per i maschi lo considera un disvalore, dando, credo inconsapevolmente, un contributo al consumismo.

Nel periodo qui esaminato, quando la maggior parte della gente non conosceva parole come opulenza e spreco, anche il lavoro femminile aveva una sua giustificazione, tanto che anche le bambine che sostenevano l'esame di maturità (quello che consentiva di andare al ginnasio) erano sottoposte alla prova.

13 ottobre 1920: «Lavori. Rappizzo. Impuntura, ribattitura. Filze».

12 luglio 1923: «Lavoro. Impuntura e ribattitura; rattoppo a colori».

A maggior ragione dovevano sostenere questa prova le bambine che terminavano la classe quinta.

3 agosto 1921: «Tutti i punti che si richiedono per eseguire una camicia. Rammenti in calze ed in panno. Rattoppi».

27 luglio 1922: «Lavoro. L'orlo a dritto filo. L'impuntura diritta. Il punto croce».

20 luglio 1923: «Lavoro. Orlo, impuntura e filza».

10 ottobre 1923: Come sopra.

9 ottobre 1923: «Lavoro. Impuntura dritta. Filza. Punto croce e orlo».

Come si è visto precedentemente, il passaggio della VI alla VII si chiamava licenza elementare. Qui le prove sono più impegnative.

6 luglio 1906: Per il lavoro di cucito. «Rattoppo, rammendo, soprappetto».

14 luglio 1922. Per la prova di lavoro. «Tagliare cucire una manica per camicia da uomo, riducendo la grandezza della manica alla metà».

10 luglio 1923: Per il lavoro muliebre. «Taglio e preparazione completa di una manica di camicia da uomo (1/2 grandezza naturale) polsino e occhiello».

9 ottobre 1923: Per il lavoro. «Taglio e preparazione di una camicina (1/4 grandezza naturale)».

Il quadro delle prove d'esame adesso è completo. Pur nella frammentarietà dei dati trovati, emerge una sostanziale continuità della scuola elementare nei diversi periodi esaminati. L'impostazione teorica è diversa da epoca ad epoca e gli obiettivi che ne discendono sembrano talora antitetici ai precedenti ma le abilità che si richiedono agli scolari si impongono con quella costanza che caratterizza da sempre la scuola elementare come fatto unico nella trasmissione della cultura. Sfugge a questa conclusione il lavoro e ciò è tanto più singolare in un periodo come il nostro in cui il lavoro è alla base del contratto sociale.

Le relazioni della maestra Jone Merighi

Ho avuto la fortuna di rinvenire tra le carte d'archivio due relazioni che contribuiscono a dare un'informazione più precisa sulla realtà scolastica del tempo perché descrivono con minuzia quotidiana gli avvenimenti e i fatti di cui la scuola risente. Sono entrambe di una diligente insegnante Jone Merighi (Treviso, 3.4.1887) di ruolo dal 1908 a Paese e poi ininterrottamente a Treviso, scuola De Amicis fino al 1953, medaglia di bronzo ai benemeriti della istruzione nel 1921.

Il primo documento è la Cronaca della scuola prevista dall'Ordinanza 10 gennaio 1924, in applicazione del R.D. 1 ottobre 1923 n. 2185. All'art. 5 tale ordinanza prevedeva: «Cronaca scolastica, con notizie e dati sulla frequenza degli scolari; sulle assenze del maestro ed eventuali «consegne didattiche» fatte al maestro supplente; sullo stato dei sussidi didattici; sulle opere integrative; sulle visite, gite, feste della scuola; sulle visite ricevute dai superiori e su episodi notevoli della vita cittadina in rapporto della scuola... La cronaca scolastica sostituisce il vecchio diario; è inutile dire che essa non deve mai ridursi ad una raccolta di componimenti sugli avvenimenti principali della vita scolastica durante l'anno; essa deve essere cronaca perciò viva ma sobria, e tale che anche a distanza di anni si possa rileggere con utilità e soddisfazione.

Tutti i fascicoli di cronaca delle varie classi saranno alla fine dell'anno consegnati ai direttori e dopo, rilegati insieme, saranno conservati nella biblioteca della scuola.

Il vecchio Diario, non è obbligatorio, ma la sua compilazione sarà sempre consigliata perché occorre persuadersi che non si può ben insegnare senza prevedere giorno per giorno le lezioni, gli esercizi da fare, senza un piano di lavoro insomma pazientemente meditato, armonico e graduato». La saggezza di queste

raccomandazioni non è stata purtroppo osservata. Non ho trovato nessun fascicolo di cronache scolastiche se non questo che vi propongo. Ma almeno qualcosa è rimasto. Penso ai futuri storici della scuola attuale che non avranno a disposizione neanche queste poche tracce ed alla difficoltà che essi avranno di cogliere una realtà scolastica localmente modulata. È la solita analogia con le autostrade. Un paese si può percorrere velocemente stando sempre in autostrada, ma non si potrà mai dire di conoscerlo se non si percorrono anche le strade secondarie.

«Direzione Didattica di Treviso. Scuola elementare De Amicis. Classe 4 A. Cronaca della scuola nell'anno scolastico 1924-25 redatta dall'insegnante Jo-
ne Merighi».

20 ottobre. Quest'anno le iscrizioni si fecero dal primo all'otto ottobre ed al quindici fu aperta la scuola. Mi fu affidata, come il solito, una terza di quaranta alunne e sono contenta perché mi sembrano buone, affettuose e diligenti. La classe non è numerosa, perciò spero di poter educare ed istruire bene le mie care scolarette. (Confrontata con la situazione numerica attuale, l'affermazione ha dell'incredibile).

31 ottobre. È proprio vero che a questo mondo non si può essere contenti. Il signor Direttore, entrato oggi nella mia scuola, mi ha dato una brutta notizia. Al cinque novembre dovrò lasciare la mia terza per insegnare in classe quarta. Non mi aspettavo tale cambiamento, perché le scuole mi sembravano ormai sistemate; è stato perciò per me un fulmine a ciel sereno, e non nascondo che tale provvedimento mi porta dei gravi pensieri (Che cosa abbia indotto il Direttore a modificare l'assegnazione delle classi non lo sappiamo. Possiamo immaginare che, essendo la Merighi una brava insegnante, il Direttore abbia avuto pressioni per assegnare a lei la classe quarta; l'accento della maestra all'assessore alla P.I. fa propendere per questa interpretazione).

3 novembre. Mi recai dal Sig. Direttore e cercai di convincerlo a non addossarmi un peso così grave per me, ma date le insistenze sue e del sig. Assessore ho dovuto cedere. (La maestra non demorde, ma invano. Tuttavia farà pesare questa scelta in sede di consuntivo finale).

6 novembre. Con dispiacere le alunne di terza che ormai erano a me affezionate ed io pure a loro, sono andate con un'altra insegnante. Io sono ancora nella mia aula e le alunne iscritte sono quarantasei. La scolaresca affidatami non è formata solamente dalle mie scolare dell'anno scorso, promosse all'esame di compimento; ad esse si aggiungono, oltre le ripetenti, parecchie che provengono dalle terze del Manzoni, del Caccianiga ed anche delle scuole rurali. Ho così un elemento disparato da rendere più omogeneo, per formare quella grande media, sulla quale io devo regolare il procedimento dell'insegnare. (Ci si potrebbe chiedere come mai per sole sei alunne in più la maestra abbia opposto tanta resistenza al cambiamento di classe. La spiegazione la dà lei stessa: elementi disparati, provenienti da scuole diverse, rendono più difficile il lavoro che consiste — e questo è un luogo comune pedagogico neanche oggi del tutto superato — nell'omogeneizzare in una media il rendimento delle singole alunne).

Il mio compito è arduo per la scolaresca troppo numerosa, ed anche perché la classe quarta è nuova per me, ma essendo obbligata ad accettarla non mi resta che armarmi di coraggio e lavorare, lavorare, per riuscire a compiere, nel miglior modo possibile, il mio dovere. La volontà d'applicarmi non mi manca, basta però che il mio fisico, già logorato da parecchi anni di scuola, possa resistere a tale indefesso lavoro. (Obtorto collo, non le resta che accettare, ma mette già le mani avanti).

20 novembre. Col primo dicembre, causa alcuni lavori di restauro, che verranno eseguiti in alcune aule del nostro stabilimento (compresa la mia) dovrò andare

in quella di terza e sarò costretta a fare soltanto tre ore di lezione. Anche questo non avrei mai pensato che mi capitasse, e ne sono dispiaciutissima, perché ben poco riuscirò a fare in mezza giornata di scuola. (Questo è un vizio antico delle Amministrazioni locali: eseguire i lavori sempre con molto ritardo. Nulla è cambiato, neanche qui, rispetto ai tempi attuali).

10 dicembre. Da dieci giorni sono nell'aula di III A e mi trovo male, perché il fabbisogno per la mia classe è sparso un po' dappertutto; è quindi un perditempo portare ogni giorno di qua e di là libri, quaderni ed altro. Anche le scolare si trovano spostate, sono spesso irrequiete, distratte, malcontente per le poche ore di scuola e mi domandano insistentemente quando potranno ritornare nella loro aula. Ah, se tali lavori fossero stati eseguiti durante le vacanze autunnali quanto meglio sarebbe stato! (Come non condividere questa esclamazione che per noi è di routine).

16 dicembre. Oggi si è iscritta un'altra fanciulla. È una mia alunna dell'anno scorso che fu mandata per alcuni mesi a Roma, presso una zia. Ieri ritornò in casa dei nonni ed oggi si è presentata a scuola. La bambina è abbastanza svelta, intelligente, volenterosa; l'anno scorso ebbe una discreta promozione, ma temo che ora si trovi male non avendo assistito alla ripetizione, tanto utile, del programma di III. Spero però che se si metterà di buona voglia a studiare, potrà riacquistare i due mesi perduti.

2 gennaio. Eccoci nella nostra aula, messa finalmente in ordine. Era vivissimo il desiderio mio ed anche delle mie alunne di ritornarvi e nessuno può immaginare quanta gioia abbiamo provato noi stamane quando, aperta la porta, vedemmo la nostra scuola bella, pulita e con le suppellettili in ordine. Le mie scolare volarono subito ai loro posti, si sedettero tutte felici ed alcune esclamarono: «Ora ci siamo e ci resteremo per sempre. Quanto siamo contente di essere qui in casa nostra e di poter venire tutto il giorno a scuola». Tali espressioni mi fecero piacere, perché capii che queste scolare, benché vivaci e chiacchirine, vengono volentieri a scuola e dimostrano tanto desiderio d'imparare.

6 gennaio. In seguito al collocamento a riposo del Direttore Generale prof. Andretta, assunse l'ufficio, il primo corrente, il Prof. Cav. Ugo Pezzato, presidente dell'Associazione Magistrale «Nicolò Tommaseo». (È un'associazione di ispirazione cattolica). Egli in questi giorni accompagnato dal Sig. Assessore Prof. Berghi visitò le scuole urbane e suburbane per conoscere gli insegnanti e al 31 dicembre u.s. ci radunò nella sala E. De Amicis per trattare cose varie. Presero parte a quest'adunanza anche il Sig. Ispettore Boccazzi e il Sig. Vice Direttore De Faveri. Il Sig. Ispettore ci raccomandò di amare la scuola, di aumentare la nostra coltura e di continuare lo studio dei nuovi programmi (sono quelli del 1923 del Lombardo-Radice) per intenderne meglio lo spirito e la praticità, avendo visto che l'anno scorso si è data troppa importanza a certe materie, trascurandone altre. Si alzò poi il Sig. Direttore Pezzato il quale ci lesse una lettera commovente che il Sig. Andretta indirizzò a tutto il corpo insegnante, nell'atto di lasciare la Scuola, dopo quarantasei anni di lavoro e si prese l'incarico di rispondere a nome di tutti.

Il Sig. Direttore ci parlò di tante cose inerenti alla scuola e dimostrò la necessità di elaborare un programma unico, particolareggiato per le scuole del nostro Comune, perché non vi sia un dislivello fra scuola e scuola, fra classe e classe. Consigliò quindi gli insegnanti a riunirsi per mettersi d'accordo, incaricandone cinque (cioè uno per classe) a preparare il programma in modo che vi sia un legame fra la I e la V. Egli desidera che i cinque programmi siano portati in Di-

reazione Didattica, entro il 25 corrente, per essere poi letti e studiati da lui insieme ai maestri di commissione, e poter quindi fare quel lavoro di unione. Noi, ricopiandoli, dovremo lasciare uno spazio libero, per poter scrivere le osservazioni e i cambiamenti che crederemo opportuno di fare. (È una programmazione ante litteram che tanto affatica insegnanti e direttori e risolta in maniera pragmatica senza tanti contorcimenti teorici).

13 gennaio. Oggi, nel pomeriggio, sono andata con la mia scolaresca al Cinema Edison per assistere alla recitazione di poesie in vari dialetti italiani. Abbiamo trascorso circa due ore veramente dilettevoli perché l'artista, con molto brio, ne recitò parecchie in dialetto veronese, milanese, bergamasco, romagnolo, toscano, barese, veneziano facendo prevenire la recitazione da una breve spiegazione che interessò assai gli alunni i quali poi poterono comprenderle e gustarle meglio. Dalla maggior parte dei fanciulli furono assai applaudite: «La morte del gatto» e «La sagra del paese». La prima in dialetto veneziano da essi ben conosciuto, la seconda in dialetto milanese. Le mie alunne uscirono dal Cinema tutte felici per il divertimento goduto, ma dispiacenti perché era durato troppo poco. (I programmi del Lombardo-Radice non ignoravano il dialetto come accadrà, invece, alcuni anni dopo, quando al dialetto fu dato l'ostracismo).

20 gennaio. Fui assente per malattia dal 16 al 19 corrente. Ebbi per supplente una buona signorina che, con grande amore impartì l'insegnamento procurando di mantenere l'ordine, la disciplina nella scolaresca. Purtroppo un'alunna ebbe un contegno poco serio e questa fu punita da me come si meritava.

Arrivarono in questi giorni i testi di geografia e storia; domani ne comincerò la distribuzione alle mie alunne che ne saranno certamente felici (Si noti che sono trascorsi quattro mesi dall'inizio delle lezioni).

22 gennaio. Le maestre delle scuole rurali ed urbane femminili furono invitate dal Sig. Direttore ad un'adunanza che ebbe luogo ieri alle 16,30 nella sala dello stabilimento E. De Amicis, per intendersi riguardo i lavori donneschi.

Anche tale programma è vasto, specialmente per le classi IV e V e vi furono delle insegnanti che giustamente hanno manifestato al Sig. Direttore il timore di non riuscire a preparare tutto ciò che è prescritto, per la mancanza del tempo necessario. (Qui si intuiscono le prime resistenze verso un tipo di attività non di studio che si vorrebbe ridimensionare. È un po' quel che accade oggi per l'attività motoria).

Il Sig. Direttore comprese tutto e procurò di combinare nel miglior modo possibile.

Purtroppo anche la preparazione dei lavori donneschi impone dei sacrifici e chi ha una classe numerosa come la mia deve necessariamente diminuire le ore del riposo.

Ciò reca certamente danno al nostro fisico, che non può resistere ad un lavoro assillante, e di conseguenza anche alla scuola che domanda vivacità ed energia.

25 gennaio. Anche il libro di lettura finalmente è arrivato. Fu accolto con gioia anche dalle alunne che subito lo sfogiarono ed ammirarono con entusiasmo le vignette veramente belle. È intitolato: «La Promessa» di Piero Domenichelli. Ha una copertina abbastanza solida, la stampa molto nitida, ma ahimé, la legatura lascia molto a desiderare. Temo che ben presto lo avranno tutto a fogli ed io perciò le consiglierò a volerlo far subito rilegare. Ma anche questa spesa non ci voleva, perché i genitori si lagnano già essendo i libri troppo costosi (Qui, almeno, siamo oggi più solleciti).

31 gennaio. In questo mese la frequenza non è stata ottima. L'alunna Paronetto,

colpita da scarlattina, abbandonò la scuola il 29 dicembre. Ora è guarita e potrà ritornare a scuola fra qualche giorno. La Mattiuzzi, che vive presso i nonni, ai primi di gennaio dovette restare a casa per assistere i due poveri vecchi che si sono ammalati e chissà per quanto tempo dovrà rimanere assente non essendo essi ancora guariti. La Cappelletto ed altre alunne furono assenti o per indisposizione o per motivi di famiglia. Così non ho potuto fare tutto ciò che m'ero prefissa e ciò m'impensierisce perché il programma è ampio e non c'è da perder tempo. (Questa dell'assistenza a bambini o ad anziani è una costante nelle assenze delle scolare che incide notevolmente sulla loro mortalità scolastica. Un altro luogo comune didattico è quello del programma da terminare, quasi fosse un modello al quale adeguarsi pena la bocciatura. E così era, in realtà ed è, talora, anche oggi).

In questi giorni, in ogni classe è stato raccolto l'obolo per i ciechi. Era fissato un soldo per ogni alunna, ma alcune spontaneamente hanno offerto anche di più così furono raccolte Lire 5,20 nella mia classe. (Va sottolineato questo senso della fratellanza verso i meno fortunati: è una costante della scuola elementare).

4 febbraio. Dieci alunne della mia classe, non avendo il libretto delle medicine, presentarono domanda per ottenere la somministrazione gratuita dei libri. Il Patronato ora ha risposto a quasi tutte negativamente. Parecchi genitori si lamentano, perché, causa il rincaro della vita e la famiglia numerosa, non sono in grado di sostenere tale spesa; qualche madre invece, a cui preme l'istruzione dei propri figli, si è impegnata di versare ratealmente qualche lira fino al pagamento della quota fissata. (Altro esempio, oggi improponibile).

15 febbraio. Il Sig. Direttore ci radunò ieri nella sala della scuola E. De Amicis per farci varie comunicazioni.

Innanzitutto ci ordinò di completare il foglietto rosa che si trova nel diario di classe e di farglielo avere in Direzione entro il 18 corrente occorrendo per la formazione del libro della scuola. Raccomandò di scriverne esattamente i dati, perché uno sbaglio potrebbe esserci dannoso. Dopo d'averci parlato in breve delle gite scolastiche, delle feste pro «Dote della scuola», dei premi che verranno assegnati, alla fine dell'anno, dal Patronato Scolastico agli alunni buoni e bravi, c'intrattene più a lungo sui programmi particolareggiati. Contento che questi siano riusciti bene ringraziò le cinque maestre di commissione che con sacrificio si prestarono alla loro compilazione. Ci diede poi delle delucidazioni riguardo il compito mensile ed annuale illustrato, il diario della vita di scuola, il riassunto di lezioni o di letture fatte dall'insegnante. Ci disse che il tema per il compito illustrato deve essere scelto dalla maestra quindici o venti giorni prima per poter intrattenere gli alunni su conversazioni riguardanti l'argomento fissato. Gli scolari poi devono scrivere le loro osservazioni spontanee sul quadernino apposito senza tracciarne la malacopia. I compiti verranno poi corretti, magari dieci o dodici alla volta, perché se l'alunno s'accorge che la maestra non li vede, non applica più attenzione nello stendere il suo lavoro.

Riguardo poi al disegno il fanciullo è libero di fare ciò che più gli piace o che lo ha colpito maggiormente. Qualche cosa ci disse anche del diario. Questo lavoro, assai importante ed utile, deve avere due parti: l'esposizione del fatto e il breve commento spontaneo. Quest'ultimo è un po' difficile da ottenere, perché certi alunni riflettono poco e ricusano di scrivere le loro impressioni.

Le spiegazioni dateci dal Sig. Direttore furono assai chiare. Io ne sono rimasta contenta, perché finalmente ho compreso come deve essere eseguito il compito illustrato. Varie ne erano le interpretazioni ed io non sapendo quale fosse la giusta procedeva incerta e poco soddisfatta del mio lavoro (Non credo sia piag-

geria questa della maestra verso il Direttore che evidentemente aveva una funzione didattica oggi diluita in molte altre funzioni).

1 marzo. Il tempo corre veloce ed io dando un'occhiata a ciò che ho fatto ed a quanto mi resta da fare, mi spavento e mi domando: arriverò io a condurre, in soli quattro mesi di scuola, le mie alunne fino al punto fissato dal programma? Impossibile, è la parola che mi esce spontanea dalle mie labbra, conoscendo la mia scolaresca poco intelligente e volenterosa. In cinque mesi di scuola ho affaticato molto e con poca soddisfazione; perché non sono arrivata al punto in cui dovrei essere a metà dell'anno scolastico. Ma tutto questo non dipende da me; varie ne sono le cause e le principali sono queste: la ritardata compilazione dei programmi e l'arrivo dei testi dopo tre mesi e mezzo di scuola.

I testi poi a dire il vero, sono almeno per le mie scolare troppo difficili; a stento, dopo d'aver fatta io un'ampia spiegazione, mi sanno rispondere a qualche mia domanda in modo che io sono obbligata a proseguire lentamente per evitare che mi facciano confusione. Alcune alunne poi o per la loro debolezza fisica, o per altri motivi hanno poca voglia di studiare, ed io quindi alle volte m'inqueto e provo sconforto vedendo che non mi è possibile ottenere quanto desidererei. (La maestra cerca comprensione per il suo lavoro perché troppe sono le cause che lo rendono improduttivo).

12 marzo. Stamane alle dieci tutti gl'insegnanti si sono trovati nella sala della scuola E. De Amicis. Innanzi tutto il Sig. Direttore ha commemorato la povera Sig. Maria De Faveri, nostra collega, figlia del Signor Vice Direttore morta otto giorni or sono, dopo atroci e lunghe sofferenze, nel fior degli anni.

Non è stata questa una delle solite vane commemorazioni che lasciano direi quasi indifferenti. Il Sig. Direttore, che è padre amoroso ne ha sentito più forte il cordoglio e con espressione di vera pietà e di fede viva ha commosso gli animi e nessuno ha potuto trattenere le lacrime.

Ci ha parlato poi riguardo l'offerta: «Pro monumento ai Caduti». (Riguarda evidentemente, l'erigendo monumento di Piazza della Vittoria costruito, dunque anche con il contributo degli insegnanti). Dopo lunga discussione è stato stabilito di rilasciare una giornata di stipendio. Indi è seguita la prima lezione di canto, impartita dal maestro Sante Zanon che ne ha ricevuto l'incarico dal Patronato Scolastico, tale lezione avrà luogo ogni giovedì, dalle dieci alle undici. Il Sig. Direttore ha stabilito che in quest'ora venga spiegato un po' di teoria agli insegnanti e per facilitare l'opera dei maestri siano insegnati agli alunni canti patriottici, religiosi, ecc.

20 marzo. Terminata la lezione del pomeriggio, le alunne di IV, V e VI si sono recate all'istituto: «Francesco Manzato» per assistere ad un piccolo concerto musicale. Il Sig. Presidente Cav. Usigli, appena fu ristabilito il silenzio, diede alcune notizie riguardanti i principali musicisti: Rossini, Verdi, Wagner, Bethoven (sic), e B. Marcello, i cui ritratti sono dipinti in medaglioni collocati nella sala dei concerti. Tenne la commemorazione di Puccini morto nel dicembre scorso in Belgio e di E. Bossi morto in viaggio mentre ritornava in patria. Vennero poi suonate col violino e piano alcune marcie e cantate delle canzoni ed un inno all'Italia, dagli allievi che furono molto applauditi. Le nostre scolare si divertirono e nei loro diari espressero il desiderio d'imparare a suonare il violino o il piano. Sarebbero poi felici se spesso si ripetessero tali concerti (Secondo la testimonianza orale del m/o Pasut, questa era una tradizione del Manzato).

30 marzo. Ieri ebbe luogo nello stabilimento E. De Amicis una piccola festa. Bellissimo fu il discorso tenuto dal signor Direttore ai genitori che numerosi pre-

senziarono, e chissà che le sue vibrato parole restino scolpite nell'animo dei padri e delle madri in modo che, consci della loro responsabilità, sappiano educare meglio la loro prole. Noi insegnanti purtroppo conosciamo quanto pochi siano i genitori che hanno cura veramente dei loro figli e quanto sia necessario aumentarne il numero per il bene della società e della Patria.

Furono eseguiti da scolari di parecchie classi i seguenti cori: «Siam figli d'Itali», «La speranza del Rossini», «La corriera», «La danza delle ore». Si chiuse la festa con una pesca che ci diede l'incasso di L. 1.542, divertendo immensamente i fanciulli.

7 aprile. Sono assai dolente per una cosa successa nella mia scuola.

Una mia alunna consegnò, giorni fa un biglietto ad un'altra pure mia scolara che abita nell'Istituto Polacco. (Non c'è traccia, agli atti, di questo biglietto). La direttrice del collegio trovato in tasca della fanciulla venne subito a portarmelo ed io ne rimasi dispiacente ed impensierita, perché le farsi scritte su questo pezzo di carta erano davvero scandalose. Passai subito il biglietto al Sig. Direttore che pure meravigliato e dispiacente m'incaricò di chiamare i genitori della fanciulla, per avvertirli di quanto la figlia aveva commesso. Tutto fu fatto e dopo parecchie indagini scoprii che quest'alunna aveva scritte queste frasi (non però in scuola) imparate da un'altra pure della mia classe e quest'ultima ragazza poi da altre fanciulle che abitano vicino a lei. (Così si diffondono le parolacce, ma la maestra ci tiene a far osservare che la cosa non può essere accaduta a scuola sotto il suo vigilante controllo).

Dopo aver parlato anche coi genitori della seconda fanciulla punii tutte e due le alunne con una brutta classificazione in condotta, e d'ora innanzi saranno maggiormente sorvegliate.

In parecchi anni di scuola non avevo mai avuto tra mano un biglietto così orribile. Purtroppo devo convincermi che la corruzione dilaga sempre più contaminando anche le anime belle e pure dei fanciulli.

L'opera quindi degli'insegnanti diventa sempre più scrupolosa e difficile e credo che a nulla gioverà se i genitori non aumenteranno la sorveglianza sui loro figli.

17 aprile. Ieri ritornò a scuola l'alunna Argia Mattiuzzi che rimase assente quattro mesi avendo dovuto assistere i nonni malati. Ella possiede soltanto il libro di lettura, non ha gli altri testi perché il libraio ne è sprovvisto.

Poverina! Che cosa potrà fare ora essendo anche senza libri? A troppe lezioni ha mancato, perciò si troverà a disagio e non potrà certamente mettersi a pari delle sue compagne. (Comprensione umana da parte della maestra ma ineluttabilità del danno. Niente da fare, sarà bocciata).

Se avesse frequentato quest'alunna avrebbe potuto far bene, perché non le mancavano l'intelligenza e la necessaria preparazione.

3 maggio. L'alunna Biasin Gemma che dopo pochi mesi di scuola cominciò a disertarla, perché spesse volte ammalata, in questi giorni l'abbandonò per motivi di salute.

9 maggio. Ieri accompagnai per la seconda volta, dopo scuola, le mie scolare all'istituto: «Francesco Manzato». Le audizioni furono graditissime alle mie ed anche alle altre alunne che ringraziarono con applausi il presidente Cav. Usigli, illustratore del programma svolto.

Si divertirono immensamente tributando applausi fragorosi anche alla Signora Lina Principe Mengaldo che cantò con la sua bella voce di contralto alcune canzoni graziosissime di Elisabetta Oddone.

Anche per quest'anno sono finiti questi piccoli trattenimenti musicali e speriamo che abbiano suscitato e che resti nelle piccole anime degli alunni l'amore per la musica e per ogni cosa bella e gentile.

14 maggio. Il Sig. Direttore Cav. Ugo Pezzato ha chiamato le maestre delle scuole rurali e del nostro stabilimento per varie comunicazioni.

Aprendo la seduta ci annunciò la visita dell'Ill. Mo Sig. Provveditore che verrà domani in codesta città espressamente per inaugurare i corsi integrativi, istituiti quest'anno negli stabilimenti Gabelli e De Amicis.

Ci avvertì del cambiamento d'orario. Le scuole rurali (da lunedì 18 corrente) avranno il seguente orario: dalla sette alle dodici e mezza. Le classi del nostro stabilimento dalle otto alle undici, dalle quindici alle diciassette.

Il Sig. Direttore ci parlò delle bibliotechine scolastiche e disse che spera di poter presto arricchire quelle che ci sono ed istituirle dove non esistono, perché ne riconosce l'utilità, anzi la necessità. Dispensò un foglietto sul quale si deve registrare l'entrata e l'uscita dei libri. Desidera che in ogni stabilimento ci sia un Museo (era richiesto dai programmi ministeriali) che sarà di molto aiuto al maestro e disse che un insegnante ne deve prendere la responsabilità.

Per poter fornire di tutto ciò che è necessario occorrono molti denari e il Sig. Direttore, che con molta intelligenza e vero zelo dirige le nostre scuole, parecchi ne ha già ottenuti ed altri spera ancora in seguito di ottenerne.

Il Sig. Direttore che si recò in alcune scuole e che poté constatare quanto è stato fatto e quanto rimane ancora da fare, ha creduto bene di darci alcuni consigli, perché le nostre lezioni e specialmente gli esercizi di lingua riescano veramente efficaci.

16 maggio. Ieri, nel pomeriggio l'Ill.mo Sig. Provveditore agli studi, Comm. Gasperoni visitò le classi del corso integrativo e alle sei entrò nella sala del nostro stabilimento ove si trovavano adunati tutti gli insegnanti.

Con lui erano anche il sig. Sindaco, il sig. Assessore Berghi, il sig. Ispettore Boccazzi, i sigg. Direttore cav. Ugo Pezzato e Tolomeo De Faveri, il presidente del patronato Scolastico prof. Zaniol, ed altre autorità delle quali non ricordo il nome.

L'egregio Provveditore che manifesta una grande attività nell'interesse della scuola, commosso per tanti casi pietosi che purtroppo affliggono gl'insegnanti, ha pensato di formare il «Fondo di assistenza» pro maestri e insegnanti della scuola media. Egli quindi ha inviato a mezzo di tutti i sigg. Direttori una circolare proponendo che dall'ottenuto miglioramento concesso dal Governo i maestri per alto spirito di solidarietà dovessero prelevare dal loro stipendio l'aumento del primo mese e di versarlo per quest'opera veramente umanitaria. Da molte parti della Regione egli ricevette innumerevoli adesioni, e trovatosi ieri in mezzo a noi ha tenuto un eloquente e caloroso discorso, spronandoci a fare quanto hanno già fatto centinaia di maestri. La nobile iniziativa dell'Illustre e colto funzionario merita davvero l'appoggio di tutti e speriamo che egli possa riuscire a realizzare il suo sogno per lenire i dolori di tanti disgraziati colleghi.

Terminato il discorso del Sig. Provveditore, il Direttore Cav. Pezzato ringraziò con bellissime parole ed invitò tutti ad uscire nel cortile per un gruppo fotografico. (Dov'è andata a finire questa foto che ricorderebbe la preistoria dell'assistenza magistrale?).

25 maggio. Per celebrare il decimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia si svolse ieri, anche nella nostra città, una cerimonia patriottica alla quale presero parte tutte le scuole.

Alle otto e mezza mi trovai con la mia scolaresca nel cortile dello stabilimento Gabelli, ove convennero tutti gli alunni coi rispettivi insegnanti, i sig. Direttori, le Autorità Comunali e Provinciali e le rappresentanze. Alle ore nove, mentre il campanone della Torre suonava a distesa, partimmo, percorremmo via Vittorio Emanuele, via XX Settembre, piazza dei Signori, Calmaggione e ci fermammo in piazza del Duomo. Ci allineammo sul lato della piazza tra il Vescovado e il Palazzo della Curia. Sulla gradinata presero posto le Autorità e ai lati la banda dell'Istituto Turazza e tutte le bandiere delle rappresentanze intervenute.

L'assessore alla P.I. fra un silenzio perfetto pronunciò un bellissimo discorso. Egli accennò all'importanza ed al significato della data, ricordò quel giorno memorando inizio di trepidazione, d'angosce e di sacrifici e rivolgendosi agli scolari disse: «Voi lo sapete, o poveri orfanelli, che ancora succhianti il lagrimato latte delle vostre mamme faceste dono alla Patria dell'affetto più sacro e del più valido sostegno, quello dei vostri babbi». Esaltati i sacrifici ed il sangue sparso dai genitori soldati, l'oratore invitò gli alunni a stringersi sempre attorno alla sacra bandiera, e a portare tributo d'amore, d'affetto a quel Milite Ignoto che impersona tutto il valoroso esercito. E l'Assessore concluse invitando gli alunni a fare una solenne promessa all'ombra del sacro tempio eretto al culto di Dio.

Il Sindaco lesse ad alta voce la seguente formula:

«Oggi X anniversario dell'inizio della grande guerra prometto di amare, servire e difendere il tricolore d'Italia, simbolo del sacrificio dei nostri Eroi dell'unità e della grandezza della Nazione, quel tricolore che all'ombra della Croce Sabauda, segno radioso di cristiana civiltà ha sventolato tante volte vittoriosamente sui campi di battaglia ed ora afferma sui mari e sulle lontane Colonie la grandezza e la potenza della Patria».

Dalle centinaia di alunni partì un solo ed alto grido: «Prometto» e la musica intonò la marcia Reale.

Dopo il rito ci rimettemmo in corteo e per via Riccati e via Canova ci recammo alla Caserma del 55 Fanteria. Nel cortile vi erano schierati molti soldati e tutte le Autorità militari. Sull'ara sacra che ricorda i gloriosi Caduti era la bandiera del Reggimento. I vigili urbani deposero sul Monumento una corona d'alloro e noi sfilammo davanti al marmoreo ricordo salutandolo romanamente. (Questo è l'unico accenno al fascismo, a parte la retorica dell'assessore che la maestra sembra condividere). Quando uscimmo dal secondo cortile noi, della scuola De Amicis, ritornammo nel nostro stabilimento, ove facemmo il saluto alla bandiera.

17 giugno. Il Maresciallo Cadorna accettato l'invito dal Comune, dalla Provincia e dal Comitato della Dante Alighieri giunse a Treviso nel pomeriggio del 14 corrente. Egli ebbe trionfali accoglienze dai trevigiani che lo rividero molto volentieri dopo tante vicende tristi.

Ieri mattina verso le nove tutti gli alunni delle scuole del Comune con le proprie bandiere si sono schierati in Borgo Cavour, e alle nove quando giunse in automobile il Generale Cadorna col suo seguito, incominciò la cerimonia. Al suono degli inni patriottici furono scoperte le due lapidi, collocate sulla facciata del palazzo Revedin. Una ricorda i giorni tristi di Caporetto quando il Generale, ospite in questo palazzo, imponeva la difesa da lui ideata, perché sulle nuove posizioni raggiunte dallo Stelvio al Piave si difendesse l'onore e la vita d'Italia; l'altra ricorda la dimora di Vittorio Emanuele III in questo palazzo, durante le manovre del 1903. Furono pronunciati dei discorsi, ma purtroppo noi, delle scuole elementari, essendo troppo lontani non abbiamo intesa una parola. (Ed è un peccato perché la maestra ha già dato prova, precedentemente, di saper riferire mol-

to bene). Finita la cerimonia in corteo andammo alla Caserma del 55 e sfilammo dinanzi al Monumento dei Caduti.

Solenne davvero è stato l'omaggio tributato da tutta la cittadinanza, in segno di riconoscenza e di devozione al valoroso Condottiero, e questa simpatica cerimonia che ci ha commosso resterà scolpita anche nell'animo dei bimbi i quali ricorderanno con affetto Colui che salvò dall'invasione nemica Treviso ed il Veneto. 27 giugno. Ieri nel pomeriggio, ebbi la visita del Sig. Direttore. L'avevo tanto attesa e tanto desiderata per averne conforto e consiglio. Non posso dire di non essere stata soddisfatta, ma è certo che avrei potuto esserlo di più se avessi avuto nel tempo addietro i consigli illuminati del Sig. Direttore, che io non avrei mancato di seguire. Mi è spiaciuto anche che sia venuto solo nel pomeriggio; di mattina le alunne sono più attente e più pronte. Molte scolare mi sono venute dalla III disordinate, sciattone; ho tanto faticato per correggerle e molto ho ottenuto; ma, quando si dice di sfortuna, proprio le quattro o cinque chiamate da lui sono tra le più refrattarie. Parecchie alunne avrebbero potuto rispondere meglio, ma purtroppo le loro famiglie comprendono poco la necessità di badarle, perché compiano il loro dovere a casa; non basta la lezione della maestra, le bambine devono studiare anche per conto loro. (Anche questa dei compiti a casa è una costante dura a morire).

Ho la coscienza di aver fatto il mio dovere e anche più del dovere; ho sacrificato ore fuori orario per correzione di compiti, preparazione di lavori, quantunque le mie condizioni fisiche non lo avessero permesso. Se cause indipendenti da me non mi concederanno di ottenere quest'anno i risultati che potevo desiderare e anche pretendere, nulla avrò da rimproverarmi.

Il Sig. Direttore, persona tanto intelligente e pratica di scuola, ha capito certamente che l'elemento delle mie alunne non è dei migliori, come spero avrà capito la mia passione per la scuola, e il mio amore per il dovere. (Consapevole che i risultati non sono dei migliori, la maestra sembra assumere un atteggiamento kantiano: il cielo stellato sopra di me...).

14 luglio. Gli alunni del nostro stabilimento rappresentarono il 6, l'11 giugno e il 12 luglio al teatro Garibaldi la graziosa operetta «Casa Pierrot». Gli artisti e i coristi furono circa una sessantina e fra questi ci furono anche dieci mie scolare. Tutti seppero interpretare magnificamente la loro parte, ottenendo un lodevole successo. Numerose furono le richieste dei bis, assai ammirati i costumi eleganti delle maschere e delle Fate e gli scenari appositamente allestiti. Negli intervalli alcune bambine con cestine bene addobbate girarono nel teatro per la vendita di fiori, e alla fine dello spettacolo vi fu l'estrazione di una lotteria dei regali di Pierrottino.

Il teatro fu sempre affollato; perciò l'incasso delle tre rappresentazioni fu ottimo.

L'operetta è stata due volte «pro Colonia alpina» e una volta «pro Dote della scuola».

Noi insegnanti siamo state liete per la bella riuscita dello spettacolo, e speriamo di poter anche quest'anno inviare un buon numero di alunni deboli, a respirare l'aria balsamica del monte che deve ridare la forza e la vita a queste povere creature.

27 luglio. Alle lezioni d'esame, che ebbero luogo nella mia classe nei giorni 1,2,3,4,7,8 luglio, fu presente un'alunna proveniente da scuola privata, furono esaminate 43 alunne (compresa la privata) e promosse 29. (Che corrisponde al 67% di promosse; devono ancora arrivare i tempi del diritto allo studio).

Non sono stata troppo soddisfatta dei risultati; l'esito avrebbe potuto essere migliore se alcuni genitori avessero cooperato con me, spronando le loro figlie a studiare e a compiere con diligenza il loro dovere.

Nelle settimane successive fui di commissione nelle due terze del De Amicis e in quella dei privati. Tutte le operazioni d'esame procedettero regolarmente col pieno accordo della Commissione. Ed ora una parola anche sull'esposizione di lavori femminili e disegni eseguiti dalle nostre alunne. Le persone che ci onorarono di una loro visita furono soddisfatte nel vedere tanti graziosi lavorucci, ed ebbero parole di lode anche per alcune mie scolare che eseguirono con esattezza: centri ricamati a punto inglese, busta per tovaglioli, rattoppi, punta spilli ecc. Molte alunne tagliarono in carta la camicia per giovanetta, disegnandone lo sperone.

Ho fatto quanto ho potuto anche riguardo l'insegnamento del lavoro, e dico il vero che non ho mancato di sacrificarmi».

Ho riportato per esteso questa cronaca perché è l'unica da me rinvenuta relativa a questi anni, perché, per fortuna, è ricca di osservazioni e di fatti e perché è semplice, immediata e talora disarmante. Il secondo documento che riporto per esteso, dovuto alla stessa maestra, è la *Relazione finale* relativa all'anno scolastico 1936-37. È una relazione tecnica che tutti gli insegnanti erano tenuti a stendere alla fine del loro insegnamento annuale. Ma anche di queste se ne trovano pochissime.

Siamo nella classe I A della scuola De Amicis. Scrive la maestra: «Ho trascorso nove mesi di scuola con una cinquantina di bimbe della prima classe: sei ripetenti e quattro che la ripetevano, semplicemente per la terza volta (Per noi è una cosa incredibile). Ora, che l'opera mia è compiuta, posso dire d'aver molto lavorato, ma di aver anche provato delle piccole soddisfazioni che queste care e simpatiche piccine hanno saputo qualche volta procurarmi...

All'inizio dell'anno scolastico la mia scolaresca mi fece ben triste impressione. Notai subito che le dieci ripetenti erano troppo vivaci, disordinate, chiacchierone e, forse, anche qualcuna già guasta da pessimo ambiente familiare. (Si noti che non c'è nessuna autocritica da parte della scuola, nel senso che la maestra non si pone il problema delle bocciature). Le altre invece, piccine appena di sei anni, erano eccessivamente timide e bisognose quindi di grande affetto e di cure materne per essere aiutate ad aprire i tesori celati nelle loro animucce (Non sarà mai sufficientemente detestato questo bambinismo, anch'esso, però, duro a morire). Occorreva quindi che io sapessi frenare la troppa vivacità delle une e nel medesimo tempo vincere la timidezza delle altre, usando tanta pazienza e tanta bontà con tutte per disciplinarle, infonder loro amore e rispetto reciproco, amore e riverenza per la scuola. Vi riuscii, ma non però in breve tempo, perché le ripetenti si dimostravano sempre sciattoni, svogliate, ribelli insomma ad ogni mia correzione. Trascorse però alcune settimane di scuola invece esse presero interesse dell'insegnamento e con vero entusiasmo incominciarono le loro prime fatiche. Procurai d'avvicinarmi a tutte, e misi cura spiccialissima per correggere difetti o mancanze notate in questa o in quell'alunna; non trascurai nessuna occasione per formare e sviluppare nelle scolare stesse il senso della loro responsabilità, guidandole a riconoscere e distinguere le azioni buone e le azioni cattive. Procurai di combattere e vincere i difetti personali di carattere con la dolcezza e la persuasione, mostrandomi però ferma e severa nell'oppormi alla svogliatezza, al disordine, alla ostinazione, e alla disobbedienza. Feci guerra aperta, guerra terribile alla menzogna, ottenni a stento, ma ottenni che le mie alunne confessassero francamente il fallo. Cercai di ottenere dalle mie piccole quella aperta confidenza che incoraggia le timide e quell'obbedienza pronta e ordinata che im-

pedisce alle impetuose e alle sventate di sottrarsi alla disciplina. Amai le buone e le cattive con pari affetto e, tranne poche e rare eccezioni, notai in tutte riconoscenza ed amore. (Qui si vede come la visione etica della maestra si sovrapponga ad una banale considerazione psicologica che inquadra il comportamento entro le categorie sbrigative di buono o cattivo.)

Le conversazioni religiose procedettero regolarmente due volte la settimana e cercai di renderle più interessanti raccontando qualche episodio della Storia Sacra e qualche miracolo di Gesù. Con le conversazioni occasionali, le lezioni di nozioni varie e conversazioni su apposite stampe o cartelloni feci orientare le bimbe nel piccolo mondo a loro noto, e rendendole familiari con le cose di cui sono use a udire e ripetere il nome, mi proposi anche di suscitare in esse l'abitudine e il gusto dell'osservazione e della domanda. Mi si è offerto spesse volte il mezzo per educare l'istintivo senso materno che vibra nell'animo della nostra piccola. (Nessun dubbio da parte della maestra che ciò possa dipendere, forse, anche dal condizionamento educativo cui la bambina è sottoposta a differenza del maschio). M'accorsi che le cose che la bambina sa sono, sovente, più numerose che non si creda, che però in lei il gusto di chiarire e ampliare le rudimentali nozioni è sempre vivo quando le si presenti la cosa in modo nuovo e interessante. Ottenni da tali lezioni profitto grande non solo per il piacere con cui le alunne le seguivano, ma anche come vivo esercizio di lingua, atto a prepararne altri, non solo orali, ma scritti. Essi mi furono utili per avvicinarmi sempre più all'animo delle mie alunne. La prima settimana di scuola la dedicai unicamente ad esercizi preparatori, poi iniziai adagio adagio la lettura e la scrittura e per tali insegnamenti mi furono utilissimi i cartelloni illustrati a colori coll'alfabeto minuscolo e maiuscolo. Per la lettura adottai il metodo fono-sillabico (che vent'anni dopo sarà soppiantato dal metodo cosiddetto globale) e mi servii, per alcuni mesi, sempre della lavagna, perché le prime pagine del sillabario presentavano parole troppo difficili. In seguito, superate parecchie difficoltà, esercitai le mie piccole anche nella lettura del sillabario le cui illustrazioni bellissime suscitavano tanta gioia, tanto entusiasmo. Volli la scrittura parallela alla lettura, per la lettura e l'autodettatura seguii lo stesso metodo. Trovai conveniente procedere con lentezza nei primi mesi, nella misura consentita dal profitto delle alunne. Mi servii della dettatura dapprima a solo scopo ortografico, poi anche a scopo morale ed istruttivo (Qui si conferma quanto già visto precedentemente, essere il dettato veicolo di ideologizzazione e non semplicemente strumento grafico). Non trascurai la copiatura (consiglio saggio, valido sempre quando si apprende una lingua straniera come è l'italiano per bambini dialettofoni) dalla quale, se non è eccessiva, si ottiene notevole educazione dell'attenzione infantile. La copiatura mi servì qualche volta come correzione della dettatura. Insistei sempre moltissimo sugli esercizi linguistici. Nell'ultimo trimestre volli che le alunne sapessero non solo leggere parola per parola senza più sillabare (tranne casi eccezionali) ma anche che si rendessero conto di quanto avevano letto. Perciò le feci esercitare anche in libretti di raccontini, ed insistetti dunque moltissimo nella ripetizione della cosa letta, fatta per mezzo di domande. L'insegnamento del leggere e dello scrivere, ed in genere tutto l'insegnamento linguistico mi costò fatica, data l'enorme difficoltà di certe alunne a parlare italiano, ma ne ottenni poi risultati buoni. Le mie alunne mostrarono sempre vivissimo interesse e diletto alle lezioni di aritmetica, fatte col sussidio di cartelloni illustrati a colori. Incontrai però grande difficoltà a portare la luce in parecchie testoline. Non solo adottai il metodo oggettivo per vari mesi e mi limitai al calcolo concreto per quasi

altrettanto tempo, ma ebbi cura che le mie alunne ricevessero l'intuizione del numero in quel maggior numero di modi che fosse possibile. Non solo quindi presentai e ripresentai disegnati alla lavagna oggetti vari, ma feci toccare e gustare cose diverse. M'indugiai moltissimo sulla prima decina, addestrando in questa le alunne ad ogni sorta di operazioni, nella composizione e scomposizione di numeri in decine e unità, insistei poi moltissimo sulla successione delle decine fino al centinaio.

Chiarito ed assicurato il concetto di numero e di successioni di numeri, volli abituare le mie piccole a rispondere a domande con sicurezza e rapidità. L'insegnamento dell'aritmetica coadiuvò e seguì quello delle nozioni varie e della lingua. Divertii le mie scolarette col disegno, col canto e la ginnastica. Specialmente nei primi mesi di scuola non lesinai il tempo per alcuni di tali esercizi, pur mantenendomi nel limite dell'orario e del programma. M'accorsi che un quarto d'ora, dato in più, era sovente guadagnato, mai perduto, n'ebbi sempre maggior attenzione e quindi maggior profitto nelle lezioni seguenti (Consigli saggi, condivisi anche oggi). Curai la scrittura con insistenza e pazienza grandissime. Volli ed ottenni dalle mie piccole ordine, diligenza, attenzione massima nello scrivere. (La descrizione che la maestra fa della sua didattica è senza sbavature, regolare e precisa come un orologio. Volle ed ottenne molte volte, senza tentennamenti come una professionista sicura del fatto suo).

Interpretando in tal modo lo svolgimento del programma, credo di avere anche fatto opera utile per quel tipo di sana educazione che oggi, più che mai, è richiesta da quel soffio di fervida ed operosa vita che il Regime Fascista ha impresso nel movimento spirituale e pratico del popolo italiano. (È da dire che la maestra si iscrisse al PNF il 25.1.1933, abbastanza tardi rispetto ad altri colleghi. Il richiamo che ella fa al regime sembra un atto dovuto, aggiunto com'è in coda alle sue considerazioni didattiche). Aggiungo però, a chiarimento, alcuni particolari per dimostrare come, pur nel modesto campo di lavoro in una classe prima, io non abbia dimenticato gli elementi di coltura Fascista. Essi d'altra parte scaturivano limpidamente dallo svolgimento del programma. A mano a mano che le nozioni si acquistano, si completano, e che la fanciulla comincia a leggere e a scrivere nella dolce lingua del sì, essa dona una sua ricchezza di sentimento. Ho colto perciò tutte le possibilità per destare nei piccoli cuori sentimenti rispondenti ai tre grandi affetti tradizionali nel popolo italiano: Dio, Patria, Famiglia. E voglio notare la gran gioia con la quale le piccole scrivevano e leggevano un vocabolo che avesse rispondenza con fatti ed opere dei grandi avvenimenti odierni. (Dove mi sembra di cogliere una genericità di affermazioni, vaghe e retoriche, diversissime dalla precisione usata nell'espone la sua didattica quotidiana. Ed anche di questo conformismo, che è disonestà imposta, è colpevole qualsiasi ideologia si sovrapponga ad un lavoro professionalmente qualificato com'era quello di quest'insegnante). Svolsi, come ogni anno, un'attiva propaganda per l'O.N. B per la C. R. e la «Dante Alighieri» e per altre bellissime istituzioni con risultati abbastanza soddisfacenti (Ma noi sappiamo che la maestra quando voleva otteneva. Come mai qui non ottenne?) Il programma fu interamente svolto, la frequenza e la disciplina furono ottime».

L'insegnante
Jone Merighi

Treviso, 1-7-1937 XV

Resta da vedere, per curiosità, quante furono le promosse. Dal registro risulta che furono 45 su 49 scrutinate. Le 4 alunne non promosse erano tutte nate nel 1930; dunque le 10 ripetenti iniziali sono state promosse anche loro.

APPENDICE

La lettura della Cronaca della scuola della maestra Merighi è stata l'occasione per alcune persone presenti di integrare la mia relazione con ricordi relativi a fatti o a personaggi da me citati; occasione che non lasciai cadere chiedendo al Comm. Maestro Bruno Pasut ed al Professor Franco Sartori di darmi testimonianza scritta. Il che fecero con squisita cortesia della quale li ringrazio.

Testimonianza del Comm. Maestro Bruno Pasut.

«... Per quanto riguarda le notizie sul cav. Usigli, ben poco, purtroppo, sono in grado di riferire personalmente, poiché nel periodo «centrale e finale» della sua attività di Presidente del «Manzato» ero dapprima alunno delle scuole elementari cittadine (1924, «Arti e Mestieri», ubicata a S. Agnese, nell'attuale sede della Biblioteca Comunale, insegnante M. Albino Busatto; 1925: «E. De Amicis», insegnante M. Antonio Cervi; 1926: in piazza S. Francesco, in aule fatiscenti e polverose; insegnante M. Andrea Pantarotto) e come tale avevo possibilità di assistere con i miei compagni — in via Canova — alle manifestazioni che frequentemente insegnanti ed allievi dell'allora Istituto Musicale (poi Liceo) offrivano agli studenti, durante le quali il Cav. Usigli stesso illustrava autori e composizioni, così che le manifestazioni divenivano vere e proprie «lezioni-concerto».

Quando poi fui iscritto al «Manzato» come allievo regolare (M. Giulio Tirindelli, per l'Armonia; prof. Luigi Pavan, pianoforte), partecipai anch'io a qualche lezione-concerto, ma avendo rare occasioni d'incontro con il Presidente, poiché spesso era il M. Giuseppe Mariutto il «conductor».

La signora Lina Principe Mengaldo, sposa del Prof. Alessandro Tronconi, era insegnante di Canto al «Manzato» (per lunghi anni) ed io ebbi l'incarico di accompagnare al pianoforte alcune sue allieve durante le suddette lezioni...».

Testimonianza del Chiarissimo Professor Franco Sartori.

«... Rispondo alla Sua del 27 marzo, lieto che Ella abbia osservato con quanta attenzione io seguissi la Sua interessantissima lettura all'Ateneo a proposito della scuola trevigiana. Le Sue parole hanno ridestato memorie lontane, purtroppo legate più alla fanciullezza che all'adolescenza e perciò sfumate e talora indirette anziché nitide e dirette. Cercherò comunque di raccogliere alcuni echi.

Gaetano Gasperoni. Ne parlava spesso mia madre, a quel tempo, com'Ella sa bene, direttrice didattica. Se non erro, il Provveditore agli studi era allora regionale, con sede a Venezia, e quindi il suo campo d'azione era vastissimo. Ciononostante mi sembra che, sempre per quanto ne riferiva mia madre, fosse persona ben presente ai molti problemi della scuola e dimostrasse anche valide doti d'animo nel capire situazioni di insegnanti e difficoltà scolastiche nei rapporti con i comuni e con le autorità del tempo. Era anche un critico letterario di un certo valore. Ricordo addirittura l'inizio di un suo scritto su San Francesco «inginocchiato sulla verde terra di Umbria, le braccia rivolte al cielo» (citazione a memoria, dove «sulla» potrebbe essere «nella»): scritto apparso in una rivista, che allora esisteva anche a casa mia a Crocetta del Montello, abitazione-base della mia famiglia, mentre una seconda abitazione esisteva a Treviso per maggior comodità di mia madre e per i miei studi dal 1932 al 1944, fino al 7 aprile, quanto la casa fu distrutta nel noto bombardamento americano e io mi salvai fortunatamente in bicicletta, riparando nelle campagne attorno a Santa Bona. Di Gasperoni non saprei dire altro, ma posso aggiungere che fu autore di un libro sul noto erudito Bartolomeo Borghesi, che Theodor Mommsen riteneva una sorta di suo maestro e che da Savignano di Romagna era poi riparato a San Marino per attendere in pace ai suoi studi tuttora degni della massima attenzione. Le accludo la prefazione del Gasperoni al libro (GAETANO GASPERONI,

Un grande maestro di antichità classiche-Bartolomeo Borghesi nel centenario della morte, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1961).

Di altri provveditori agli Studi ricordo Umberto Renda e il Valsesia, di cui mi sfugge ora il prenome. Ma certo ella potrebbe avere notizie dirette dall'oggi Provveditore agli Studi Dott. Bruno Vigneri che da giovane fu segretario di Provveditorato. Se lo vede, me lo saluti cordialissimamente, anche nel ricordo dell'incontro che ebbi con lui quando fu Provveditore a Foggia. Vigneri può esserle fonte preziosa anche per altri personaggi del mondo della scuola trevigiana, specialmente tra le due guerre. Per Gasperoni provi a vedere pure il Dizionario biografico degli Italiani, che non dovrebbe mancare in biblioteche trevigiane (Civica, Seminario vescovile, qualche scuola secondaria superiore o qualche scuola elementare: forse anche la «nostra» De Amicis?).

Vigneri, ora pensionato, abita – salvo errore – a Treviso, via Zermanese, 66. In quegli anni lontani era un bel giovane, cui più di qualche maestrina faceva gli occhi languidi quando andava in Provveditorato all'inizio di via Carlo Alberto, dopoché i Provveditorati divennero provinciali (non so dirle l'anno, ma Ella certo lo sa meglio di me). Quel Provveditorato fu da me visto in gran parte crollato e in fiamme nel pomeriggio del citato 7 aprile, giorno in cui dovetti anche scavare tra le macerie di abitazioni distrutte per tentare di tirar fuori qualcuno che si lamentava. Quanti morti, che vennero raccolti, tra l'altro, nella chiesa di San Leonardo.

Isotto Boccazzi. Questo singolare personaggio mi è molto presente anche perché frequentava le nostre case e noi qualche volta andavamo a casa sua che allora era di fronte al lato lungo della chiesa di San Nicolò. La signora, se non sbaglio, era di cognome Bich (?) e proveniva dalla Val d'Aosta. Si diceva che i due figli, Cino e Luigi (detto Gigi), in casa parlassero francese con lei. Cino è il ben noto urologo, esploratore, rocciatore, paracadutista e scrittore, che abita a Treviso, in via Dotti, 48. Ma torniamo al padre, superiore diretto di mia madre, alla quale era a suo modo assai affezionato. Conservo l'elogio, davvero pieno di calore, che egli pronunciò quando nell'agosto 1939 ella morì. È un testo proprio dei tempi, con tutte le note nazionalistiche di circostanza, ma vibrante di emozione ed evocante sia la personalità di mia madre sia tutta la sua opera di educatrice.

Ho detto sopra «singolare personaggio» per varie ragioni. Era un impulsivo e perciò più di qualche volta si comportava in modi che a più d'uno riuscivano sgraditi. Si diceva che «andasse a simpatie» anche tra i vari insegnanti e che ciò si riflettesse nei giudizi su di loro, con conseguenze sulle rispettive carriere. Ricordo benissimo che la mamma più di qualche volta aveva avuto il coraggio di affrontarlo e dirgli apertamente il suo pensiero: erano celebri «litigate», alla fine delle quali ella riusciva non di rado a farlo recedere da posizioni eccessive. E talora ciò finiva con un invito a colazione, magari a Crocetta, dove in altri casi egli si presentava da solo a mio padre (che colà viveva in forza separazione da mia madre impegnata a Treviso) che si faceva un dovere di offrirgli un boccone e, soprattutto, un bicchiere di vino della nostra tenuta di Maserada sul Piave.

Credo che, tutto sommato, sapesse fare il suo lavoro ispettivo, sempre nel segno dell'irruenza che lo distingueva, e certamente a Treviso persone oggi più vicine agli ottanta che ai miei settanta potrebbero dirLe di più. Cino, suo figlio (veda sopra), potrebbe essere buona fonte d'informazione.

È un peccato che nel bombardamento del 1944 sia andata perduta tutta la ricca documentazione, per lo più epistolare, che mia madre aveva riunita negli anni del suo servizio scolastico e che io avevo conservata dopo la sua morte in numerose cartelle. Se ne troverebbero di belle, data la notissima franchezza di mia madre nel parlare e nello scrivere...

Pezzato: lo ricordo bene perché padre di un mio compagno di scuola morto giovanissimo, di nome Aldo. Ma francamente non saprei che dire del padre direttore didattico a Treviso. Mia madre non aveva particolari rapporti con lui, collega più anziano. Io l'ho presente come persona seria e (ma non so se sbaglio) piuttosto malinconica. Tragica fu la fine del figlio maggiore, Enzo, avviato alla carriera giornalistica (anche in pubblicazioni universitarie) e travolto dalla guerra civile 1943-45.

Italo Candiago: com'Ella certo sa, fu anche podestà di Treviso e morì prematuramente per terribile malattia cancerosa. Aveva due figli, l'uno macrocefalo e morto presto, l'altro un bel giovane, di cui a Treviso Ella può incontrare la vedova, Giovanna Spagnol, della quale non ho nè indirizzo nè telefono. Non credo tuttavia che le possa dir molto sul suocero come uomo di scuola.

Per oggi l'ho tediata abbastanza. E, come vede, le mie memorie portano più sul privato che sul pubblico. Fra i dieci e i sedici anni i problemi della scuola non sono argomento fra i prediletti! E io vissi quel mondo trevigiano fra il 1932 e il 1939. Morta mia madre, ne fui tagliato fuori.

Buona Pasqua e buon lavoro nel recupero del passato di una scuola che, comunque si svolgessero gli eventi, cercò di essere sempre all'altezza delle esigenze pedagogiche: ciò Le auguro, grato della Sua costante attenzione nei miei riguardi».

Le due preziose testimonianze qui riportate sono per me un invito a continuare la ricerca.

I CALENDARI NAHUATL

GIULIANO ROMANO

1. *Introduzione*

La lingua nahuatl, appartenente al ceppo uto-azteca, è quella che prima della conquista spagnola era stata diffusa dagli aztechi in tutti i territori da loro influenzati; il nahua, dal quale deriva la precedente lingua era invece parlato in molte altre zone, specialmente in quelle sotto l'influenza dei pipil, un popolo che si estese fino all'attuale Guatemala e all'Honduras. Quando parliamo di popoli nahuatl intendiamo principalmente gli aztechi e i loro soggetti.

Fondamentali per questi popoli erano i vari calendari i quali, come del resto accadeva anche in altre aree della Mesoamerica, venivano utilizzati nella vita religiosa, sociale e politica di queste genti.

La struttura di questi calendari praticamente è la stessa in tutta la Mesoamerica. Tra i maya, che forse ne furono gli inventori, questa calendaristica raggiunse la perfezione specialmente nel Periodo Classico (300 - 900 d.C.).

Mentre tra i maya classici esisteva oltre ai tre calendari, dei quali diremo tra poco, anche il cosiddetto «conto lungo», cioè una numerazione di giorni in successione che partiva da un'epoca antichissima (il 13 agosto 3114 a.C., nella correlazione G.M.T.), tra i nahuatl quest'ultima nozione andò perduta cosicchè oggi, data la struttura dei calendari rimasti, è quanto mai difficile, per non dire impossibile, ricostruire date molto antiche.

La calendariologia azteca, analoga a quella delle altre genti dell'Anahuac⁽¹⁾, comprende fondamentalmente tre calendari che venivano utilizzati contemporaneamente: il *Tonalpohualli*, che è a carattere religioso, il *Xihuitl*, quello civile, e il calendario di Venere, utilizzato prevalentemente per scopi astrologici. Anche se differiscono tra le varie genti per i giorni che iniziano l'anno e per alcuni altri dettagli, il modo in cui questi calendari sono organizzati è sempre lo stesso.

In epoca precolombiana, nel Periodo Post Classico, i nahuatl avevano in uso ben 12 calendari differenti (M.S. Edmonson 1988) i quali però erano strutturalmente identici.

V'è da rilevare che il calendario azteco deriva da quello precedente di Texcoco, poichè questa città, posta vicino all'omonimo lago, esisteva prima dell'arrivo degli aztechi. Esso entrò in uso in questa zona all'inizio nel XIII secolo e durò fino alla metà del XVI secolo.

(1) Il termine Anahuac significa «presso l'acqua» o «sull'orlo dell'acqua». Esso indica tutte le terre conquistate del re azteco Ahuitzotl (1486 - 1503), che si affacciano ai due oceani, Atlantico e Pacifico. In senso restrittivo il termine designa anche l'altopiano del Messico che si estendeva tutto attorno all'acqua del lago di Texcoco.

TONALPOHUALLI

CIPATLI (alligatore)	1(1), 8(21), 2(41), 9(61), 3(81), 10(101), 4(121), 11(141), 5(161), 12(181), 6(201), 13(221), 7(241),
EHECATL (vento)	2(2), 9(22), 3(42), 10(62), 4(82), 11(102), 5(122), 12(142), 6(162), 13(182), 7(202), 1(222), 8(242),
CALLI (casa)	3(3), 10(23), 4(43), 11(63), 5(83), 12(103), 6(123), 13(143), 7(163), 1(183), 8(203), 2(223), 9(243),
CUETZPALLIN (iguana)	4(4), 11(24), 5(44), 12(64), 6(84), 13(104), 7(124), 1(144), 8(164), 2(184), 9(204), 3(224), 10(244),
COATL (serpente)	5(5), 12(25), 6(45), 13(65), 7(85), 1(105), 8(125), 2(145), 9(165), 3(185), 10(205), 4(225), 11(245),
MIQUIZTLI (morto)	6(6), 13(26), 7(46), 1(66), 8(86), 2(106), 9(126), 3(146), 10(166), 4(186), 11(206), 5(226), 12(246),
MAZATL (cervo)	7(7), 1(27), 8(47), 2(67), 9(87), 3(107), 10(127), 4(147), 11(167), 5(187), 12(207), 6(227), 13(247),
TOCHTLI (coniglio)	8(8), 2(28), 9(48), 3(68), 10(88), 4(108), 11(128), 5(148), 12(168), 6(188), 13(208), 7(228), 1(248),
ATL (acqua)	9(9), 3(29), 10(49), 4(69), 11(89), 5(109), 12(129), 6(149), 13(169), 7(189), 1(209), 8(229), 2(249),
ITZCUINTLI (cane)	10(10), 4(30), 11(50), 5(70), 12(90), 6(110), 13(130), 7(150), 1(170), 8(190), 2(210), 9(230), 3(250),
OZOMATLI (scimmia)	11(11), 5(31), 12(51), 6(71), 13(91), 7(111), 1(131), 8(151), 2(171), 9(191), 3(211), 10(231), 4(251),
MALINALLI (erba)	12(12), 6(32), 13(52), 7(72), 1(92), 8(112), 2(132), 9(152), 3(172), 10(192), 4(212), 11(232), 5(252),
ACATL (canna)	13(13), 7(33), 1(53), 8(73), 2(93), 9(113), 3(133), 10(153), 4(173), 11(193), 5(213), 12(233), 6(253),
OCELOTL (giaguaro)	1(14), 8(34), 2(54), 9(74), 3(94), 10(114), 4(134), 11(154), 5(174), 12(194), 6(214), 13(234), 7(254),
QUAUHTLI (aquila)	2(15), 9(35), 3(55), 10(75), 4(95), 11(115), 5(135), 12(155), 6(175), 13(195), 7(215), 1(235), 8(255),
COZCACUAUHTLI (avvoltoio)	3(16), 10(36), 4(56), 11(76), 5(96), 12(116), 6(136), 13(156), 7(176), 1(196), 8(216), 2(236), 9(256),
OLLIN (movimento)	4(17), 11(37), 5(57), 12(77), 6(97), 13(117), 7(137), 1(157), 8(177), 2(197), 9(217), 3(237), 10(257),
TECPATL (coltello)	5(18), 12(38), 6(58), 13(78), 7(98), 1(118), 8(138), 2(158), 9(178), 3(198), 10(218), 4(238), 11(258),
QUIAHUITL (pioggia)	6(19), 13(39), 7(59), 1(79), 8(99), 2(119), 9(139), 3(159), 10(179), 4(199), 11(219), 5(239), 12(259),
XOCHITL (fiore)	7(20), 1(40), 8(60), 2(80), 9(100), 3(120), 10(140), 4(160), 11(180), 5(200), 12(220), 6(240), 13(260).

FIG. 1. - I giorni del calendario religioso *Tonalpohualli*. Ad ogni giorno è associato un nome (di una ventina) e un numero da 1 a 13. Tra parentesi sono indicati i numeri progressivi dei giorni.

In questa nota illustreremo la struttura del calendario azteco e svilupperemo alcune questioni relative ad esso, tenendo presente che quanto sarà detto può essere applicato, almeno come concetto, anche a tutti i calendari nahuatl.

Quanto conosciamo nei riguardi della calendaristica azteca è dovuto principalmente agli scrittori spagnoli che subito dopo la conquista si sono interessati degli usi e dei costumi di questo popolo. Tra i più importanti ricordiamo il francescano Bernardino de Sahagun (*Historia General de las Cosas de Nueva Espana*), Diego Duran (*Calendario Antiquo*. 1579) e vari altri.

Diversi codici nahuatl (almeno 12) possono aiutare l'interpretazione dei vari calendari poichè molto spesso questi scritti contengono indicazioni che sono legate strettamente, ai riti religiosi ed alle celebrazioni delle varie feste.

2. *Il Tonalpohualli*

Il primo dei tre calendari, cioè il religioso, è chiamato *Tonalpohualli*, cioè il «conto dei giorni».

Composto di 260 giorni, ognuno identificato da un nome, in una sequenza di 20 (*ventaina* o *cempualli*), e da un numero, in una sequenza di 13 (*trecena*), è concepito in modo che la combinazione tra i 20 nomi e i 13 numeri fa sì che lo stesso nome e lo stesso numero si ripetono solo dopo 260 giorni (13x20).

I nomi dei giorni in nahuatl, il loro significato e l'intero Tonalpohualli sono riportati nella figura 1. La sequenza dei numeri associati ai nomi è disposta nelle varie colonne e a fianco di ogni numero, tra parentesi, è riportato il posto che il giorno occupa nel calendario. Per esempio, il giorno 7 Acatl (IV colonna) è il 33mo del calendario.

I simboli con i quali gli aztechi designavano i nomi dei giorni sono riportati nella parte alta della figura 2.

Il Tonalpohualli, almanacco ereditato probabilmente dalla cultura maya oppure da quella olmeca, ha avuto origine nel Periodo Formativo delle civiltà Mesoamericane, probabilmente verso la II metà del primo millennio a.C. Le più antiche iscrizioni riportanti date di questo calendario, scolpite sulla pietra, sono state trovate a San Josè Mogotè. Altre iscrizioni calendariali zapoteche del 500-400 a.C. si trovano invece nelle rovine della città di Monte Alban.

I complessi criteri numerologici adottati dai mesoamericani rendevano molto elaborate le divisioni dei periodi di tempo. Considerando una quantità di numeri magici ritenuti importanti, nella loro ideologia, i nahuatl ottenevano strane suddivisioni le quali, nella loro concezione filosofica, assumevano particolari significati. I giorni dell'almanacco religioso generalmente venivano divisi in vari modi:

- a) In 20 periodi di 13 giorni.
- b) In 13 periodi di 20 giorni.
- c) in 4 periodi di 65 giorni associati ai punti cardinali.
- d) In 5 periodi di 52 giorni. Il 52 è un numero che ricorda quello degli anni che formano un periodo che per loro è equivalente al nostro secolo. Cinque invece sono i punti cardinali uno dei quali è il centro del territorio.

Il numero del primo giorno di ogni *ventaina* dei nomi è dato da $R + 1$, ove R è il resto di $n \times 20/13$, con $(n = 1, \dots, 13)$.

Le 9 divinità del mondo inferiore sono inoltre associate ai vari giorni. Poichè 260 non è divisibile per 9, dopo la penultima serie di divinità ctoniche degli

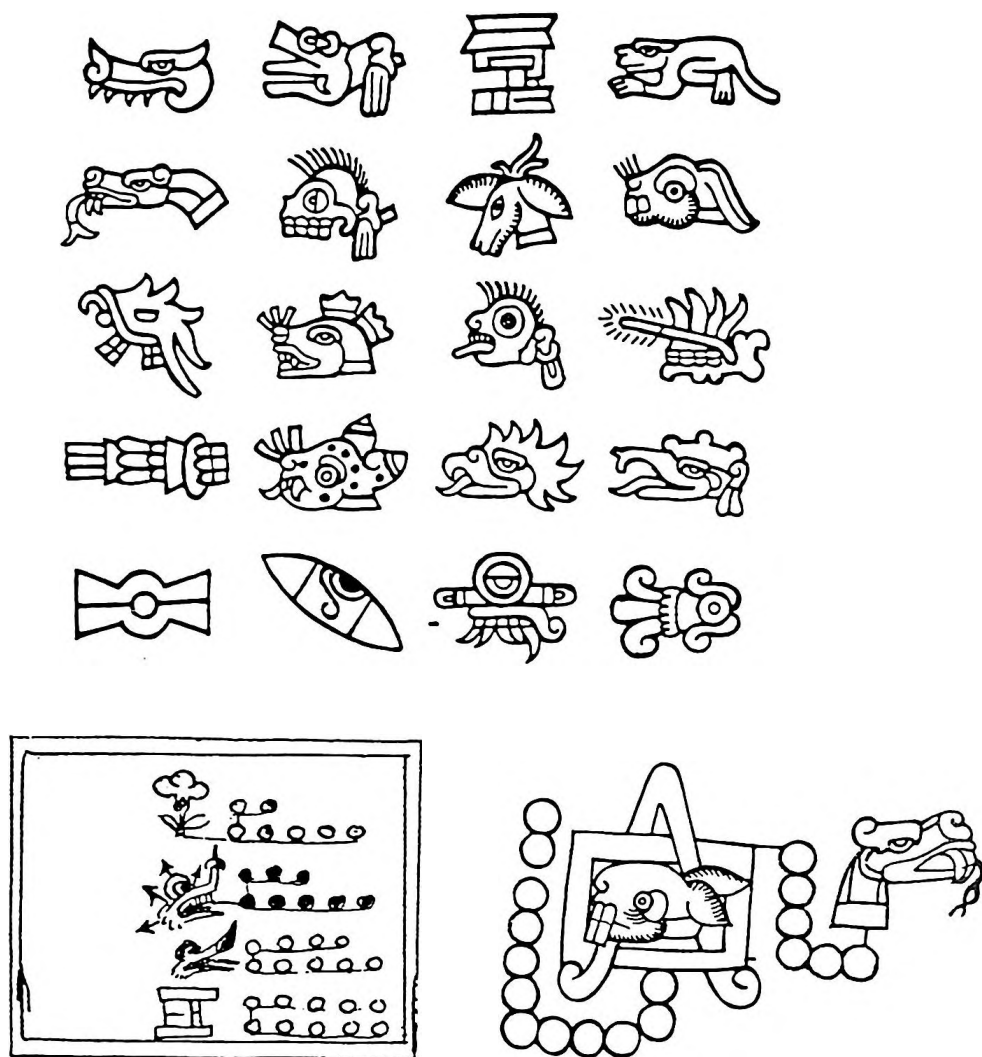


FIG. 2. - In alto i simboli dei nomi dei giorni del *Tonalpohualli*. Dall'alto a sinistra: coccodrillo, vento, casa, iguana, serpente, testa di morto, cervo, coniglio, acqua, cane, scimmia, erba, canna, giaguaro, aquila, avvoltoio, movimento, coltello di pietra, pioggia, fiore. In basso a sinistra i giorni 7 fiore, 8 coccodrillo, 9 vento, 10 canna. In basso a destra: l'anno mixteco 12 coniglio 6 serpente (dal codice Nuttall).

ultimi giorni di quest'anno (poichè $260 : 9$ da per resto 8), l'ultima è composta da sole 8 divinità. Il nuovo *Tonalpohualli* però non inizia con la nona divinità; esso incomincia ancora con la prima. In altre parole ne viene saltata una alla fine dell'anno religioso.

Tutta la cultura nahuatl era pervasa da una complessa numerologia. La serie dei giorni del *Tonalpohualli*, per esempio era divisa in una quantità di parti.

Un periodo è formato da $260 : 2 = 130$ giorni, a sua volta suddiviso in 81 (9×9) e in 49 giorni (7×7) per un totale di 130. L'inizio di questo periodo è indicato, per esempio nel codice Cospi (di origine mixteco-puebla), con l'impronta di un piede.

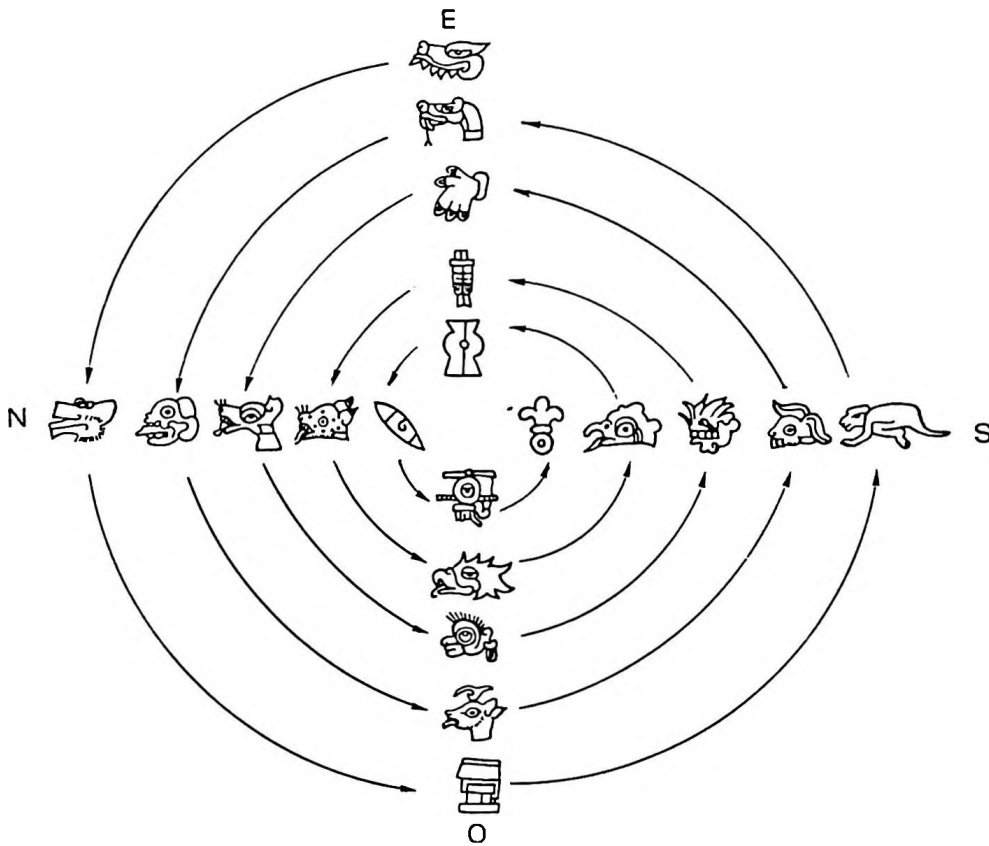


FIG. 3. - Associazione tra i nomi dei giorni del *Tonalpohualli* e punti cardinali. Le frecce indicano l'ordine di successione.

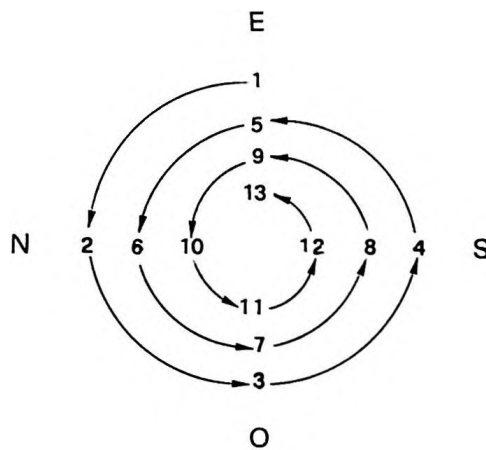


FIG. 4. - Relazione tra i 13 numeri dei giorni del *Tonalpohualli* e i punti cardinali. Le frecce indicano l'ordine di successione.

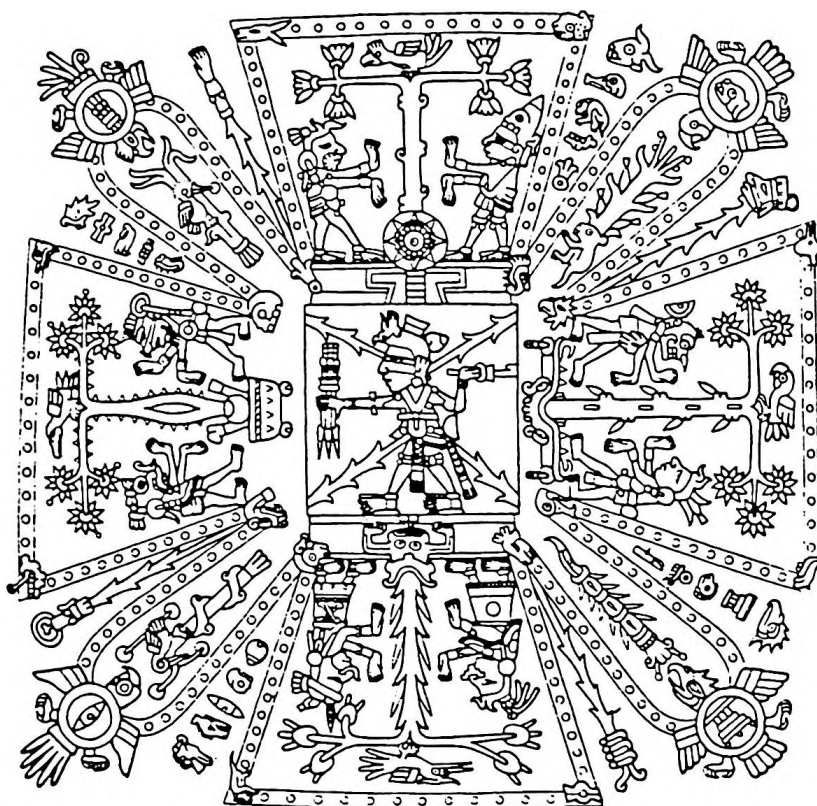


FIG. 5. - La pagina iniziale del Codice Fejervary-Mayer. Diviso in 4 settori, secondo i punti cardinali (l'est è in alto), il disegno mostra l'associazione delle piante, animali e dei della notte con i vari giorni del *Tonalpohualli* che sono rappresentati dai 260 punti. Nelle zone intercardinali sono indicati i simboli dei giorni.

Un'altra serie di periodi è formata da $260 : 4 = 65$ giorni che sono legati strettamente ai punti cardinali.

Il *Tonalpohualli*, come s'è detto, viene diviso anche in 20 serie di 13 giorni ciascuna, come mostra la figura 6; e ogni ciclo è collegato con uno o più dei che popolavano il loro panteon.

Per esempio:

1 *miauiztli* è collegato col Sole e con la Luna.

1 *quaiabuitl* è collegato col dio dell'ebbrezza (*patecatl*).

1 *coatl* è legato a Venere e al dio dei morti.

Ogni giorno di questo calendario è considerato buono o cattivo a seconda del numero e del nome a cui è associato. I numeri favorevoli sono 2, 3, 4, 7, 10, 11, 12, 13, mentre i nefasti sono invece il 5 ed il 9. Il 2 è il simbolo della dualità cosmica, il 4 indica le età del mondo, i punti cardinali, le fasi lunari, mentre 7 è il numero centrale tra i fondamentali 1 e 13. Il 5 è sfortunato perchè rappresenta l'empietà e l'immodestia.

Queste simbologie numerologiche sono poi accordate con i significati astrologici che sono attribuiti ai nomi degli dei portatori dei giorni, dei che anch'essi

		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
cipatli	1	1	8	2	9	3	10	4	11	5	12	6	13	7
ehecatli	2	2	9	3	10	4	11	5	12	6	13	7	1	8
calli	3	3	10	4	11	5	12	6	13	7	1	8	2	9
cuetzpallin	4	4	11	5	12	6	13	7	1	8	2	9	3	10
coatli	5	5	12	6	13	7	1	8	2	9	3	10	4	11
miquiztli	6	6	13	7	1	8	2	9	3	10	4	11	5	12
mazaŕli	7	7	1	8	2	9	3	10	4	11	5	12	6	13
tochtli	8	8	2	9	3	10	4	11	5	12	6	13	7	1
atl	9	9	3	10	4	11	5	12	6	13	7	1	8	2
itzcuintli	10	10	4	11	5	12	6	13	7	1	8	2	9	3
ozomatli	11	11	5	12	6	13	7	1	8	2	9	3	10	4
malinalli	12	12	6	13	7	1	8	2	9	3	10	4	11	5
acatl	13	13	7	1	8	2	9	3	10	4	11	5	12	6
ocolotl	14	1	8	2	9	3	10	4	11	5	12	6	13	7
cuahtli	15	2	9	3	10	4	11	5	12	6	13	7	1	8
cozcacuauhtli	16	3	10	4	11	5	12	6	13	7	1	8	2	9
ollin	17	4	11	5	12	6	13	7	1	8	2	9	3	10
tecpatl	18	5	12	6	13	7	1	8	2	9	3	10	4	11
quiahuitl	19	6	13	7	1	8	2	9	3	10	4	11	5	12
xoxhitl	20	7	1	8	2	9	3	10	4	11	5	12	6	13

FIG. 6. - La divisione del *Tonalpohualli* in 20 serie di 13 giorni ciascuna.

possono essere propizi oppure sfavorevoli. Esistono pertanto 260 casi particolari che sono tra loro tutti differenti.

I concetti di spazio e di tempo presso i popoli mesoamericani, come in molte altre culture dell'antichità, non erano distinti tra loro come nelle filosofie europee della stessa epoca; erano invece considerati uniti tanto che gli stessi nomi dei giorni del *Tonalpohualli*, per esempio, che esprimevano un particolare concetto di tempo, si identificavano anche con i vari punti cardinali (concetto di spazio) e lo stesso succedeva anche per i numeri, come è illustrato nelle figure 3 e 4.

Alle varie direzioni cardinali erano anche associati certi colori. Nel caso degli aztechi (Sahagun) l'est era associato al giallo, il nord al rosso, l'ovest al bianco e il sud al blu verde. Altri popoli nahuatl avevano adottato però altri colori.

Il conteggio dei giorni, nelle figure, avviene in senso antiorario partendo dall'alto ove è posto l'est, che è considerato il punto cardinale principale poichè, dalla sua parte sorge il Sole al mattino dal regno dei morti.

L'est, che nei codici appare sempre in alto, è la regione di *tlapallan*, ove governa il dio *Tezcatlipoca rosso* (che è il colore dell'aurora). L'est è pure la zona dell'abbondanza e della fertilità. La direzione inoltre è associata al simbolo canna.

A nord, vi è la regione del *mictlampa* cioè il regno dei morti che è governato dal dio *Tezcatlipoca nero*. Là vi è la siccità e l'aridità ed il simbolo associato a questa direzione è il *coltello del sacrificio*, cioè il *tecpatl*.

L'ovest invece è la regione di *cibuatlampa*, nella quale il Sole alla sera entra nel regno dei morti e indica il declino e la vecchiaia. Qui vi sono le divinità terrestri (quelle del mais e delle piante). Questa regione, che è indicata col simbolo *casa (calli)* e con quello del colibrì bianco, è governata dal dio *Quetzalcoatl*, cioè il *Serpente piumato*, il dio del vento.

Il sud, cioè la regione di *huitztlampa*, simbolizzata dal *coniglio*, è governata dal dio *Tezcatlipoca azzurro*.

Il pianeta Venere, che al mattino si trova ad est e alla sera, in epoche differenti, si trova ad ovest, è il simbolo della morte e della rinascita (il dualismo mesoamericano) ed è identificato, secondo la leggenda, con il dio Quetzalcoatl.

L'unione tra i giorni, i punti cardinali e i colori, è ben espressa sulla prima pagina del codice mixteco-pueblo Fejervary-Meyer che è riprodotto nella fig. 5. Questa corrispondenza giorni-direzioni varia tuttavia da popolo a popolo come è posto in evidenza da un semplice confronto tra i vari codici (il Mayer, per esempio, o quello di Madrid, o il Perez, etc.).

3. Il calendario Xibuitl

Il calendario civile, il *Xibuitl*, significa il turchese.

Composto da 360 giorni, esso è diviso in 18 mesi (*meztli* = Luna) che sono indicati con nomi diversi. Ogni mese è formato da 20 giorni (20 *tonalli*) numerati da 1 a 20. A questo periodo di 360 giorni si aggiungono altri 5 giorni che non hanno alcun nome, essi complessivamente sono chiamati i *nemantemi*, e vengono considerati molto infausti.

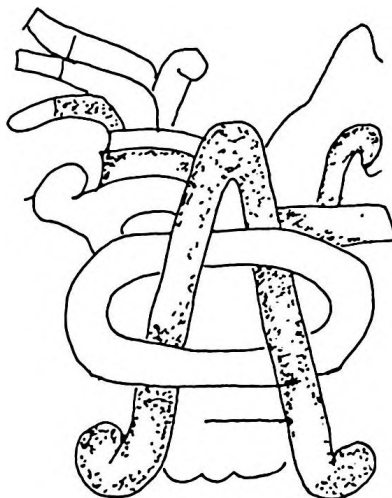


FIG. 7. - Il simbolo dell'anno dei mixtechi (da Castellanos 1912).

IZCALLI	1(1),2(2),3(3),4(4),5(5),6(6),7(7),8(8),9(9),10(10),11(11),12(12), 13(13),14(14),15(15),16(16),17(17),18(18),19(19),20(20)
ATLCAHUALO	1(21),2(22),3(23),4(24),5(25),6(26),7(27),8(28),9(29),10(30),11(31), 12(32),13(33),14(34),15(35),16(36),17(37),18(38),19(39),20(40)
TLACAXIPEUALIZTLI	1(41),2(42),3(43),4(44),5(45),6(46),7(47),8(48),9(49),10(50),11(51), 12(52),13(53),14(54),15(55),16(56),17(57),18(58),19(59),20(60)
TOZOZTONTLI	1(61),2(62),3(63),4(64),5(65),6(66),7(67),8(68),9(69),10(70),11(71), 12(72),13(73),14(74),15(75),16(76),17(77),18(78),19(79),20(80)
HUEYTOZOZTLI	1(81),2(82),3(83),4(84),5(85),6(86),7(87),8(88),9(89),10(90),11(91), 12(92),13(93),14(94),15(95),16(96),17(97),18(98),19(99),20(100)
TOXCATL	1(101),2(102),3(103),4(104),5(105),6(106),7(107),8(108),9(109), 10(110),11(111),12(112),13(113),14(114),15(115),16(116),17(117), 18(118),19(119),20(120)
ETZALCUALITZTLI	1(121),2(122),3(123),4(124),5(125),6(126),7(127),8(128),9(129), 10(130),11(131),12(132),13(133),14(134),15(135),16(136),17(137), 18(138),19(139),20(140)
TECUILHOUTONTLI	1(141),2(142),3(143),4(144),5(145),6(146),7(147),8(148),9(149), 10(150),11(151),12(152),13(153),14(154),15(155),16(156),17(157), 18(158),19(159),20(160)
HUEYTECHUILHUITL	1(161),2(162),3(163),4(164),5(165),6(166),7(167),8(168),9(169), 10(170),11(171),12(172),13(173),14(174),15(175),16(176),17(177), 18(178),19(179),20(180)
TLAXOCHIMACO	1(181),2(182),3(183),4(184),5(185),6(186),7(187),8(188),9(189), 10(190),11(191),12(192),13(193),14(194),15(195),16(196),17(197), 18(198),19(199),20(200)
XOCOTLHUEZTLI	1(201),2(202),3(203),4(204),5(205),6(206),7(207),8(208),9(209), 10(210),11(211),12(212),13(213),14(214),15(215),16(216),17(217), 18(218),19(219),20(220)
OCHPANIZTLI	1(221),2(222),3(223),4(224),5(225),6(226),7(227),8(228),9(229), 10(230),11(231),12(232),13(233),14(234),15(235),16(236),17(237), 18(238),19(239),20(240)
TEOTLECO	1(241),2(242),3(243),4(244),5(245),6(246),7(247),8(248),9(249), 10(250),11(251),12(252),13(253),14(254),15(255),16(256),17(257), 18(258),19(259),20(260)
TEPEILHUITL	1(261),2(262),3(263),4(264),5(265),6(266),7(267),8(268),9(269), 10(270),11(271),12(272),13(273),14(274),15(275),16(276),17(277), 18(278),19(279),20(280)
QUECHOLLI	1(281),2(282),3(283),4(284),5(285),6(286),7(287),8(288),9(289), 10(290),11(291),12(292),13(293),14(294),15(295),16(296),17(297), 18(298),19(299),20(300)
PANQUETZALIZTLI	1(301),2(302),3(303),4(304),5(305),6(306),7(307),8(308),9(309), 10(310),11(311),12(312),13(313),14(314),15(315),16(316),17(317), 18(318),19(319),20(320)
AREMOZTLI	1(321),2(322),3(323),4(324),5(325),6(326),7(327),8(328),9(329), 10(330),11(331),12(332),13(333),14(334),15(335),16(336),17(337), 18(338),19(339),20(340)
TITITL	1(341),2(342),3(343),4(344),5(345),6(346),7(347),8(348),9(349), 10(350),11(351),12(352),13(353),14(354),15(355),16(356),17(357), 18(358),19(359),20(360)
NEMANTEMI	1(361),2(362),3(363),4(364),5(365)

FIG. 8. - I giorni del *Xibuitl*, l'anno civile di 365 giorni. I mesi sono indicati con i loro nomi; i giorni sono numerati da 1 a 20. I numeri tra parentesi indicano l'ordine progressivo.

I nomi dei mesi sono riferiti ai nomi dei riti oppure ai fenomeni naturali che accadono in quel particolare periodo.

L'anno civile è formato dunque da 365 giorni. Poichè la lunghezza dell'anno tropico è di 365.2422 giorni, il Xihuitl è un anno «vago» che arretra di un giorno ogni 4 anni. Nella letteratura nahuatl non risulta chiaramente se veniva apportata qualche correzione. Vi sono tuttavia delle indicazioni che fanno pensare, come vedremo tra poco, a particolari aggiustamenti del Xihuitl in modo da farlo concordare con le stagioni; queste correzioni venivano fatte in particolari epoche. Il nome del mese iniziale dell'anno varia a seconda degli autori che hanno scritto su questo argomento durante l'epoca coloniale. Nel presente lavoro si considera, come inizio dell'anno, il mese *izcalli* (Caso 1967). I mixtechi indicavano il capodanno col simbolo riportato nella figura 7.

La figura 8 illustra il calendario *Xihuitl*, i suoi mesi e i suoi giorni. In corrispondenza è riportata anche la successione (tra parentesi) dei giorni dell'anno.

Il Xihuitl, che è un calendario stagionale, iniziava, nella tarda epoca azteca, circa a metà gennaio.

Anche in questo calendario ci sono alcune ricorrenze molto importanti. Poichè esso procede parallelamente al Tonalpohualli, le correlazioni tra l'uno e l'altro si possono ricavare dalle seguenti considerazioni: poichè i resti di 365: 20 e di 365: 13 sono rispettivamente 5 ed 1, la data del Tonalpohualli del primo giorno dell'anno aumenta di 1 nel numero che lo caratterizza e di 5 nel nome. Per esempio: consideriamo il caso che la data Tonalpohualli d'inizio del primo anno Xihuitl sia alligatore, allora quella del secondo anno sarà 2 morte (il n. aumenta di 1 e il nome di 5), il terzo sarà 3 scimmia, il quarto 4 avvoltoio, etc.

Il calendario Xihuitl probabilmente è stato introdotto dopo il Tonalpohualli ed è apparso per la prima volta durante il Periodo Preclassico Medio, attorno al 550 a.C.

Pare che l'anno allora sia iniziato al solstizio invernale.

4. *Il Xiuhmolpilli o fascio degli anni o il giro del calendario*

I nahuatl associavano ad ogni anno Xihuitl un nome ed un numero (per esempio 6 *coniglio*) corrispondenti al nome ed al numero del giorno del Tonalpohualli corrispondente al 360mo giorno di quell'anno. Questo giorno viene detto il *portatore dell'anno*.

Per i mixtechi invece il portatore dell'anno è il nome del giorno del Tonalpohualli col quale esso inizia.

Una possibile successione dei portatori degli anni può essere la seguente: Il 360mo giorno dell'anno precedente sia, per esempio, 1 canna (*acatl*). Quell'anno si chiamerà pertanto 1 canna. Dopo 5 giorni del calendario sacro, corrispondenti ai 5 nemantemi, cade il giorno 6 *coltello* (*tecpatl*) del Tonalpohualli, giorno che è il primo dell'altro nuovo anno. Poichè passati 360 giorni il nome del giorno è lo stesso di quello del primo di (350 : 20 ha resto 0) dell'anno, mentre il numero avanza di 9 (360 : 13 ha per resto 9), allora trascorso il 360mo giorno (6 + 9 - 13 = 2) si giunge al 2 *coltello* che deve essere quindi il portatore dell'anno successivo. Con lo stesso sistema si procede per portatori degli anni seguenti.

In questo modo si ottiene la successione di anni che forma, nel complesso, il cosiddetto *Xiuhmolpilli* o giro del calendario, e cioè:

1 canna	(1)	1 coltello	(14)	1 casa	(27)	1 coniglio	(40)
2 coltello	(2)	2 casa	(15)	2 coniglio	(28)	2 canna	(41)
3 casa	(3)	3 coniglio	(16)	3 canna	(29)	3 coltello	(42)
4 coniglio	(4)	4 canna	(17)	4 coltello	(30)	4 casa	(43)
5 canna	(5)	5 coltello	(18)	5 casa	(31)	5 coniglio	(44)
6 coltello	(6)	6 casa	(19)	6 coniglio	(32)	6 canna	(45)
7 casa	(7)	7 coniglio	(20)	7 canna	(33)	7 coltello	(46)
8 coniglio	(8)	8 canna	(21)	8 coltello	(34)	8 casa	(47)
9 canna	(9)	9 coltello	(22)	9 casa	(35)	9 coniglio	(48)
10 coltello	(10)	10 casa	(23)	10 coniglio	(36)	10 canna	(49)
11 casa	(11)	11 coniglio	(24)	11 canna	(37)	11 coltello	(50)
12 coniglio	(12)	12 canna	(25)	12 coltello	(38)	12 casa	(51)
13 canna	(13)	13 coltello	(26)	13 casa	(39)	13 coniglio	(52)

Come si vede, il nome del portatore dell'anno si ripete ogni 4 anni, mentre il suo numero aumenta di 4 posti ($1 + 4 = 5$; $5 + 4 = 9$; ...).

In questo modo si ritorna allo stesso portatore dell'anno dopo che sono trascorsi 52 anni; un periodo questo che è stato chiamato *Xiuhmolpilli* cioè fascio degli anni, oppure *giro del calendario* o anche *calendario rotondo*.

Durante il periodo di 52 anni (che per i mesoamericani corrisponde al secolo) ogni giorno ha un nome e un numero sia del Tonalpohualli che del Xihuitl la cui combinazione è sempre diversa.

Poichè il m.c.m. tra 260 e 365 è 18980 giorni (52×365), la stessa data nei due calendari si ripete solo dopo 52 Xihuitl cioè 73 Tonalpohualli.

Il concetto dell'unione tra lo spazio ed il tempo ha ispirato i sacerdoti-astronomi a dividere gli anni Xihuitl in 4 gruppi di 13 anni l'uno nei quali ogni gruppo porta lo stesso nome ed è anche associato ad uno dei quattro punti cardinali.

La «*Rueda del calendario*» (fig. 9) pubblicata da Diego Duran («*Calendario Antiguo*», 1579) illustra questa disposizione. In realtà invece di una ruota, i nomi dovrebbero essere disposti su una croce. Duran, forse per mancanza di spazio o per altre ragioni, ha piegato i quattro raggi in modo da formare una ruota. La lettura dei nomi della fig. 11 incomincia da 1 canna (primo raggio in alto, *oriente*, col primo portatore dell'anno disposto in basso); si procede quindi in senso antiorario aumentando, ogni giro, la distanza dal centro.

Come si può notare, nel disegno di Duran ci sono molti errori.

I portatori degli anni e la loro associazione con i punti cardinali sono dunque:

PORTATORI DEGLI ANNI

canna	1, 5, 9, 13,	4, 8, 12,	3, 7, 13,	2, 6, 10,	EST
coltello	2, 7, 11,	2, 6, 10,	1, 5, 9, 13,	4, 8, 12,	NORD
casa	4, 8, 12,	3, 7, 11,	2, 6, 10,	1, 5, 9, 13,	OVEST
coniglio	5, 9, 13,	4, 8, 12,	3, 7, 11,	2, 6, 10,	1, SUD

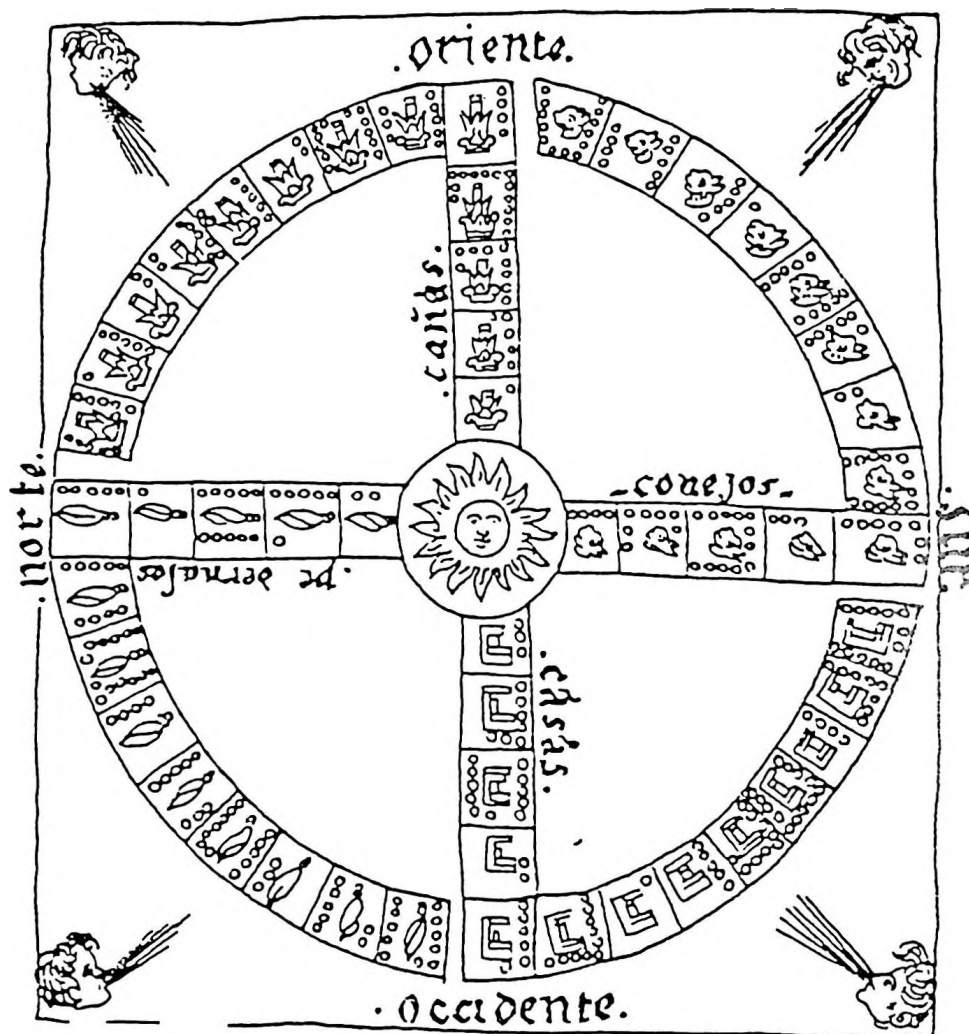


FIG. 9. - La Rueda del Calendario di Diego Duran.

Altri autori fanno iniziare il fascio di anni con il nome 2 canna.

Alla fine dell'ultimo giorno del ciclo del calendario veniva celebrata in tutto l'Anahuac la *festa del fuoco nuovo* proprio nel giorno finale della serie degli ultimi tragici nemontemi del calendario Xihuitl.

Come è stato detto in precedenza le varie tribù nahuatl avevano in uso ben 12 calendari differenti, i quali però avevano il nome degli anni che era del tipo: casa, coniglio, canna, coltello. Tra le diverse genti nahuatl i vari calendari iniziavano con nomi differenti in questa serie, e così pure i loro calendari rotondi. Anche i colori associati alle direzioni variavano spesso da luogo a luogo.

Gli aztechi di Tenochtitlan, come è indicato nel Codice Borbonicus e nel Tovar Calendar, avevano come nome dei mesi quelli indicati nella figura 8. L'anno iniziava con 6 *izcalli* e i colori associati alle direzioni cardinali erano: giallo per l'est, rosso per il nord, bianco per l'ovest e blu-verde per il sud.

Oltre ai cicli già noti, gli aztechi avevano adottato anche un ciclo di 9 anni

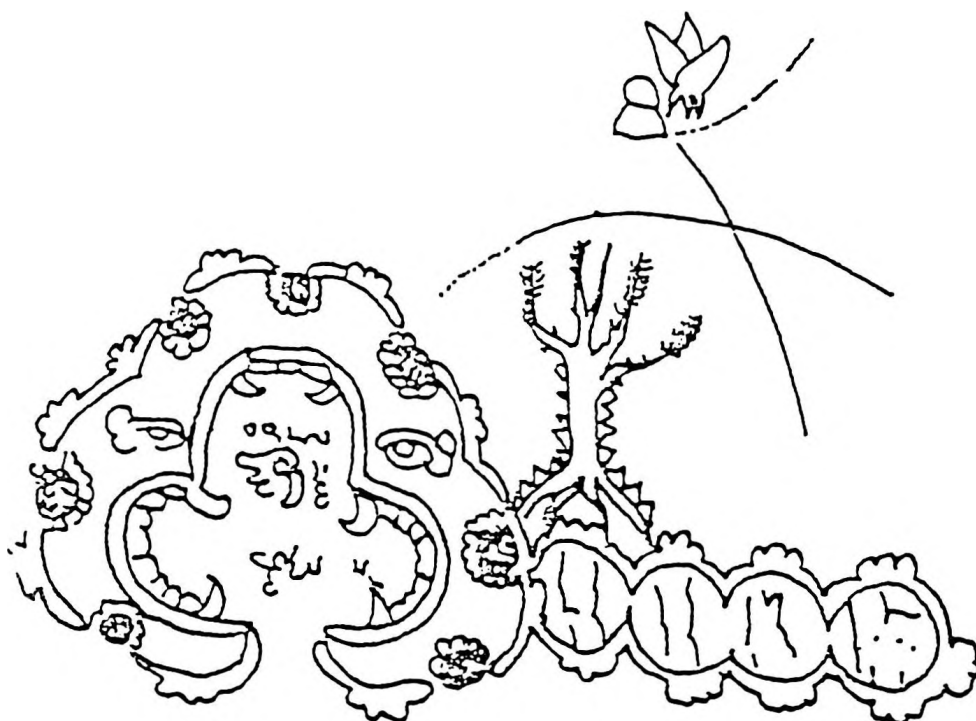


FIG. 10. - Il periodo di 1040 anni simbolizzato da un vecchio albero (Annali di Cuautitlan).

ed uno di 13 che sono documentati nel Codice Borbonicus e nel Tonalamatl⁽²⁾ del Codice Aubin. I glifi delle 13 figure rappresentano varie forme di uccelli di specie diverse; i loro nomi sono:

xiutecuhkli (dio del fuoco); *tlaltecuhkli* (dio della terra), *chalchiuhtlicue* (bordo di giada), *tonatiuh* (dio del sole), *tlazolteotl* (dea dell'amore), *mictlantecuhkli* (dio dell'inferno), *centeotl* (dio del grano), *tlaloc* (dio della pioggia), *quetzalcoatl* (serpente piumato), *tezcatlipoca* (lo specchio fumante), *chalmecatecuhkli* (dio del sacrificio), *tlahuizcalpantecuhkli* (dio dell'alba), *citlalinicue* (dea dei cieli).

I 9 dei della notte, associati ai vari giorni, si susseguono partendo da 1 coltello, nel seguente modo (Caso 1967): *xiutecuhkli* (dio del fuoco), *iztli* (ossidiana), *piltzintecuhkli* (signore principe), *centeotl* (dio del grano), *mictlantecuhkli* (dio dell'inferno), *chalchiuhtlicue* (lembo di giada), *tlazolteotl* (dea dell'amore), *tepeyolohkli* (cuore della montagna), *tlaloc* (dio della pioggia).

Fra i vari autori vi sono parecchie discordanze nell'utilizzo dei diversi calendari. Esistono casi nei quali gli aztechi hanno chiamato l'anno col nome dell'ultimo giorno dello stesso anno (il 360mo), quello che cadeva prima dei nemantemi. Per esempio (cfr. M.S. Edmonson) un anno è iniziato il 17 gennaio 1550 (giuliano) nel giorno 11 acqua, 1 izcalli; l'anno però è stato chiamato col nome 6 coniglio cioè quello del giorno che cadeva dopo soli 359 giorni da quel momento.

Da questi esempi dobbiamo quindi concludere che la cronologia nahuatl ha spesso subito dei cambiamenti ragione per cui la correlazione col nostro calendario giuliano diventa quanto mai incerta e difficile. Riguardo la questione tra la concordanza del calendario Xihuitl e quello delle stagioni dobbiamo notare che se si con-

(2) Il Tonalamatl è il libro dei giorni.

sidera il fatto che: $52 \times 365 = 18980$ giorni (cioè 52 Xihuitl), mentre in realtà 52 anni tropici danno $52 \times 365.2422 = 18992.5$ giorni, dopo un giro del calendario v'è un avanzamento della stagione di 12.6 giorni, cioè, in conto tondo, di 13 giorni.

Di questa differenza i mesoamericani indubbiamente se ne dovevano essere accorti. Per accordare quindi le cose, i nahuatl potevano, alla fine del giro del calendario, aggiungere 13 giorni, portando i nemantemi da 5 a 18 e riportando il Tonalpohualli in modo che l'ultimo periodo di 360 giorni venisse spostato sia di numero che di nome di 18 giorni. In altre parole, se il 360mo giorno dell'ultimo anno era 8 aquila, si doveva passare solo dopo 18 giorni a 1 alligatore, cioè all'inizio del nuovo giro del calendario.

Recenti studi sulla calendaristica mesoamericana (Edmonson 1988) hanno mostrato che vi sono almeno 10 particolari calendari, che sono stati indicati col nome di *ere solari*, i quali iniziano con i giorni solstiziali o equinoziali; sono cioè tarati sull'anno tropico. Secondo Munro S. Edmonson (Edmonson 1988) gli astronomi della città di Kaminalyuiyu, in Guatemala, nel 433 a.C. sono riusciti a calcolare la lunghezza dell'anno tropico con sorprendente esattezza. L'era considerata comprende 29 calendari rotondi di 1508 anni i quali, secondo le loro osservazioni, corrispondevano esattamente a 1507 anni tropici. Se questa correlazione è esatta, allora poichè $1508 \times 365 = 550420$ e $550420 : 1507 = 365.2422$, l'equazione: $1508 \text{ anni} = 1507 \text{ anni tropici}$, equivale ad assumere il valore di 365.2422 giorni come lunghezza dell'anno tropico. Attualmente il valore di questo periodo è: $365.24219878 - 0.000000616 T$, ove T è il numero delle centurie trascorse dal 1900; con questo dato si trova che nel 433 a.C. l'anno era proprio di 365.2422128 giorni; esattamente come quello da loro calcolato.

È necessario dire che questa correlazione, in pratica, è dovuta ai maya ed è legata alla cosiddetta «*triade di Palenque*», cioè a quanto è riportato sulle iscrizioni riguardanti gli antichi personaggi rappresentati nei tre templi della Croce che si trovano nella prestigiosa città maya di Palenque.

Il giro del calendario, noto in tutta la mesoamerica, pare fosse usato già dagli zapotечи di Monte Alban nel V secolo a.C. Il fascio di anni veniva da loro indicato o con un nodo o con il legnetto per accendere il fuoco (fig. 11).

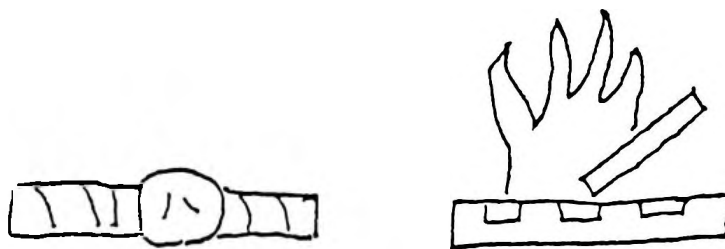


FIG. 11. - Il nodo o i bastoncini per accendere il fuoco erano i simboli del *giro del calendario*.

L'ultima festa del fuoco nuovo, secondo Sahagun, è stata celebrata il 18-19 novembre 1507.

5. *Il calendario di Venere*

Oltre ai due calendari appena specificati, i nahuatl utilizzavano anche un terzo calendario basato sul periodo sinodico del pianeta Venere che tutti i popo-

li nahuatl, forse ereditando i dati iniziali dai maya o dall'antico popolo degli olmechi, ritenevano lungo 584 giorni (il valore reale, ottenuto dalla media di 5 periodi, è 583.92 giorni).

I luoghi ove questo pianeta veniva osservato e studiato pare si trovassero, nell'area nahuatl, nella zona di Tehuacan e di Teotitlan, località che si trovano tra Puebla e Oaxaca. Il pianeta Venere era legato al dio Quetzalcoatl che, secondo la leggenda, si era trasformato in questo pianeta.

Considerando il Tonalpohualli (260 giorni), il Xihuitl (365 giorni), il Xiuhmolpilli (18980 giorni) e il periodo di Venere (584 giorni) si trova che vi è una stretta relazione numerica tra questi quattro periodi: essi ammettono infatti come multiplo comune 104 anni xihuitl, cioè:

$$\begin{aligned} 65 \text{ rivoluzioni di Venere} &= 104 \text{ anni Xihuitl} = 37960 \text{ giorni} \\ 2 \times 52 \text{ anni} &= 104 \text{ anni} \\ 146 \times 260 \text{ anni} &= 37960 \text{ anni} = 104 \text{ Xihuitl} \end{aligned}$$

Ogni 104 anni allora i tre numeri 260, 365 e 584 avevano, come dicevano i mesoamericani, il loro posto di riposo (il *lub* come lo chiamavano i maya).

Il periodo di 104 anni era dunque veramente fondamentale e si chiamava *ce ueuetiliztli*, cioè la vecchiaia.

Allo scadere del 104mo anno la festa del fuoco nuovo diventava particolarmente solenne.

V'è ancora da notare il fatto che i mesoamericani oltre a sapere che 5 rivoluzioni sinodiche di Venere corrispondono ad 8 anni vaghi (di 365 giorni) (5 rivoluzioni = 8 anni) e che $584 = 8 \times 73$ e $365 = 5 \times 73$, conoscevano anche la lunghezza dei quattro periodi di visibilità e di invisibilità del pianeta (cioè, come sono oggi valutati: 50 giorni nella congiunzione superiore, 263 come stella del mattino e anche come stella della sera e 8 giorni nella congiunzione inferiore); periodi che da loro sono stati ritoccati per poterli accordare col ciclo del Tonalpohualli.

Nel codice Borgia sono indicate chiaramente queste divisioni del periodo sinodico del pianeta.

Questi periodi in verità variano da codice a codice. Nei due codici maya; il Dresda e il Grolier, sono riportati i seguenti valori:

Venere appariva come stella del mattino per 236 giorni.
Rimaneva invisibile per 90 giorni durante la sua congiunzione superiore.
Per 250 giorni Venere appariva come stella della sera.
Rimaneva ancora invisibile per 8 giorni durante la congiunzione inferiore.

Nel codice Borgia, invece, le lunghezze sono:

243 giorni come Lucifero.
77 giorni di congiunzione superiore.
252 giorni come Vespero.
12 giorni di congiunzione inferiore.

Oltre ai cicli sopraddetti, i mesoamericani utilizzavano anche periodi di:

$2 \times 104 = 208$ anni
 $3 \times 104 = 312$ anni
 $4 \times 104 = 416$ anni = $584 \times 260 = 151840$ giorni
e ancora i periodi di 676 anni, citato negli Annali di Cuautitlan (cfr C. Maupomé 1986) e di 1040 anni che sono simbolizzati da un vecchio albero (fig. 10).

PARTE II - I PROBLEMI PRINCIPALI DELLA CALENDARISTICA ATZECA

6. *L'aritmetica azteca*

La numerazione adottata dagli aztechi, e da tutti gli altri popoli mesoamericani, è a base vigesimale; venti infatti sono le dita sulle quali potevano contare. La scrittura posizionale dei numeri, che pure era largamente adoperata dai maya, pare non sia stata utilizzata dagli aztechi.

Fino a qualche tempo fa sembrava che questo popolo non conoscesse l'uso dello zero; studi recenti invece (H.R. Harvey e B.J. Williams 1986) tendono a dimostrare che questo importante numero, assieme ad una specie di notazione posizionale molto rozza, era da loro utilizzato specialmente nel computo delle aree dei campi assegnati ai vari agricoltori (*maceuaitin*).

Coloro che si servivano della matematica per i computi calendariali erano naturalmente i sacerdoti, cioè i *tonalpouhque*, vale a dire i numeratori dei giorni; essi dovevano conoscere tutte le regole di calcolo per poter accordare tra loro con precisione i vari calendari tenendo conto anche dei fenomeni astronomici.

I simboli utilizzati per esprimere i numeri erano il punto, o il circoletto, per indicare l'unità, una bandierina per il 20 (20^1), una spiga per il 400 (20^2) e un particolare sacchetto per l'8000 (20^3). Un numero inferiore a 20 era scritto ponendo vari punti tutti in fila. I vari punti o circoletti talvolta venivano anche uniti tra loro a mezzo di una linea, formando in qualche caso gruppi di 5 o anche di 10 punti.

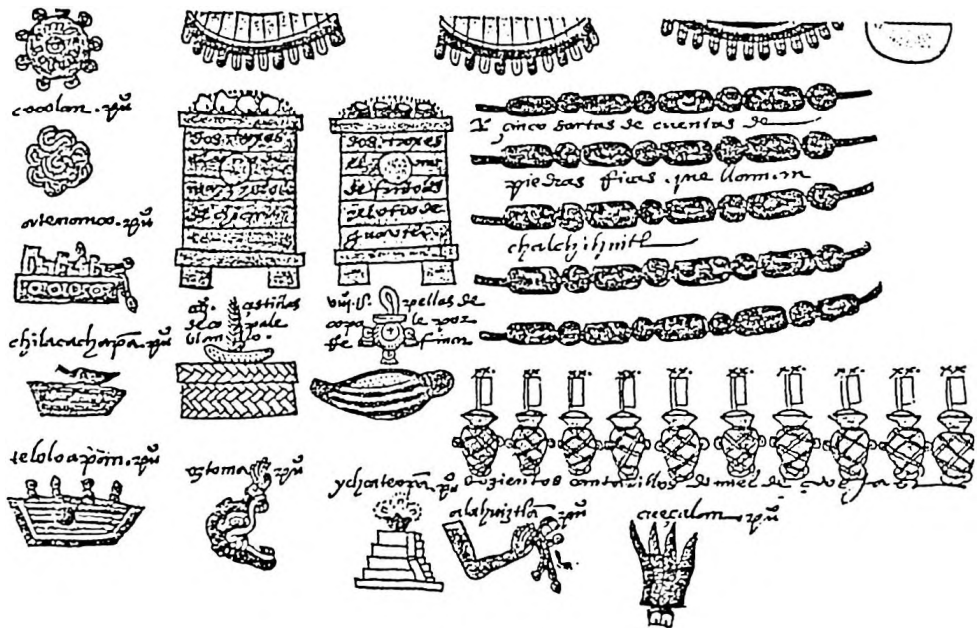


FIG. 12. - Una pagina del Codice Mendoza ove appaiono assieme ai tributi che dovevano versare le città sottomesse anche i simboli numerali. Sopra i due recipienti di legno ci sono 4 unità; indicano che il tributo è di 4 recipienti. Sotto appaiono 10 vasetti di miele con sopra le bandierine, simbolo del 20; il tributo è di 200 vasetti. Sopra il cesto v'è una spiga; significa che il tributo è di 400 cestini di copale. A fianco v'è un contenitore con sopra una sacca; il disegno indica un tributo di 8000 palline di copale.

Mentre i maya utilizzavano uno speciale simbolo per indicare il cinque (una linea, cioè la mano vista di profilo), gli aztechi solo in alcuni casi hanno utilizzato questo artificio (vedi per esempio il codice Cospì).

Nella figura 12, che riporta una pagina del codice Mendoza, compaiono i vari simboli numerici usati dagli aztechi.

I nahuatl pertanto contavano per ventine, utilizzando come unità fondamentali i vari multipli di questo numero: il 20, il 400, l'8000. I maya invece, per i loro computi calendari, utilizzavano la base vigesimale che però era stata modificata in corrispondenza della seconda potenza di 20. Anzichè utilizzare il 400, essi avevano adottato il 360 essendo questo il multiplo di 20 che è più vicino alla lunghezza dell'anno. Per le potenze superiori quindi usavano i multipli (per 20) di 360, cioè 7200, 144000, etc.

7. Problemi astronomici e calendari

Tra le varie questioni che indubbiamente sono state trattate dagli aztechi consideriamo dapprima quelle riguardanti le correlazioni tra i vari calendari da loro adottati e alcuni fenomeni astronomici che per loro erano interessanti.

Negli esempi seguenti le date che vengono trattate, sono quelle riportate dagli autori citati. È opportuno tener presente che non vi è un buon accordo tra questi autori e neanche sulle correlazioni tra i vari calendari nahuatl ed il gregoriano, nè talvolta neppure tra i giorni degli stessi calendari.

a) Martinez Hernandez (cfr. L. Maupomè 1986) nella «*Correlation of the maya Venus Calendar*» (Martinez Hernandez 1932) afferma che il fuoco nuovo *huizachtepetl* venne celebrato il 25-26 luglio del 1507. L'anno precedente era il 13 casa e il primo anno del nuovo fascio di anni era chiamato 1 coniglio. Si chiede: poichè dai dati astronomici risulta che la congiunzione inferiore di Venere è caduta il 19 marzo 1507, la prima visione mattutina del pianeta – fatto estremamente importante per questi popoli – era possibile solo circa 5 giorni dopo, cioè il 24 marzo 1507, a quale data corrisponde questo evento?

I calcoli potevano essere svolti nel seguente modo:

Il 26 luglio è il 207mo giorno dell'anno 1507; il 24 marzo 1507 è invece l'83mo giorno del 1507. Quindi:

$207 - 83 = 124$, numero dal quale sottraendo i 5 nemantemi dà 119.

La data (24 marzo) corrisponde quindi a 119 giorni prima dell'inizio dei nemantemi. Il 13 casa, come s'è detto, è il primo dei giorni nemantemi; quindi 120 giorni prima del 13 casa cade il giorno dell'apparizione di Venere. Poichè $120 : 20$ dà per resto zero e $120 : 13$ dà per resto 3, si hanno allora 3 giorni meno di 13, vale a dire 10. Il giorno pertanto è 10 casa. La prima apparizione mattutina di Venere s'è verificata dunque il giorno 10 casa dell'anno 13 casa.

b) Un interessante problema è anche il seguente:

Se il 26 luglio 1507 (207mo giorno del 1507) è stata celebrata la festa del fuoco nuovo, la precedente festa è stata celebrata $52 \times 365 = 18980$ giorni prima, cioè $(18980 : 365.25 = 51.9644)$ 51.9644 anni o meglio 51 anni e 352 giorni prima. A 352 si devono togliere i 207 giorni e si ottiene così 145; la data quindi corrisponde a 145 giorni prima del 1 gennaio 1456, vale a dire 220 giorni dopo il 1 gennaio 1455, cioè l'8 agosto 1455.

In generale in questo tipo di calcolo si opera nel modo seguente: l'anno attuale sia A; facendo la differenza $A - 52$ si ottiene B, cioè l'anno finale. Il nu-

mero di giorni si ricava invece dal gennaio di quell'anno con la: $G = 365 - 352 +$ il n. di giorni corrispondente alla data attuale.

Applicando questa regoletta al caso precedente si ottiene:

$$B = 1507 - 52 = 1455$$

$$G = 365 - 352 + 207 = 220 \rightarrow 8 \text{ agosto}$$

Un'altra festa del fuoco nuovo che precedeva questa data era:

$$B = 1455 - 52 = 1403$$

$$G = 13 + 220 = 233 \rightarrow 21 \text{ agosto.}$$

Altre feste del fuoco nuovo coincidenti con l'anno di Venere (104 anni) si trovano con la formula:

$$B = A - 104$$

$$G = 26 + (\text{n. dei giorni attuali}) \text{ (se fosse il 26 luglio 1507, } n = 207 \text{ giorni)}$$

Le varie ricorrenze sono pertanto:

$$B = 1507 - 104 = 1403$$

$$G = 26 + 207 = 233 \rightarrow 21 \text{ agosto}$$

$$B = 1403 - 104 = 1299$$

$$G = 26 + 233 = 259 \rightarrow 16 \text{ settembre}$$

E così via, tenendo conto, naturalmente, degli eventuali anni bisestili.

c) Un altro problema che nella calendariologia si può presentare spesso è del tipo seguente, che viene qui illustrato a mezzo di un esempio:

Trovare la data azteca corrispondente al giorno 29 gennaio 1993. Nella correlazione tra il calendario cristiano e quello azteco si sa che il 13 agosto 1521 era il giorno 1 coatl 2 xocotmuetzi dell'anno 3 calli.

Per fare il calcolo è necessario trovare le date giuliane (JD) corrispondenti al 13 agosto 1521 e al 29 gennaio 1993.

Il 13 agosto 1521 ha la data giuliana JD 2276827 e il 29 gennaio 1993 è il JD 2449016. La distanza in giorni tra le due date è di 172189 giorni.

Il calcolo della data Tonalpohualli corrispondente al 29 gennaio 1993 può essere fatto nel seguente modo:

$172189 : 260$ dà per resto 69; cioè 69 giorni dopo 1 coatl (il quale è il 105mo giorno del Tonalpohualli). Allora $105 + 69 = 174$ che nel Tonalpohualli è il 5 ocelotl.

Il calcolo della data Xihuitl può essere fatto così:

$172189 : 365$ dà come resto 274, cioè il 274mo giorno dopo 2 xocotmuetzi (il quale è il 202mo giorno del Xihuitl), quindi: $274 + 202 = 476$ e $476 - 365 = 111$ cioè il giorno 11 toxcatl.

Per trovare il nome dell'anno si parte dal 13 agosto 1521 che appartiene all'anno 3 calli. Il giorno 2 xocotmuetzi è il 202mo dell'anno Xihuitl. L'anno 3 calli quindi è iniziato il 23 gennaio 1521 cioè il JD 2276625.

La distanza tra questa data e il 29 gennaio 1993 è $2449016 - 2276625 = 172391$. Ma $52 \text{ anni} \times 365 \text{ giorni} = 18980 \text{ giorni}$, dunque: $172391 : 18980 = 9.082771$, cioè 9 giri del calendario più 1571 giorni. Però $1571 \text{ giorni} : 365$ dà 4 anni + 111 giorni.

L'anno 1993 è pertanto il 3 calli con in più 4 anni e 111 giorni; esso è dunque l'8 tochtli.

Il 29 gennaio 1993 equivale pertanto al 5 ocelotl 11 toxcatl dell'anno 8 tochtli. Naturalmente questo conto è impostato sulla correlazione espressa all'inizio.

d) il ciclo di Venere e il Tonalpohualli:

Poichè $584 : 20$ dà per resto 4 e $584 : 13$ ha come resto 12, allora trascorso un anno sinodico di Venere (584 giorni) *il giorno del Tonalpohualli aumenta di 4 ed il suo numero di 12*. Questa regoletta può servire per fare calcoli del seguente tipo: Una apparizione mattutina di Venere dopo la congiunzione inferiore è avvenuta il 24 marzo 1507, nel giorno 10 calli. Il corrispondente giorno del Xihuitl si può calcolare nel seguente modo: poichè la festa del fuoco nuovo, come s'è visto in precedenza, è stata celebrata il 26 luglio 1507 (207mo giorno dell'anno), la distanza dal 24 marzo è di 124 giorni, cioè 124 giorni prima dell'inizio dell'anno Xihuitl del 1507; nel nostro caso dunque è $365 - 124 = 241$ giorni dopo l'inizio del Xihuitl, cioè il giorno 1 teotleco.

Dunque una prima apparizione mattutina di Venere si è verificata il giorno: 24 marzo 1507 che è il 10 calli 1 teotleco dell'anno 13 calli (come s'è visto in precedenza).

La prossima apparizione mattutina del pianeta, nelle stesse circostanze (584 giorni dopo la precedente), è un giorno mazatl, poichè il nome cresce di 4, e, poichè il numero cresce di 12, è il 9 mazatl.

Il giorno del Xihuitl invece si calcola nel seguente modo: $584 : 365$ dà per resto 219, cioè 219 giorni dopo l'1 teotleco, ma questo 1 teotleco è il 241mo giorno del Xihuitl, quindi $241 + 219 = 460$ e $460 - 365 = 95$, che corrisponde al giorno 15 hueytozotli.

L'anno 1 tochtli inizia il 26 luglio 1507 (vedi più sopra) e dal 24 marzo 1507 (JD 2271571) al 26 luglio (inizio dell'1 tochtli) sono passati 124 giorni. Quindi $584 - 124 = 460$ e $460 - 365 = 95$. La nuova apparizione di Venere è perciò avvenuta 95 giorni dopo la fine di 1 tochtli, vale a dire nell'anno 2 acatl.

e) Esaminiamo ora una serie di questioni strettamente correlate con i vari calendari.

1) Nel Tonalpohualli trovare il numero d'ordine (T) di una data fissata.

La data sia indicata col numero (nl) e col nome che è identificato con un numero (Ak) nella seguente Tabella I:

TABELLA 1.

	Ak		Ak
CIPATLI (alligatore)	= 1	OZOMATLI (scimmia)	= 11
EHECATL (vento)	= 2	MALINALLI (erba)	= 12
CALLI (casa)	= 3	ACATL (canna)	= 13
CUETZPALLIN (iguana)	= 4	OCELOTL (giaguaro)	= 14
COATL (serpente)	= 5	QUAUHTLI (aquila)	= 15
MIQUITZLI (morto)	= 6	COZCACUAUHTLI (avvoltoio)	= 16
MAZATL (cervo)	= 7	OLLIN (movimento)	= 17
TOCHTLI (coniglio)	= 8	TECPATL (coltello)	= 18
ATL (acqua)	= 9	QUIAHUITL (pioggia)	= 19
ITZCUINTLI (cane)	= 10	XOCHITL (fiore)	= 20

Se con h ed s si indicano due numeri interi; h compreso tra 1 e 20, ed s tra 1 e 13, si ha:

$$\begin{aligned} T &= 20 s + A_k \\ T &= 13 h + n_1 \end{aligned}$$

$$\text{Vale a dire: } h = (20 s + A_k - n_1)/13$$

Facendo variare s da 1 a 13 fin da ottenere per h un numero intero, da una delle due espressioni precedenti si ottiene subito T , cioè il numero d'ordine di quella data nel tonalpohualli.

2) Trovare il numero d'ordine (X) nel Xihuitl di una certa data. La data sia indicata dal numero (n_2) e dal nome del mese espresso da un numero (B_k) come risulta dalla Tabella II.

TABELLA 2.

	B_k		B_k
IZCALLI	= 1	XOCOTLHUEZTLI	= 11
ATLCAHUALO	= 2	OCHPANIZTLI	= 12
TLACAXIPEUALIZTLI	= 3	TEOTLECO	= 13
TOZOZONTLI	= 4	TEPEILHUITL	= 14
HUEYTOZOZTLI	= 5	QUECHOLLI	= 15
TOXCATL	= 6	PAMQUETZALIZTLI	= 16
ETZALCUALITZTLI	= 7	AREMOZTLI	= 17
TECUILHOUITONTLI	= 8	TITITL	= 18
HUEYTECHUILHUITL	= 9	NEMANTEMI	= 19
TLAXOCHIMACO	= 10		

Il numero d'ordine lo si trova subito con la formula:

$$X = (B_k - 1) * 20 + n_2$$

3) Il problema inverso del n. 1 è: fissato il numero d'ordine T di una data nel Tonalpohualli trovare il numero (n_1) corrispondente al giorno e il suo nome (indicato dal numero A_k nella Tabella I).

La soluzione immediata è la seguente:

n_1 è il resto della divisione $T/13$. Se il resto è 0 lo si sostituisce con 13.

A_k è invece il resto della divisione $T/20$. Se il resto è 0 lo si sostituisce con 20.

4) Il problema inverso del n. 2 è: fissato il numero d'ordine X di una data nel Xihuitl trovare il numero del giorno (n_2) e il nome del mese (dal numero (B_k) della Tabella II).

Nella divisione $X/20$, indicato con Q il quoziente, si ha $B_k = Q + 1$. Il resto invece è il numero n_2 . Se risulta 0 nei nemantemi, si tratta allora del giorno precedente, cioè 20 tititl.

5) Nel calendario rotondo fissata una data Tonalpohualli e la corrispondente Xihuitl (n_1 , $A_k - n_2$, B_k), dopo n giorni quale data Tonalpohualli e Xihuitl ricorre?

Innanzitutto con i procedimenti indicati nei numeri 1 e 2 si trovano i numeri d'ordine T e X della data iniziale.

Se $n > 0$ allora: nel caso in cui $n > 260$ bisogna togliere 260 fin da avere un risultato negativo, e questo sia k . La nuova data del Tonalpohualli è $T1 = T + k$. Però se $T1 < 0$ bisogna aggiungere 260 per ottenere il valore cercato.

Per calcolare la nuova data Xihuitl si procede nel seguente modo: se $n > 365$ bisogna togliere 365 fin da avere un risultato negativo, e questo sia h . Il numero d'ordine della data Xihuitl è $X1 = X + h$. Se $X1 < 0$ allora bisogna aggiungere 365.

Se $n < 0$ si opera così:
se $|n| > 260$ aggiungere 260 fin da ottenere un risultato positivo, e questo sia s . Il numero d'ordine della data del Tonalpohualli è $T1 = T + s$. Nel caso in cui sia $T1 > 260$ bisogna togliere 260.

Per la data Xihuitl, se $|n| > 365$ aggiungere 365 fin da ottenere un risultato positivo, e questo sia r . Il numero d'ordine della data Xihuitl è: $X1 = X + r$. Se $X1 > 365$ togliere 365.

6) Distanza tra due date nel giro del calendario.

Fissate due date, ognuna indicata con il numero d'ordine nel Tonalpohualli (T) e nel Xihuitl (X), trovare la loro distanza in giorni.

Il calcolo è un po' complicato. Le date (in numeri d'ordine) siano $T1$, $X1$ e $T2$, $X2$.

Dalla differenza $T2 - T1 = R0$, se risulta $R0 < 0$, allora si calcola $R0 = 260 - T1 + T2$. Dalla differenza $X2 - X1 = R1$, se risulta $R1 < 0$ allora si calcola $R1 = 365 - X1 + X2$.

Quindi considerando due numeri interi n e k , variabili, il primo da 1 a 73 e l'altro da 1 a 52, si calcolano le due espressioni: $A0 = R0 + n * 260$ e $A1 = R1 + k * 365$. Quando facendo variare n e k nell'intervallo predetto, si trova che $A0 = A1$, allora $A0$ è la distanza cercata tra le due date.

7) Fissata una data nel calendario rotondo (T,X), una data successiva $T1$ del Tonalpohualli, quali date Xihuitl ($X1$) corrispondono successivamente?

L'espressione che fornisce il numero d'ordine nel Xihuitl è: $X1 = n * 260 - T + T1 + X$, con $n = 0, 1, \dots$

Se risultasse $X > 365$ allora bisogna togliere 365 fin da ottenere $X < 365$.

8) Un problema analogo al precedente è:

Fissata una data del calendario rotondo T, X, un'altra data successiva del Xihuitl ($X1$) ove cade nel Tonalpohualli ($T1$)?

Per risolvere il problema occorre operare nel seguente modo: se $X1 > X$ allora $T1 = T + X1 - X$. Se $X1 < X$ allora $T1 = 365 + T + X1 - X$ sempre tenendo presente che se $T1 > 260$ si devono togliere tanti 260 fin da ottenere $T1 < 260$.

9) Quale numero d'ordine ha nel giro del calendario un certo portatore dell'anno. Nella successione dei portatori degli anni i nomi sono: canna (ACATL), coltello (TECPATL), casa (CALLI), coniglio (TOCTLI).

I primi anni si susseguono nel seguente ordine:

1 canna, 2 coltello, 3 casa, 4 coniglio, 5 canna, .. etc. Indichiamo allora con M (numero che varia da 1 a 4) il numero d'ordine corrispondente ai quattro nomi (nell'ordine indicato) e con n il numero (da 1 a 13) ad esso anteposto. Un portatore dell'anno sarà indicato pertanto con nM.

Se X fosse il numero d'ordine dell'anno nM , si avrebbe:
 $X/13 = Q1$ con resto $R1 = n$ e $X/4 = Q2$ con resto $R2 = M$
 Quindi: $13 * Q1 + n = X$ e $4 * Q2 + M = X$
 ove $Q1$ è un numero intero compreso tra 1 e 4 e $Q2$ un intero tra 1 e 13. Facendo quindi variare $Q1$ e $Q2$ si deve operare in modo che dalle due espressioni si ottenga lo stesso valore di X . Questo è il numero d'ordine cercato.

10) Considerando il numero d'ordine (T) dei giorni nel Tonalpohualli, quelli che indicano i portatori degli anni si possono ottenere in successione con l'espressione: $T = 53 - n * 155$, poichè 53 è il numero d'ordine di 1 canna nel Tonalpohualli ed n è il numero degli anni. Se $T < 0$, allora, come al solito, si sottrae 260 fin da renderlo positivo.

Fissato il portatore d'un anno col numero d'ordine (T) in cui si trova nel Tonalpohualli, il numero d'ordine del portatore dell'anno, dopo n anni è $T1 = T - n * 155$ e quello di n anni precedenti è $T2 = T + n * 155$. Vale naturalmente la regola sopra ricordata nel caso in cui il numero risultante sia negativo.

11) Nella correlazione stabilita tra il calendario gregoriano e i portatori d'anno nahuatl (M.S. Edmonson 1988) si trova che l'anno 1 d.C. corrisponde al 3 coltello (il 42mo del giro del calendario). Inoltre ci sono due anni, il 156 d.C. e il 1616 d.C. (che distano 1460 anni cioè quanto l'anno sotiaco), che hanno ognuno due portatori d'anno.

Premesso questo, per calcolare il portatore d'anno corrispondente ad un certo anno A (per es. 1993) si può operare nel seguente modo:
 Indichiamo con D la differenza $D = A - 1$.

Se $D < 156$ allora bisogna trovare il resto della divisione di $D/52$; questo resto sia $R1$. Si calcola quindi $M = 42 + R1$. Se $M > 52$ allora bisogna togliere 52 fin da rendere $M < 52$. M è il numero d'ordine, nel giro del calendario, del portatore dell'anno cercato.

Se $156 < D < 1616$ allora si trova il resto $R2$ della divisione di $(D + 1)/52$ e quindi $M = R2 + 42$. Se M risulta maggiore di 52 si toglie questo numero quanto basta.

Se $D > 1616$ allora bisogna trovare il resto $R3$ della divisione di $(D + 2)/52$ e poi fare la somma $M = R3 + 42$ con la solita condizione.

Le soluzioni di questi problemi sono facilmente programmabili con un computer.

8. Conclusione

Le questioni calendariali che abbiamo trattato in questa nota almeno in parte dovevano essere considerate anche dagli aztechi e dai popoli nahuatl. In qualche caso esse potevano trovare una soluzione semplice consultando i vari codici (per esempio il Cospi) ed operando su di essi con dei conteggi; altre questioni invece dovevano essere affrontate operando con alcuni computi forse dello stesso tipo di quelli più sopra esposti.

Pur considerando il fatto che la calendaristica nahuatl, per la sua struttura, può essere derivata da quella olmeca o maya, le elaborazioni che in molti casi era necessario eseguire indicano la complessità e l'elevato grado di istruzione di coloro che nei collegi *calmecac* erano preposti ai computi calendariali.

La cultura azteca, e in generale quella nahuatl, pur essendo, come struttu-

ra, molto lontana da quella europea della stessa epoca, pur tuttavia, nel campo aritmetico, calendaristico e astronomico aveva raggiunto livelli veramente molto elevati, certamente superiori alle limitatissime conoscenze che di quei problemi avevano i pochi avventurieri europei che hanno distrutto queste civiltà da loro considerate barbare e selvagge.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON A.J.O., 1984 British and Foreign Bible Society. MS 374 Vol III.
- AVENI A.F., 1980. *Skywatchers of Ancient Mexico*. Austin.
- AVENI A.F., 1989. *Empires of time*. New York.
- AVENI A.F., 1992. *Conversing with the planets*. New York.
- Borbonicus Codex*. (Glass 1975b: n. 32).
- BRODA J., 1986. *Arqueoastronomia y desarrollo de las ciencias en el Mexico prehispanico*. In: *Historia de la astronomia en Mexico*. Mexico.
- CASO A., 1967. *Los calendarios prehispanicos*. Sez. Cultura Nahuatl, Mon. 6, UNAM. Mexico.
- CASTELLANOS A., 1912. *El rayo de luz y la cosmologia indiana*. Resena de la segunda Sesion del XVII Congreso Internacional de Americanistas, Mexico.
- CARLSON J.B., 1980. *The nature of american astronomy: a look at the native texts*. In: *Archaeoastronomy Symposium of the annual meeting of American Association of the Advancement of Science*.
- CARLSON J.B., 1981. *Numerology and the astronomy of the Maya*. In: *Archaeoastronomy in the Americas*. Ed. R. Williamson. Los Altos.
- CARLSON J.B., 1983. *The Grolier Codex: A Preliminary Report on the Content and Authenticity of a Thirteen-Century Maya Venus Almanac*. In: *Calendars in Mesoamerica and Peru*. Ed. Aveni, Oxford.
- COE M.D., 1975. *Native astronomy in America*. In: *Archaeoastronomy in pre Columbian America*. Ed. A. Aveni. Austin.
- Codex Aubin* 1980. Mexico.
- Codex Cospi* 1968. Graz.
- Codex Dresdensis* 1975. Graz.
- Codex Fejervary-Meyer*. 1971. Graz.
- DURAN D., 1579. *Calendario Antiguo*.
- EDMONSON M.S., 1988. *The book of the year*. Salt Lake City.
- HARVEY H.R., WILLIAMS B.J., 1980. *Decipherment and some implications of aztec numerical glyphs*. In: *Native American Mathematics*. Ed. Closs. H.P. Austin.
- LAURENCICH MINELLI L., 1992. *Calendario e rituali precolombiani - Il Codice Cospi*. Milano.
- LOUNSBURY F.G., 1983. *The base of the Venus tables of the Dresden Codex and its significance for the calendar-correlation problem*. In: *Calendars in Mesoamerica and Peru*. Ed. Aveni A.F. Oxford.
- LOUNSBURY F.G., 1989. *A Palenque king and the planet Jupiter*. In: *World Archaeoastronomy*. Ed. Aveni A.F. Cambridge.
- MARTINEZ HERNANDEZ J., 1932. *Correlation of the Maya Venus Calendar*. In: *Middle American Research. Series Pub. n. 4*. Univ. of Louisiana.
- MAUPOMÈ L., 1986. *Resena de las evidencias de la actividad astronomica en la America Antigua*. In: *Historia de la astronomia en Mexico*. Mexico.

- MORLEY S.G., 1975. *An introduction to the study of the maya hieroglyphs*. New York.
- MUNOZ CAMARGO D., 1892. *Historia de Tlaxcala*. Mexico.
- PAPA S., 1974. *Vita degli aztechi nel Codice Mendoza*. Milano.
- PAYNE E.S., CLOSS M.P., 1990. *A survey of aztec numbers and their use*. In: *Native American Mathematics*. Ed. Closs M.P. Austin.
- ROMANO G., 1983. *Astronomia maya*, in COLHA, 26-28. Venezia.
- ROMANO G., 1986. *Stelle e comete nella astronomia precolombiana*. *Coelum LVI*, vol LIV, n. 3. p. 113.
- ROMANO G., 1993. *Alcune questioni sui calendari maya*. In: *Giornale di Astronomia*. Vol. 18 n. 4.
- ROMANO G., 1993. *Uno studio sulla matematica applicata alla calendaristica maya*. *Giornale di Astronomia*. Vol. 18 n. 4.
- SAHAGUN B., *Historia General de las cosas de Nueva Espana*.
- SELER E., 1988. *Codice Borgia e Commentario al Codice Borgia I e II*. Mexico.
- SPINDEN H.J., 1924. *The reduction of maya dates*. Peabody Museum. Harvard.
- SULLIVAN T.D., 1976. *Compendio de la Gramatica Nahuatl*. Mexico.
- THOMPSON J.E.S., 1985. *Maya Hieroglyphic writing*. Norman.
- THOMPSON J.E.S., 1988. *Un commentario al Codice de Dresde*. Mexico.
- Tovar Calendar* (Glass 1975b: n. 364).

«VIRTÙ, ZELO, E PRUDENZA».
PER UNA STORIA DEL «MESTIERE» DI RETTORE VENEZIANO
IN TERRAFERMA ALLA LUCE DELLE «LETTERE RESPONSIVE»
DI CAMILLO VENIER, PODESTÀ E CAPITANIO
DI CONEGLIANO DAL 1772 AL 1774

PIERO DEL NEGRO

Fin dai primi passi di una storiografia europea con tutti i crismi della professionalità, nella misura in cui collocava all'avanguardia della ricerca una schiera di docenti universitari ad un tempo metodici esploratori di archivi e ferrati interpreti della nuova erudizione transalpina, la monumentale catasta di carte di governo accumulata lungo i secoli dalla Repubblica di Venezia ha attirato nella città lagunare numerosi studiosi di fama, tra i quali il grande Leopold von Ranke⁽¹⁾. Tuttavia il posto d'onore riservato dallo stesso Ranke e dalla maggioranza degli storici dell'Ottocento e del primo Novecento alla politica estera e ai rapporti internazionali degli Stati europei li ha a lungo indotti ad assegnare una chiara preminenza alle relazioni degli ambasciatori, alla fonte storica della Serenissima, che più direttamente e diffusamente offriva informazioni in questo ambito.

Soltanto in tempi assai recenti i diplomatici hanno perso parecchio terreno a vantaggio dei loro omologhi — per un certo verso — *in partibus fidelium*⁽²⁾, di quei rettori, che la repubblica incaricava di amministrare e di sorvegliare i domini di Terraferma e d'oltremare, conferendo loro, a seconda dei casi, il titolo di podestà o di capitano, di provveditore o di castellano, di conte o di luogotenente. Grazie ad un'*équipe* coordinata da Amelio Tagliaferri e che aveva quale punto di riferimento l'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste sono stati pubblicati, tra il 1973 e il 1979, quattordici volumi di *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma* concernenti una ventina tra città, cittadine e fortezze.

Lo stesso Tagliaferri ha promosso a Trieste nell'ottobre del 1980 un convegno nella scia di questa benemerita impresa editoriale, un incontro, cui hanno partecipato alcuni tra i maggiori storici della Repubblica di Venezia, su *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, e due anni più tardi ha avviato,

(1) U. TUCCI, *Ranke storico di Venezia*, in L. VON RANKE, *Venezia nel Cinquecento*, Roma 1974, pp. 3-65.

(2) Cfr. G. SCARABELLO, *Nelle relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, aspetti di una loro attività di mediazione tra Governati delle città suddite e Governo della Dominante*, in *Atti del Convegno «Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori» (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, Milano 1981, pp. 485-491.

questa volta nell'ambito delle attività di ricerca dell'Istituto di storia dell'Università di Udine, una serie di *Relazioni dei rettori veneti nel Dogado* con un tomo dedicato alla podestaria di Chioggia⁽³⁾.

Non è certamente un caso che a ridosso di queste iniziative Gaetano Cozzi abbia chiamato in causa «l'attuale orientamento della storiografia veneta» nel commentare lo slittamento d'accento, se non di prospettive, tra il primo e il secondo volume, apparsi rispettivamente nel 1980 e nel 1985, di *Stato, società, giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*: «laddove nel primo volume la parte dedicata a Venezia, la città-stato, era preponderante, qui è il Dominio della Terraferma che si pone in primo piano, con i suoi problemi specifici, con le sue istituzioni, con le sue esigenze, che incidono sui rapporti tra esso e la Dominante»⁽⁴⁾.

Tuttavia va anche osservato che, di regola, le relazioni e i dispacci dei rettori veneziani sono stati finora esaminati, come è avvenuto a lungo anche per gli analoghi scritti dei diplomatici, unicamente in quanto fonti «oggettive», in quanto documenti che parlano degli «altri», in questo caso delle città e delle province suddite di Venezia e/o della politica della Dominante nei loro confronti⁽⁵⁾. Questa diffusa opzione epistemologica ha contribuito a perpetuare l'immagine tradizionale — a sua volta uno degli elementi fondamentali del mito di Venezia — di un patriziato lagunare «formato da individui in larga misura intercambiabili, praticamente anonimi»⁽⁶⁾ e quindi riconoscibili soltanto in quanto inseriti o, meglio, assorbiti da uno dei tanti «carichi» dell'organigramma politico-amministrativo marciano.

Ma i patrizi veneziani non erano unicamente membri di un governo: essi appartenevano contemporaneamente anche ad una piramide sociale quanto mai stratificata, che a metà Settecento vedeva convivere non senza problemi e tensioni una cuspide di case «assai ricche» con una fascia estesa di «benestanti» e una base sempre più dilatata e preoccupante di «poveri», molti dei quali alla disperata ricerca — come scriveva uno dei meno sfortunati tra essi, Francesco Gritti — di «un toco de pan»⁽⁷⁾. Le differenze sociali non esaurivano il loro impatto nella sfera privata dei patrizi, ma pesavano anche sulla vita pubblica, in particolare sui reggimenti, i quali erano inegualmente distribuiti, quasi certamente dalla seconda metà del Cinquecento, se non da prima, in due classi: da una parte quelli di «spesa», che erano destinati a patrizi più o meno abbienti, a coloro che potevano permettersi il lusso di sacrificare o, meglio, di investire una quota dei

(3) I quattordici volumi delle *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma* riguardano i reggimenti di Udine (I), Belluno e Feltre (II), Treviso (III), Padova (IV), Cividale e Marano (V), Rovigo (VI), Vicenza (VII), Legnago (VIII), Verona (IX), Salò e Peschiera (X), Brescia (XI), Bergamo (XII), Crema, Orzinuovi e Asola (XIII) e Palma(nova) (XIV).

(4) G. Cozzi, *Introduzione a Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, II, Roma 1985, p. 7.

(5) Un esempio di una lettura di questo taglio: I. PEDERZANI, *Venezia e lo «Stado de Terraferma». Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano 1992.

(6) Mi permetto qui di riprendere alcune considerazioni già esposte in un intervento su *I rettori veneziani di Treviso nel Settecento*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 5 (1987-88), p. 30.

(7) F. GRITTI, *Poesie*, ms. in Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (d'ora in poi: BCV), mss. P.D. c 1858, f. 298. Cfr., sulle stratificazioni del patriziato veneziano del Settecento, P. DEL NEGRO, *La distribuzione del potere all'interno del patriziato veneziano del Settecento*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine 1984, pp. 311-337.

loro redditi per ricavarne dei benefici sul piano della politica; dall'altra, quelli di «guadagno», che dovevano invece consentire ai patrizi modestamente o addirittura nient'affatto provveduti di beni stabili di sbarcare il lunario in maniera più o meno decorosa.

Di qui la compresenza di due tipi assai diversi di rettore. Soltanto a chi apparteneva ad una casa agiata erano affidate le città più importanti, in modo esclusivo — o quasi — quelle che erano «capo di provincia»⁽⁸⁾, nonché una fortezza-città dall'indiscussa importanza strategica come Palma[nova], mentre chi godeva di fortune modeste e di conseguenza era costretto a guadagnarsi da vivere passando da un «pubblico impiego» all'altro, era destinato ad amministrare — formalmente con la medesima autorità e autonomia del rettore della prima classe, ma in realtà con poteri più o meno circoscritti — le cittadine e i castelli del Dominio marciano. È senza dubbio in quest'ultima categoria, quella dei rettori-funzionari, che va inserito Camillo Venier, il patrizio veneziano che fu dal novembre del 1772 all'aprile del 1774 podestà e capitano di Conegliano e le cui «lettere responsive» sono al centro di questo intervento.

Anche se il suo cancelliere, il conte Doimo Mario Mistrucchi, scriveva, con tutta probabilità nelle settimane a cavallo tra la fine del 1772 e gli inizi del 1773, ad un suo corrispondente, che allora si trovava in Levante, che «non [era] in bisogno la famiglia Venier di esser assistita per l'allestimento, perché in questi ultimi tempi due reggimenti con corte nella Terra Ferma in una stessa circostanza ha coperti la detta Famiglia senza esser in necessità di prender a imprestito da chi che sia cosa alcuna» (Mistrucchi si riferiva anche ad un fratello di Camillo, Emmanuel Michiel, il primo podestà di Ceneda dopo la «secolarizzazione» della contea in precedenza affidata al vescovo locale: va ricordato che Emmanuel Michiel era stato a sua volta podestà e capitano di Conegliano nel 1762-63)⁽⁹⁾, le fonti — ivi compresa, a ben vedere, la stessa lettera del cancelliere, dal momento che dava per scontata la presunzione che «la detta Famiglia» fosse costretta a ricorrere a dei prestiti per poter sostenere le spese necessarie all'«allestimento» del reggimento — concordano nell'assegnare questo ramo dei Venier, il quale tra l'altro era riparato a Venezia un secolo prima abbandonando nelle mani dei turchi i beni, che possedeva nell'isola di Creta, alla componente indigente del patriziato lagunare.

Intorno al 1750 Giacomo Nani S. Samuel ascriveva la casa di Camillo Venier — allora residente a S. Antonin — alla quinta e ultima «classe», tra le quali aveva distribuito le famiglie dell'aristocrazia veneziana, la «classe» che comprendeva coloro che «non [avevano] niente», vale a dire, volendo impiegare una formula meno brutale e impegnativa, che non possedevano proprietà immobiliari in misura apprezzabile e che quindi riuscivano a sopravvivere soltanto grazie ai salari e agli «incerti» inerenti agli «impieghi» ricoperti, alle «provvigioni» (i sussidi concessi dal governo di regola unicamente alle donne appartenenti a case

(8) Cfr., tuttavia, il caso di Treviso, non isolato, nel secondo Settecento, un caso illustrato nell'articolo citato sopra alla nota 6.

(9) La lettera di Mistrucchi si trova in appendice al *Libro registro lettere responsive nel corso del Reggimento N.H. s. Camillo Venier Podestà e Capitano di Conegliano - Principia li 23 novembre 1772, termina li 23 marzo 1774*, in BCV, Cod. Cicogna 2439, ff. nn. Il nome del cancelliere di Venier è stato ricavato dal registro *Parti del Magnifico Consiglio di Conegliano 1768-81*, in Archivio Municipale Vecchio di Conegliano (d'ora in poi: AMVC), b. 400, fasc. 37, f. 72. Mistrucchi era «oriondo di Civaldi di Friuli». Quanto alla data della lettera diretta ad un destinatario, che era arrivato da poco tempo a Zante, la si può inferire dal fatto che era una risposta ad un «foglio» del 14 dicembre.

«povere») e ai prestiti ottenuti dai patrizi abbienti (denari che di rado erano rimborsati, sia perché erano assai poche le famiglie «povere» in grado di risparmiare, sia perché i «ricchi» preferivano fare leva sulle somme concesse ai loro «confratelli» in difficoltà allo scopo di ricavarne dei vantaggi sul piano politico, si garantivano in questo modo, in altre parole, dei voti di scambio)⁽¹⁰⁾.

Che Nani non esagerasse, quando assegnava i Venier S. Antonin al rango sociale più basso compatibile con la «qualità» patrizia, lo si ricava da una fonte posteriore di mezzo secolo alla stima avanzata dal nobile veneziano e di questa assai più affidabile, gli elenchi degli ex-aristocratici lagunari che, dopo la caduta della repubblica marciana, ricevettero dalla municipalità provvisoria di Venezia a causa della loro «povertà» un «soccorso» di dieci ducati al mese. In questo catalogo degli ex-patrizi quanto meno sull'orlo della miseria figuravano infatti, tra gli altri, quattro figli di Camillo Venier, il quale era nel frattempo defunto, vale a dire Nicolò, Emmanuel, Zan Piero e Francesco⁽¹¹⁾.

Ma va anche ricordato che, nonostante il «bisogno» economico relegasse questo ramo dei Venier alla base della piramide nobiliare della Dominante, la casa era comunque riuscita, grazie ad un'oculata politica matrimoniale, ad intrecciare legami con famiglie, che senza dubbio possedevano redditi altrettanto o poco meno precari e insoddisfacenti, ma che erano tuttavia in grado di garantirle un certo appoggio in Maggior Consiglio e nelle Quarantie, i consigli giudiziari, dagli Zorzi S. Ternita (Marco aveva sposato nel 1694 Pellegrina, una zia di Camillo) ai Donà S. Barnaba (Domenico aveva sposato nel 1728 Piera, una delle sorelle di Camillo), dai Bembo S. Maria Formosa (Vicenzo avrebbe sposato nel 1776 una figlia di Camillo, Paula) ai Memmo S. Luca (la casa più importante del «giro» parentale, in quanto aveva un piede nelle Quarantie, ma l'altro in Senato: i Memmo avevano concesso nel 1751 in moglie allo stesso Camillo la giovane Giovanna Maria)⁽¹²⁾.

In ogni caso la presenza di un *barnaboto* quale era, tutto sommato, Camillo Venier, tra i rettori di Conegliano non deve affatto meravigliare, dal momento che, se si presta fede alle valutazioni avanzate da Nani circa le «varie situazioni e ricchezze» delle case patrizie veneziane, si deve constatare che la larghissima maggioranza — poco meno dei nove decimi — dei podestà-capitani, che nel corso del Settecento governarono la cittadina del Trevigiano, apparteneva alla quinta «classe»⁽¹³⁾.

Quanto alla mappa dei poteri e dei doveri dei rettori-funzionari di Conegliano, poiché l'archivio del reggimento risulta, allo stato attuale delle ricerche, in larga misura perduto (una piccola parte, che consiste in una raccolta di ducali,

(10) Cfr. L. Megna, *Nobiltà e povertà. Il problema del patriziato povero nella Venezia del '700*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXL (1981-82), pp. 319-340.

(11) Cfr. *Dispensa del mese di novembre 1797 fatta dal Cittadino Paolo Abis per commissione della Municipalità Provisoria a numero 586 ex-Patrizi in ragione di ducati 10 per cadauno*, in *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ecc. ecc. del nuovo Veneto Governo Democratico*, XII, Venezia 1797, p. 263.

(12) Le residenze delle case patrizie sono quelle indicate da V.M. CORONELLI junior, *Nomi, cognomi, età de' Veneti Patrizi ... per il 1750*, Venezia 1749.

(13) Cfr. l'elenco dei rettori di Conegliano nel Settecento in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, III, *Podestaria e capitanato di Treviso (con 5 relazioni della Podestaria di Conegliano)*, Milano 1975, p. LVIII con il catalogo delle «classi» patrizie incluso in G. NANI, *Saggio politico del corpo aristocratico della Repubblica di Venezia per l'anno 1756*, ms. in Biblioteca Universitaria di Padova, mss. 914, ff. nn.

in alcuni giornali di cassa e in altri registri di minore rilievo, è comunque conservata presso l'archivio storico comunale della cittadina)⁽¹⁴⁾ e, per quel che riguarda le relazioni dei rettori, Girolamo Tiepolo, podestà e capitano nel 1702-03, fu l'ultimo dei rappresentanti locali — per quel che se ne sa — a presentarne al Senato una scritta⁽¹⁵⁾, spetta soprattutto al *Libro registro lettere responsive nel corso del Reggimento N.H. s. Camillo Venier*⁽¹⁶⁾ offrircene le coordinate.

Una volta esaminate in quanto fonti «soggettive», vale a dire in quanto documenti destinati, in primo luogo, ad illustrare i legami tra il mittente e i destinatari, le «lettere responsive» di Camillo Venier consentono di riportare alla luce un reticolo di rapporti politico-amministrativi, che in larga maggioranza facevano capo alla Dominante (ben trentasette dei cinquantatré interlocutori del rettore di Conegliano — i sette decimi — avevano sede a Venezia), ma che in parte coinvolgevano anche altri rettori e alcune istituzioni della Terraferma, non di rado, non solo in quest'ultimo caso, a vario titolo sottoposti al podestà-capitano della cittadina.

Tagliaferri ha ricordato che «nella sfera pretorea (generalmente afferente ad un 'podestà') rientrano norme e materie politiche e giudiziarie», mentre «alla sfera prefettizia (incombente di solito ad un 'capitano') spetta la materia economica e finalmente quella militare»⁽¹⁷⁾. Ma nel caso del rettore di Conegliano appare più opportuna una classificazione delle materie di governo, che tenga conto, in via prioritaria, del posto che egli occupava nella trama delle relazioni di potere, che lo collegavano da un lato alle autorità governative e dall'altro alle istituzioni e ai ceti locali.

Senza dubbio nella quasi totalità dei casi le «lettere responsive» facevano recitare a Venier la parte di un mero strumento burocratico, di un *relais* che attivava, di regola senza alcun coinvolgimento personale e quindi sotto l'insegna esclusiva dello «zelo» del funzionario, il sistema dei rapporti e il flusso dei messaggi tra il centro e la periferia e viceversa. Il rettore faceva affiggere i proclami inviati da Venezia, raccoglieva e trasmetteva a quest'ultima le informazioni, talvolta richieste *una tantum*, più spesso a scadenze fisse, accompagnava con i suoi dispacci i memoriali e i ricorsi dei sudditi ecc., assolveva, in estrema sintesi, il ruolo di un terminale, che amministrava un rivolo continuo di comunicazioni in maggioranza centripete.

Assai di rado il rettore poteva dare saggio, oltre che dello «zelo» meccanico del burocrate, anche della «virtù» e della «prudenza» del politico, impegnandosi, da un lato, nella realizzazione di progetti di un qualche respiro, se non di un vero e proprio programma di governo, e, dall'altro, cercando, quando la gestione degli «affari» glielo consentiva, di cogliere le opportunità favorevoli ad un consolidamento dei poteri, che gli erano riconosciuti. Un ruolo politico — va sottolineato — che Venier tentò di rafforzare non contro ma, a ben vedere,

(14) Sulle guide all'archivio storico comunale di Conegliano cfr. A. PIZZATI, *Conegliano. Una «quasi città» e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso 1994, p. XI nota 5.

(15) Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma* cit., III, p. 345.

(16) La fonte è già stata utilizzata da M. PITTERI, *L'utilizzazione del suolo nel Coneglianese del '700*, «Storiadentro» 3, *Alcuni aspetti del Settecento nel Trevigiano e nel Coneglianese*, Conegliano 1980, pp. 121-163; tuttavia Pitteri dimentica di segnalare che si tratta di uno dei codici Cicogna.

(17) A. TAGLIAFERRI, *Ordinamento amministrativo dello Stato di Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma* cit., pp. 22-23.

a vantaggio delle autonomie e delle pretese locali, dal momento che le iniziative del rettore non solo non lo condussero, stando a ciò che si può ricavare dalla documentazione ufficiale e dalle *Effemeridi ossia notizie di quello che avvenne d'importante giorno per giorno in Conegliano*, una cronaca redatta dal nobile coneglianesse Domenico Del Giudice, a scontrarsi con le autorità cittadine (risulta invece più difficile e complicato il rapporto tra il rettore e i distrettuali, senza dubbio i più colpiti dai costi e quasi certamente anche i meno favoriti dai benefici derivanti dalle riforme promosse da Venier), ma anzi portarono acqua, in una certa misura, al molino della tesi, assai cara al patriziato locale, che la cittadina doveva essere riconosciuta «pel luogo principale nella piccola provincia del Cenedese tra Piave e Livenza»⁽¹⁸⁾.

«Fin dagli inizi del XII secolo», da «quando Conegliano aveva assunto la funzione di guida politica e militare del Cenedese diventando il punto di concentrazione delle forze per la difesa di tutta la Sinistra Piave», la pretesa di vederle assegnata la patente di «luogo principale» della zona aveva spinto la classe dirigente locale (e, dopo la precocissima dedizione della «terra» alla Serenissima, gli stessi rettori veneziani nella misura in cui erano convinti che i privilegi concessi a Conegliano si traducevano in una maggiore rilevanza istituzionale del rappresentante) a dare battaglia su un duplice fronte, «la ricerca di una totale indipendenza da Treviso e l'affermazione del proprio ruolo egemone sui piccoli *castra* vicini e su tutta l'area circostante»⁽¹⁹⁾.

Pur non essendo riuscita ad ottenere il trasferimento del vescovo da Ceneda a Conegliano o quanto meno, come era stato concordato tra la cittadina e il presule nel 1464, di diventare per sei mesi all'anno la residenza episcopale, un compromesso quest'ultimo che, se fosse stato sanzionato da Venezia e da Roma, avrebbe permesso che la «quasi città» della Sinistra Piave «reducatur vere in civitatem»⁽²⁰⁾, la ricca e popolata «terra» del Cenedese si era tuttavia guadagnata, in quanto reggimento, un assetto e dei poteri amministrativi tali da assicurarle una posizione di spicco, che nello stesso tempo relegava, in linea di massima, Treviso, sulla carta il «capo di provincia», al ruolo di mero riferimento geografico e le garantiva, in una certa misura, il controllo della «piccola provincia del Cenedese tra Piave e Livenza».

Del resto le sorti politiche della «nostra terra de Conegliano» e del «rettor nostro, che ha iurisdictione del tutto separata» erano visibilmente intrecciate, in quanto — come avevano sottolineato nel 1542 gli oratori della cittadina in una supplica al Consiglio dei Dieci — se quest'ultima fosse stata considerata da Venezia una dipendenza della «città de Treviso», anche il «rettor nostro» sarebbe stato inevitabilmente sottoposto al «clarissimo potestà di Treviso»⁽²¹⁾. Tra le tappe più importanti del consolidamento del reggimento (e della «terra») di Coneglia-

(18) La dissertazione mensile intitolata *Si dimostra che Conegliano, fin da quando se ne ha notizia, fu sempre tenuto pel luogo principale nella piccola provincia del Cenedese tra Piave e Livenza* fu presentata il 23 dicembre 1773, vale a dire nel corso del reggimento di Venier: cfr. A. RIOS, *L'Accademia degli Aspiranti di Conegliano. Sezione agraria 1769-1812*, nel XXV anniversario della fondazione della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia, Chieri 1902, p. 15.

(19) PIZZATI, *Conegliano* cit., p. 18.

(20) G. DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia 1990, p. 51.

(21) PIZZATI, *Conegliano* cit., p. 24.

no quale centro politico-amministrativo della «piccola provincia» vanno ricordate il 1518, quando «il rettore [aveva] affianc[ato] al titolo di podestà quello di capitano, acquisendo così gli stessi poteri degli altri rappresentanti della Repubblica nelle principali città della Terraferma»⁽²²⁾, il 1601, quando era stata eretta una camera fiscale nella cittadina, riconoscendole quindi anche su questo piano una situazione di privilegio, e il 1603, quando un vicario era stato aggiunto all'esigua «corte» del podestà e capitano.

Anche nel corso del Settecento la «terra» di Conegliano aveva continuato a rafforzare il proprio ruolo, senza tuttavia riuscire, a differenza di due altri centri pedemontani dell'area trevigiana, Asolo e Bassano, a farsi insignire dei galloni di città. Come ricordava Venier in un dispaccio al Doge (in effetti al Senato) inviato il 21 luglio 1773, «questa rappresentanza» di Conegliano era stata «dichiarata con sovrane ducali delegata nella materia de' possessi temporali de' benefici tutti della Diocesi di Ceneda»⁽²³⁾, era diventata, per un certo verso, il capoluogo «civile» di una circoscrizione ecclesiastica, che abbracciava, in tutto o in parte, una mezza dozzina di reggimenti e altrettanti feudi. Era senza dubbio un compito impegnativo in una fase storica, che vedeva spirare con forza il vento delle riforme giurisdizionaliste, una politica diretta a ridimensionare il peso e a sfoltire il numero delle istituzioni religiose locali, prendendo di mira, tra gli altri, lo stesso vescovo, che era stato privato, come sappiamo, dei poteri secolari sulla contea di Ceneda e Tarzo.

Pivot «laico» nel Cenedese, Conegliano doveva ricavare da queste competenze dei benefici finanziari proprio nel corso del reggimento di Venier: come registrava con una comprensibile «somma allegrezza» campanilistica Del Giudice nel suo diario in data 1° aprile 1773, nei giorni precedenti il Senato aveva decretato che le decime del clero della diocesi, «che si pagavano al succolettore di Ceneda, e passavano nella Camera di Trevigi, si paghino nella Camera di Conegliano». Anche se il decreto del consiglio veneziano era stato ottenuto, stando al cronista, dal dottor Antonio Ricci⁽²⁴⁾, senza che, a quanto risulta, Venier avesse consigliato ufficialmente il provvedimento, tuttavia è certo che la decisione del Senato andava nella direzione auspicata dal rettore.

Come è ovvio, la delegazione dei poteri relativi ai «possessi temporali de' benefici» della diocesi non esentava il podestà di Conegliano dall'occuparsi e dal preoccuparsi delle questioni ecclesiastiche relative alla cittadina e al suo territorio. Di qui, tra l'altro, le circolari – in ottemperanza ad una terminazione del magistrato sopra ospitali, luoghi pii e riscatto degli schiavi – ai parroci locali circa le questue per «il riscatto de' poveri schiavi» e la diffusione di un proclama del magistrato sopra i monasteri, che proibiva ad alcuni ordini religiosi di raccogliere elemosine («lettere responsive» del 1° marzo, 6 e 9 aprile 1773).

Di qui, ancora, i dispacci ad Alessandro Duodo, il celebre Aggiunto sopra i monasteri, uno dei protagonisti della stagione giurisdizionalista di Venezia⁽²⁵⁾,

(22) *Ibid.*, p. 22.

(23) Circa la diocesi di Ceneda cfr., per quel che riguarda il territorio, G. NETTO, *Gli archivi delle Corporazioni Religiose trevigiane soppresse*, in *Per una storia del Trevigiano in età moderna. Guida agli archivi*, a cura di L. PUTTIN e D. GASPARINI, «Studi trevisani», anno II, n. 3 (giugno 1985), pp. 201-203.

(24) D. DEL GIUDICE, *Effemeridi ossia notizie di quello che avvenne d'importante giorno per giorno in Conegliano dall'anno 1767 all'anno 1773*, ms. in AMVC, busta 487, fasc. 21, f. 289.

(25) Cfr. G. TABACCO, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Udine 1980 (II ediz.), *ad vocem*.

che accompagnavano i memoriali di don Bartolomeo Zambenedetti, parroco dei SS. Rocco e Domenico (una delle tre chiese parrocchiali della cittadina), e delle Benedettine dell'importante monastero coneglianese di S. Maria Mater Domini, le quali ultime chiedevano, dopo aver subito, insieme al borgo circostante il monastero, i danni provocati da un cedimento dell'argine del Monticano, che il governo marciano aggiungesse un migliaio di ducati ai cinquecento stanziati dalle suore allo scopo di dare il via ai lavori necessari ad evitare altre piene del fiume. Si giustificava la richiesta con il «ristrettissimo raccolto dell'anno decorso» (22 febbraio e 24 dicembre 1773): alluvioni e carestie, le due calamità che dovevano maggiormente colorare di nero l'orizzonte del reggimento di Venier e di conseguenza mettere maggiormente alla prova il suo «zelo», avevano un posto importante anche nei documenti ecclesiastici.

Il nome di Duodo ritornava più volte quale destinatario delle lettere di Venier, un indice inequivocabile del rilievo conquistato dalle questioni religiose in seguito ai provvedimenti approvati a Venezia a partire dal 1767. Tra l'altro, il rettore doveva inviare una volta al mese gli elenchi degli «individui», che facevano parte delle «regolari famiglie, che qui si attrovano»: le «note» riguardavano, nel caso di Conegliano, quattro conventi maschili, quelli dei Minori osservanti (S. Francesco), dei Domenicani osservanti (SS. Martino e Rosa), dei Camaldolesi (S. Martino di Oderzo? oppure Certosini, già Camaldolesi, di Rua di Feletto?) e dei Cappuccini (SS. Pietro e Paolo) (il primo dei sedici dispacci di questa serie risale al 3 dicembre 1772)⁽²⁶⁾.

Venier fu anche costretto ad occuparsi delle pendenze relative alla liquidazione di un convento, quello dei Minori riformati di S. Maria delle Grazie, il primo della cittadina ad essere caduto, nel 1769, sotto la mannaia delle leggi e dei decreti «eversivi», che Venezia aveva varato negli anni precedenti. Nell'agosto del 1773 il rettore convocò, su ordine di Duodo, gli acquirenti del convento, il conte (Enrico?) Altan e don Domenico Celotti (Coletti?), per intimare loro di rispettare le clausole del contratto di vendita, le quali prevedevano la costruzione di una nuova chiesa (l'anno seguente sarebbe stato eretto un oratorio, anch'esso consacrato a S. Maria delle Grazie) e il rifacimento del campanile. Sul fronte delle espropriazioni dei beni *ad pias causas* Venier inoltrò, il 25 ottobre di quello stesso anno, un ricorso della pieve di S. Leonardo, il centro tradizionale della vita religiosa di Conegliano, contro la vendita di alcuni beni di sua proprietà.

Nei mesi del reggimento di Venier la politica giurisdizionalista di Venezia si tradusse anche in alcune richieste di informazioni in materia religiosa, in qualche caso in seguito di riforme *ad hoc*. Così il 6 febbraio 1773 il rettore di Conegliano trasmise al Senato la «nota di tutte, niuna eccettuata, le confraternità, scuole e luminarie esistenti in questa città e ville del territorio», una nota che precisava le «rendite, aggravii dipendenti da pie disposizioni di testatori e li sopravvanzi». In quanto capo «civile» della diocesi di Ceneda, il rappresentante veneziano comunicò anche il 28 giugno di quello stesso anno e sempre al Senato che le feste, che nella circoscrizione ecclesiastica al di là del Piave si aggiungevano a quelle di «romano precetto», erano quattordici. Venti giorni più tardi Venier chiese a don Domenico Coletti, il succollettor alle decime del clero della diocesi, l'elenco dei benefici cenedesi.

(26) Sul convento dei Camaldolesi cfr. NETTO, *Archivi delle Corporazioni* cit., pp. 208-209.

In tema di «possessi temporali» di questi ultimi il rettore di Conegliano fu incaricato di comunicare al podestà di Ceneda che un canonicato della cattedrale era stato conferito a don Giambattista Modolini e di informare il podestà alla Motta e i vicari di Mel (contea di Zumelle) e di Collalto e S. Salvatore (contea omonima) circa la nomina di ecclesiastici a parroci di chiese comprese nelle loro giurisdizioni (2 e 4 dicembre 1772; 6 gennaio e 17 giugno 1773). La questione religiosa, che impegnò più a lungo Venier (anche se, a quanto pare, soltanto in qualità di filtro burocratico tra il Senato e il vescovo di Ceneda), fu senza dubbio quella dell'«errezione della nuova fissata Chiesa inserviente per li comuni d'Ogliano, Scomigo e Marcorà», un tentativo di avviare un processo di razionalizzazione della mappa diocesana (si voleva riunire tre parrocchie sotto un solo parroco) appoggiato da Venezia, ma profondamente avversato da molti abitanti dei villaggi interessati (lettere al vescovo di Ceneda del 4 gennaio e del 13 febbraio 1773; lettere al Senato del 13 febbraio 1773 e dell'8 gennaio 1774: in quest'ultima si faceva presente che, a causa del «ristretto raccolto» dell'anno precedente, «le conseguite elemosine» erano state «tenuissime» e che quindi il vescovo era costretto ad alienare «alcune pezze di terra» per raccogliere i trecentocinquanta ducati, che servivano per costruire la chiesa delle tre ville)⁽²⁷⁾.

Venier intrattenne rapporti con altri magistrati veneziani competenti in materia politico-religiosa: nel corso del 1773 si preoccupò di diffondere in più occasioni i proclami dei sovrintendenti alle decime del clero e del savio del consiglio sovrintendente alla revisione de' brevi. Nell'estate di quell'anno il rettore inviò alla Pia Casa dei Catecumeni di Venezia un ebreo, Isacco Grassini (era — come ci informa Del Giudice — «beccajo sul Musile» [il mercato del bestiame situato alla periferia della cittadina], «figlio di Leon, giovine di 20 anni»), che aveva chiesto al vescovo di Ceneda — come aveva fatto pochi anni prima la famiglia di un ebreo del ghetto cenedese, Emanuele Conegliano *alias* Lorenzo Da Ponte, destinato a diventare assai più celebre — «di farsi cristiano»⁽²⁸⁾.

Mentre nell'infida materia ecclesiastica Venier evitò sempre di far trasparire una qualche opinione personale riguardo al conflitto, che a Venezia e nella Terraferma opponeva gli «zelanti», gli avversari delle riforme, ai giurisdizionalisti, e quindi, nonostante l'autorità di cui beneficiava in quanto capo «civile» della diocesi di Ceneda, si limitò ad andare a rimorchio di una linea politica tracciata altrove, nell'ambito della politica economica il rettore non esitò invece ad esporre in prima persona, assumendo iniziative di un certo impegno e respiro, che dovevano catalizzare resistenze e superare ostacoli significativi.

Su questo fronte il progetto più ambizioso realizzato da Venier fu certamente quello di ricostruire «la reggia strada detta del Millarè», un intervento «conservatore», per un certo verso, in quanto si proponeva di ripristinare la via d'Alemagna, una delle direttrici principali (l'altra era l'Ongaresca), che avevano fatto in passato la fortuna di Conegliano quale crocevia di traffici interni e internazionali. L'importanza della strada era fuori discussione, dal momento che «sola da[va] comunicazione per il commercio di questa città col Bellunese, Ca-

(27) Sulla questione delle «tre ville» cfr. P. DEL NEGRO, *La «rivoluzione» nella provincia trevigiana* (1797), «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 6 (1988-89), pp. 121-128.

(28) DEL GIUDICE, *Effemeridi* cit., f. 294 v. Sulla comunità ebraica di Conegliano cfr. F. LUZZATTO, *La comunità ebraica di Conegliano Veneto ed i suoi monumenti*, «La Rassegna mensile di Israel», XXII (1956), pp. 34-43, 72-80, 115-125, 178-186, 227-238, 270-276, 313-321, 354-360.

dorino e tutta la Montagna», così come era evidente che le recenti alluvioni l'avevano trasformata in «alveo di rapido torrente». «Il bisogno» era stato fatto presente «altre volte» dai predecessori di Venier: era ora necessario soddisfare una richiesta avanzata «universalmente» (lettera al Doge del 19 marzo 1773).

In effetti l'urgenza di un «ristabilimento» della strada del Millarè era stata sottolineata dal maestro di posta di Treviso e Conegliano Pietro Cappellato (Cappelletto?) in una supplica al Doge fin dal 27 agosto dell'anno precedente⁽²⁹⁾, vale a dire poche settimane dopo la «terribile alluvione» del 20 luglio, che aveva sconvolto tutta la rete idrografica della cittadina e aveva provocato gravi danni, soprattutto a causa del torrente Ruio, la cui onda di piena aveva «sollev[ato] il volto su cui stava il pavimento della Chiesa di S. Catterina dell'Ospitale», mandandolo in pezzi «da un capo all'altro della Chiesa»⁽³⁰⁾. Tuttavia Domenico Soranzo, il predecessore di Venier, non si era affatto attivato in maniera efficace ai fini di una soluzione del problema e lo stesso Venier aveva preferito lasciar trascorrere qualche mese prima di assumere l'iniziativa.

Non che il nuovo rettore fosse rimasto lungo quasi quattro mesi (aveva assunto la carica il 23 novembre 1772) con le mani in mano. Soltanto che in una prima fase aveva rivolto la sua attenzione al problema, che gli era sembrato più critico, quello delle continue «escrescenze» del Ruio (all'alluvione di luglio ne era succeduta il 16 settembre un'altra, che aveva abbattuto «molti pezzi di muro recentemente eretto lungo il borgo di S.^a Teresa»), «una picciol acqua [...] nello stato suo naturale non maggiore d'un tenue e semplice ruscello», ma «al caso di abbondanti piogge (che sono frequenti alle falde di questi monti)» un «fiero e spaventevole torrente», che «con empito uscendo dal suo letto giunge ad abbattere i ponti, a scompaginare e rompere gli archi de volti e facendosi alveo della strada pubblica e solo giunge ad impedire ogni qualunque commercio e passaggio ed allagando tutti i primi piani delle abitazioni, recca in seguito gravissimo danno a poveri che li abitano».

L'intervento del podestà circa la questione del Ruio era stato sollecitato dai gastaldi della Scuola di S. Maria dei Battuti, la più potente e ricca confraternita di Conegliano, «come pressidi del Pio Loco dell'Ospitale» (cui apparteneva la chiesa di S. Caterina), e da Michiel Cappelletto «come Maestro di queste Poste». Anche questa volta, come sarebbe avvenuto nei casi del convento di S. Maria Mater Domini e della via d'Alemagna, dovevano essere riparati i danni causati dal dissesto del sistema idrico coneglianese, una crisi a monte della quale vi era, secondo Venier, che riprendeva una tesi ecologica approvata da molti agronomi veneti, l'invadenza dell'arativo: erano i «vicini colli tutti svegrati e mossi dal nocivo aratro», che favorivano, in presenza di forti piogge, le alluvioni.

Anche questa volta, come sarebbe stato sottolineato a proposito della strada del Millarè, erano i problemi del «commercio e passaggio», che avevano spinto il rettore a prendere posizione, una preoccupazione di carattere economico, alla quale però si doveva aggiungere una caritatevole attenzione, in linea con il tradizionale paternalismo dei rettori veneziani, nei confronti degli assistiti dal Pio Loco e dei «poveri», che abitavano ai piani inferiori delle case minacciate dal Ruio, quelle situate nei borghi di S. Caterina e di S. Antonio (lettera al Doge del 30 novembre 1772). Ma l'*affaire* aveva anche un risvolto meno edificante,

(29) La supplica di Cappellato o Cappelletto in AMVC, busta 489, fasc. 8 (*Lavori del Millarè anno 1772*).

(30) DEL GIUDICE, *Effemeridi* cit., f. 260 e 260 v.

un aspetto messo in luce da alcune lettere indirizzate nel 1773 a Pietro Caronelli, un nobile coneglianese che si era laureato in legge a Padova e che non solo era *magna pars* della locale Accademia agraria, ma era, più in generale, il punto di riferimento della componente più attiva e preparata della classe dirigente della cittadina, da Palmarin Tramontin, un agente dei Tiepolo S. Aponal, una delle più ricche e influenti case del patriziato veneziano.

I Tiepolo erano, tra l'altro, proprietari dell'osteria della Posta alla Rosa situata nel borgo di S. Antonio e di un palazzo con barchesse presso il vicino monastero di Santa Teresa⁽³¹⁾: quando, pochi anni prima, era stata demolita la maggior parte del castello di Conegliano, «il gran Tiepolo così nemico di questa povera città» (questa l'accusa del cronista Del Giudice) aveva ottenuto «cinquecento carra di materiali [...] per porli in opera nel suo muro sulla sponda orientale del Rujo»⁽³²⁾, un muro eretto a difesa delle campagne, che il patrizio veneziano possedeva alla periferia della cittadina⁽³³⁾. Come avrebbe sottolineato anche una lettera dello stesso Venier scritta da Venezia il 6 agosto 1774, vale a dire quattro mesi dopo la conclusione del suo mandato quale rettore di Conegliano, i Tiepolo, pur non volendo figurare quale parte in causa nella questione del Ruio, erano forse i maggiori interessati alla soluzione del problema e, in ogni caso, spettava ad essi la segreta regia di un gruppo di pressione, che comprendeva, accanto a Venier e al suo *clan*, Caronelli e altri nobili della cittadina⁽³⁴⁾.

Nella lettera del 30 novembre 1772 Venier aveva chiesto al Senato, oltre ad alcune generiche «provvidenze», che si procedesse alla «riapertura degli alvei ausiliari» del Ruio, tre canali di scolo scavati a suo tempo per evitare le piene e che allora risultavano tutti e tre interrati. Il Senato aveva approvato il 20 febbraio dell'anno seguente il progetto della «solecita escavazione dell'alveo di questo torrente Ruggio» e del ripristino dei «vecchi scoli». In marzo il rettore di Conegliano aveva chiesto al Savio alla scrittura, il ministro della guerra nel governo marciano, l'invio di quattro soldati a cavallo per sorvegliare i lavori dei villici impegnati — evidentemente controvoglia — nei lavori per la riapertura del primo scolo (lettera del 14 marzo 1773).

Ma, non appena era stato ripristinato il primo «alveo ausiliario» del Ruio, i lavori erano stati bloccati da un ricorso di Giovan Maria Melancini, un droghiere veneziano che l'anno precedente aveva acquistato il convento di S. Antonio abate (era appartenuto, fino alla sua soppressione, decretata nel 1771, ai Canonici Regolari Lateranensi) e i prati adiacenti. Ritenendosi danneggiato dalla riapertura di uno scolo, che passava per la sua proprietà, Melancini si era appellato alla Quarantia civil affinché «tagliasse» l'«ordine» del rettore. Nonostante che quest'ultimo facesse presente ai capi della Quarantia che in questo caso l'intraprendente droghiere «direttamente si oppone[va] al bene d'una popolazione» (lettera del 9 maggio 1773), nonostante che i Tiepolo si dessero da fare — come segnala la corrispondenza di Tramontin — per salvaguardare i loro beni e quindi

(31) L. MARTONE, *Conegliano radiografia di una città. Storia e sviluppo urbanistico*, Treviso 1975, p. 148. Cfr. N. FALDON, *Due principi russi a Conegliano*, «Storiadentro», III, p. 283. Cfr. anche la mappa fuori testo, che accompagnava una supplica d'investitura dell'acqua del Ruio per uso irrigazione presentata dai Tiepolo S. Aponal, mappa ad illustrazione di PITTERI, *L'utilizzazione del suolo* cit.

(32) Cit. da MARTONE, *Conegliano* cit., p. 73.

(33) Cfr. la mappa segnalata sopra alla nota 31.

(34) Le lettere di Tramontin (a Pietro Caronelli) e di Venier (probabilmente allo stesso Caronelli) in *Filza di atti per l'escavo del Ruio dal 1705 al 1773*, in AMVC, busta 489, fasc. 6.

premessero per ottenere la piena esecuzione del decreto del Senato, nonostante che il rettore della cittadina potesse fare conto su non pochi parenti e amici in seno alle Quarantie (tra l'altro il nipote Marco Zorzi sarebbe diventato capo della Quarantia civil nuova nell'estate del 1773), il «borghese» Melancini sarebbe riuscito a congelare l'*affaire* per tutto il periodo trascorso da Venier a Conegliano in qualità di rappresentante e anche oltre⁽³⁵⁾.

Più fortunato, anche se parecchio contrastato, l'esito dell'altro progetto del rettore di Conegliano in materia di «commercio e passaggio», quello relativo al rifacimento del tratto iniziale della via d'Alemagna. Nella lettera del 19 marzo 1773 Venier aveva proposto la costruzione di una nuova strada, che corresse parallela a quella vecchia ormai trasformata in «alveo di rapido torrente», e aveva preventivato una spesa – assai modesta data l'importanza dei lavori da compiere, ma giustificata dal costo zero della manodopera, ancora una volta fornita dai villici, i quali, secondo i capi del territorio coneglianese, si sarebbero addossati volontariamente la *corvée* – di ottocento ducati.

Mentre la questione del Ruio, pur riguardando anche quella parte della «strada reggia» (vale a dire l'Ongaresca), che univa Conegliano a Treviso, era rimasta una faccenda locale, il problema posto dal ripristino della strada del Millarè era invece utilizzato da Venier per coinvolgere nel progetto la confinante podestaria di Serravalle, che avrebbe dovuto contribuire alle spese e mobilitare anch'essa i villici del territorio per i lavori necessari. Di fatto, nel momento in cui chiedeva che gli fosse assegnata la soprintendenza della strada del Millarè, il rettore di Conegliano rivendicava anche nella sfera economica quella centralità, che gli era stata riconosciuta in materia di benefici ecclesiastici entro i confini della diocesi di Ceneda: non a caso in un secondo tempo Venier avrebbe ottenuto che anche la podestaria di Ceneda fosse associata al progetto.

Il Senato lasciò trascorrere cinque mesi prima di concedere, il 19 agosto 1773, la sua approvazione al piano del rettore di Conegliano⁽³⁶⁾, un ritardo che va con tutta probabilità imputato non tanto a motivi finanziari (dopo tutto la spesa di ottocento ducati doveva gravare sui territori delle tre podestarie interessate) quanto alle resistenze dei rettori di Ceneda e di Serravalle di fronte alla prospettiva di essere per un certo verso collocati alle dipendenze di Venier. Una volta ottenuto il disco verde da Venezia, il podestà di Conegliano si dedicò con encomiabile impegno e tenacia alla realizzazione del progetto di «trasportare in sito superiore la strada detta del Millarè per il lungo tratto di più di due miglia» e di rifare «la strada superiore ed inferiore alla nuova».

Il Provveditore generale a Palma fu invitato, nella sua veste di Inquisitor ai boschi, a fornire il legname necessario alla costruzione dei tredici ponti previsti dal piano. Al Savio alla scrittura furono chiesti quattro soldati a cavallo «per imprimer l'ubbidienza e la soggezione ne' villici, che devono prestarvi l'opera», villici che, a quanto pare, non coincidevano con coloro che, stando ai capi del territorio coneglianese, si erano «esibiti» spontaneamente per i lavori. Sul finire dell'ottobre 1773 fu promossa la «perticazione della strada del Millarè»: tra i proprietari dei terreni limitrofi colpiti dalle espropriazioni vi fu anche il vescovo di Ceneda, che fu costretto a cedere 279 pertiche di terreno.

Ma, quando venne al pettine il nodo della riscossione delle quote dell'im-

(35) Cfr. la lettera di Venier citata sopra alla nota 34.

(36) La ducale del 19 agosto, che accompagnava il decreto in AMVC, busta 505, n. 347.

posta straordinaria per il ripristino della strada a carico delle vicine podestarie, il nuovo rettore di Serravalle Zorzi Balbi puntò decisamente i piedi: non potendo accettare che Venier avesse «ad ingerirsi nella porzione della strada stessa alla sua giurisdizione soggetta», che approfittasse, cioè, dell'*affaire* per imporsi quale «capo» del Cenedese, Balbi non solo si rifiutò di far pagare al «suo» territorio i 363 ducati assegnatigli in quota, ma diede anche «il comando alli Comuni» della podestaria di «sospen[dere] la continuazione del lavoro», offrendo in tal modo — come avrebbe sottolineato il podestà di Conegliano in una lettera ai Revisori e regolatori alle entrate pubbliche in Zecca — un «mal esempio ai villici di questo territorio» (lettere del 26 agosto, 19 e 28 settembre, 23 ottobre, 14, 27 e 28 novembre, 3 e 5 dicembre 1773).

La ferma protesta contro i provvedimenti di Balbi, che Venier presentò al Doge il 5 dicembre, trovò un'immediata eco favorevole a Venezia. Quattro giorni più tardi fu infatti emanata una ducale, che confermava i poteri attribuiti al rettore di Conegliano circa la ricostruzione della strada del Millarè. Anche se i podestà di Serravalle e di Ceneda riuscirono, grazie ad un ricorso presentato dal primo ai Revisori e regolatori alle entrate, a ritardare ancora di un paio di mesi il pagamento delle quote dell'imposta straordinaria a carico dei loro territori e in particolare Balbi cercò di sabotare ulteriormente il progetto, consentendo che l'«inobbedienza» dei capi e dei contadini della sua giurisdizione concorresse a rallentare di parecchio l'esecuzione dei lavori, tuttavia Venier, che fece anche inviare due soldati a cavallo «ad oggetto di sollecitare li villici» del Serravallese, ebbe la soddisfazione di vedere il «compimento della reggia strada detta del Millarè e così pure di quella della Munera» prima del termine del suo mandato rettoriale (lettere del 5 e 12 dicembre 1773 e del 6, 27 e 31 gennaio, 9 e 17 febbraio, 3, 8 e 14 marzo 1774).

Gli interventi di Venier a favore del ripristino delle due «strade reggie», che facevano capo a Conegliano, appaiono più che giustificati alla luce di una relazione, che il rettore presentò il 6 marzo 1773 all'Inquisitore aggiunto sopra ori e monete. Le monete, «che alla giornata circolano in questa città e territorio, sono le petizze, soldoni e monete nuove dello Stato», mentre «pochi cecchini si vedono e similmente ducati»; soltanto i «contamenti» della «fiscal camera» avevano luogo in «monete nobili venete», laddove nelle casse del Fontico pubblico, del Monte di Pietà, della Città e del Territorio entravano «petizze, monete nuove suddite, soldoni e qualche moneta nobile». Il basso profilo della circolazione monetaria nel Coneglianese rifletteva una crisi profonda negli scambi: «è derelitto dir posso intieramente il commercio in questa città e territorio»; sopravvivevano «pochissimi bottegai di merci», che «suppli[vano] con cambiali ai tenuissimi contamenti in estinzione de' loro debiti».

Non mancava, tuttavia, in questo quadro assai cupo una nota ottimistica: «il prodotto della seta, che calcolarsi può una delle maggiori rendite che abbia questa popolazione, forma in quella circostanza un'interna non indifferente circolazione di denaro». Che l'industria serica di Conegliano fosse in quegli anni assai promettente, lo confermano due lettere indirizzate nel 1773 dal rettore ai Cinque savi alla mercanzia. Se con la prima, datata 11 aprile, Venier si limitava a trasmettere un memoriale di Marco Casagrande, in cui si chiedeva di poter «esitare molti nastri da seta», con la seconda il rettore informava in maniera molto circostanziata, tre mesi più tardi, Antonio Zulian, il Savio alla mercanzia deputato alle fabbriche, riguardo la «fabbrica di cordelle da seta in questa città eretta» tre anni prima «dalla Dita Gentili».

L'ebreo veneziano Isach Gentili aveva investito nella manifattura seimila ducati, aveva reclutato quale manodopera quaranta donne del paese «imperite del tutto [...] in un tal genere di lavoro» e, con l'aiuto di maestranze padovane, le aveva istruite nel mestiere, aveva fatto venire da un imprecisato «estero stato» un tecnico, che aveva costruito un nuovo tipo di telaio, e aveva infine prodotto in due anni quattromila cordelle, «per la maggior parte» destinate al mercato veneziano, ma che erano anche vendute al minuto «in questa città e ne vicini paesi». Venier considerava la fabbrica di Gentili una vera benedizione per Conegliano, «troppo a dir il vero importando a questa città sì sterile da per sè d'ogni commercio che si estendino i modi d'allimentare e promuovere l'industria».

L'*exploit* della «Dita Gentili» appariva tanto più significativo in quanto le altre lettere inviate dal rettore ai Cinque savi alla mercanzia segnalavano che la manifattura più importante di Conegliano, la fabbrica di panni dei fratelli Cristofoli, in cui «s'impiegavano per il passato molti di questi abitanti», anzi «la sola che sino a recenti tempi ha potuto somministrare i mezzi di sussistenza a gran parte di questa indigente popolazione», versava in tali difficoltà che i proprietari, una famiglia di origini mercantili che una decina d'anni prima era stata accolta nelle file del patriziato locale, erano propensi ad «intieramente abbandonar» la loro attività. Le cause della crisi della manifattura erano individuate in una drastica e improvvisa contrazione dei mercati tradizionali: il corrispondente di Costantinopoli era fallito, mentre l'anno precedente era stata sciolta la ditta veneziana Occioni-Milesi, da otto lustri la maggiore acquirente dei panni coneglianesi.

Venier, che vedeva con preoccupazione «accrescersi alla giornata l'indigenze ed il numero de' miserabili» a causa della crisi del lanificio, appoggiava con forza i memoriali dei Cristofoli, i quali invocavano dal magistrato veneziano un «pubblico soccorso», che consentisse alla manifattura, che aveva alle spalle quasi un secolo di vita, di reggere alla concorrenza delle «novelle fabbriche di Schio». In particolare la ditta coneglianese domandava di essere «sollevata da dazi e gravanze e d'essere admissa a quelle facilità, che ad altre fabbriche» (si chiamava in causa quella di pannine della vicina Follina) «dalla Pubblica Sovrana magnificenza in altri tempi furono concesse»: la «facilità» doveva tradursi soprattutto in un'iniezione di capitali, che permettesse l'ammodernamento della fabbrica, in un prestito dello Stato, che sarebbe stato garantito dai «beni stabili» posseduti dai patrizi coneglianesi (10 luglio e 27 settembre 1773; 14 febbraio 1774).

La crisi del lanificio Cristofoli era tanto più grave in quanto colpiva una cittadina, la cui vita economica risultava parecchio depressa e, in ogni caso, notevolmente inferiore per intensità e vivacità a quella conosciuta tra il XIII e i primi decenni del XVII secolo. La «lettera responsiva» di Venier, che fotografava con la maggiore accuratezza, ancorché in maniera indiretta, questa situazione difficile, appare quella indirizzata il 20 settembre 1773 ai Conservatori ed esecutori alle leggi, un magistrato veneziano che controllava le professioni forensi e notarili. Fin dall'età comunale Conegliano vantava «un collegio de nodari il quale have antiquissima giuriditione [...] di scrivere in tutte le cause civili, bollette, et danni dati»⁽³⁷⁾, un collegio che poteva comprendere settantadue membri e che godeva di un prestigio politico tale da riuscire ad ottenere dalla Sere-

(37) Relazione del rettore uscente di Conegliano Marco Magno (1° agosto 1609) in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma* cit., III, p. 334.

nissima Signoria, nel 1518, che il rettore della «terra» assumesse anche i poteri di capitano⁽³⁸⁾. Nel 1773 i notai di Conegliano, pur potendo raggiungere, in base ad una terminazione del 1762, il numero di dodici, erano soltanto otto, sette dei quali nobili e uno cittadino originario: negli anni precedenti gli «stridori», i bandi rivolti all'aumento dei notai, erano stati «vani». La causa di questi fallimenti era indicata dallo stesso Venier, quando segnalava che di fatto a Conegliano bastavano tre notai per «sosten[ere] quasi l'intiere faccende».

«Mancando quasi ogni commercio e scarseggiando il bestiame ed altri prodotti da quello derivanti», così, l'11 marzo 1773, il rettore riassumeva in una lettera ai Deputati all'agricoltura lo stato economico del Coneglianese, «altro non resta per questo povero paese, che moltiplicare e migliorare i prodotti delle terre, che pur sono di sua natura felici [...], che moltiplicare l'armento, da cui il principal utile dell'agricoltura se ne ritrae, come a comune consolazione si vede già incominciar a crescere e prosperare». Se Venier batteva con energia (anche se non sempre con chiarezza: si veda la contraddizione tra lo «scarseggiando il bestiame» e il «moltiplicare l'armento [...] come [...] si vede già incominciar a crescere», una contraddizione che si può sciogliere, assegnando ai bovini del territorio unicamente i compiti di fornire la forza lavoro e il letame a beneficio dell'agricoltura) sul chiodo della vocazione agricola del «povero paese», una vocazione più imposta dalla mancanza di alternative che «naturale», era perché voleva ottenere da Venezia un «annuo provvedimento» a favore della locale Accademia agraria, un'istituzione nata nel 1769, in risposta ad un pressante invito dei Deputati all'agricoltura, nell'ambito di un'accademia letteraria tradizionale, quella degli Aspiranti, che riuniva la nobiltà colta della cittadina.

«Fin dal giorno che son venuto a questa parte,» testimoniava il rettore, «ho potuto con mio compiacimento scoprire in essa», nell'Accademia agraria, «vero fervore nel versare circa le materie agronomiche e in quella parte specialmente che riguarda il tanto interessante argomento di veder moltiplicata la specie bovina», l'«argomento» che non a caso era stato la molla, che aveva spinto il Senato ad istituire, nel 1768, la stessa Deputazione all'agricoltura all'interno del preesistente magistrato ai beni inculti. «Il mancar qui nelle presenti circostanze un tal corpo», continuava Venier, «da cui tanto movimento è nato e si mantiene a profitto di quest'arte, ch'era affatto abbandonata [...] all'imperizia del rozzo villico [...] sarebbe la più funesta cosa che possa accadere».

Ricordava il rettore che l'«annuo provvedimento», se era stato soltanto «ripromesso» «dalla Sovrana Munificenza» all'Accademia agraria di Conegliano, «ad altre fu accordato», un accenno alla decisione presa dal Senato nel 1770 di concedere centocinquanta ducati all'anno alle accademie agrarie di Udine, Padova, Vicenza, Verona, Belluno e Rovigo quale contributo alle spese di funzionamento. In questo caso, come sarebbe avvenuto anche una settimana più tardi, quando Venier avrebbe posto sul tavolo la questione del rifacimento della strada del Millarè, l'intervento della «Sovrana Munificenza» non avrebbe ubbidito unicamente ad una logica assistenziale, ad una strategia che ogni bennato rettore «doveva» cercare di far entrare in campo a beneficio dei «propri» sudditi, ma avrebbe anche contribuito a ridisegnare, in una certa misura, la trama dei rapporti tra la Dominante, Conegliano e le altre città e cittadine suddite.

Il riconoscimento del 1770 era stato «accordato» alle città principali della Terraferma veneta (era rimasta esclusa soltanto Treviso, un'assenza che lasciava

(38) DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI* cit., pp. 49-50.

la strada libera alle aspirazioni di Conegliano). In quanto strumento di una «rifondazione» — sul piano economico e con l'avallo della scienza e della tecnica — delle relazioni non solo tra Venezia e la Terraferma, ma anche tra le città e i rispettivi territori, l'accademia agraria veniva ad acquistare, sempre che fosse stata accreditata dalla Dominante, un peso e un'importanza, che rispecchiavano soltanto in parte la validità dei contributi, che poteva offrire al dibattito sulle campagne, e la qualità e quantità dei progressi, che poteva mettere a segno sul fronte della produzione agricola.

Se l'«implorato soccorso» fosse stato assegnato all'accademia coneglianese, ciò le avrebbe garantito, insieme ai «mezzi» e al «modo di far esperienze tanto necessarie», anche un ruolo significativo in un progetto «nazionale» di consenso (la «riforma» delle campagne in quanto obbiettivo di una nuova «alleanza» tra il patriziato veneziano e gli altri ceti proprietari, primo fra tutti la nobiltà suddita) e di sviluppo economico. Il caloroso appoggio, che Venier aveva concesso al «corpo» accademico della cittadina, un «corpo» guidato da personaggi di spicco come Pietro Caronelli, un membro del gruppo di pressione, che aveva spalleggiato il rettore nell'*affaire* degli scoli del Ruio, avrebbe indotto i Deputati all'agricoltura a suggerire al Senato, quaranta giorni più tardi, che potesse beneficiare del «soccorso» di centocinquanta ducati anche l'accademia di Conegliano (in questa occasione posta sullo stesso piano di quella di Brescia). Ma, poiché la scrittura dei Deputati sarebbe stata trasformata in decreto dal Senato soltanto nel dicembre successivo, Venier avrebbe avuto modo di testimoniare al magistrato con altre due lettere, datate 7 maggio e 2 giugno, il favore e l'attenzione, con cui guardava alle iniziative rurali della nobiltà «illuminata» di Conegliano.

La sensibilità del rettore della cittadina nei confronti dei problemi agricoli era acuita anche dalla difficile congiuntura economica, che la repubblica veneta stava attraversando in quegli anni. Il «ristrettissimo raccolto nella decorsa annata de grani», scriveva Venier al Senato il 22 marzo 1773, aveva posto al primo punto dell'ordine del giorno — come avrebbe ribadito nove mesi più tardi in una lettera al podestà e capitano di Belluno — l'«essenzialissimo argomento dell'annona». Nei primi mesi del suo mandato il rettore era «riuscito di tener provvista la città e il territorio», senza ricorrere, a quanto risulta, a provvedimenti particolari. Ma la carestia, che aveva fatto inerpicare i prezzi delle «biade», che «sole» affluivano al mercato coneglianese, vale a dire il frumento, il sorgo turco e il sorgo rosso, a livelli altissimi (trentasei lire lo staro di frumento nell'ottobre del 1772)⁽³⁹⁾, lo aveva comunque convinto a non lasciarsi sfuggire il controllo della situazione.

Il Fondaco dei grani, una delle più antiche e valide istituzioni coneglianesi (pur risalendo a metà del Quattrocento, aveva la fama, dopo più di tre secoli di vita, di essere «forse [...] il solo, in cui si rileva non esserci stato il minimo intacco»), era giudicato da Venier «bastevole», perfino alla luce della «stravaganza dell'anno corrente», «per formare un conveniente deposito di formento all'esigenze della città e del territorio». Il mercato di Conegliano — spiegava il 25 maggio 1773 all'Inquisitore alle biave in Terraferma — era «ristrettissimo». Ma, nonostante il «conveniente deposito» del Fondaco, l'11 luglio seguente Venier, ricordando «le ristrettezze nelle quali [...] s'attrova questa piazza», invitò il Provveditore in Pordenone a far consegnare a Caliman Grassini cento stara di granoturco «per conto di questo pubblico a sovvegno della popolazione».

(39) DEL GIUDICE, *Effemeridi* cit., f. 267 v.

Che, in ogni caso, questi e altri provvedimenti del rettore diretti a soddisfare le «esigenze della città e del territorio» circa le «biade» non avessero avuto successo, lo avrebbero segnalato i prezzi, «di molto alterati», registrati a Conegliano in dicembre: quarantaquattro lire il sacco di grano, venti quello di sorgo turco e dieci quello di sorgo rosso. Certo, non ci si poteva aspettare che il «ristrettissimo» mercato della cittadina fosse in grado di sottrarsi alla difficile congiuntura annonaria, che aveva colpito da un capo all'altro la repubblica di Venezia⁽⁴⁰⁾. Tuttavia va anche osservato che Venier, nel momento in cui riteneva «bastevole» il Fondaco, un'istituzione diretta da otto consoli tutti appartenenti alla locale nobiltà (cfr. la lettera del 6 ottobre 1773 ai Sopraprovveditori e provveditori alle biave) ed anzi appoggiava presso il Senato, il 2 maggio di quello stesso anno, la richiesta del consiglio cittadino di aumentare gli stipendi del tesoriere (anch'egli un nobile) e dello scontro (apparteneva al «corpo de' nodari»: era quindi con tutta probabilità anch'egli un nobile), faceva chiaramente capire di dare ascolto alle ragioni e di favorire gli interessi di quella parte privilegiata della «popolazione» di Conegliano, che teneva in mano, entro i limiti concessi dal patriziato veneziano, le leve della politica e dell'economia della cittadina e del territorio.

In effetti le proprietà rurali medie e grandi della zona, vale a dire quelle pari o superiori a cinque ettari, appartenevano per il 44% ai nobili della Dominante e per il 41% a quelli sudditi (tra i quali erano in prima fila i coneglianesi)⁽⁴¹⁾. Erano quindi questi due ordini, entrambi, come aveva segnalato anche l'*affaire* degli scoli del Ruio, in grado di pesare sugli interventi del rettore, ad essere avvantaggiati da un incremento dei prezzi, che consentiva loro di garantirsi, nonostante il «ristrettissimo raccolto [...] de grani», una rendita analoga, se non maggiore, a quella goduta nelle annate più favorevoli. E, dal momento che Venier era sensibile soprattutto alle richieste dei produttori di «biade», era logico che, nonostante i «sovvegni» concessi dal rettore, i consumatori finissero per avere la peggio.

Le competenze pretorie del rettore lo costrinsero a scambiare lettere con altri magistrati «economici» veneziani, dall'Inquisitore ai beni inculti (1° marzo 1774) all'Inquisitore ai boschi (15 giugno 1773), dai Provveditori sopra feudi (19 giugno 1773) ai Provveditori e aggiunto alle beccarie (20 marzo 1773): nei primi tre casi fu chiesto a Venier di diffondere proclami, nel quarto di presentare l'elenco dei macellai del luogo. Su richiesta dei Sopraconsoli dei mercanti il rettore invitò, il 4 ottobre 1773, l'ebreo Leon Grassini a presentarsi a Venezia, mentre il 25 gennaio precedente aveva diffuso il decreto dell'avogador de comun Marco Avogadro, che proibiva ai pastori di introdurre pecore nella «villa» di Visnà, dove, forse non a caso, i Tiepolo possedevano la più ampia delle loro aziende nel Coneglianese⁽⁴²⁾. Di un qualche interesse il carteggio con i Provveditori di comun (5 luglio 1773; 24 gennaio e 3 marzo 1774), che fu dedicato a quel maestro di posta Michiel Cappelletto che, se era stato tra i più attivi e interessati promotori del ripristino delle strade regie, che si dipartivano da Conegliano, era tuttavia a sua volta un ostacolo ai traffici della cittadina, dal momento che non sempre garantiva un'«esatta esecuzione delle leggi postali».

(40) Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, tomo 2°, *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino 1990, pp. 118-122.

(41) Cfr. M. PITTERI, *Il regime fondiario del Coneglianese a metà '700*, «Storiadentro», III, p. 117.

(42) *Ibid.*, p. 119, nota 21. I Tiepolo presenti a Visnà appartenevano peraltro al ramo di S. Polo.

Piuttosto fitta, ma di basso profilo, la corrispondenza del rettore in materia di ordine pubblico. Conegliano — faceva sapere il 17 ottobre 1773 Venier ai capi del Consiglio dei Dieci — non ospitava alcuna di quelle «ree truppe di malviventi», che terrorizzavano con «le loro delinquenze» altri distretti. Nelle carceri locali non erano detenuti colpevoli di omicidio o di altri delitti gravi. La tranquillità del Coneglianese era implicitamente sottolineata anche dalla curiosa circostanza che l'unica lettera del rettore diretta — il 29 agosto 1773 — agli Inquisitori di Stato, il temutissimo «tribunale supremo» della Repubblica, non riguardava affatto la sicurezza dello Stato, ma concerneva invece l'«importante oggetto di assicurare la preservazione e la custodia delle più insigni e ricercate pitture», si proponeva, cioè, la tutela dei quadri «pubblici» (nella fattispecie: ecclesiastici) mediante la loro catalogazione e il loro controllo ad opera di un ispettore (un incarico brillantemente assolto, a Conegliano, dal nobile Francesco Maria Malvolti, un notaio «solo capo di numerosa famiglia» che era, secondo Venier, «l'unico soggetto» del luogo in possesso di «una perfetta e distinta cognizione nella pittura»: quando, il 29 maggio 1774, Malvolti avrebbe presentato il suo *Catalogo delle migliori pitture esistenti nella città e territorio di Conegliano*, quest'ultima sarebbe entrata a far parte del ristretto manipolo di città — Venezia, Crema e Treviso — in prima fila nella conservazione dei beni culturali)⁽⁴³⁾.

Certo, anche a Conegliano si registrava di tanto in tanto un episodio destinato ad incrinare questa esemplare quiete pubblica. Si trattava in ogni caso, quanto meno nei mesi del reggimento di Venier, di questioni di poco rilievo, da una lite tra nobili locali (i fratelli Francesco e Girolamo Fabris avevano offeso Donà Petrucci e suo cognato Antonio Caronelli: di qui alcuni giorni di arresti e una reprimenda del rettore a carico dei due fratelli) alla decisione, presa dalle monache del *Corpus Domini* contro i desideri della famiglia, di allontanare dal convento una Piazzoni di Serravalle (Venier avrebbe convinto le monache a recedere dai loro propositi) e all'ordine rivolto dal Consiglio dei Dieci a Vincenzo Merlo, un cavalier di corte del rettore, di presentarsi a Venezia (lettere ai capi del Consiglio dell'8 febbraio, 19 luglio, 8 agosto e 29 novembre 1773).

Ai problemi dell'ordine pubblico fu dedicata anche una parte significativa della corrispondenza del podestà e capitano di Conegliano con i rettori dei centri vicini. Se il podestà e capitano di Belluno chiedeva, nel marzo del 1773, che fosse eseguito l'arresto di un bellunese, a sua volta Venier aveva invitato, pochi giorni prima, il rettore di Feltre a comunicare al nobile coneiglianese Francesco Buffonelli che il Consiglio dei Dieci ne esigeva la presenza a Venezia. Un'analoghi richiesta, ma questa volta concernente un aiuto del cavalier di corte, era stata presentata, il 7 febbraio di quell'anno, dal rettore di Conegliano al vicario della contea di Collalto e S. Salvatore. Mentre al podestà di Serravalle era stato recapitato, il 29 gennaio, il costituito di un abitante di S. Fior di sotto, al podestà di Oderzo sarebbe stato assicurato, il 20 aprile, l'intervento di Venier al fine di costringere un abitante di Vazzola a pagare un debito di novantasei ducati contratto nell'acquisto di una cavalla. Malversazioni di funzionari di secondo o terz'ordine, processi di poco conto: da questo quadro usciva la conferma di una realtà minore, asfittica, priva, nel bene e nel male, di tensioni.

(43) Copia del *Catalogo* cit. in AMVC, busta 432, fasc. 4. Cfr., per quel che riguarda la diligenza di Conegliano nell'obbedire all'invito degli Inquisitori di Stato, K. POMIAN, *Collezionisti, naturalisti e antiquari nel Veneto del XVIII secolo*, in Id., *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 1989, p. 248.

Fin qui una rassegna delle «lettere responsive» inviate da Venier in qualità di podestà. La parte del carteggio del rettore, che riguardava invece il capitano, era quantitativamente apprezzabile, ma anche, tutto sommato, poco interessante a causa del suo carattere *routinier*. Una volta al mese il rettore di Conegliano doveva trasmettere alle competenti autorità finanziarie di Venezia elenchi su elenchi. Il Savio cassier, il ministro delle finanze e del tesoro della Repubblica marciana, esigeva i conti della camera fiscale e le note del «pubblico soldo», che da Conegliano era spedito, sempre con scadenza mensile, alla camera di Treviso, nonché i «fogli», nei quali il notaio del Monte di pietà (l'istituzione che, unitamente al Fondaco delle biave e al Collegio dei notai, aveva dato il maggior lustro alla cittadina nel Quattro-Cinquecento) registrava i depositi effettuati nel corso del mese precedente.

Una copia di questi ultimi «fogli» e delle note del «pubblico soldo» dovevano essere trasmesse anche ai Deputati ed aggiunti alla provvision del denaro, un magistrato che può essere considerato una sorta di ministero del bilancio. I conti camerale e le note del «pubblico soldo» destinato a Treviso erano inviati anche ai Revisori e regolatori alle entrate pubbliche in zecca, i quali peraltro si occupavano principalmente della questione dei dazi (il 13 dicembre 1772 Venier comunicerà loro le «tariffe delli dazi sogetti a questa fiscal camera a riserva del dazio muda e mercanzia»). I Revisori e regolatori alla scrittura, una specie di Corte dei conti, e l'Inquisitor sopra revisioni e appontadure controllavano i registri del ministro camerale e le distinte del denaro versato alla camera di Treviso. Infine, i Provveditori agli ori ed argenti in zecca e l'Inquisitore sopra ori ed argenti volevano essere informati circa i depositi presso il Monte di pietà «per occasione di vendite de beni di cause pie».

Questa fitta rete di controlli in parte sovrapposti e incrociati mirava, come è ovvio, ad impedire «intacchi» e distrazioni dei fondi pubblici. In ogni caso costringeva il rettore ad una gestione quanto mai trasparente, almeno nelle forme, delle finanze e della «banca» locali. Ciò non impediva, peraltro, di registrare preoccupanti incrinature effettuali all'interno della stessa area presidiata dai magistrati veneziani. Il 30 gennaio 1773 Venier dovette prendere atto di un decreto degli Scansadori alle spese superflue, il magistrato che vigilava sulla gestione dei Monti di pietà dello Stato veneto, che intimava «di far rifondere» ottomila lire «nella cassa bagattino» (la cassa dei piccoli prestiti su pegno) dell'istituzione coneglianese.

Il Monte della cittadina – si giustificava il rettore – era «al presente esauosto di dinaro, sicché non può nemmeno più suffragare alle somme indigenze di questa popolazione, né è sperabile in anno sì calamitoso di trovare a questa parte soldo a censo»: di conseguenza «la cassa già detta» sarebbe stata «immediate saldata» «col disimpegno degli effetti», un provvedimento destinato ad aggravare, va da sé, «le somme indigenze di questa popolazione». Nella sua corrispondenza Venier registrava soltanto due movimenti di cassa del Monte, entrambi richiesti nel dicembre 1772 da membri della famiglia comitale e patrizia veneta dei Collalto (mentre Zan Paulo del ramo di S. Severo faceva eseguire tre depositi «a credito della luminaria della chiesa parrocchiale di S. Lucia», Fulvio Antonio del ramo di S. Marina si faceva restituire una somma ivi giacente), un indice anche questo di un sistema creditizio a scartamento ridotto.

La crisi economica non poteva non riflettersi anche nello specchio del fisco. L'esazione delle imposte risultava sempre più difficile e onerosa. Il predecessore di Venier, Soranzo, aveva mandato nell'ottobre del 1772 «i soldati e il fante in

tansa contro chi non aveva avuto abilità e non ha pagato in camera il campatico»⁽⁴⁴⁾. Dal momento che il 17 gennaio 1773 erano inviate ai Provveditori sopra camere le note dei debitori del campatico iscritti nei ruoli del 1769 e anni seguenti e dei debitori dei dazi segnalati a partire dal 1768, si deve supporre che gli interventisti decisionisti di Soranzo non avessero avuto un gran successo. Quel che è certo è che, quando i Provveditori e tre savi sopra uffici avrebbero chiesto, nell'aprile seguente, gli elenchi dei debitori dei dazi dal 1760 in avanti, il rettore di Conegliano avrebbe scoperto che i crediti non riscossi ammontavano a oltre quattordicimila lire, una cifra pari ai due terzi della somma, che sarebbe stata offerta in agosto (e accettata dal Senato, dopo che una precedente offerta era stata respinta perché giudicata «troppo inferiore» a quella avanzata in passato) da Andrea Furlanetto per l'abbozzamento per un triennio dei dazi della camera di Conegliano⁽⁴⁵⁾.

Non risulta, in ogni caso, che Venier abbia seguito la strada «forzosa» indicata dal suo predecessore. Sul fronte del fisco il nuovo rettore si segnalò piuttosto per i tentativi di rendere più efficiente la complicata macchina delle esattorie. Se nel caso del Deputato al cinque per cento, il funzionario che riscuoteva per conto dell'Aggiunto inquisitor alle acque l'imposta, che gravava sul trasferimento non oneroso di beni (eredità, donazioni ecc.), la sostituzione — notificata nel marzo del 1774 — del notaio Girolamo Argenti con Liberal Fabris fu resa necessaria dalla scomparsa del titolare, invece l'«affittanza del dazio macina» nel Coneglianese a Bortolo Lazzari fu concessa da Venier nonostante l'opposizione dei capi del territorio Camillo Manzoni e Francesco Trentin e, naturalmente, quella dello spodestato esattore Zuanne Belluzzi.

I rapporti tra il rettore e i capi del territorio erano tesi da parecchio tempo, da quando — come aveva riferito il primo ai Provveditori alle camere il 27 febbraio 1773 — Venier aveva fatto convocare «l'università di questo territorio» per far eleggere «li due computisti alla revisione degli ultimi otto anni del maneggio dell'esattore Dalpos», il quale «in onta alle sindacali terminazioni esercita[va] detto carico senza resa de conti da molti anni». Anche la questione dell'abbozzamento del dazio macina vedeva il rettore scontrarsi con un'alleanza complice tra un esattore, appunto Belluzzi, al quale i capi del territorio avevano prorogato l'«affittanza» per altri cinque anni «senza le dovute formalità» e, soprattutto, consentendogli di mantenere invariato o quasi il gettito garantito del dazio, e gli stessi capi del territorio, i quali erano, come è ovvio, assai favorevoli ad un appiattimento della curva della pressione fiscale, che gravava sui loro amministrati. Quando Venier aveva accolto l'offerta di Lazzari, che superava del 12% la somma messa a disposizione da Belluzzi, questi aveva presentato un ricorso presso il Collegio dei XII del corpo della Quarantia, un appello che il rettore avrebbe cercato di controbattere con una lettera inviata il 28 dicembre 1773 ai capi del Collegio.

Gli altri rapporti di Venier con i magistrati con competenze finanziarie o fiscali furono di servizio: dall'affissione di proclami (nel gennaio del 1773 e nel marzo del 1774 quelli del Senato relativi all'«ordinario campatico»; nel settembre del 1773 quelli dei Governatori alle entrate) alla spedizione di bollette (ogni quadrimestre i Provveditori sopra ogni richiedevano quelle concernenti le vendite del prodotto, le quali avevano luogo, in parte, ad opera della ditta Caliman

(44) DEL GIUDICE, *Effemeridi* cit., f. 267.

(45) Ducali del 12 e 21 agosto 1773 in AMVC, busta 505, nn. 345-46.

Grassini), dalla trasmissione di commissioni (nel marzo del 1774 furono consegnate al catasticatore Alvise Francesco Duodo quelle dei Deputati straordinari aggiunti al collegio dei X savi sopra le decime in Rialto) alla pubblicazione di terminazioni (nel febbraio del 1774 i Provveditori alle rason vecchie, dopo che il rettore di Conegliano aveva fatto interpellare «tre vecchiardi della villa Visnà [...] sopra il contenuto del capitolo esteso nella supplica» presentata da Nicolò Maria Tiepolo S. Polo, diedero ragione al patrizio nella causa, che l'opponneva a Giacomo Bazzo).

Come indica il titolo, il capitano doveva occuparsi anche di una materia, quella militare, che però nel caso di Conegliano contava poco o nulla. Il rettore non poteva fare assegnamento, a quanto pare, su un distacco di soldati, ma doveva chiederli in prestito, di volta in volta, o al Savio alla scrittura, l'equivalente veneziano del ministro della guerra, o ad altri rappresentanti più autorevoli. Quando, una volta al mese, Venier doveva far recapitare il «pubblico soldo» raccolto nel distretto alla camera fiscale di Treviso, era costretto a rivolgersi al podestà e capitano del centro maggiore della provincia per ottenere una scorta adeguata. Del pari l'«oggetto di sollecitare li villici al lavoro» richiesto dal rifacimento delle strade regie d'Alemagna e Ongaresca e dalla sistemazione dei corsi d'acqua, che le avevano danneggiate, fu raggiunto grazie all'intervento di soldati a cavallo messi a disposizione dallo stesso rettore di Treviso, dal Savio alla scrittura o dal Provveditore generale a Palma.

L'assai limitata autonomia, di cui godeva il rettore di Conegliano nella sfera militare, si traduceva, di fatto, in una parziale dipendenza da Treviso. Non a caso era al rappresentante veneziano nel capoluogo della Marca che Venier comunicava il 2 maggio 1773 che era stato affisso un proclama dei Patroni all'arsenale e il 21 agosto seguente che erano state mobilitate le cernide, le milizie rurali, del distretto per la rassegna annuale di Oderzo. Ma è anche vero che per Conegliano — come per la stessa Repubblica di S. Marco — le armi, la guerra non erano più, e da tempo, una fonte di distinzioni e quindi non offrivano più un metro valido a consolidare gerarchie tra i centri abitati e tra le classi sociali.

Era ormai su un altro terreno, quello economico o, meglio, agrario, che si giocava la partita. Da questo punto di vista la strategia di Venier, la sua interpretazione del «mestiere» di rettore, appare assai lucida e coerente. La tutela degli interessi dei proprietari rurali — era questo, in fondo, il *leit-motiv* degli interventi del funzionario-politico veneziano tanto sul fronte dell'annona quanto su quello dello sviluppo dell'agricoltura — permetteva un consolidamento dell'intesa, di fatto, tra il patriziato suddito coneglianese e il patriziato dominante lagunare, un'intesa che emarginava il territorio, verso il quale, come abbiamo visto, Venier non aveva affatto un occhio di riguardo o quanto meno non intendeva concedergli l'attenzione riservata alle istituzioni cittadine, e i contadini.

CENETAE TARVISIIQUE MONASTICON

PIER ANGELO PASSOLUNGI

1. Introduzione

Tarde giungono le notizie sul monachesimo fiorito nelle diocesi di Ceneda e di Treviso, il cui repertorio delle fondazioni benedettine censite per il tomo veneto del *Monasticon Italiae* viene, nell'attesa, offerto aggiornato agli studi locali⁽¹⁾. Per Treviso si deve infatti attendere l'ortodossia longobarda, per Ceneda la ripresa successiva al Mille.

Nel riportarci agli anni di regno di re Liutprando, posteriori fonti collocano nella fascia boschiva lambiente la città di Treviso la sede delle prime comunità conosciute. Si trattava di ristretti gruppi formati da parenti, amici o conoscenti. Donatori della chiesa di Casier nell'anno 710 furono tre giovani "servi di Dio", benefattori di quella di Lanzago (passata poi nella pertinenza nonantoliana) nell'anno 726 giungono essere stati il chierico Lorenzo e la moglie Petronia.

Accreditata anch'essa da spurie carte, un'ulteriore chiesa fluviale sorta a ridosso delle mura cittadine trovò nel crollo del regno longobardo il suo primo donatore nel conte franco Gebahard. Nel 780 questi avrebbe chiamato i monaci di San Silvestro di Nonantola il cui rifluire all'epoca delle distruzioni ungarie originò la leggenda sulla traslazione delle reliquie dei santi Sinesio e Teopompo tramandata da codici monastici del secolo IX.

La diffusione avvenne nella rinascita successiva alle ondate ungarie quando nella ripresa economica e commerciale avviatasi a cavallo del Mille i principali svincoli viari della diocesi si andarono costellando di case, chiese ed ospedali retti da monaci.

Se in città va registrata la presenza o la ripresa di ilariani e zeniani (destinati quest'ultimi a radicarsi per oltre due secoli fra Treviso, Casier, Visnadello, Palumbo e Merlengo), a sentirsi direttamente coinvolti in proprie fondazioni furono i maggiori potentati feudali del territorio.

Sulla strada che univa la città al castello di Mestre, cinto di funzioni di alto ufficiale dell'Impero il presule trevisano favorì nel 997 la nascita di Santa Maria di Mogliano. Lungo antiche piste lagunari che univano il Patriarcato d'Aquileia alla pianura veneta, concomitante fu il sorgere del monastero di Pero. Presso

(1) Avviata nel 1969 dal Centro Storico Benedettino Italiano, la schedatura topo-bibliografica dei monasteri italiani ha finora visto l'uscita dei tomi relativi alle regioni ecclesiastiche di *Roma e Lazio* (Roma 1981) e di *Puglia e Basilicata* (Cesena 1986); sul procedere dei lavori dell'annunciato volume d'area veneta, nell'*Ottavo* (Cesena 1985) e nel *Decimo bollettino informativo* (Cesena 1992) del testé ricordato Centro Storico Benedettino Italiano offrono rispettive indicazioni G. Spinelli (*A che punto siamo col «Monasticon Italiae»?*, pp. 17-18) e G. Picasso (*Attività del Centro*, p. 4).

il più importante guado del medio Piave ove s'incrociavano le strade ungarica ed alemanna, verso il 1009 sorse l'ospedale di Santa Maria. Sul selvoso Montello vicino al castello di Nervesa i conti di Treviso espressero una loro fondazione di famiglia ed a fine secolo, agli antipodi occidentali della diocesi, i capostipiti dei Camposampiero e dei da Romano affidarono ai benedettini di Villanova il recupero della pieve di San Martino di Lupari.

Pure le schiere vassallatiche minori non trascurarono, negli anni della Riforma gregoriana, loro fondazioni: i Carbonara offrirono la lagunare chiesa di Tessera ai polironiani; i Crespignaga chiamarono nel collinare ospedale di San Bartolomeo i cluniacensi veneziani di Santa Croce; le donazioni dei Rover pose- ro le premesse che attorno al 1115 favorirono il radicarsi dei nonantolani in Santa Maria e Santa Fosca di Treviso.

Spia di come l'onda ungarica potesse essere stata più disastrosa o comunque indice di un minor dinamismo dei ceti dirigenti, la diocesi di Ceneda rinviò al secolo XII ed al sopraggiungere di colonie provenienti da Santa Maria di Pomposa e da Santa Maria di Chiaravalle milanese l'apertura delle prime case benedettine. Pomposa attivò suoi priorati in Busco, Colle e Vidor; Chiaravalle diede corso in Follina al primo monastero cistercense del Veneto di terraferma. Signora di ampie parti della pedemontana, a chiamare i monaci bianchi di san Roberto o comunque a garantirne l'attecchimento fu la contessa Sofia da Colfosco.

Favoriti dallo stimolo episcopale o promossi dall'interessamento dei casati feudali, le ricordate case concorsero nel rinnovamento religioso e sociale del territorio. Quasi un centinaio furono le chiese erette od officiate dai benedettini in diocesi di Treviso, una trentina quelle in diocesi di Ceneda. Spuntate presso la palude od ai margini del bosco fu da questa rete di cappelle che presero avvio o slancio numerosi centri demici del territorio trevisano-cenedese. È quanto, ad esempio, accadde alle località di Arcade, Dosson, Nervesa o Spresiano tanto per indicare alcune delle maggiori rettorie di Sant'Eustachio di Nervesa a cui nel 1231 papa Gregorio IX confermò il possesso di trentasei chiese sparse nella diocesi di Treviso. A sua volta la maggior fondazione cenedese, Santa Maria di Follina governò una decina di cappelle disperse tra pedemonte bellunese e pianura opitergina.

La richiesta, rivolta ai monaci da ampi settori del mondo feudale, di promuovere il rinnovamento agrario di vaste aree lungamente abbandonate, emerse fin dalle prime donazioni. Nel 997 il vescovo di Treviso affidò ai benedettini di Mogliano il compito di recuperare il vasto *locum desertum* che tra Gaggio, Zerman e Dese caratterizzava larga fascia della parte meridionale della diocesi. Nel 1085 ai religiosi di Villanova fu chiesto di mettere a coltura 168 masserizie, di coordinare il lavoro di 87 coloni, di assicurare il funzionamento di 9 mulini. Una cinquantina furono i mansi assegnati nel 1091 dai conti di Treviso a Sant'Eustachio di Nervesa ed ottocento iugeri di terra palustre rappresentarono nel 1247 l'ultima grande donazione lungo il Piave dai Caminesi affidata ai cistercensi di Follina.

Le bolle dei papi Eugenio III e Lucio III, rispettivamente emesse nel 1152 e nel 1184, segnalano il sentito bisogno dei presuli trevisani nel tentare di porre un argine al diffondersi di case, chiese ed ospedali monastici per loro natura tendenti a sfuggire all'autorità religiosa locale.

La crisi della stagione monastica non fu certo causata dai ricorrenti scontri intercorsi tra vescovi ed abati, gelosamente ancorati quest'ultimi nella formale difesa di sempre più anacronistici privilegi come nel caso dei ripetuti ricorsi nervisiani presso lo Studio patavino. La crisi maturò nel progressivo affievolirsi de-

gli ordinamenti feudali e nel concomitante affermarsi delle forze cittadino-commerciali. Espressione di una spiritualità che abbandonava l'impegno agrario, le fondazioni nate nel corso del Duecento sorsero presso le città e, quasi a garantire uno sbocco alle giovani di vecchi e nuovi casati non destinate al matrimonio, furono per lo più sede di comunità femminili.

Distinguendosi dalle benedettine di Mogliano gravate dalla conduzione del vasto patrimonio, le camaldolesi di Santa Cristina di Treviso si rinchiusero in una silente ascesi. Altrettanto fecero le monache di Ognissanti non appena scemarono gli iniziali slanci caritativo-ospedalieri.

Pure le comunità sorte presso i piccoli centri urbani, come ad esempio San Martino di Oderzo, si caratterizzarono per la preminente ascesi. Solo a Conegliano si superò lo stretto intento religioso, ma l'attività lavorativa della lana di cui gli umiliati di San Paolo si fecero portatori venne a rappresentare modelli di economia urbana e non più certo rurale come sino ad allora accaduto.

Acuita dal protrarsi di guerre destinate a favorire la penetrazione veneziana, la generalizzata crisi del Trecento favorì il diffondersi della commenda, di cui l'assegnazione dei priorati di Colle e Vidor al cardinale Pietro Colonna fu uno dei primi episodi nel Veneto e (pare) nella penisola italiana.

Se la diffusione dell'istituto commendatizio non favorì occasioni di ripresa, bloccò comunque le mire che i potentati locali stavano rivolgendo verso i patrimoni monastici permettendo di conseguenza il mantenimento, quando non il recupero, di sempre più vuoti edifici altrimenti destinati all'incuria. Successe così che a Follina Livio Podacataro diede corso ad un arioso loggiato sull'antico impianto cistercense. A Santa Maria del Piave, rovinata da un'ennesima piena del fiume, il commendatario Venceslao Porcia si fece addirittura carico di garantirne tempestiva riedificazione in Lovadina. Fu comunque il suo un fervore destinato ad isterilirsi ben presto in quanto alla di lui morte il nuovo chiostro era ancora vuoto; ne conseguì che l'intero patrimonio plavense venne, nel 1490, trasformato in prebenda delle agostiniane di Santa Maria degli Angeli di Murano.

Il segno di come gli antichi ideali eremitici non si erano del tutto spenti lo attestano nel corso del Trecento la nascita della Certosa del Montello, a fine Cinquecento il giungere in Follina di una colonia camaldolese, a metà Seicento l'attecchimento di un'ulteriore comunità camaldolese sulle colline del Feletto. Se si escludono i primi decenni che accompagnarono il radicarsi di quella che fu la prima casa certosina del Veneto, si trattò comunque di presenze prive di particolare incidenza sul territorio.

Maggior presa la offrirono le case femminili nei cui confronti l'età rinascimentale finì con l'accentuare la tradizionale richiesta educativa dei ceti dominanti. Episodi di forzatura al velo o di scandalosa rilassatezza nei costumi non mancarono di caratterizzarne la vicenda prima e dopo il Concilio di Trento. Se gli interventi vescovili ottennero il ripristino dell'osservanza, non eliminarono l'abitudine del patriziato a cogliere nel chiostro un pratico espediente volto a salvaguardare il patrimonio di famiglia.

Quando sul finire del Settecento la Repubblica di Venezia dispose la chiusura di vuote case o di troppo ristrette comunità non si levarono particolari clamori. Ingenerando più o meno sommesse voci di riprovazione, emozione vi fu invece allorché il napoleonico Regno d'Italia venne a cancellare ogni forma di vita comunitaria. Se a Conegliano l'incaricato governativo osò verbalizzare come «spiacevole» l'ingiunzione di chiusura da lui intimata alle benedettine di Santa Maria Mater Domini, a Selva del Montello non pochi parrochiani finirono con l'esprimere

la loro amarezza per l'irriverente abbattimento della Certosa giungendo a cogliere il segno della punizione divina nei mancati raccolti dell'area messa a coltura⁽²⁾.

Prive dei tradizionali servizi educativi sino ad allora garantiti dalle soppresses case⁽³⁾, alcune comunità cittadine non trascurarono di ricercarne il ripristino negli anni della prima Restaurazione austriaca. La disponibilità dei sindaci e dei consigli comunali di Conegliano, Oderzo e Serravalle riflù però ben presto dinnanzi ai paventati costi delle vagheggiate reimplantazioni.

Favoriti dalla pietà dei fedeli, pure alcuni ex-monaci non mancarono di pensare ad ormai impossibili ritorni. A Follina il secolarizzato Bonifacio Baseggio tanto s'adopò che riuscì a comprare parte del fabbricato. Prima di morire lo donò al comune perché vi istituisse una prebenda annessa alla chiesa che un decreto del vescovo di Ceneda, il camaldolese Giovanni Benedetto Falier, nel 1820 elevò a parrocchiale. Pure a Rua di Feletto gli ex-eremiti Emiliano Antonio Corazza e Giovanni Gabriele Dal Pozzo si adoprarono nell'acquisto di gran parte dell'antico patrimonio. Quando le possibilità per un «sollecito ristabilimento» a prima vista ritenuto con troppo entusiasmo «facilissimo» e «desiderabile»⁽⁴⁾ vennero meno, fu tutto rimesso nelle mani del vescovo Squarcina a vantaggio della fabbriceria parrocchiale.

Sarà nel corso del Novecento, in un mutato contesto e con tempi e modalità diversificate, che nelle diocesi di Ceneda e Treviso si registrerà il riapparire di nuove comunità benedettine in San Giacomo di Veglia presso Ceneda ed in Onigo presso Pederobba.

(2) «Tocchi de mostri de frati ades son contento che vo'butà el campanil sula panza», dinnanzi agli sgomenti fedeli capeggiati dal parroco Giovanni Saccardo che ne tramandò memoria, avrebbe esclamato Gaspare Novello detto Franchidoro sindaco di Selva allorché, dopo essersi aggiudicato le fabbriche messe all'asta, personalmente curò l'abbattimento del campanile sul contiguo cimitero ove erano sepolte le salme di 138 certosini. «Andè Francesi che sono ora. Ne avè ruvinà l'anima e il corpo», riferendosi al più ampio contesto delle requisizioni viste in quegli anni, annotò nel suo diario il sarto asolano Pietro Basso che dal monastero delle benedettine di San Pietro aveva visto asportare arredi sacri e l'organo di Gaetano Callido. Per questi e per eventuali altri bisogni giustificativi della presente *Introduzione* globalmente rinvio a quanto già segnalato nelle *Note bibliografiche* in calce ai miei (nel frattempo usciti) saggi *Il monachesimo in diocesi di Ceneda* ed *Il monachesimo in diocesi di Treviso* indicati nelle seguenti *Abbreviazioni* così come, ancor più, rinvio alle relative schede del successivo *Repertorio* integrato, fin dove possibile, a gennaio 1994 per quanto riguarda l'aggiornamento bibliografico.

A differenza di altre parti del Veneto — e basti qui segnalare i lavori di A. Stella (*I beni fondiari di S. Giustina prima e dopo la secolarizzazione: dall'economia parziari alla grande azienda*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti», 76, 1963-64, pp. 93-109), di S. Dalla Pozza (*La vendita dei beni nazionali nel Padovano*, «Archivio veneto», CIX, 1978, pp. 103-126), di G. Zalin coinvolgenti questi l'intero territorio veneto (*Ricerche sulla privatizzazione delle proprietà ecclesiastiche nel Veneto. Dai provvedimenti Tron alle vendite italiane*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, pp. 537-555; *Per il sostegno dell'Armée d'Italie. Avocazioni e vendite delle proprietà ecclesiastiche tra le Pasque e Campoformido*, in *Tra conservazione e novità. Il mondo veneto innanzi alla rivoluzione del 1789*, Verona 1991, pp. 219-233; *L'invasione militare francese e i primi sfaldamenti della proprietà ecclesiastica in terra veneta (1797-1798)*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, a cura di G.L. Fontana e A. Lazzarini, pp. 45-62) —, va rilevato come il Trevisano sia tuttora privo di quanto mai necessarie analisi sulle circostanze che, negli anni delle soppressioni veneto-napoleoniche, accompagnarono la confisca del patrimonio fondiario ecclesiastico così come (sia sempre privo) di mirate indagini volte a mettere in rilievo la portata economica dei soli patrimoni monastici.

(3) Dalla nota sullo stato dell'eremo vergata il 28 agosto 1803 dal priore Michele Angelo da Venezia (Archivio di Stato di Treviso, *Eremo Colcapriolo*, b. 9), si coglie come per quanto appartati in silenti meditazioni pure i camaldolesi di Rua non si erano sottratti alla costumanza che richiedeva loro di «insegnare a leggere, scrivere e conteggiare ai giovani villici secondo l'antico uso monastico».

(4) Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, b. 131, fasc. *Soppressione dei conventi 1806-1810. Pratiche per la riapertura 1814-1823*, foglio repertoriato «Quadro del clero regolare che esiste nella diocesi di Ceneda li 21 agosto 1815».

2. *Abbreviazioni e sigle**Abbreviazioni di carattere generale*

anast.	= anastatica
app.	= appendice
b., bb.	= busta, buste
bened.	= benedettino, benedettini
ca.	= circa
camald.	= camaldolese, camaldolesi
cap., capp.	= capitolo, capitoli
card.	= cardinale
cisterc.	= cistercense, cistercensi
cod., codd.	= codice, codici
comm.	= commendatario
dioc.	= diocesi
dipend.	= dipendenza
doc., docc.	= documento, documenti
ed.	= edite, edizione, edizioni
femm.	= femminile
f.	= foglio
fasc.	= fascicolo, fascicoli
loc.	= località
masch.	= maschile
monast.	= monastero
ms., mss.	= manoscritto, manoscritti
p., pp.	= pagina, pagine
sg., sgg.	= seguente, seguenti
sec.	= secolo
suppl.	= supplemento
t.	= tomo
v.	= vedi
vol., voll.	= volume, volumi

*Abbreviazioni di manoscritti*AVANZINI, *Series*F. AVANZINI, *Series documentorum in haec volumina redactorum studio et diligentia Ph.A.*, 7 voll. (1792-94), Treviso Biblioteca Capitolare.AZZONI AVOGARO, *Documenti*R. AZZONI AVOGARO, *Documenti Trevigiani ed altri*, 6 voll. (sec. XVIII), Treviso Biblioteca Capitolare.CIMA, *Le tre faccie*N. CIMA, *Le tre faccie di Trevigi: secolo, chiesa e chiostro*, 3 voll. (sec. XVI), Treviso Biblioteca Capitolare.

- Collette Treviso* *Collette e decime (sec. XIV-XVII)*, b. 1, Treviso Archivio Vescovile.
- DE NEGRI, *Notizie* [D. De Negri], *Notizie storiche di Serravalle castello antichissimo, fu uno dei più nobili e forti d'Italia*, 2 voll. (sec. XIX), Treviso Biblioteca Comunale ms. 567.
- FAPANNI, *Congregazione* F. S. FAPANNI, *Congregazione di ...*, (sec. XIX), Treviso Biblioteca Comunale mss. 1360-1378.
- FEDERICI, CAMPITELLI, *Rerum Pomposianarum* P. FEDERICI, S. CAMPITELLI, *Rerum Pomposianarum Historia*, t. II (dal 1040 all'età napoleonica), Montecassino Archivio Abbazia di S. Benedetto, copia fotografica presso Ferrara Biblioteca Comunale «Ariostea».
- FOSCARINI, *Cronaca* Anonimo Foscariniano (detto), *Cronaca Trevigiana intitolata Sommario della Istoria della Marca Trevigiana*, sec. XVI, Treviso Biblioteca Comunale ms. 1397/b.
- LOTTI, *Series* C. LOTTI, *Series Episcoporum Cenensium*, 2 voll., anno 1785, Vittorio Veneto Biblioteca del Seminario Vescovile (copia, forse coeva, dell'autografo presso Vittorio Veneto Biblioteca Civica).
- SCOTTI, *Documenti* V. SCOTTI, *Documenti Trivigiani raccolti da V.S.*, 12 voll. (sec. XVIII), Treviso Biblioteca Comunale ms. 957.
- SCOTTI, *Series (1)* A. SCOTTI, *Tarvisinorum Episcoporum Series aucta et emendata nec non veterum documentorum collectio*, Treviso Biblioteca Capitolare.
- SCOTTI, *Series (2)* A., V. SCOTTI, *Tarvisinorum Episcoporum Series ab Antonio Scoto canonico Tarvisino, concinnata, nec non veterum documentorum collectio, anno 1740, quam complevit Victor frater anno 1742*, Treviso Biblioteca Capitolare.
- ZUCCATO, *Cronaca* B. ZUCCATO, *Cronaca Trivisana da' principi al 1537*, copia sec. XVIII, Treviso Biblioteca Capitolare.
- ZULIANI, *Di alcune notizie* RACCOLTA ZULIANI (detta), *Di alcune notizie di Ceneda, Cenedese e Cenedesi*, 5 voll. (sec. XVIII), Vittorio Veneto Biblioteca del Seminario Vescovile.
- Abbreviazioni di lavori a stampa*
- AGNOLETTI, *Treviso* C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, 2 voll., Treviso 1897-98 (Bologna 1968 copia anast.).

- AZZONI AVOGARO, *Carta* R. AZZONI AVOGARO, *Carta dell'VIII secolo concernente l'antichità di Nonantola*, «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XXIV (1773), 1-76.
- AZZONI AVOGARO, *Due carte* R. AZZONI AVOGARO, *Due carte dell'ottavo secolo scritte in Trevigi, ora di prima pubblicate, con altri documenti e notizie de' più antichi suoi monasteri*, «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XXV (1773), 1-84.
- BISCARO, *Le temporalità* G. BISCARO, *Le temporalità del vescovo di Treviso dal IX al XII secolo*, «Archivio veneto», s. V., 18-19 (1936), 1-72.
- BISCARO, *L'ospedale* G. BISCARO, *L'ospedale di Treviso e i suoi benefattori*, Treviso 1903.
- BOTTEON, *Archivio* V. BOTTEON, *Archivio vecchio comunale di Conegliano. Relazione con note storiche illustrative*, Conegliano 1898.
- CANIVEZ, *Statuta* *Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cistercensis*, ed. J.M. CANIVEZ, 8 voll., Lovanio 1933-41.
- CAPPELLETTI, *Le chiese* G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, IX-X, Venezia 1853-54.
- CASTAGNETTI, *Dalla distrettualizzazione* A. CASTAGNETTI, *Dalla distrettualizzazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, II, Verona 1989, 5-85.
- CESSI, *Documenti* R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, 2 voll., Padova 1942 (Venezia 1991 copia anast.).
- CIPOLLA, *Antichi documenti* C. CIPOLLA, *Antichi documenti del monastero trevigiano dei SS. Pietro e Teonisto*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 22 (1900), 35-37.
- COLETTI, *Catalogo* L. COLETTI, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia*, Treviso Roma 1935.
- CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae* F. CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, 3 voll., Venezia 1749.
- CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae* F. CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrate ac in decades distributae*, 12 voll., Venezia 1749.
- CORNER, *Notizie* F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello tratte dalle chiese torcellane e veneziane*, Padova 1758.

- COTTINEAU, *Répertoire* H.L. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, 2 voll., Macôn 1939.
- CRICO, *Lettere* L. CRICO, *Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso 1833 (Bologna 1979 copia anast.).
- DALLA LIBERA, *L'arte* S. DALLA LIBERA, *L'arte degli organi nel Veneto: la diocesi di Ceneda*, Venezia 1966, 1979 ristampa.
- DA MOSTO, *L'archivio* A. DA MOSTO, *L'archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll., Roma 1940.
- EUBEL, *Hierarchia Catholica* *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, ed. C. EUBEL, Münster 1920 sgg.
- FALDON, *L'archivio* N. FALDON, *L'archivio storico comunale di Conegliano. Regesto delle pergamene*, Vittorio Veneto 1986.
- FALDON, *Rua* N. FALDON, *Rua di Feletto*, Vittorio Veneto 1977.
- FEDERICI, *Memorie* D.M. FEDERICI, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle belle arti d'Italia*, 2 voll., Venezia 1803 (Bologna 1978 copia anast.).
- GLORIA, *Codice* A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano*, 3 voll., Venezia 1877-81.
- GURRIERI, *Chiese* G. GURRIERI, *Chiese e possedi dell'abbazia di Pomposa in Italia*, «Analecta Pomposiana», I (1965), 243-271.
- HOBERG, *Taxae* *Taxae pro communibus servitiis ex Libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis excepit* H. HOBERG, Città del Vaticano 1949.
- JAFFÉ, *Regesta* *Regesta Pontificum Romanorum*, curaverunt C. WATTENBACH, S. LÖWENFELD, F. KALTENBRUNNER, P. EWALD, 2 voll., Lipsia 1885-88 (Graz 1956 copia anast.).
- JANAUSCHEK, *Originum* L. JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, Vienna 1877.
- KEHR, *Papsturkunden* P.F. KEHR, *Papsturkunden in Venezien und Friaul. Berichte über die Forschungen L. Schiaparelli's*, «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», 2 (1899), 197-282.
- KEHR, *Regesta* P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia. VII: Venetia et Histria*, Berlino 1923 (1961 copia anast.).
- LANFRANCHI, STRINA, *SS. Ilario e Benedetto* L. LANFRANCHI, B. STRINA, *SS. Ilario e Benedetto e Gregorio*, Venezia 1965.

- LIBERALI, *Documentari* G. LIBERALI, *Documentari sulla riforma cattolica pre e post tridentina a Treviso (1527-1577)*, 9 voll., Treviso 1971-75.
- LIBERALI, *Gli statuti* G. LIBERALI, *Gli statuti del Comune di Treviso*, 3 voll., Venezia 1950-55.
- LIBERALI, *La dominazione* G. LIBERALI, *La dominazione carrarese in Treviso*, Firenze 1933.
- LIBERALI, *Legislazione* G. LIBERALI, *Legislazione scolastica e problemi edilizi del centenario* [del Seminario Vescovile di Treviso] e loro precedenti storici, Vedelago 1944.
- LUBIN, *Abbatiarum* A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Roma 1693.
- MABILLON, *Annales* J. MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti Occidentium monachorum Patriarchae*, 6 voll., Parigi 1703-39.
- MALVOLTI, *Catalogo* F.M. MALVOLTI, *Catalogo delle migliori pitture esistenti nella città e territorio di Conegliano* [da me riconosciute e consegnate per esser custodite in relazione al decreto dell'Eccelso Consiglio de' Dieci del 20 aprile 1773], a cura di L. Menegazzi, Treviso 1964.
- MANARESI, *I placiti* C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, 5 voll., Roma 1955-61.
- MARCATELLI, *Historia* C. MARCATELLI, *Historia di Conegliano* [scritta negli anni attorno al 1678], presentata da P. Passolunghi trascritta da N. Faldon, Villorba (Treviso) 1983².
- MARCHESAN, *Treviso* A. MARCHESAN, *Treviso medievale*, 2 voll., Treviso 1923 (Bologna 1977 copia anast. a cura di L. Gargan).
- MAZZUCCO, *Monasteri* G. MAZZUCCO, *Monasteri benedettini nella laguna veneziana*, Venezia 1983.
- MENEGHIN, *S. Michele* V. MENEGHIN, *S. Michele in isola di Venezia*, 2 voll., Venezia 1962.
- M.G.H. *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover Berlino 1826 sgg.
- MIGNE, P.L. *Patrologiae cursus completus series prima (Latina)*, curante J.P. MIGNE, 22 voll., Parigi 1844-61.
- MITTARELLI, *Memorie* G.B. MITTARELLI, *Memorie della vita di S. Parisio monaco camaldolese e del monastero dei SS. Cristina e Parisio di Treviso*, Venezia 1748.

- MITTARELLI, COSTADONI, *Annales* G.B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti quibus plura interferuntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historicam Ecclesiasticam remque Diplomaticam illustrantia*, 9 voll., Venezia 1755-73.
- MOLLAT, *Jean XXII* *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, ed. G. MOLLAT, 16 voll., Parigi 1921-47.
- MONTENOVESI, *L'abbazia* O. MONTENOVESI, *L'abbazia di Pomposa e una pagina di storia benedettina nella prima metà del secolo XIV*, «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», XVIII (1928), 1-57.
- MOSCHETTI, *I danni* A. MOSCHETTI, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra MCMXV-MCMXVIII*, 5 voll., Venezia 1928-31.
- MURATORI, *Antiquitates* L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Milano 1738-42.
- NETTO, *Nel '300* G. NETTO, *Nel '300 a Treviso*, Treviso 1976.
- NETTO, *Treviso* G. NETTO, *Treviso medievale ed i suoi ospedali (gli ospedali minori)*, Treviso 1974.
- PASSIONEI, *Additiones* D. PASSIONEI, *Abbatiarum Italiae brevis notitia. Additiones et annotationes ex manuscripto Bibliothecae Angelicae*, curante E. Celani, Roma 1895.
- PASSOLUNGHY, *Abbazie* P. PASSOLUNGHY, *Abbazie soggette a Pomposa in diocesi di Ceneda*, «Benedictina», XXIV (1977), 225-250.
- PASSOLUNGHY, *Alle origini* P. PASSOLUNGHY, *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano. S. Elena di Tessera da fondazione privata a monastero vescovile*, «Studi trevisani», I (1984), 7-26.
- PASSOLUNGHY, *Antonio Rambaldo* P. PASSOLUNGHY, *Antonio Rambaldo ed Enrico Colalto corrispondenti del Muratori*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*. Convegno di studi, 23-24 ottobre 1986, a cura di P. Del Negro, Treviso 1988, 141-186.
- PASSOLUNGHY, *Archivio* P. PASSOLUNGHY, *Archivio per Susegana*, Treviso 1985.
- PASSOLUNGHY, *Conti* P. PASSOLUNGHY, *Conti di Treviso e monasteri benedettini del medio Piave (secc. XI-XV)*, «Benedictina», XXXVI (1989), 47-88.
- PASSOLUNGHY, *Da conti* P. PASSOLUNGHY, *Da conti di Treviso a conti di Colalto e San Salvatore: presenza politica ed impegno*

- religioso della più antica famiglia nobile del Trevigiano*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», I (1983-84), 7-38.
- PASSOLUNGI, *Di una vigna* P. PASSOLUNGI, *Di una vigna in Istria del monastero trevisano di S. Maria di Follina nel 1273*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», XXXI (1983), 225-229.
- PASSOLUNGI, *Due donazioni* P. PASSOLUNGI, *Due donazioni al monastero di S. Maria del Piave nel 1265 e 1267*, «Benedictina», XXX (1983), 209-215.
- PASSOLUNGI, *I Collalto* P. PASSOLUNGI, *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, Villorba 1987.
- PASSOLUNGI, *Il castello* P. PASSOLUNGI, *Il castello San Salvatore dei conti Collalto*, Villorba 1990.
- PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino* P. PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, Villorba (Treviso) 1980.
- PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda* P. PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, in *Storia religiosa del Veneto. III: Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. Faldon, Padova 1993, 257-290.
- PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Treviso* P. PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, in *Storia religiosa del Veneto. IV: Diocesi di Treviso*, a cura di L. Pesce, Padova 1994, 307-350.
- PASSOLUNGI, *L'hospitale-monasterium* P. PASSOLUNGI, *L'hospitale-monasterium di S. Maria del Piave (secc. XI-XV)*, Villorba (Treviso) 1980.
- PASSOLUNGI, *Nella decadenza* P. PASSOLUNGI, *Nella decadenza del Trecento follinate: vicende e stato patrimoniale di un monastero cistercense veneto*, «Benedictina», XXXI (1984), 47-78.
- PASSOLUNGI, *Presenza benedettina* P. PASSOLUNGI, *Presenza benedettina nella Venezia orientale tra i secoli VIII-X*, «Benedictina», XXIX (1982), 29-46.
- PASSOLUNGI, *Presenza monastica* P. PASSOLUNGI, *Presenza monastica nella Valcavasia medievale*, in *La Valcavasia. Ricerca storico-ambientale*, a cura di M. Pavan, Dosson 1983, pp. 381-393.
- PASSOLUNGI, *S. Bona* P. PASSOLUNGI, *S. Bona di Vidor monastero pomposiano*, in *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, a cura di D. Gasparini, II (*Il medioevo, secoli XI-XIV*), Cornuda 1989, 13-40.
- PASSOLUNGI, *S. Maria* P. PASSOLUNGI, *S. Maria di Follina monastero cistercense*, Treviso 1984.

- PASSOLUNGHİ, *Soppressioni* P. PASSOLUNGHİ, *Soppressioni monastiche nella diocesi di Ceneda in età napoleonica (1806-1810)*, «Il Flaminio», IV (1985), 53-60.
- PASSOLUNGHİ, *Sul sorgere* P. PASSOLUNGHİ, *Sul sorgere ducentesco dei monasteri coneglianesi di S. Maria Mater Domini e S. Benedetto di Feletto*, «Benedictina», XXXIII (1986), 93-104.
- PASSOLUNGHİ, *Una pergamena* P. PASSOLUNGHİ, *Una pergamena «trevisana» per la storia del Duecento pomposiano*, «Analecta Pomposiana», VIII (1983), 83-90.
- PESCE, *Ludovico* L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443)*, 2 voll., Padova 1969.
- PESCE, *La chiesa* L. PESCE, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, 3 voll., Roma 1987.
- PESCE, *Vita* L. PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983.
- PICOTTI, *I Caminesi* G.B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, Livorno 1905 (Roma 1975 copia anast. a cura di G. Netto).
- POTTHAST, *Regesta* *Regesta Pontificum Romanorum inde ab an. 1198 ad an. 1304*, ed. A. POTTHAST, 2 voll., Berlino 1873-75.
- PRESSUTTI, *Regesta* *Regesta Honorii papae III*, ed. P. PRESSUTTI, 2 voll., Roma 1888-95.
- RIGON, *Ricerche* A. RIGON, *Ricerche sull'«Ordo Sancti Benedicti de Padua» nel XIII secolo*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXIX (1975), 511-558.
- SAMARITANI, *I conversi* A. SAMARITANI, *I conversi e i servi di masnada a Pomposa e a Ferrara nei secoli XII-XV*, «Analecta Pomposiana», V (1980), 73-135.
- SAMARITANI, *Regesta* A. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae. I (aa. 874-1200)*, Rovigo 1963.
- SARTORETTO, *Antichi documenti* A. SARTORETTO, *Antichi documenti della diocesi di Treviso 905-1199*, Treviso 1979.
- SCHIAPARELLI, *Codice* L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, 2 voll., Roma 1929-33.
- SCHIAPARELLI, *I diplomi* L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, Roma 1903.
- SELLA, VALE, *Rationes* P. SELLA, G. VALE, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetia, Histria, Dalmatia*, Città del Vaticano 1941.

- TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum* G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum Monumenta*, 3 voll., Milano 1766-68.
- TORRESAN, *La dispersione* C. TORRESAN, *La dispersione del patrimonio artistico delle chiese degli ordini religiosi*, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta, IV: *L'età contemporanea*, Venezia 1993, 357-387.
- UGHELLI, *Italia* F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium, editio secunda, aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti*, 10 voll. Venezia 1717-22 (Bologna 1968 sgg. copia anast.).
- VERCI, *Codice* G.B. VERCÌ, *Codice diplomatico eceliniano*, Bassano 1779.
- VERCI, *Storia* G.B. VERCÌ, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, 20 voll., Venezia 1768-91 (Sala Bolognese 1979-83 copia anast.).
- VIDAL, *Benoit XII* *Benoit XII (1334-1342). Lettres closes et patentes interessantes le pays autres que la France*, ed. J.M. VIDAL, 3 voll., Parigi 1913-50.
- VITAL, *L'archivio* A. VITAL, *L'archivio municipale di Conegliano. Catalogo dei manoscritti*, Forlì 1910.

Sigle di archivi e biblioteche

ACap	Archivio capitolare
ACom	Archivio comunale
AD	Archivio diocesano
AV	Archivio vescovile
BA	Biblioteca Apostolica Vaticana
BCap	Biblioteca capitolare
BCiv	Biblioteca civica
BCom	Biblioteca comunale
BS	Biblioteca del Seminario vescovile

Sigle di provincia

PD	= Padova
PN	= Pordenone
TV	= Treviso
VE	= Venezia

3. Repertorio (*)

1.

Asolo (TV). S. PIETRO D'ASOLO. S. Petri de Asilo. Bened. femm. *Dioc. Treviso. Loc.* via del Collegio. *Doc. più antico:* il 30 maggio 1634 una colonia di benedettine provenienti da Santa Caterina di Vicenza prese possesso del nuovo monastero per la cui erezione la Comunità cittadina si era andata adoprando a partire dal 1567 (Asolo, Museo Civico, *Libro Giallo*, 66-67). Composto in origine da quattro corpi di fabbrica racchiudenti il chiostro, l'edificio vedeva la chiesa protendersi verso la strada e la porta Colmarion. La soppressione napoleonica, disposta con legge R.I. 24.4.1810 n. 77, provocò la messa all'incanto delle aule monastiche adibite nel corso di tutto il secolo scorso e buona parte del presente ad edifici scolastici. Inizialmente dedicata a San Luigi, la chiesa fu destinata anch'essa ad usi non sacri. Di proprietà della Provincia di Treviso, è sede di concerti e mostre.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monastero dei SS. Pietro e Paolo di Asolo*, 32 bb.; Treviso, AV, *Monasteri soppressi: Benedettine Asolo, Mestre, Noale*, b. 1; AVANZINI, *Series documentorum*, IV, 544; V, 659; A. SCOTTI, *Antica condizione di Asolo*, Treviso BCom. ms. 964, 38-39; F.S. FAPANNI, *Memorie di Asolo*, Treviso BCom. ms. 375, 103-158-160.

BIBLIOGR.: FEDERICI, *Memorie*, II, 103; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 239, 244, 557-558; V.L. PALADINI, *Asolo e il suo territorio*, Bologna 1919², 58-59; C.G. BERNARDI, *Guida storico-turistico-sentimentale di Asolo e del classico Asolano. Parte I: Asolo*, Milano 1949 (Asolo 1989, copia anast. a cura di G. Farronato), 144-148; L. COMACCHIO, *Storia di Asolo*, Asolo-Castelfranco 1963-1978, X (*I sacristi*), 100-102; 125-126; XIII (*L'organo del duomo*), 155-156, 161; XIV (*La cappella musicale del duomo*), 62, 66, 74, 76; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 33, 34, 38, 162-165; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 341-342, 343, 344, 346.

2.

Casier (TV). S. PIETRO, S. PAOLO E S. TEONISTO DI CASIER. SS. Petri, Pauli et Theonisti de Caserio. Bened. masch. (?), quindi dipend. del monast. di San Zeno di Verona. *Dioc. Treviso. Loc.* presso il fiume Sile, nell'area (pare) dell'attuale chiesa parrocchiale. *Doc. più antico:* un atto pervenuto in copia del sec. IX ricorda le donazioni disposte nell'agosto del 710 da tre «servi di Dio» in favore del monastero *qui est constitutus in loco qui dicitur Civitatecla* (SCHIA-PARELLI, *Codice*, I, 14). L'età carolingia ne vide il risorgere ed il potenziamento patrimoniale. Nell'896 figura tra le dipendenze dell'abate di San Zeno di Verona da cui dipese sino al sec. XIII quando i beni zeniani in terra trevisana passarono ai cavalieri gerosolimitani.

(*) L'intitolazione latina dei monasteri che appare nelle schede sottintende il sostantivo *monasterium* per cui va intesa al caso genitivo.

Per *fonti ms.* si sono intese sia la documentazione del monastero giacente in archivi o biblioteche sia la varia serie di cronache, raccolte, registi od anche tentativi d'inquadramento storico rimasti inediti. Per *fonti ed.* si sono intese le opere a stampa contenenti trascrizioni e registi di carte antiche del monastero nonché le raccolte a diverso respiro in cui è rinvenibile documentazione ritenuta di particolare interesse per la storia del monastero.

FONTI MS.: Verona, AS, *Antichi archivi veronesi*, Ospedale rotolo II, perg. datata 778 aprile; Verona, BCap., perg. datata 710 agosto e cod. DCCCCXLV, copie degli atti in data 710 e 778.

FONTI ED.: MURATORI, *Antiquitates*, II, 97; V, 595, 635; S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732, I, 3, 7, 8; G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1761, V, 21, 24, 32, 40, 41; AZZONI, *Due carte*, 8-22, 37-47; GLORIA, *Codice*, III, 834; C. CIPOLLA, *Fonti edite della storia della regione veneta dalla caduta dell'impero romano sino alla fine del sec. X*, «Miscellanea pubblicata dalla r. Deputazione veneta di storia patria», Venezia 1883, 56, 74, 79, 82, 84; CIPOLLA, *Antichi documenti*; M.G.H., *Heinrici II Dipl.*, 461; SCHIAPARELLI, *I diplomi*, 17; MANARESI, *I placiti*, II/1, 309.

BIBLIOGR.: AGNOLETTI, *Treviso*, I, 217, 218, 525-527; MARCHESAN, *Treviso*, II, 371-374; KEHR, *Regesta*, VII/1, 100; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 3215; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 5, 170-172; PASSOLUNGHY, *Presenza benedettina*, 33, 38-39, 40; PASSOLUNGHY, *Presenza monastica*, 381, 393; CASTAGNETTI, *Dalla distrettualizzazione*, 10-13, 44-45; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 310, 313, 314, 315, 321.

3.

Colle Umberto (TV). S. PIETRO DI COLLE. S. *Petri in Colle*. Bened. masch. (dipend. del monast. di Santa Maria di Pomposa). Dioc. Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). Loc. via dell'Abazia, tra la chiesa parrocchiale e la sede municipale. Doc. più antico: oggetto di successiva contesa col capitolo di Ceneda, la chiesa di San Pietro *in Colosis* viene elencata nella bolla anastasiana del 1154 tra le dipendenze pomposiane (MIGNE, P.L., CLXXXVIII, 1049). Comendato nel 1313 al card. Pietro Colonna, il monastero sciolse nel corso del secolo successivo ogni suo legame con Pomposa. Con la soppressione veneta di fine Settecento, il patrimonio fondiario fu unito alla mensa vescovile di Ceneda. La chiesa fu abbattuta all'inizio del secolo XIX; trasformati e ristrutturati anche nel corso del Novecento, parte degli edifici abbaziali divennero e sono sede municipale.

FONTI MS.: Vittorio Veneto, AD, b. 119 fasc. S. *Pietro di Colle* (cart., secc. XVI-XVIII) e b. 155 (*Avviso del Podestà di Ceneda per l'unione dell'abbazia di Colle alla Mensa vescovile di Ceneda*); AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 629-630; FEDERICI, CAMPITELLI, *Rerum Pomposianarum*, 309, 310-312, 350, 613-614, 655-656, 688-689, 755-759, 774, 817, 888-889, 903, 952, 956, 978-980, 1033, 1078-1081; LOTTI, *Series*, I, 197, 204; SCOTTI, *Documenti*, VIII, 148-150; ZULIANI, *Di alcune notizie*, III, 350-352, 524-525.

FONTI ED.: MURATORI, *Antiquitates*, V, 431-434, 1047-1050; P. FEDERICI, *Rerum Pomposianarum Historia*, Roma 1871, 283; KEHR, *Regesta*, V, 185; VII/1, 84; SAMARITANI, *Regesta*, I, 569, 684, 686.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 105 (PASSIONEI, *Additiones*, 33); MONTENOVESI, *L'abbazia*, 27, 34-35, 40-42; COTTINEAU, *Répertoire*, I, 835; G. SORANZO, *Rapporti di S. Carlo Borromeo con la Repubblica di Venezia*, «Echi di S. Carlo Borromeo», Milano 1938, 409-410, 450; GURRIERI, *Chiese*, 244, 248-250; A. VASINA, *L'abbazia di Pomposa nel Duecento*, «Analecta Pomposiana», I (1965), 168, 170, 172, 173, 175, 188, 192-193; C. FABBRO, *Tiziano, i Farnese e l'abbazia di S. Pietro in Colle nel Cenedese*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», XXXVIII (1967), 1-18; LIBERALI, *Documentari*, VII-VIII, 530-531; PASSOLUNGHY, *Abbazie*, 244-250; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 11, 20, 23, 24, 27, 33, 35, 37, 165-168; PASSOLUNGHY, *Nella decadenza*, 67; PASSOLUNGHY, *S. Maria*, 79; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 261, 269, 271, 273, 284.

4.

Conegliano (TV). **S. MARIA DI CONEGLIANO**. *S. Mariae de Coneclano*. Bened. masch. (dipend. del monast. di Santa Maria di Pomposa). *Dioc.* Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* via Benini, area di «villa Chisini». *Doc. più antico*: non è stato ancora chiarito se, in analogia con l'omonimo priorato nominato nel 1317, possa venir identificato con l'*ecclesia S. Mariae de Castello* di cui alla bolla anastasiana del 1154 menzionante le dipendenze pomposiane (MIGNE, P.L., CLXXXVIII, 1049). In crisi con l'inizio del Trecento, fu definitivamente commendato nel 1428. La chiesa, detta anche di *S. Maria di Monte*, rimase aperta al culto a tutto Settecento quando, a causa di un incendio, fu poco dopo demolita.

FONTI MS.: Conegliano, ACom, b. 560 fasc. *Monaci pomposiani nella chiesa di S. Maria di Monte* e b. 567 fasc. *Circa priorato di S. Maria di Monte*; Venezia, AS, *Aggiunto sopra monasteri*, b. 89, fasc. 12 e, in coda al fondo, 2 voll. di catastici; FEDERICI, CAMPITELLI, *Rerum Pomposianarum*, 312; SCOTI, *Documenti*, 148-149; ZULIANI, *Di alcune notizie*, II, 135-136.

BIBLIOGR.: MARCATELLI, *Historia*, 134; MALVOLTI, *Catalogo*, 5-6; BOTTEON, *Archivio*, 34, 35; V. BOTTEON, *Ricerche storiche intorno alla chiesa dei SS. Rocco e Domenico di Conegliano*, Conegliano 1901, 84, 88, 89; VITAL, *L'archivio*, 21, 37; MONTENOVESI, *L'abbazia*, 26-27, 34, 42-43; GURRIERI, *Chiese*, 244, 248; A. VASINA, *L'abbazia di Pomposa nel Duecento*, «Analecta Pomposiana», I (1965), 188-189; PASSOLUNGHY, *Abbazie*, 227; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 133-136; PASSOLUNGHY, *Nella decadenza*, 67; FALDON, *L'archivio*, 37, 76, 79, 168; PASSOLUNGHY, *Archivio*, 45; PASSOLUNGHY, *S. Bona*, 15-16, 19; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 265.

5.

Conegliano (TV). **S. MARIA MATER DOMINI DI CONEGLIANO**. *S. Mariae Matris Domini de Coneclano*. Bened. femm. *Dioc.* Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* fuori le mura presso il fiume Monticano, quindi con l'ampliarsi della città nel borgo detto «delle monache» o «della Madonna»; vie G. Lazzarin, A. Carpenè, A. Canova. *Doc. più antico*: il 6 novembre 1231 il vescovo di Ceneda concesse le esenzioni canoniche ad un gruppo di «povere donne» a cui il Comune di Conegliano aveva offerto il suo patrocinio (PASSOLUNGHY, *Sul sorgere*, 102-103). Nel 1260 papa Alessandro IV risancì l'obbligo di seguire la regola di San Benedetto e le convenzioni delle monache di San Damiano secondo quanto già sanzionato da papa Gregorio IX per le comunità di «pauperes moniales». Ricordato a tutto il secolo XV come *monasterium S. Clarae*, con l'inizio del Cinquecento risulta professare esclusivamente la regola benedettina. Soppresso con legge R.I. del 25.4.1810 n. 77. Ora alla Pinacoteca di Brera, il dipinto intitolato *S. Pietro in cattedra con S. Paolo e S. Giovanni* di Cima da Conegliano era stato realizzato per il refettorio monastico. Adibite a stabilimento bacologico, quanto rimaneva delle fabbriche subì pesanti danni e rovina per gli effetti dell'invasione austro-tedesca del 1917-18.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monache S. Maria Mater Domini di Conegliano*, 40 bb. (secc. XV-XIX) ed in coda al fondo *S. Maria della Cella*, 2 bb. pergg. (secc. XIII-XIV); Conegliano, ACom, b. 487 (*Copie di pergamene, bolle, ducati, atti, capitolari*) e b. 560 (*Documenti circa il monastero di S.M.M. Domini*); Treviso, BCom, *Libro Annali* (cart., sec. XVIII, con cronache e serie delle badesse), *Atti capitolari ed Annali (1787-1810)*; Vittorio Veneto, AD, b. 132 fasc. *Monache benedettine di S. Maria Mater Domini di Conegliano*; AZZONI AVOGARO, *Docu-*

menti, I, 629-630; LOTTI, *Series*, I, 60-62, 136, 195-196; II, docc. 62, 74, 127; SCOTTI, *Documenti*, IX, 93; ZULIANI, *Di alcune notizie*, III, 522-523.

BIBLIOGR.: MARCATELLI, *Historia*, 51-53, 72, 79, 162-163; MALVOLTI, *Catalogo*, 6, 12-13; FEDERICI, *Memorie*, I, 223; II, 62, 102; V. BOTTEON, A. ALIPRANDI, *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima*, Conegliano 1893 (Bologna 1977 copia anast.), 36, 42, 101, 149, 175, 203-204; BOTTEON, *Archivio*, 8, 9-10, 35; VITAL, *L'archivio*, 4, 21; A. VITAL, *Il codice «Collectanea Rerum Antiquarum Coneglanensium» dell'Archivio comunale di Conegliano*, «Nuovo archivio veneto» 1914, 161, 170; G. BISCARO, *I primordi dell'ordine francescano in Treviso*, «Archivio veneto» 1927, 119-120, 126-130, 141-144; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 165; DALLA LIBERA, *L'arte*, 25, 132-133; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 143-146; P. HUMFREY, *Cima da Conegliano*, Cambridge 1983, 119-120, 122, 206-207; PASSOLUNGHY, *Di una vigna*, 220; PASSOLUNGHY, *Da conti*, 29; PASSOLUNGHY, *Archivio*, 45; PASSOLUNGHY, *Soppressioni*, 54, 56, 57, 60; D. RANDO, *Il convento di S. Maria Mater Domini di Conegliano nel Duecento: condizionamenti politici ed esperienza religiosa*, «Le Venezie francescane», n.s. II (1985), 49-64; FALDON, *L'archivio*, 15, 16, 19, 43, 44, 45, 48, 49, 57, 164, 165, 166; A., L. CANIATO, *Proprietari e fittavoli nel XVII secolo. Il caso S. Maria Mater Domini di Conegliano (1660-1675)*, «Storiadentro», 5 (1989), 183-198; L. FLORIANI, *I beni del monastero di S. Maria Mater Domini rilevati nel «Catastico» del 1660*, «Storiadentro», 5 (1989), 199-207; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 276, 275, 280, 281, 284, 285.

6.

Conegliano (TV). S. PAOLO DI CONEGLIANO. S. *Pauli de Coneclano*. Bened. masch. e femm. (umiliati). Dioc. Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* fuori le mura sulla sponda destra del fiume Monticano; area attuale piazza IV Novembre presso il ponte di San Martino. *Doc. più antico*: stante l'irreperibilità dell'archivio, alcune pergamene del monastero di Follina ne attestano l'esistenza lungo il Duecento: nel 1236 la coneglianese Daria Furlana lasciò in testamento quaranta soldi *pro laborerio Sancti Pauli de Coneclano*; nel 1261 Sambuello professore in Santa Maria di Follina e la sorella Agnese, professa *loci Sancti Pauli de Coneclano*, congiuntamente donarono le rispettive quote d'eredità ai monasteri d'appartenenza; il lascito di Agnese fu rilevato dal ministro Uberto e dal sindaco Tomasino (Venezia, AS, S. *Michele in Isola*, bb. S. *Maria di Follina*, atti 1236 settembre 2, ind. IX e 1261 marzo 2, ind. IV). Danneggiato nel corso della guerra tra il Comune di Treviso ed il conte di Gorizia, nel settembre del 1316 il podestà trevisano ricordava a quello coneglianese gli obblighi della cittadinanza ad una sua ricostruzione. Soppresso da papa san Pio V nel 1517; le fabbriche furono abbattute nel 1827.

FONTI MS.: Conegliano, ACom, b. 560 fasc. *Frați e monache dell'ordine degli Umiliati in S. Polo fuori le mura*.

BIBLIOGR.: MARCATELLI, *Historia*, 79-80, 85, 100-101, 113, 163, 164-165; MALVOLTI, *Catalogo*, 19; MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, V, 134; TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum*, II, 90-91; FEDERICI, *Memorie*, I, 228; BOTTEON, *Archivio*, 10, 31, 35; A. VITAL, *Il castello di Conegliano*, Conegliano 1905, 106, 108; VITAL, *L'archivio*, 21; A. VITAL, *Il codice «Collectanea Rerum Antiquarum Coneglanensium» dell'Archivio comunale di Conegliano*, «Nuovo archivio veneto» 1914, 163; A. VITAL, *La dedizione di Conegliano a Venezia*, «Archivio veneto-tridentino» 1925, 111; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 26, 33, 172-175; P. HUMFREY, *Cima da Conegliano*, Cambridge 1983, 85-86; PASSOLUNGHY, S. *Maria*, 43; PASSOLUNGHY, *Archivio*, 45; PASSOLUNGHY, *Da conti*, 29; FALDON, *L'archivio*, 165; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 265-274.

7.

Follina (TV). **S. MARIA DI FOLLINA**. *S. Mariae Sanae Vallis (o de Fulina)*. Bened. masch. (cisterc., quindi camald.). *Dioc.* Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* via Convento. *Doc. più antico*: insediatasi verso metà secolo presso il corso d'acqua Follina, una comunità cistercense proveniente da Santa Maria di Chiaravalle milanese nella primavera del 1170 ricevette dalla contessa Sofia da Colfosco alcune donazioni che ne favorirono il decollo (PASSOLUNGHY, *Archivio*, 75). Una lite giudiziaria intercorsa all'inizio del Duecento col monastero veronese di San Fermo ha fatto supporre la presenza di un'antecedente fondazione benedettina rilevata dai cistercensi; in merito non si hanno però dirette conferme documentarie. Protetto dai conti da Camino, il monastero accompagnò ad una politica di sviluppo patrimoniale una concomitante opera di bonifica e sboscamento nei territori circostanti la valle di Mareno significativamente ribattezzata Val Sana. La crisi del Trecento accelerò la pratica della commenda che vide avvicinarsi personaggi quali Pietro Barbo poi papa Paolo II, Livio Podacataro arcivescovo di Cipro, Carlo Borromeo arcivescovo di Milano che inutilmente tentò di reintrodurvi una comunità di monaci benedettini. Chiamata dal card. Tolomeo Gallio segretario di papa Gregorio XIII, nel 1573 si stanziò una colonia camaldolese proveniente da San Michele in Isola. La soppressione veneta di fine sec. XVIII provocò il graduale degrado delle fabbriche adibite ad abitazione colonica e la trasformazione della chiesa in parrocchiale. Chiostro gotico e basilica dal richiamo romanico risalenti al periodo della fioritura cistercense, a cui in età commendatizia (1535) si aggiunse un'elegante ala porticata detta «Chiostrino dell'Abate», sono stati riportati alle linee originarie a seguito dei radicali restauri resi necessari dai danni provocati dalla guerra 1917-18. Nella chiesa (dal 1915 affidata ai Servi di Maria e sede di Santuario mariano) si venera l'immagine di una medievale scultura marmorea della Vergine con Bambino il cui culto si tramanda esser stato avviato, quando non ripreso, dai primi monaci cistercensi.

FONTI MS.: Venezia, AS, *Convento di S. Michele in Isola*, bb. 14-22 (*S. Maria di Follina*, pergg. secc. XII-XVI), 81-84 (atti d'amministrazione e catastici, sec. XVIII); Treviso, AS, *Abbazia di Follina*, 102 buste (cart., secc. XIII-XVIII); Treviso, BCom, ms. 109 *Scripturae et instrumenta*, 5 tomi, secc. XVII; ms. 110 *De bonis monasterii Sanae Vallis*, an. 1400; cod. 427 (copie 1257-1609); Città del Vaticano, BA, cod. Vat. lat. 13693 (inventario terre e beni in Cadore, Ampezzo ed Auronzo); Follina, Archivio parrocchiale, *Memorie del monastero di Follina*, 2 voll. sec. XVII; Vittorio Veneto, AD, b. 134 fasc. *Abbazia di Follina* (cart., secc. XVI-XIX); AVANZINI, *Series*, I, 93; III, 462; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 629-630; LOTTI, *Series*, I, 109; II, docc. 12, 42; SCOTTI, *Series* (2), 93; SCOTTI, *Documenti*, VII, 254-255; VIII, 473; X, 234; XI, 272; ZULIANI, *Di alcune notizie*, II, 212-218; III, 390; V, 1035-1037.

FONTI ED.: MITTARELLI, COSTADONI, *Annales* (app.), IV, 21, 30, 31, 36, 66, 75, 89, 108, 208, 217, 232, 234; V, 35, 39, 141, 172, 221, 225, 337; VI, 15, 29; IX, 71, 186, 187; CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae*, I, 361-364; II, 302-304; VERCÌ, *Storia*, I, 22-23, 65, 67, 71; IV, 161; POTTHAST, *Regesta*, I, 5584, 6077, 6136; II, 14514, 25355; JAFFÉ, *Regesta*, 15239; MIGNÉ, P.L., CCI, 189; PRESSUTTI, *Regesta*, I, 671, 2099, 2216, 2217; A. MONTI, *Lettere inedite di Tolomeo Gallio cardinale di Como al cardinale Borromeo*, «Periodico della Società storica comense», VII (1889-1890), 61; KEHR, *Regesta*, VII/1, 83-85, 273; MOLLATT, *Jean XII*, 26207; VIDAL, *Benoit XII*, 6970; CANIVEZ, *Statuta*, I, 237, 273, 292, 319, 407, 443; II, 16, 79, 85-86, 121, 144, 344-345; III, 17, 44, 47, 54-55, 246, 253, 255; IV, 360; PASSOLUNGHY, *Di una vigna*; PASSOLUNGHY, *Archivio*, 77, 80, 81, 84; PASSOLUNGHY, *Da conti*, 6.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 356, 383 (PASSONEI, *Additiones*, 74); UGHELLI, *Italia*, V, 180-181; F. CORNER, *Notizie storiche della apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella città e dominio di Venezia tratte da documenti, tradizioni e antichi libri delle chiese nelle quali esse immagini sono venerate*, Venezia 1761, 128-131; CORNER, *Notizie*, 594, 659; G.B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV*, Venetiis 1779, p. XVII; A. FUMAGALLI, *Delle antichità longobardico-milanesi*, Milano, 1793, IV, 212; FEDERICI, *Memorie*, II, 219; M. CAFFI, *Dell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia*, Milano 1842, 20; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 247-248, 299, 316; A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano 1857-1861, I, 268; III, 809-813; J. BERNARDI, *Valmareno e Follina, cenni storici*, Venezia 1866²; JANAUSCHEK, *Originum*, 86; KEHR, *Papsturkunden*, 210; PICOTTI, *I Caminesi*, 22-23, 42-43, 50, 64, 69, 79, 84, 135, 136, 149, 208, 209-210, 225; F. FORLATI, *Cronache dei monumenti: Follina, restauro della Basilica e della Badia*, «Architettura e arti decorative», VI (1926-27), 331-336; MOSCHETTI, *I danni*, V, 684-685; G. SORANZO, *Rapporti di S. Carlo Borromeo con la Repubblica di Venezia*, «Echi di S. Carlo Borromeo», Milano 1938, 409-414, 449-450; COTTINEAU, *Répertoire*, I, 1121, 1167; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 169; SELLA, VALE, *Rationes*, XXV; MENEGHIN, *S. Michele*, I, 71-72, 86, 103, 267, 373, 404, 450-451; PESCE, *Ludovico*, I, 191, 212-213, 240, 303, 338; II, 79-80; A. DIMIER, *Follina*, «Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques», XVII (1971), 774; RIGON, *Ricerche*, 518-519; LIBERALI, *Documentari*, V, 145; VII-VIII, 530-535; IX, 210; L. FRACCARO DE LONGHI, *S. Maria di Follina. Una filiazione di Chiaravalle milanese nel Veneto*, «Arte lombarda», XLVIII-XLVIII (1977), 5-30; DALLA LIBERA, *L'arte*, 21, 22, 95; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 12, 18, 25, 27, 28, 33, 25, 39, 115-122; PASSOLUNGHY, *L'hospitale-monasterium*, 19-23; PASSOLUNGHY, *Due donazioni*, 210; PASSOLUNGHY, *Alle origini*, 10; PASSOLUNGHY, *Nella decadenza*; PASSOLUNGHY, *S. Maria*; FALDON, *L'archivio*, 63; PASSOLUNGHY, *Il monastero di S. Maria di Follina e la sua biblioteca nel secolo XV*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 2 (1984-85), 13-29 e «Benedictina», XXXIV (1987), 451-472; PASSOLUNGHY, *Istituzioni monastiche caminesi della Sinistra Piave: Santa Maria di Follina*, in *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*. Atti del Convegno di studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino. Vittorio Veneto 23 novembre 1985, Vittorio Veneto 1988, 71-78; P.C. BEGOTTI, *Ricerche sulla vita camaldolese nel territorio di Conegliano (XVII-XVIII secolo)*, «Storiadentro», 5 (1989), 149-152, 169; PASSOLUNGHY, *I Collalto*, 52, 64-65; PASSOLUNGHY, *Conti*, 56-57, 59-60, 69; PASSOLUNGHY, *Il castello San Salvatore dei conti Collalto*, Villorba 1990, 16-17, 26-29; PASSOLUNGHY, *L'insediamento agricolo di Santa Maria di Follina in Codognè*, in *Codognè. Nascita e sviluppo di una comunità trevigiana di pianura tra Livenza e Monticano*, a cura di L. Caniato e G. Follador, Codognè 1990; T. FRANCO, *Pietro Baratta, il cardinal Pamphili e l'abbazia di Follina*, «Venezia arti», 1991, 63-72; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 59-75, 262-264, 268, 269, 270-271, 273-274, 277-278, 282, 284.

8.

Maser (TV). S. BARTOLOMEO DI CRESPIGNAGA. *S. Bartholomei de Crespiniaga*. Bened. masch. (cluniac., dipend. del monast. di Santa Croce di Venezia). Dioc. Treviso. Loc. Crespignaga. Doc. più antico: il 15 giugno 1115 alcuni Carbonara, casato avogadore dell'episcopio trevisano, donarono al monastero veneziano di Santa Croce la chiesa di San Bartolomeo eretta presso il castello e successivamente indicata col titolo di San Giacomo (Treviso, AV, b. *Crespignaga*, copie posteriori). Col subentrare nella casa veneziana di una comunità femminile, la chiesa fu adibita a parrocchiale che venne abbattuta sul finire del secolo XVIII.

FONTI MS.: Venezia, AS, *S. Croce di Venezia*, bb. 2, 8, 9 (processi e copie di documenti secc. XII-XVIII); Treviso, AV, *Mensa vescovile*, originali dei papi Lucio III (1184) ed Urba-

no III (1185); Treviso, BCap, menzionato in sparse pergamene dei secc. XIII-XIV (nn. 688, 719, 720, 722, 786, 788, 793); AVANZINI, *Series*, I, 97; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 381-383; G.B. ROSSI, *Memorie cronologicamente ordinate riguardanti il monastero e chiesa parrocchiale*, Crespignaga Archivio parrocchiale ms. sec. XVIII; A. SCOTTI, *Antica condizione di Asolo*, Treviso BCom ms. 964, 41; FAPANNI, *Congregazione di Possagno e Cornuda*, 227-229.

FONTI ED.: UGHELLI, *Italia*, V, 530-531; MIGNE, P.L., CCI, 163; SELLA, VALE, *Rationes*, 75; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 80-83, 103-105.

BIBLIOGR.: CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, IX, 313; CORNER, *Notizie*, 380; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 223; II, 554-560; MARCHESAN, *Treviso*, II, 320, 368; KEHR, *Regesta*, VII/1, 100; BISCARO, *Le temporalità*, 21-22; C. BERNARDI, *L'Asolano*, Bassano 1954 (Asolo 1987, copia anast. a cura di G. Farronato), 341-343; LANFRANCHI, STRINA, SS. *Ilario e Benedetto*, LIV; E. CRISTIANI, *La consorterìa da Crespignaga e l'origine degli Alvarotti di Padova (secoli XII-XIV)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», I (1967-68), 178-179, 184, 199, 203, 222-223; PESCE, *Ludovico*, I, 44, 370; LIBERALI, *Documentari*, VII-VIII, 383-384; IX, 118-119; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 79-81; PASSOLUNGHY, *Presenza*, 38; MAZZUCCO, *Monasteri*, 63; PASSOLUNGHY, *Alle origini*, 10; PESCE, *La chiesa*, II, 110-111; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 322.

9.

Mogliano Veneto (TV). S. MARIA DI MOGLIANO. S. Mariae de Mulianis. Bened. masch., quindi femm. *Dioc.* Treviso. *Loc.* vie Abbazia, don G. Bosco, presso l'attuale parrocchiale di Santa Maria Assunta. *Doc. più antico*: nello slancio della rinascita seguita alle incursioni unghere, il 28 febbraio 997 il vescovo Rozzone concesse all'abate Vitale la chiesa di Mogliano, «que ab antiquis temporibus fuit destructa ab paganorum gente» (UGHELLI, *Italia*, 503-507). L'annessa dotazione patrimoniale, che veniva ad affidare all'erigendo monastero il recupero religioso ed economico di vaste aree abbandonate lungo l'asse stradale collegante la città di Treviso al castello vescovile di Mestre, fu ratificata il 17 gennaio 998 dall'imperatore Ottone III. Per cause rimaste sconosciute, dal 1075 vi risulta presente una comunità femminile che papa Alessandro II due anni dopo accolse nella protezione apostolica. All'inizio del sec. XV le monache si trasferirono a Treviso presso la dipendente chiesa di San Teonisto (v.). Delle antiche fabbriche sono visibili, nell'edificio della canonica, arcate del chiostro risalenti al sec. XIII.

FONTI MS.: Treviso, AS, *S. Maria di Mogliano*, 1 b. (sec. XIV); *Monastero di S. Teonisto di Treviso*, 133 buste (secc. XIII-XIX); Treviso, AV, *Mensa Vescovile*, atti originali ed in copia dei vescovi Rozzone, Olderico I, Acelino, Olderico III; privilegi originali ed in copia dei papi Alessandro III, Lucio III, Urbano III, Clemente III, Vittore II ed Eugenio III; diplomi orig. ed autent. di Ottone III ed Enrico V; Treviso, BCap, menzionato in sparse pergamene dei sec. XI-XV (nn. 1, 1288, 1529, 1630); *Collette Treviso*; Mogliano, Archivio parrocchiale, 2 pergg. sec. XV; AVANZINI, *Series*, I, 19, 27, 28, 48, 52, 53, 57, 72, 87, 90, 97, 120, 129, 135, 148; II, 207, 223, 269, 286, 287, 288; III, 356; VI, 734, 817; VII, 44, 63; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 361-367, 568-570; III, 253-255; 257-258, 259, 261, 273; IV, 61-62, 65, 68, 68; V, 293; SCOTTI, *Documenti*, I, 59; II, 413; IX, 124; XI, 280-286; SCOTTI, *Series* (1), 65-70, 73, 79, 81-83, 94-97; SCOTTI, *Series* (2), 27, 48, 50, 52, 53, 57, 73, 87, 90, 129, 135, 148, 207, 269, 135 (c. 388); ZUCCATO, *Cronaca*, 359, 376, 433; FAPANNI, *Congregazione di Casale*, 65-69.

FONTI ED.: UGHELLI, *Italia*, V, 513-515, 518, 521, 527-528; *Bullarium privilegiorum ac diplomatarum Romanorum Pontificum* [...] *opera et studio* C. COCQUELINES, II, Roma 1739, 449; VERCI, *Codice*, 37; VERCI, *Storia*, 11; MIGNE, *P.L.*, CXIII, 4; CLXXX, 501; CCI, 163; CCIV, 46; F. STEFANI, *Le antichità dei Bonaparte*, Venezia 1857, 9, 15, 16, 23; M.G.H., *Ottonis III Diplom.*, 271; KEHR, *Regesta*, VII/1, 116-117; SELLA, VALE, *Rationes*, 75; P. PASSOLUNGI, *Un documento del 1043 relativo a S. Maria di Mogliano*, «Benedictina», XXVI (1979), 19-24; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 22-23, 27-28, 42-43, 53-57, 71-72, 80-83, 97-99, 103-105, 117-122, 136, 149-151, 154-155, 156-157, 180-181, 191; A. CONTÒ, *Le pergamene del monastero di Santa Maria di Mogliano nel fondo «Stefani» della Biblioteca Comunale di Treviso*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*. Atti del Convegno, Treviso 25-27 settembre 1986, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma 1988, 113-123.

BIBLIOGR.: AZZONI AVOGARO, *Due carte*, 47-50; FEDERICI, *Memorie*, I, 220; R. AZZONI AVOGARO, *Considerazioni sopra le prime notizie di Trevigi*, Treviso 1840 (Pordenone 1982, copia anast. a cura di L. Puttin), 58; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 608, 620, 625, 626; F.S. FAPANNI, *Della congregazione di Zero nella diocesi di Treviso. Memorie storiche*, Treviso 1863, XIII-XIX; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 142-143, 222; II, 200-213; G. BISCARO, *La polizia campestre negli Statuti del Comune di Treviso*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXXIII (1902), 32, 43, 44, 102 (estr.); A.A. MICHELI, *Il cenobio moglianese e le vicende della chiesa parrocchiale*, Treviso 1913; MARCHESAN, *Treviso*, II, 122, 282, 377-384; BISCARO, *Le temporalità*, 28, 38; LIBERALI, *La dominazione*, 102, 162; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 1867; DA MOSTO, *L'archivio*, 176; A.A. MICHELI, *Il cenobio benedettino di Mogliano e una bolla del papa Eugenio IV*, «Archivio veneto», XLVIII-XLIX (1951), 75-86; LIBERALI, *Gli Statuti*, II, 174-175; III, 34; E. PERINOTTO, *L'abbazia di S. Maria di Mogliano e S. Teonisto di Treviso (secc. X-XIX)*, Roma 1952; A.A. MICHELI, *Casi e vicende di Mogliano Veneto. Storia di un piccolo paese in quella d'un grande*, Treviso 1957, 37-70; PESCE, *Ludovico*, I, 164-165; O. CAPITANI, *Imperatori e monasteri in Italia centro-settentrionale*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Milano 1971, 455, 456, 485; PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino*, 7, 9, 14, 15, 20, 29, 36, 123-127; PASSOLUNGI, *Presenza benedettina*, 43-44; PASSOLUNGI, *Presenza monastica*, 384; L. PUTTIN, *La giurisdizione degli enti ecclesiastici: il caso del monastero di S. Maria di Mogliano*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*. Atti del Convegno di Treviso 25-27 settembre 1986, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma 1988, 99-106 (con *Nota bibliografica e documentaria* a cura di A. Contò, 107-111); PESCE, *La chiesa*, I, 187, 199, 355, 593, 594-599; II, 342-346, 608, 611; PASSOLUNGI, *Conti*, 49; CASTAGNETTI, *Dalla distrettualizzazione*, 66-68; PASSOLUNGI, *I Collalto*, 47-48; PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 316-317, 324, 334, 336-337.

10.

Monastier di Treviso (TV). S. MARIA DEL PERO. S. Mariae de Piro. Bened. masch. *Dioc.* Treviso. *Loc.* Pero, via Monastero. *Doc. più antico*: ponendo nel 1017 il monastero inizialmente dedicato a San Pietro nella giurisdizione del patriarca d'Aquileia (MIGNE, *P.L.*, CXL, 99), l'imperatore Enrico II richiama donazioni dei predecessori tali da far supporre una fondazione antecedente le distruzioni ungare del sec. X. Recupero di aree boschive e paludose ed erezione di chiese rurali (Barbana, Campolongo, Fagarè, Fossalta, Rovarè, Zenson) lungo il basso corso del fiume Piave ne contraddistinsero la vicenda. In crisi all'inizio del Trecento dopo che sul finire del secolo precedente era stato oggetto di aspra controversia giurisdizionale tra il Patriarcato d'Aquileia ed il Comune di Treviso, nel 1493 venne unito al monastero veneziano di San Giorgio maggiore da

cui dipese fino alla soppressione napoleonica. Delle fabbriche monastiche, adibite ad azienda agricola ed in gran parte perdute tra il 1917 ed il 1918 per lo stabilizzarsi del fronte sul Piave nel corso del primo conflitto mondiale, restano tracce e resti in ambienti colonici.

FONTI MS.: Venezia, AS, *S. Giorgio Maggiore di Venezia*, nuclei inerenti il monastero di Pero sono individuabili alle bb. 55, 73, 74, 75, 76-80, (carte amministrazione 1230 - sec. XVII), 124, catastici reg. «R» (1518-1521), «Q» (1069-1508), «V» (1540-1599); Treviso, AV, *Mensa vescovile*, originale e copie di bolle dei papi Lucio III ed Eugenio III; *Collette Treviso*; Monastier di Treviso, Archivio privato co. Ninni, *Codice Ninni* sec. XVI; FOSCARINI, *Cronaca*, cap. *Del Patriarca d'Aquileia che fece scomunicar Trevisani*; F. OLMO, *De monasterio et abbazia S. Georgii maioris*, Venezia Biblioteca Correr ms. Cicogna 2131, 24, 226-235, 241-243, 247-248; AVANZINI, *Series*, I, 13, 76, 97; AZZONI-AVOGARÒ, *Documenti*, I, 629-631; SCOTTI, *Documenti*, IV, 442; VIII, 385; XI, 298, 300-302, 354, 374; SCOTTI, *Series* (1), 49, 50-51 SCOTTI, *Series* (2), 123, 387, 412; (doc.) 13, 280 ZUCCATO, *Cronaca*, 28, 68, 70, 71, 111, 125; FAPANNI, *Congregazione di Negrizia*, 141-173.

FONTI ED.: UGHELLI, *Italia*, V, 62, 530-531; X, 207-208; CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 195-196, 272-276; VERCI, *Codice*, 67, 103, 298; VERCI, *Storia*, III, 298; IV, 346, 387, 396; IX, 1230, 1296; MIGNÈ, *P.L.*, CCI, 163; [L. BAILO], *Documento*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso» 1877, 220; KEHR, *Papsturkunden*, 7; M.G.H., *Henrici II Diplom.*, 373, 377; KEHR, *Regesta*, VII/1, 14, 39, 100, 106; SELLA, VALE, *Rationes*, 75; D. DA PORTOGRUARO, *L'abbazia benedettina di Monastier di Treviso 950 (?) - 1498*, Verona 1948, 157-202; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 26-31, 80-83, 103-105, 131.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 296 (PASSONEI, *Additiones*, 66); AZZONI-AVOGARÒ, *Due carte*, 51; G.G. LIRUTI, *Notizie delle cose del Friuli*, Udine 1777, IV, 95, 199-200; V, 285; FEDERICI, *Memorie*, II, 225; G. GRADENIGO, *Lettere erudite [...] pubblicate nell'ingresso di monsignor Antonio Calcagno [...]*, Venezia 1830, 23-27; E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1834-1853, IV, 262, 263, 272, 273, 318-319; VI, 106; R. AZZONI AVOGARÒ, *Considerazioni sopra le prime notizie di Trivigi*, Treviso 1840 (Pordenone 1982, copia anast. a cura di L. Puttin), 58; CAPPELLETTI, *Le chiese*, IX, 547; X, 627; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 73, 220, 244, 677-680, 685-686, 703-713, 745-746, 790-791, 793-794; G. PAVANELLO, *La città di Altino e l'agro altinate orientale*, Treviso 1900, 99, 103, 123-124, 133-143, 215-216; PICOTTI, *I Caminesi*, 117-123; MARCHESAN, *Treviso*, I, 310, 459; II, 395-400; MOSCHETTI, *I danni*, III, 17-19; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 2253; PESCE, *Ludovico*, I, 289-290; LIBERALI, *Documentari*, V, 60, 145, 147, 297; VII-VIII, 326, 420-422, 437; IX, 17, 19, 64, 203-204, 223; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1975³, 209, 258, 280, 321; PASSOLUNGHİ, *Il monachesimo benedettino*, 7, 15, 20, 21, 22, 28, 29, 31, 36, 38, 39, 104-108; PASSOLUNGHİ, *Presenza benedettina*, 43, 46; PESCE, *La chiesa*, I, 7, 255, 379, 554-561; II, 73, 114, 121, 137, 159, 176, 198, 327-328; PASSOLUNGHİ, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 318-319, 324, 330, 332, 333.

11.

Nervesa della Battaglia (TV). S. EUSTACHIO DI NERVESA. *S. Eustachii de Narvisia*. Bened. masch. *Dioc.* Treviso. *Loc.* via Abbazia, sulla falda del Montello prospiciente il fiume Piave, non distante dal Monumento Ossario che raccoglie le spoglie dei caduti della Grande Guerra. *Doc. più antico*: accordandogli nel 1062 la protezione apostolica, papa Alessandro II ricordava nel conte Rambaldo III di Treviso e nella madre Gisla i fondatori (PASSOLUNGHİ, *I Collalto*, 4). Patrocinio e donazioni comitali lo resero la maggior fondazione benedettina della diocesi tanto da vantare al privilegio di papa Gregorio IX del 1231 il pos-

nesso di trentasei chiese. In crisi nel corso del Trecento e dopo che nel secolo successivo era fallito il tentativo di una sua unione con la Congregazione di Santa Giustina di Padova ricercata dal vescovo Ludovico Barbo, nel 1521 fu da papa Leone X trasformato in prepositura commendatizia. *Nullius dioecesis*, venne assegnato alla famiglia fondatrice. Ospiti di questa vi soggiornarono Pietro Aretino e Giovanni Della Casa che vi compose, tra il 1550 ed il 1555, buona parte della sua nota opera comunemente detta il *Galateo*. Chiesa in stile romanico del sec. XIII e complesso abbaziale, con chiostro gotico del secolo successivo, furono ridotti a ruderi nel corso degli eventi legati alle battaglie del Piave (1917-18). A suo tempo esaminato dal medievista tedesco Paolo Kehr nel castello San Salvatore di Susegana (ove era stato depositato dopo l'accordo intercorso nel 1865 tra i conti Collalto ed il vescovo di Treviso nelle cui mani vennero rimessi i diritti delle ultime chiese ancora legate al *jus nervisiano*), delle conseguenze belliche risentì pure l'archivio del monastero in quei frangenti andato disperso.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Fondi vari Treviso e provincia*, b. 1 (pergamene sparse secc. XIII-XVI); Treviso, AV, *Mensa vescovile*, privilegi originali di Lucio III ed Urbano III; *Monasteri soppressi*, abbazia di Nervesa, 6 bb.; *Parrocchia di Nervesa*, b., *Documenti vecchia Abbazia*; *Visite pastorali antiche*, b. 3 (chiese dell'abbazia di Nervesa, 1529-1540) e b. 23 (parrocchie dipendenti dell'abbazia di Nervesa, 1706-1707); *Collette Treviso*; Treviso, BCap, pergamene sparse secc. XIII-XV (atti nn. 284, 871, 1015, 1571); FOSCARINI, *Cronaca*, capp. *Del braccio di S. Eustachio che fu rubato in Treviso e Dell'assalto dato per Trevisani alla bastia di Nervesa*; AVANZINI, *Series*, I, 1-5, 32, 95, 97, 127-128, 187; II, 215-216, 262, 272; VII, 128; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 371-374, 419-423, 631; II, 95-97; V, 162, 164, 167, 174-188, 197; CIMA, *Le tre faccie*, II, 18, 77, 267-270; SCOTTI, *Documenti*, III, 60-61; VII, 287-288, 357-358; IX, 13, 123-125, 129, 360-361; XI, 112-113, 173; XII, 112, 133; ZUCCATO, *Cronaca*, 29, 372-373, 398, 423; FAPANNI, *Congregazione di Cusignana*, 75, 89-149, 287.

FONTI ED.: MURATORI, *Antiquitates*, II, 267-269; V, 872, 903; UGHELLI, *Italia*, V, 530-531; VERCÌ, *Storia*, I, 14; XIII, 1570; *Stampa delli NN.HH. Co. Collalto et abbazia di Narvesa contro Monsignor Vescovo di Treviso [...]*, S.n.t.; *Stampa Monsignor Vescovo di Treviso al laudo*, S.n.t.; *Documenti e carte spettanti all'abbazia di S. Eustachio di Narvesa esibiti dall'attuale economo Daniele canonico Nardini*, Treviso 1809; MIGNE, P.L., CLXIII, 192; CCI, 163; JAFFÉ, *Regesta*, 6994; KEHR, *Papsturkunden*, 3, 5, 6, 25, 39; KEHR, *Regesta*, VII/1, 100, 115, 120-123; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 73-79, 80-83, 103-105, 182-183; PASSOLUNGI, *Da conti*, 1; PASSOLUNGI, *I Collalto*, 7, 16, 23, 24.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 247, 283 (PASSIONEI, *Abbatiarum*, 58, 78); AZZONI, *Due carte*, 51-52; «*Species facti*» di un amico della verità e della casa Collalto con tre osservazioni sopra la bolla «*In supereminetis*» di Leone X [...], Treviso 1789; *Analisi della «Species facti» del sedicente amico della verità e della casa Collalto sopra la prepositura di Narvesa*, Treviso 1790; *Riflessioni in risposta al Libro che ha per titolo lo «Species facti» di un amico della verità [...]*, Treviso 1791; FEDERICI, *Memorie*, II, 225; E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1834, IV, 298-299; CAPPELLETTI, *Le chiese*, 627, 692-693, 700; F.S. FAPANNI, *Della Congregazione di Cusignana della diocesi di Treviso. Memorie storiche*, Treviso 1861, XVI-XXXV; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 155, 172, 177, 224-225, 244; II, 670-682; O. BATTISTELLA, *Di Giovanni Della Casa e di altri letterati all'abbazia dei conti di Collalto in Nervesa intorno alla metà del secolo XVI*, Treviso 1904; O. BATTISTELLA, *Il conte abate Vinciguerra VII di Collalto*, Treviso 1906; MARCHESAN, *Treviso*, II, 384-392; BATTISTELLA, *I conti di Collalto e San Salvatore e la Marca Trivigiana*, Treviso 1929, 23-43; MOSCHETTI, *I danni*, II, 91, 94-101; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 2050; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 182; SELLA, VALE, *Rationes*, XXV; PESCE, *Ludovico*, I, 71, 115, 165, 169, 184, 238, 289, 306, 351, 384, 391-392, 404, 435-436; II, 27, 35-36; LIBERALI, *Documentari*, II, 144; III, 123, 136, 210; IV, 171, 189; V, 23, 58, 60, 145, 152, 176; VI, 17, 20, 80, 96, 115-116, 137, 140, 166, 209, 262, 297, 309; VII-

VIII, 5, 15, 19, 23, 26, 28, 121, 135, 193, 297, 336-337, 347, 414, 435, 440, 448, 486-488, 525-529; IX, 37-38, 47, 59, 66, 71, 94, 108, 120, 122, 131, 135, 138, 153, 180, 184, 206, 238-239, 268, 271, 301; PASSOLUNGH, *Il monachesimo benedettino*, 9, 14, 15, 16, 20, 21, 24, 27, 28, 29, 32, 33, 35, 36, 37, 39, 71-76, 89-91, 161-162, 183-185; PASSOLUNGH, *Una pergamena*, 83, 85-86, 87-88, 89; PASSOLUNGH, *Presenza benedettina*, 46; PESCE, *Vita*, 240, 305; PASSOLUNGH, *Presenza monastica*, 384-386, 389-390; PESCE, *La chiesa*, I, 561-565; II, 285, 328-330, 549, 558-559, 646, 653; PASSOLUNGH, *Antonio Rambaldo*, 164-165, 166-167; PASSOLUNGH, *Conti*, 51-56, 69-71, 72-75; PASSOLUNGH, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 319-320, 323, 329, 330, 331-332, 333-334, 336, 334.

12.

Nervesa della Battaglia (TV). S. MARIA E S. GEROLAMO DEL MONTELLO. *SS. Mariae ac Hjeronimi de Montello*. Bened. masch. (certos.). *Dioc. Treviso. Loc. «Ai frati»*. *Doc. più antico*: reso vano l'invito rivolto ai camaldolesi di Santa Mattia di Murano, una comunità eremitica attiva in loco da alcuni decenni, nel corso del 1349 definitivamente aderì alla regola di San Brunone (M.L. CROVATO, *La cronaca*, 58-61). Prima casa certosina del Veneto, la sua radicazione fu favorita dalle donazioni dei conti di Collalto e San Salvatore. Oggetto di visitazione da parte di illustri pellegrini quali il card. Angelo Correr prossimo papa Gregorio XIII o il card. Angelo Barbarigo vescovo di Verona, fra Tre e Quattrocento svolse un ruolo di attrattiva spirituale su vari esponenti della nobiltà trevisana e veneziana. Poco dopo la soppressione disposta con legge R.I. 23.4.1810 n. 77, l'edificio, di cui ne tramandano memoria alcune incisioni, venne abbattuto.

FONTI: A. DE MACIS, *Cronica domus seu monasterii huius Montelli Cartusienis ordinis*, perg. sec. XV, Venezia Biblioteca Correr ms. Cicogna 2001; Treviso, AS, *Certosa del Montello*, 4 buste pergg., 71 buste cart.; Treviso, AV, b. Bavaria, *Memorie della Certosa del Montello*; Treviso, BCom, *Croniche della Certosa del Montello*, mss. 559, 560, 593/7; *Miscellanea di lettere ducali e privilegi concessi alla Certosa del Montello*, ms. 1194; *Miscellanea di memorie sulla Certosa del Montello*, ms. 1196; Padova, Biblioteca Universitaria, *Cronaca della Certosa del Montello*, sec. XVIII, ms. 251; SCOTTI, *Documenti*, IX, 10, 292-294; XII, 160; FAPANNI, *Congregazione di Cusignana*, ms. 1372, 227, 287, 323-325, 326, 338.

FONTI ED.: B. TROMBY, *Storia critico-cronologica-diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine cartusiano*, Napoli 1773-1777, VI, CLXX-CLXXXIII; *La cronaca della Certosa del Montello*, a cura di M.L. CROVATO, prefazione di G. Cracco, Padova 1987.

BIBLIOGR.: B. BURCHELATI, *Commentariorum memorabilium multiplicis historiae Tarvisianae Locuples promptuarium*, Treviso 1616, I, 22, 34, 278-280; CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, IX, 149, 152-154; FEDERICI, *Memorie*, I, 225; F. S. FAPANNI, *Della Congregazione di Cusignana nella diocesi di Treviso*, Treviso 1860, XLI-XLV; E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1853, IV, 13, 300; C. AGNOLETTI, *Giavera. Memoria storica*, Treviso 1877, 43-50; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 151-152, 236-237, 243-247; II, 656-660; A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Venezia 1912, 133 n. 2; *Maison de l'ordre des chartreux. Vues et notices*, Parkminster 1913-19, III, 65-66, 67; O. BATTISTELLA, *I conti di Collalto e San Salvatore e la Marca Trivigiana*, Treviso 1929, 44-75; FRA' CRISTOFORO, *La certosa di Vedana. Appunti storici*, «Archivio storico di Belluno, Feltre, Cadore», VIII (1936), 766, 783; XI (1939) 1099-1100; XIII (1941), 1928; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 1942; DA MOSTO, *L'archivio*, 177; G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. I. Lo scritto del Petrarca*, Roma 1947, 127-131; P. SAMBIN, *Una donazione di Filippo di Mézières ai Certosini (1378)*, «Ricerche di storia monastica», Padova 1959, 53-55, 150; P. SAMBIN, *Libri di Bonincontro de' Boat-*

tieri e Antonio David, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XVI (1961), 205-215; G. BIASUZ, *La relegazione di Msr. Bartolomeo Villabruna nella Certosa del Montello*, «Archivio storico per Belluno, Feltre, Cadore», XXXIX (1968), 45-46; LIBERALI, *Documentari*, V, 24, 60, 149; IX, 89; PESCE, *Ludovico*, I, 12-14, 81, 96, 99, 201-202, 239-242, 254, 263, 308; G. CRACCO, *Realismo e tensioni ideali nella cultura trevigiana del tardo medioevo*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Treviso 1980, 119, 124-126, 129-131; L. SBRIZIOLO, *Un inedito dell'Agnoletti e alcuni nodi da sciogliere per la storiografia della Certosa del Montello*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte. Treviso 31 agosto-3 settembre 1979, Treviso 1980, 133-142; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 27, 34, 38, 129-133; PASSOLUNGHY, *Presenza monastica*, 386-387; PESCE, *Vita*, 48, 165, 196, 200, 211, 240, 245, 249, 258, 260; PASSOLUNGHY, *Nella decadenza*, 62-63; PASSOLUNGHY, *Da conti*, 27; PASSOLUNGHY, *I Collalto*, 64, 186-188; PESCE, *La diocesi*, I, 49, 313, 425, 451, 573-581, 639; II, 174, 330, 332-338, 523, 646, 653; PASSOLUNGHY, *Antonio Rambaldo*, 146-147, 181; PASSOLUNGHY, *Conti*, 63-68; L. PESCE, *Filippo di Mézières e la Certosa del Montello*, «Archivio veneto», CXXXIV (1990), 5-44; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 334-336, 338, 344, 345.

13.

Noale (VE). S. MARIA DELLA MISERICORDIA DI NOALE. *S. Mariae Misericordiae de Anolo*. Bened. femm. Dioc. Treviso. Loc. via G. Rossi, presso l'area dell'attuale oratorio parrocchiale. *Doc. più antico*: il 16 aprile 1492 ci fu l'approvazione vescovile all'avvenuto trasferimento di alcune monache provenienti da vicine case venete (Treviso, AS, *Monache di S. Maria della Misericordia di Noale*, b. 1). Adopratasi col fratello Alvise nell'erezione della nuova comunità, come prima badessa venne eletta il 12 luglio successivo Vittoria Ravagnan già monaca in Santa Maria della Misericordia di Padova. Le traversie belliche del 1513 costrinsero le monache a riparare in gran parte nella rocca; altre esularono invece nella laguna ove ridiedero vita all'antico priorato dei Santi Cornelio e Cipriano di Murano. Soppresso con legge R.I. 28.7.1806 n. 160 che ne disponeva la riunione in San Girolamo di Bassano.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monache di S. Maria della Misericordia di Noale*, 26 bb.; Treviso, AV, *Monasteri soppressi: Benedettine Asolo, Mestre, Noale*, 1 b.; L. BERNARDI, *Cenni storici della chiesa arcipretale dei SS. MM. Felice e Fortunato, del monastero delle benedettine di S. Maria della Misericordia, dell'ospitale civico di Noale nonché del castello*, a. 1890, Treviso, AV, b. 114.

BIBLIOGR.: CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 8-9; FEDERICI, *Memorie*, II, 43, 67-68, 71, 87, 104; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 239, 244; II, 116-119; L. BAILO-G. BISCARO, *Della vita e delle opere di Paris Bordon*, Treviso 1990, 200; L. PICCHINI, *Ricordi storici di Noale, delle sue chiese e della Madonna della Misericordia*, Noale 1946; L. COMACCHIO, *Il monastero benedettino di S. Maria della Misericordia di Noale*, Vedelago (Treviso) 1956; LIBERALI, *Documentari*, VII-VIII, 270, 273, 350, 351, 481, 514; IX, 187; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 32, 34-35, 38, 99-101; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 338, 343, 344, 346.

14.

Oderzo (TV). S. MARTINO DI ODERZO. *S. Martini de Opitergio*. Bened. masch. (camald.). Dioc. Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). Loc. via Roma, attuale «Villa Bortoluzzi». *Doc. più antico*: il 3 maggio 1272 il presbitero opitergino Oliverio cedette al cappellano di Santa Cristina di Treviso, che accettava

per conto dell'ordine camaldolese, la chiesa di San Martino ove si era andato raccogliendo da metà secolo un gruppo di fedeli attratti dalla vita comunitaria (MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, V, 131). Non è ancora stato chiarito se la comunità femminile di cui si ha momentanea menzione nel corso del sec. XV si sia affiancata o abbia del tutto sostituito quella maschile. Quest'ultima figura confermata nel 1428 e nel 1528 nella dipendenza della Congregazione di San Michele di Murano. La soppressione veneta di fine sec. XVIII provocò l'abbattimento della chiesa e la trasformazione delle fabbriche rimaste in abitazione civile.

FONTI MS.: Venezia, AS, *Convento di S. Michele in Isola*, bb. 8-10 (pergg. secc. XIII-XVII); Treviso, AS, *Monastero e priorato di S. Martino di Oderzo*, 15 bb. (secc. XIII-XVIII); Oderzo, BCom, *Catastico*, sec. XVI; F. DANIOI SANFIORE, *Memorie opitergine* [...], sec. XVIII, Treviso BCom ms. 1432; SCOTI, *Documenti*, IX, 423; X, 38.

FONTI ED.: CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 74-77; CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, XII, 317; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales*, V, app. 102, 106, 133, 134, 164, 203, 229; VII, app. 65, 124; MITTARELLI, *Memorie*, II, 20; VERCI, *Storia*, VIII, 906.

BIBLIOGR.: D.M. FEDERICI, *Istoria dei cavalieri gaudenti*, Venezia 1787, I, 264; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 714; G. MANTOVANI, *Museo opitergino*, Bergamo 1874, 219, 227, 240; MARCHESAN, *Treviso*, II, 23; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 182; E. BELLIS, *Annali opitergini. Appunti per una storia di Oderzo negli ultimi dieci secoli*, Oderzo 1958 (Oderzo 1988, copia anast.) 23, 24, 41, 73, 75, 95, 119, 125, 131, 134, 136, 196, 262, 281, 345, 350, 395, 483, 484; MENEGHIN, *S. Michele*, I, 45, 53, 65, 67-68, 71, 86, 159, 194, 221, 376, 404; E. BELLIS, *Conventi, chiese minori, oratori nella vecchia Oderzo*, Treviso 1963, 31-49, 89-92; PESCE, *Ludovico*, I, 340; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 19, 20, 26, 150-152; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 266, 284.

15.

Pederobba (TV). S. ELENA DI ONIGO. *S. Helenae de Onigo*. Bened. masch. (eremiti camald. della Congregazione di Monte Corona). *Dioc.* Treviso. *Loc.* Onigo, via Boschi 18, presso la chiesa di Sant'Elena. *Doc. più antico*: il 24 ottobre 1979 il vescovo di Treviso ed il vicepriori del monastero di Camaldoli, padre Emanuele Bargellini, presenziarono all'apertura del fiorente eremo dovuto all'iniziativa del sacerdote trevisano Firmino Bianchin (Treviso, AV, *Parrocchia di Onigo*, fasc. *Chiese minori, eremo di S. Elena*).

BIBLIOGR.: PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 41, 63-64; L. FUSATO, A. SARTOR, A. VENDRAMIN, *Onigo, la pieve, il castello, la sua gente*, Crocetta del Montello 1986, 53-56, 62.

16.

Ponte di Piave (TV). S. ANDREA DI BUSCO. *S. Andreae de Busco*. Bened. masch. (dipend. del monast. di Santa Maria di Pomposa), quindi cisterc. masch., infine bened. masch. (cassinesi). *Dioc.* Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* Busco, via Abbazia, ex-villa Zeno quindi Brunner-Muratti. *Doc. più antico*: mancano i dati su quando sorse l'*ecclesia S. Andreae* che papa Anastasio IV nel 1154 confermò all'abate di Pomposa (MIGNE, P.L., CLXXXVIII, 1048)

e che nel corso del secolo successivo risultava ormai possedere numerose cappelle lungo il basso corso del fiume Piave (San Giovanni di Musastrelle, San Martino di Campobernardo, San Martino di Navolè, Santa Maria e Sant'Elena di Romanzuolo, San Nicola della Motta, San Giacomo delle Fratte). Vuoto a partire dal primo Trecento, su interessamento del comm. Paolo Giustiniani nel 1547 vi si stanziò una colonia cistercense estintasi nel 1614. Unito da papa Paolo V alla Congregazione di Montecassino il 21 marzo 1616, con la soppressione veneta di fine sec. XVIII il monastero venne trasformato in azienda agricola. Restano tracce del chiostro e la cappella reintitolata a Santa Maria.

FONTI MS.: Treviso, AS, S, *S. Andrea di Busco*, 2 bb. pergg. e bb. A-Y cart. (secc. XII-XVIII); Vittorio Veneto, AD, b. 134 fasc. *Abbazia S. Andrea di Busco* (secc. XVII-XVIII); Treviso, AV, b. *Benedettini* e b. *Parrocchia* di Campobernardo; F. DANIO TI SANFIORE, *Memorie opitergine* [...], sec. XVIII Treviso BCom ms. 1432, 55-56; *Monacorum Casinensium Series*, sec. XVIII, Treviso BCom ms. 289, 527-528; AZZONI-AVOGARO, *Documenti*, I, 629-630; FEDERICI, CAMPITELLI, *Rerum Pomposianarum*, 286, 287, 309, 310-313, 356, 391, 446-447, 471, 537-538, 623-624, 682, 685, 745, 756-757, 766, 807, 817, 847-849, 936-939, 956, 972, 988-989, 1036-1038, 1039, 1112-1116; SCOTTI, *Documenti*, III, 142-143; VIII, 148-150; XII, 152.

FONTI ED.: MURATORI, *Antiquitates*, I, 805-807; V, 431-434, 1047-1050; VERCI, *Storia*, 51; IV, 329, 422; SAMARITANI, *I conversi*, 114-120 (*passim*); MATRICULA MONACORUM, *Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti*, Cesena 1983, I, 606.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatianum*, 59 (PASSONEI, *Additiones*, 23); FEDERICI, *Memorie*, II, 225; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 685; G. MANTOVANI, *Museo opitergino*, Bergamo 1874, 231, 240; MONTENOVESI, *L'abbazia*, 28, 32-34, 38-40; COTTINEAU, *Répertoire*, I, 446; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 199; E. BELLIS, *Annali opitergini. Appunti per una storia di Oderzo negli ultimi dieci secoli*, Oderzo 1958 (Oderzo 1988, copia anast.), 45, 47, 72, 172; GURRIERI, *Chiese*, 244, 252-258; PESCE, *Ludovico*, 179; LIBERALI, *Documentari*, IX, 78, 190; PASSOLUNGHY, *Abbazie*, 227-235; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 11, 20, 21, 24, 27, 29, 33, 35, 46-49; PASSOLUNGHY, *Nella decadenza*, 67; M. MAZZUCOTELLI, G. SPINELLI, *Un «dossier» pomposiano nell'Archivio di Stato di Milano: gli appunti dell'abate Mazzoleni per la storia di S. Andrea di Busco*, «Analecta Pomposiana», XII (1987), 37-87; PESCE, *La chiesa*, I, 8; II, 157, 198; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 261, 269, 271, 284.

17.

Sacile (PN). S. MARIA DEGLI ANGELI. *S. Mariae Angelorum prope Sacilum*. Bened. femm. (umiliate). *Dioc. originaria* Aquileia. *Dioc. attuale* Vittorio Veneto. *Loc.* area dell'ospedale civile. *Doc. più antico*: fondato verso il 1240 dalle sorelle Franceschina e Lucia del casato Fossabiuba che ne furono le benefiche donatrici (Pordenone, AS, *S. Maria degli Angeli di Sacile*, b. 1, pergamena dell'anno 1259 registrante alcuni donazioni). Le ripetute traversie militari che coinvolsero la città concorsero nel favorirne l'estinzione. Sullo stesso luogo, nel 1441 il Consiglio cittadino autorizzò l'erezione di una casa maschile agostiniana che ne riprese l'intitolazione ed i possessi, fra cui la chiesa di Fossabiuba intitolata a Santa Maria.

FONTI MS.: Pordenone, AS, *Convento di S. Maria degli Angeli*, 10 bb. (134 pergg. e 80 pezzi cart. riferiti al periodo umiliato-agostiniano, 1259-1795).

BIBLIOGR.: TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum*, I, 256-257; II, 91-92; III, 51, 54-57; I. NONO, *Sacile e le castella del Livenza. Note storiche*, Sacile 1923, 35, 99-103; G. MARCHESINI, *Annali per la storia di Sacile*, Sacile 1958 (Sacile 1985, copia anast.), 172, 218-219, 823, 841; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 20, 97-99; PASSOLUNGHY, *Di una vigna*, 228; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 274-275.

18.

San Pietro di Feletto (TV). S. BENEDETTO DI FELETTO. *S. Benedicti de Fileto*. Bened. masch. e femm., quindi solo masch. (camald.). *Dioc.* Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* a sinistra del torrente Valbona nel territorio dell'attuale parrocchia di Santa Maria di Feletto ai confini con quelle di Rua e Collalbrigo; all'inizio del presente secolo il luogo era ancora ricordato col toponimo di «San Benedetto». *Doc. più antico*: nel 1233 Corrado, priore della chiesa di «San Benedetto di Costa Taserà», rilevò l'eredità di una delle religiose raccoltesi presso la chiesa (PASSOLUNGHY, *Sul sorgere*, app. B, 1-3). Le *sorores S. Benedicti de Fileto* sono ricordate ancora tra il 1261 ed il 1270. Scarne risultano le notizie sulla successiva vicenda della comunità maschile che nel 1515 risulta unita al monastero di Santa Mattia di Murano.

FONTI MS.: Venezia, AS, *Convento di S. Michele in Isola*, bb. 11/a (pergg. 1233-1262), 87 (reg. contabilità 1502-1531); *Convento di S. Mattia di Murano*, b. 22 (perg. ed atti secc. XIII-XVI).

BIBLIOGR.: MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, IV, 342; V, 78, 155, 241; VI, 64, 232; VII, 264, 293, 305, 392, 402, app. 149 e 313; VIII, 2, 6, 40, 70, 111; IX, app. 86-87; MITTARELLI, *Memorie*, II; MENEGHIN, *S. Michele*, I, 166; FALDON, *Rua*, 131-134; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 19, 20, 26, 28, 49-51; PASSOLUNGHY, *Da conti*, 29; PASSOLUNGHY, *Sul sorgere*, 95-97, 103-104; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 265-266.

19.

San Pietro di Feletto (TV). S. MARIA ASSUNTA DI COLCAPRIOLO DI FELETTO. *S. Mariae Assuntae de Colle Capriolo de Fileto*. Bened. masch. (camald. della Congregazione di Monte Corona). *Dioc.* (Ceneda, dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* Rua. *Doc. più antico*: grazie ai lasciti del patrizio veneziano Alvise Canal, nel 1655 alcuni eremiti di San Clemente in Isola si stanziarono sulle colline presso Conegliano, ove il 18 dicembre ottennero l'autorizzazione del vescovo di Ceneda all'erezione della nuova casa (Treviso, AS, *Eremo di Colcapriolo*, b. 1). A seguito della soppressione disposta dalla legge R.I. 28.7.1806 n. 160, la chiesa venne adibita a parrocchiale, mentre parti del complesso eremitico furono adattati a canonica e scuola. Il palazzo della foresteria divenne, ed è, la sede municipale.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Eremo Colcapriolo*, 9 buste.

FONTI ED.: N. FALDON, *L'eco dei racconti del nonno*, Vittorio Veneto 1984², 119-174 (catastico 1564-1769).

BIBLIOGR.: MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, VII, 309; MALVOLTI, *Catalogo*, 26-27; FEDERICI, *Memorie*, II, 55, 134, 135, 225; FALDON, *Rua*, 33-158, 233-235; 262-264; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 33, 34, 38, 95-97; N. FALDON, *L'eco dei racconti del nonno*, Vittorio Veneto 1980, 91-106 (serie dei priori e degli eremiti); PASSOLUNGHY, *Soppressioni*, 54, 57, 59; P.C. BEGOTTI, *Ricerche sulla vita camaldolese nel territorio di Conegliano (XVII-XVIII secolo)*, «Storiadentro», 5 (1989), 147-181; N. FALDON, *Alcune vicende dell'eremo camaldolese del Colle Capriolo del Feletto (Rua) presso Conegliano. Uomini, cose, ed eventi*, in *Scritti in onore di Enrico Opocher*, a cura di G. Netto, Treviso 1992, 65-108; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 277-280, 284.

20.

Spresiano (TV). S. MARIA DEL PIAVE. S. Mariae de Plavi (col sec. XV pure *S. Mariae de Lupatina*). Bened. masch. (cisterc.). *Diocesi originaria* Ceneda. *Diocesi attuale* Treviso. *Loc.* «Talpon» sulla sponda sinistra del Piave, quindi «Ospedal del Piave» ed infine Lovadina sulla destra. *Doc. più antico*: il 24 aprile 1229 papa Gregorio IX affidò all'abate di Follina la riforma del decaduto ospizio sorto attorno al 1009 presso il guado ove s'incrociavano le vie ungarica ed alemanna e sino ad allora retto da monaci di cui non si conosce la regola professata (CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae*, 302-303). L'introduzione della regola cistercense ne favorì la momentanea ripresa. La crisi del Trecento si accompagnò a ripetuti passaggi d'eserciti a cui s'aggiunsero una serie di disastrose piene che nel 1459 indussero il comm. Venceslao Porcia a ricreare la rierezione in Lovadina nella diocesi di Treviso. Poiché alla morte di questi le fabbriche erano rimaste vuote, il beneficio passò alle agostiniane di Santa Maria degli Angeli di Murano alla cui mensa rimase legato sino alla soppressione napoleonica. Per favorire l'erezione della nuova parrocchiale l'antico impianto claustrale venne completamente abbattuto nel 1856.

FONTI MS.: Venezia, AS, *Monastero di S. Maria degli Angeli in Murano*, bb. 6-54 ove sono individuabili nuclei inerenti il monastero di S. Maria del Piave (pergg. alla b. 22); Treviso, AV, b. *Parrocchia di Lovadina*; Treviso, BCap, menzionato in sparse pergamene secc. XII-XIII (nn. 28, 113, 530, 673, 702); AVANZINI, *Series*, I, 6-12, 62, 77; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 629-631; LOTTI, *Series*, I, 195, II, 125; SCOTTI, *Documenti*, IV, 278-280; VI, 81, 379; IX, 69, 374, 383, 425-426; X, 69, 322, 455-456; XI, 215-217, 277, 361-362, 391-392, 397; SCOTTI, *Series* (2), 6-12, 62, 77; ZULIANI, *Di alcune notizie*, V, 1035, 1049; FAPANNI, *Congregazione di Lancenigo*, 211-236.

FONTI ED.: MURATORI, *Antiquitates*, I, 805-807; CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 252-258, 297-320; AZZONI AVOGARO, *Due carte*, 78-92; VERCI, *Codice*, III, 53, 67; VERCI, *Storia*, I, 12, 14; M. LUPO, *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1799, II, 913; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 244, 246; MIGNE, P.L., CLXVI, 82; POTTHAST, *Regesta*, 8380, 8390, 8392; JAFFÉ, *Regesta*, 7352, 12913, 15230, 15990; KEHR, *Regesta*, VII/1, 85-88; CANIVEZ, *Statuta*, II, 85-86, 121; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 95-96, 111-112; PASSOLUNGHY, *Due donazioni*, 214-215; PASSOLUNGHY, *Da conti*, 2, 3.

BIBLIOGR.: MARCATELLI, *Historia*, 83; LUBIN, *Abbatiarum*, 171, 301-302 (PASSIONEI, *Additiones*, 45, 67); CORNER, *Notizie*, 658-659; MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, IV, 309-311; V, 19-20, 266; VI, 53; VII, 339-340; F.S. FAPANNI, *Memorie storiche della congregazione di Lancenigo*, Treviso 1859, XIX-XXIV; V. ZANETTI, *Del monastero e della chiesa di S. Maria degli Angeli di Murano. Memorie storiche*, Venezia 1863, 38-42; JANAUSCHEK, *Originum*, I, 603; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 244; II, 697-705; A. MARCHESAN, *Brevi cenni sulla parrocchia*

di Lovadina in *Il celebre passaggio per Treviso del Pontefice Pio VI*, Treviso 1914, 43-48; COTTINEAU, *Répertoire*, I, 2275-2276; LIBERALI, *La dominazione*, 162; SELLA, VALLE, *Rationes*, XXV; PESCE, *Ludovico*, I, 21, 44, 208, 240-241, 402, 406; G. GUALDO, *Frammenti di storia veneta nei sommari di registri perduti di Alessandro V (1409-1410)*, in *Miscellanea Meersseman*, 438-439, 473; RIGON, *Ricerche*, 528; LIBERALI, *Documentari*, V, 145; VII-VIII, 530; IX, 145; PASSOLUNGHY, *L'hospitale-monasterium*; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 18, 19, 21, 25, 27, 28, 31, 108-113; G. SIMIONATO, A. SARTORETTO, *Storia millenaria di Lovadina*, Treviso 1981, 117-124; PASSOLUNGHY, *Nella decadenza*, 54, 56-57; PASSOLUNGHY, *S. Maria*, 37, 49, 51-52; PASSOLUNGHY, *Archivio*, 31-32, 35, 38, 76; FALDON, *L'archivio*, 164, 165; PESCE, *La diocesi*, I, 7, 82, 569-573, 611; II, 183-184, 331-332; PASSOLUNGHY, *Conti*, 49, 56-63, 68-70, 75-80; G. SIMIONATO, *Spresiano. Profilo storico di un comune*, Villorba 1990, 115-139; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 257-259, 264, 269, 270, 273; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 318, 322, 337.

21.

Treviso. OGNISSANTI DI TREVISO. *Omnium Sanctorum de Tarvisio*. Bened. femm. Dioc. Treviso. Loc. via Riccati, caserma della Guardia di Finanza ed abitazioni contigue. *Doc. più antico*: rimangono ancora da individuare tempi e modi tramite i quali una comunità ospitaliera di *fratres et sorores* attiva dal 1204 (Treviso, AS, *Ognissanti di Treviso*, b. 2 perg. 1204, dicembre 11) si regolarizzò nel monastero femminile d'Ognissanti che all'inizio del Trecento risulta seguire la regola benedettina. Desiderosa *ad beati Benedicti regulam ingredi*, nel 1318 vi s'incorporò la comunità diocesana di Sant'Elena di Arcade anch'essa nata da una ducentesca confraternita caritativa mista. Sorto *extra portam Tarvisii S. Theonisti*, nel 1396 il monastero si trasferì per motivi bellici nella sede che mantenne fino alla soppressione disposta con legge R.I. 28.7.1806 n. 160. Alcune opere di Paris Bordon, Jacopo Bassano e Ludovico Pozzoserrato sono conservate presso il cittadino Museo Civico.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monastero di Ognissanti di Treviso*, 44 buste (secc. XIII-XIX) e *Atti trasferiti da Venezia*, 6 buste pergg.; Treviso, BCap., sparse pergamene (nn. 1026, 1066, 1081, 112, 1171, 1188, 1306, 1436, 1478, 1481, 1529); Treviso, AV, *Monalium*, 9 fasc. e *Monasteri soppressi*: Benedettine Ognissanti, 1 b.; *Collette Treviso*; AVANZINI, *Series*, I, 144, 164-168; II, 229, 237, 248, 249; III, 324, 325, 327; VII, 113-115, 124-137, 160; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 199-200; CIMA, *Le tre faccie*, I, 173, 176; II, 70, 76, 81, 177; III, 8, 278-285; SCOTTI, *Documenti*, II, 380, 391-397; III, 107-109; VII, 462, 474-475; IX, 34-35, 384, 387-388; XII, 7-8; SCOTTI, *Series* (2), 144, 165-168, 229, 237, 243, 247-249, 324, 325, 332, 248, 165; ZUCCATO, *Cronaca*, 337, 336, 374-375, 414, 415; F.S. FAPANNI, *La città di Treviso esaminata nelle chiese [...]*, Treviso BCom ms. 1355/III, 299-305.

FONTI ED.: MITTARELLI, *Memorie*, 38, 39; VERCÌ, *Storia*, IX, 946, 947; XIII, 1592; SELLA, VALE, *Rationes*, 75.

BIBLIOGR.: MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, IV, XI; VI, 38-39; VII, 280; VIII, 68, 527; IX, 61-63; FEDERICI, *Memorie*, II, 42, 57, 63, 101; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 227, 240, 243, 351, 472-475, 488; BISCARO, *L'ospedale*, 7, 96; MARCHESAN, *Treviso*, I, XV; II, 194, 368, 405; COLETTI, *Catalogo*, 51; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 202; LIBERALI, *La dominazione*, 103, 162; LIBERALI, *Legislazione*, 30, 31, 38, 90, 132; LIBERALI, *Statuti*, I, XXVI; II, 245, 247; L. MENEGAZZI, *Il museo civico di Treviso*, Venezia 1965, 7, 26-28, 49-54; S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, Roma 1962, 72; PESCE, *Ludovico*, I, 335-336; NETTO, *Treviso*, 36-43; LIBERALI, *Documentari*, I, 58; III, 23, 53, 207-210; V, 147, 149-150; VI, 229; VII-VIII, 62, 88, 145, 225, 269-273, 307, 337-338,

417, 507, 512, 515, 516; L. PESCE, *Gli Statuti (1486) del Lazzaretto di Treviso*, «Archivio veneto» 1974, 41-43, 61; PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino*, 16, 17, 25, 29, 30, 34, 38, 61-63, 155-159; L. PUTTIN, M. LUCCO, *Dipinti e sculture del Museo di Treviso*, Treviso 1980, XXXII, XXXIV; PESCE, *Vita*, 105, 137, 303-304; 312; D. RANDO, «*Laicus religiosus*» *tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, «Studi medievali», XXIV (1983), 617-656; *Paris Bordon* [Catalogo della mostra. Treviso Palazzo dei Trecento, 1984], Milano 1984, 102-103, 110-111 [schede a cura di E. MANZATO sulle opere *Risurrezione di Cristo e Paradiso*], 137 [documentazione sulla committenza in G. FOSSALUZZA, *Codice diplomatico bordoniano*]; PESCE, *La chiesa*, I, 591, 594, 599-607, 611, 612; II, 346-349, 497, 620; E. MANZATO, *La chiesa di Ognissanti in Treviso*, in *Un Bassano recuperato. Il restauro della pala già nella chiesa di Ognissanti in Treviso*, Dossone di Casier, 1993, 4-5; TORRESAN, *La dispersione*, 364; PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 325, 331, 337, 338-339, 340, 342, 343, 346.

22.

Treviso. S. CRISTINA E S. PARISIO DI TREVISO. *SS. Cristinae et Parisii de Tarvisio*. Bened. femm. (camald.). *Dioc. Treviso. Loc. area vie Pescheria, Ferrarese, A. Manzoni. Doc. più antico:* provenienti da Bologna, alcune camaldolesi s'insediaronο attorno al 1185 in Santa Cristina di Quinto di Treviso al Tiveron dove, dal vescovo Corrado, ottennero il permesso di erigervi chiesa e monastero (MITTARELLI, *Memorie*, 1-6). L'insalubrità del luogo le convinse poco dopo a trasferirsi presso le mura settentrionali di Treviso sul Botteniga. Qui, fino alla morte, fu loro confessore il monaco Parisio. Per motivi di sicurezza, sul finire del Trecento le monache si portarono entro le mura *in contrata Ferrariensi* ove, fissando nel 1389 ultima sede, traslarono il corpo di San Parisio il cui nome finì con l'aggiungersi (e sempre più sostituirsi) nell'intitolazione del monastero. Con la soppressione di cui alla legge R.I. 25.4.1810 n. 77, le fabbriche vennero adattate a sede di abitazioni civili.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monastero di S. Parisio*, 65 buste (secc. XIII-XIX); Treviso, AV, *Mensa vescovile*, autent. di Clemente III (1189); *Monalium*, 9 fasc.; *Monasteri soppressi* (Camaldolesi di S. Parisio, Orsoline, Pizzocchere), 1 busta; *Parrocchia di S. Maria Maggiore*, fasc. *Monastero Camaldolesi*; Treviso, BCap, sparse pergamene secc. XIII-XV (nn. 131, 132, 134, 135, 284, 612, 720, 817, 818, 820, 833, 835, 1245, 1323, 1496, 1634); FOSCARINI, *Cronaca*, capp. *Del beato Parigi* [...], *Dell'ordine dato a canonizzar li beati Enrico e Parise, De l'incendio del monistero delle monache de Santa Christina*; AVANZINI, *Series*, I, 124-126; III, 325, 334; VII, 161; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 199-200; III, 525-530; CIMA, *Le tre faccie*, I, 173, 176; II, 52, 64, 76; III, 297-319; SCOTI, *Documenti*, VIII, 403, 468, 504; IX, 32, 388-390, 424, 473-478, 506; X, 282-283, 296-297, 381; XI, 189-190; ZUCCATO, *Cronaca*, 109, 110, 111, 209, 365, 366, 374-375; F.S. FAPANNI, *La città di Treviso esaminata nelle chiese* [...], Treviso BCom ms. 1355/III, 267-275.

FONTI ED.: MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, I, 390-391, 411-413, 422; IV, 176, 214, 287, 463; V, 51; VI, 269, 321, 335, 491; VII, 166-167; IX, 61-63, 128-130; VERCI, *Codice*, 67; VERCI, *Storia*, IX, 946, 947; XII, 988, MIGNE, P.L., CCIV, 115; JAFFÉ, *Regesta*, 16400; KEHR, *Regesta*, VII/1, 112-113; SELLA, VALE, *Rationes*, 75; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 137.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 382; *De Sancto Parisio* [...], in *Acta Sanctorum. Junii II*, Venezia 1742, 483-486; CORNELIUS, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 8-9; FEDERICI, *Memorie*, 129, 221, 222; II, 8, 11, 103, 131, 132, 152; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 647-648, 657; AGNOLET-

TI, *Treviso*, I, 228-229, 232, 243, 249, 351; BISCARO, *L'ospedale*, 7, 9; PICOTTI, *I Caminesi*, 163-174; MARCHESAN, *Treviso*, I, XV; II, 194, 358, 368; COLETTI, *Catalogo*, 92-93; COTTI-NEAU, *Répertoire*, II, 3214; LIBERALI, *Legislazione*, 31, 132, 136, 137; LIBERALI, *Statuti*, XXVI, XXXIII, XLVIII; MENEGHIN, *S. Michele*, I, 71, 82, 104, 216, 397, 455; PESCE, *Ludovico*, I, 115-116, 335, 339-340; II, 21-22, 24; NETTO, *Treviso*, 7, 20, 32-34; NETTO, *Nel '300*, 173, 177, 179; LIBERALI, *Documentari*, III, 207-210; IV, 60-62; 148; V, 149; VII-VIII, 88, 144, 145, 148, 151, 163, 223, 509, 521; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 13, 25, 26, 29, 30, 56-61; PESCE, *La diocesi*, I, 347, 350, 370, 547, 591, 593, 607-611, 628; II, 350-352, 620, 629, 633, 634-636, 644, 659; G. FOSSALUZZA, *Un affresco ritrovato del Beccaruzzi. Appunti sulla pittura a Conegliano nella prima metà del Cinquecento*, in *La Madonna della Neve tra le mura di Conegliano*, a cura di S. Armellini e G. Fossaluzza, Treviso 1993, 131-132, 144-145; TORRESAN, *La dispersione*, 371-372; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 323-324, 337, 338-340, 343, 346.

23.

Treviso. S. MARIA MAGGIORE E S. FOSCA DI TREVISO. *SS. Mariae et Fuscae de Tarvisio* (quindi *S. Mariae Majoris de Tarvisio*). Bened. masch. (dipend. del monast. di San Silvestro di Nonantola). *Loc.* piazza Santa Maria Maggiore; all'epoca fuori le mura su un isolotto alla confluenza di Sile e Cagnano. *Doc. più antico*: mentre una carta spuria del sec. VIII (sulle cui dispute riferisce SCHIAPPARELLI, *Codice*, I, 134-137) fa risalire la presenza dei nonantolani presso Treviso agli anni 726-727, la tradizione dei cronachisti cittadini rinvia l'arrivo dei monaci alle donazioni disposte nel 780 dal conte Gebahard. La distruzione ungherese dell'898 originò la leggenda sulla traslazione da Treviso a Nonantola delle reliquie dei santi Sinesio e Teopompo. Presso la chiesa dedicata alla Vergine e riedificata dopo il Mille per intervento della nobile famiglia Rover, i nonantolani avviarono attorno al 1115 un loro priorato a cui furono soggette in diocesi le cappelle di San Teonisto di Possagno, di San Silvestro del Montello, di Selva, di San Paolo di Lanzago. Fra i commendatari che vi si avvicendarono a partire dal Trecento, figurano i cardd. Giacomo Orsini e Tommaso da Frignano. Al priorato di Lorenzo da Treviso (1420-62) si deve la ristrutturazione delle fabbriche ecclesiali d'impianto romanico. Col 1462 subentrarono i canonici regolari di San Salvatore di Venezia. Considerata santuario mariano per una miracolosa immagine medievale della Vergine «restaurata» forse dal pittore Tomaso da Modena, la chiesa è affidata dal 1881 alla Congregazione dei padri Somaschi.

FONTI MS.: Treviso, AS, *S. Maria Maggiore*, 37 buste (secc. XI-XVIII); Treviso, AV, *Mensa vescovile*, originali di Lucio III ed Urbano III; Treviso, BCap, sparse pergamene secc. XIII-XV (nn. 61, 113, 860, 1031, 1089, 1142, 1166, 1167, 1227, 1265, 1403, 1509, 1628); AVANZINI, *Series*, I, 97, 132, 151; II, 295; III, 492; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, 87-88, 99-101, 199-200, 407, 445-446; III, 219; IV, 65, 70, 72-73, 89, 92, 147; CIMA, *Le tre faccie*, II, 47, 307; III, 7, 15-36; FOSCARINI, *Cronaca*, capp. *Della edification della prima chiesa de S. Maria M. e De Albergonda contessa di Treviso che lassò el suo a S. Maria Mazor*; SCOTI, *Documenti*, I, 62, 66, 69-70, 87-91; II, 391-393, 396, 440; III, 94, 99-101, 109, 33; IV, 2-3; 340-342; VI, 168; VII, 7; VIII, 237-239, 275, 281; IX, 16, 307, 433-434, 435-436, 532; XI, 223-224, 229, 242, 288; SCOTI, *Series* (1), 372-375, 379-380; SCOTI, *Series* (2), 35, 64, 119, 153, 276, 308, 312, 322; 35-37, 63, 132, 151, 263, 295; ZUCCATO, *Cronaca*, 22-24.

FONTI ED.: G.B. GUERRA, *Origine della miracolosa immagine di Santa Maria Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso*, Venezia 1697; UGHELLI, *Italia*, V, 491-496, 531; AZZONI AVOGARO, *Carta*, 3-76; VERCI, *Codice*, 31, 53; VERCI, *Storia*, XII, 988; G. TIRABO-

SCHI, *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784-1785, II, 235, 240, 312, 372, 502, 528, 530-532; MIGNE, P.L., CCI, 163; GLORIA, *Codice*, II, 256, 671, 933; P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo abate di Nonantola*, «Monumenti di storia patria delle province modenesi», XIV (1891), app. 293-309; SCHIAPARELLI, *Codice*, I, 39; SELLA, VALE, *Rationes*, 74; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 80-83, 103-105.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 382 (PASSIONEI, *Abbatiarum*, 78); CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, XIV (suppl.), 83; F. CORNER, *Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Santissima nella città e dominio di Venezia tratte da documenti, tradizioni e antichi libri delle chiese nelle quali esse immagini sono venerate*, Venezia 1761, 138-144; AZZONI AVOGARO, *Due carte*, 47; R. AZZONI AVOGARO, *Il culto in Trivigi massime nella chiesa della Madonna Grande renduto a Maria Vergine Santissima rammemorato a Trivigiani per via più infervorarli del medesimo*, Treviso 1786; FEDERICI, *Memorie*, I, 76-95, 137, 161; II, 14, 18, 46, 51, 111, 132, 227; CRICO, *Lettere*, 57-58; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 615-616; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 216-217, 219, 351, 365-389, 507-509, 588-590; MARCHESAN, *Treviso*, II, 370; KEHR, *Regesta*, VII/1, 100; A. A. MICHIELI, *Fra Rodolfo e la pia Anserada (una lontana vicenda trivigiana di corpi santi)*, «XII Annuario dell'Istituto Tecnico Provinciale Pareggiato J. Riccati di Treviso» 1933-1934, 50-54; LIBERALI, *La dominazione*, 98, 162, 191; G. BISCARO, *Le temporalità*, 37; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 3214; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 200; G. B. PIGATO, *La Madonna Grande. Storia della parrocchia e del santuario di S. Maria Maggiore di Treviso*, Rapallo 1944; PESCE, *Ludovico*, I, 44-45; 71, 115-117, 119, 288, 296, 302-304, 308-309, 312, 403; II, 24-25, 27; NETTO, *Treviso*, 57; NETTO, *Nel '300*, 173-174, 176-177; R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Silvis*, Udine 1979, 61-62, 201-210; PASSOLUNGHU, *L'hospitale-monasterium*, 14; PASSOLUNGHU, *Il monachesimo benedettino*, 5, 8, 10, 14, 15, 17, 24, 27, 36, 37, 136-143, 159-161; PASSOLUNGHU, *Presenza benedettina*, 33-34, 36-37, 40, 42-43; PESCE, *Vita*, 106, 263; PASSOLUNGHU, *Presenza monastica*; PASSOLUNGHU, *Alle origini*, 11; PESCE, *La chiesa*, I, 68-69, 73, 75, 84, 86, 214, 266, 308, 350, 386, 388, 401, 445, 451-456, 585; II, 9, 32, 41-46, 48, 53, 102, 120, 186, 230-231, 245, 262, 578, 659-660; PASSOLUNGHU, *Conti*, 48-49; TORRESAN, *La dispersione*, 382; PASSOLUNGHU, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 310-311, 312-313, 315-316, 321, 323, 333, 338.

24.

Treviso. S. MARIA NOVA DI TREVISO. *S. Mariae Novae de Tarvisio*. Bened. femm. (cisterc.) Dioc. Treviso. Loc. via Canova, attuale sede dell'Intendenza di Finanza. *Doc. più antico*: rimane arduo definire quando nella *domus S. Mariae Novae*, formatasi nei primissimi anni del Duecento in *burgo Sanctorum Quadraginta* ed al cui servizio si registra col 1231 la momentanea presenza di alcuni monaci, avvenne di preciso l'accettazione della regola di San Benedetto espressamente seguita col terzo decennio del secolo XIV (Treviso, AS, *Monastero di S. Maria Nova*, bb. 1-3 pergg.). Due volte in rovina per motivi bellici, sul finire del Trecento venne rieretto in *contrada Pancierie*. La soppressione disposta dalla legge R.I. 28.7.1806 n. 160 prevedeva che le monache venissero accorpate nel concittadino monastero di Santa Cristina e San Parisio. La tela di Pietro Damini raffigurante la *Madonna con Bambino, santi Benedetto, Roberto, Bernardo e due santi*, è conservata oggi nella chiesa della Croce di Venezia.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monastero di S. Maria Nova di Treviso*, 63 buste (secc. XIII-XIX) ed *Atti trasferiti da Venezia*, 6 buste pergg.; Treviso, AV, *Monasteri soppressi: Cistercensi di S. Maria Nova*, 1 busta e *Monalium*, 9 fasc.; Treviso, BCap., sparse pergamene (nn. 982, 1085, 1093, 1188, 1258, 1278, 1430, 1440); *Collette Treviso*; AVANZINI, *Series*, I, 165; III, 350; VII, 126-127, 161; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 125-127, 719-721; CIMA, *Le tre*

faccie, II, 79, 80, 177, 287-292; SCOTTI, *Documenti*, II, 103; VII, 404-405; VIII, 304; IX, 4, 15, 56-57, 129, 364-365, 380, 450-451; XI, 230; SCOTTI, *Series* (2), 165; ZUCCATO, *Cronaca*, 209, 414, 415; F.S. FAPANNI, *La città di Treviso esaminata nelle chiese [...]*, Treviso BCom ms. 1355/III, 277-279.

FONTI ED.: VERCY, *Storia*, IX, 946-947; SELLA, VALE, *Rationes*, 75.

BIBLIOGR.: MITTARELLI, *Memorie*, 134-135; MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, IV, XI; FEDERICI, *Memorie*, 29, 71, 88, 105; CRICO, *Lettere*, 512; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 227, 240, 243, 351, 475-477, 489-490; MARCHESAN, *Treviso*, I, XV; II, 193, 368; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 201; LIBERALI, *Legislazione*, 31, 38, 132; PESCE, *Ludovico*, I, 338-339; NETTO, *Treviso*, 8, 42; NETTO, *Nel '300*, 174, 177; LIBERALI, *Documentari*, III, 23, 207-210; V, 149; VII-VIII, 44, 144, 149, 150, 269-273, 507, 512, 515, 516; IX, 30; L. PESCE, *Gli Statuti (1486) del Lazzeretto di Treviso*, «Archivio veneto» 1979, 40; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 17, 25, 29, 30, 34, 38, 146-149; PESCE, *Vita*, 97, 256; D. RANDO, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), «Studi medievali», XXIV (1983), 642-644; M. SPIAZZI, *Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIX. Vicende e recuperi*, «Bollettino d'arte», XIX (1983), 118; PASSOLUNGHY, *S. Maria*, 53; PESCE, *La diocesi*, I, 334, 591, 594, 602, 607, 611-615; II, 352-356, 495-496, 502, 620, 656, 657, 659; G. FOSSALUZZA, *Un affresco ritrovato del Beccaruzzi. Apunti sulla pittura a Conegliano nella prima metà del Cinquecento*, in *La Madonna della Neve tra le mura di Conegliano*, a cura di S. Armellin e G. Fossaluzza, Treviso 1993, 130-131; TORRESAN, *La dispersione*, 368-369; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 325, 331, 339, 343, 346.

25.

Treviso. S. MARTINO DI TREVISO. *S. Martini de Tarvisio*. Bened. masch. (dipend. del monast. di San Zeno di Verona). *Dioc. Treviso. Loc. all'epoca iuxta civitate*, attuali vie Tezzone, viale L. Cadorna, corso del Popolo. *Doc. più antico*: ponendo fine alle pretese dei conti di Treviso, il 6 dicembre 1021 l'imperatore Enrico II ribadiva i diritti dell'abate veronese sulle cappelle di San Martino di Treviso, San Teonisto di Casier, San Bartolomeo di Merlengo, San Giacomo di Campo Rufio o Visnadello, San Lorenzo in Pendenza presso Rovarè. Nel più generale processo di abbandono dei beni zeniani in terra trevisana (col 1238 era già avvenuta la cessione del vicino priorato femminile di San Zeno) il monastero passò all'inizio del Trecento ai cavalieri gerosolimitani.

FONTI MS.: Treviso, AV, *Mensa vescovile*, bolla originale di Lucio III; Treviso, BCap, sparse pergamene (nn. 113, 284); AVANZINI, I, 97; VII, 160; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 199-200, 506-507, 514, 522, 523, 536-537, 538-539, 540; CIMA, *Le tre faccie*, II, 292-298; SCOTTI, *Documenti*, III, 7, 141.

FONTI ED.: MURATORI, *Antiquitates*, 245-246; L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, Modena 1717-1740, I, 129-131; UGHELLI, *Italia*, V, 530-531; G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1761, V, 32, 40, 41, 46; VERCY, *Codice*, 53; GLORIA, *Codice*, II, 708, 834; MIGNÉ, P.L., CCI, 163; CIPOLLA, *Antichi documenti*, 52-55, 69-70; MANARES, *I placiti*, II/1, 309; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 103-105.

BIBLIOGR.: AZZONI AVOGARO, *Due carte*, 18-22, 23, 28-37; CAPPELLETTI, *Le chiese*, 627; AGNOLETTI, *Treviso*, 217-218, 233, 426, 444-449, 520; MARCHESAN, *Treviso*, II, 368, 373-374; KEHR, *Regesta*, VII/1, 100; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 201; PASSOLUNGHY, *L'hospitale-monasterium*, 14; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 3, 8, 15, 17, 23, 152-155, 189-190;

PASSOLUNGHY, *Una pergamena*, 83-84, 86, 89-90; I. SARTOR, *Treviso lungo il Sile. Vicende civili ed ecclesiastiche in San Martino*, Treviso 1989, 121-150; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 313, 321, 322, 331.

26.

Treviso. S. PIETRO DI TREVISO. *S. Petri apostoli de Tarvisio*. Bened. masch. (dipend. del monast. di Sant'Ilario e San Benedetto). *Dioc.* Treviso. *Loc.* piazza dei Signori. *Doc. più antico*: viene menzionato il 10 maggior 883 quale *xenodochium* dipendente dal monastero lagunare di Sant'Ilario e San Benedetto (GLORIA, *Codice*, I, 16). Il legame con quest'ultimo viene documentato sino all'inizio del sec. XIII.

FONTI ED.: CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, IX, 371-374, 381, 384, 386; GLORIA, *Codice*, I, 65, 87, 110; M.G.H., *Caroli III-Diplom.*, II, 183; CESSI, *Documenti*, 17, 60; LANFRANCHI, STRINA, *SS. Ilario e Benedetto*, 4-6, 16, 29, 36.

BIBLIOGR.: AGNOLETTI, *Treviso*, I, 359; BISCARO, *L'ospedale*, 3-4; MARCHESAN, *Treviso*, II, 367; NETTO, *Treviso*, 23-24; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 6, 16, 169-170; PASSOLUNGHY, *Presenza benedettina*, 37; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 313, 315, 322.

27.

Treviso. S. SPIRITO DI TREVISO. *S. Spiritus de Tarvisio*. Bened. masch. (monaci armeni dell'ordine di San Basilio). *Dioc.* Treviso. *Loc.* piazza G. Matteotti, via Borgo Cavalli. *Doc. più antico*: l'assenso vescovile giunse l'8 dicembre 1312 (SCOTI, *Documenti*, III, app. 15-17), ma *propter impotenciam et paupertatem* la comunità, giunta pare da Venezia, nel 1317 era ancora alla ricerca di sussidi al fine di poter erigere chiesa e monastero. Se ne perdono poco dopo le tracce.

FONTI MS.: Treviso, BCap, *Reformationes*, scat. 15, f. 1315/119 r.; SCOTI, *Documenti*, V, 428-429; VII, 308-309; VIII, 80; SCOTI, *Series* (2), 208; ZUCCATO, *Cronaca*, 244.

BIBLIOGR.: AGNOLETTI, *Treviso*, I, 235-236, 310; MARCHESAN, *Treviso*, II, 404; NETTO, *Treviso*, 31; NETTO, *Nel '300*, 28; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 25, 26, 177-178; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 334.

28.

Treviso. S. TEONISTO DI TREVISO. *S. Theonisti de Tarvisio*. Bened. femm. *Dioc.* Treviso. *Loc.* vie San Nicolò, A. Papa, lungo Sile; ex chiesa di San Teonisto e parte dei contigui edifici del Seminario vescovile e dell'Istituto musicale diocesano. *Doc. più antico*: donata nel 1045 dal vescovo Olderico all'abate Bernardo (Treviso, AV, *Mensa vescovile*, atto 1045 16 agosto), fu presso la dipendente chiesa di San Teonisto che col secondo decennio del sec. XV si trasferì

no le monache di Santa Maria di Mogliano (v.). Col definitivo passaggio nella più sicura sede cittadina (la ratifica papale avvenne con bolla del 28 aprile 1435), l'antica comunità finì con l'assumere il nuovo nome di monastero di «S. Teonisto di Treviso». Soppresso con legge R.I. 25.4.1810 n. 77. Nella chiesa, la cui facciata neoclassica è dovuta ad un rifacimento settecentesco, si conservava l'opera di Paolo Veronese *Le nozze di Cana* (olio su tela), oggi al Palazzo Montecitorio di Roma.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monastero di S. Teonisto di Treviso*, 133 buste (secc. XII-XIX); Treviso, AV, *Mensa vescovile*, originale di Clemente III (1188); *Monasteri soppressi*: Benedettine di S. Teonisto, 3 buste; *Monalium*, 9 fasc.; AVANZINI, *Series*, II, 28, 48, 87, 149, 286-288, 292, 299; III, 317, 333, 334, 356; VI, 754; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, 364, 568-570; III, 253-255, 259, 261, 273-283, 532-534; V, 293; CIMA, *Le tre faccie*, II, 60, 82; III, 8, 262-277; SCOTTI, *Documenti*, X, 43, 52, 586; XII, 62-64, 214-215; SCOTTI, *Series* (1), 43; SCOTTI, *Series* (2), 266, 277, 287, 295, 315; 28, 48, 148, 299, 317, 333, 334, 335; ZUCCATO, *Cronaca*, 433; F.S. FAPANNI, *La città di Treviso esaminata nelle chiese*, Treviso BCom mss. 1355/1,320 e 1355/2, 382-413.

FONTI ED.: F. STEFANI, *Le antichità dei Bonaparte*, Venezia 1857, 9, 15, 16, 23; KEHR, *Regesta*, VII/1, 116; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 117-122, 154-155.

BIBLIOGR.: MITTARELLI, *Memorie*, 136; MITTARELLI, COSTADONI, *Annales*, I, 128-130; IV, XI; FEDERICI, *Memorie*, I, 220; II, 50, 55, 57, 58, 60, 89, 97, 105, 132, 153; CRICO, *Lettere*, 44-47, 290-291; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 223, 240, 243, 249, 450-454; MARCHESAN, *Treviso*, II, 379-384; COLETTI, *Catalogo*, 266-283; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 1867; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 203; LIBERALI, *La dominazione*, 162; G. LIBERALI, *Appunti d'archivio. Originali inediti di Paolo Veronese, Jacopo Palma, Antonio Fumiani, Gerolamo Campagna, Antonio Zucchi e altri minori nella chiesa di S. Teonisto a Treviso*, «Rivista d'arte», XII (1940), 3-20; G. LIBERALI, *Gio. Francesco Anerio. Un suo fugace soggiorno a Treviso e le esecuzioni corali strumentali di S. Teonisto di Treviso dal 1581 al 1667*, «Note d'archivio per la storia musicale», XVII (1940), 171-178; G. LIBERALI, *Per la rivendicazione di una grande pala di Paolo Veronese*, «Atti del r. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1939-40/2, 21-32; LIBERALI, *Legislazione*, 31, 32, 60-61, 69, 132, 135-136, 153-154; G. LIBERALI, *La memoria Meolo sul «Crocefisso» di Jacopo da Ponte di Bassano in S. Teonisto di Treviso*, «Archivio veneto», LXXX (1951), 95-108; A.A. MICHELI, *Il cenobio benedettino di Mogliano e una bolla del papa Eugenio IV*, «Archivio veneto», XLVIII-XLIX (1951), 75-86; E. PERINOTTO, *L'abbazia di Mogliano e S. Teonisto di Treviso (secc. X-XIX)*, Roma 1952; A.A. MICHELI, *Luci e ombre di una grande storia*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma 1958, 81-108; L. MENEGAZZI, *Il Museo civico di Treviso*, Venezia 1964, 65-68, 115-116, 119-120, 125-126, 158-161, 164-165, 206-207, 246-248, 299; L. CROSATO LARCHER, *Per Carletto Caliarì*, «Arte veneta», XXI (1967), 119; PESCE, *Ludovico*, I, 91, 164, 295, 312, 315, 324, 336-337, 379; NETTO, *Treviso*, 8, 20; NETTO, *Nel '300*, 173, 176, 177; LIBERALI, *Documentari*, I, 13; III, 16, 23, 85, 146-147, 207-210; V, 51, 56, 79, 129, 149; VI, 299; VII-VIII, 85, 88, 108, 141, 143-145, 148, 150, 154, 225, 268-273, 275, 306, 325, 418, 447, 510, 513, 515, 516; IX, 32, 35, 80, 134-135, 149, 221, 279, 292; PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino*, 29, 30, 34, 38, 178-183; L. PUTTIN, M. LUCCO, *Dipinti e sculture del Museo di Treviso*, Roma 1980, XVI, XL-XLVI, LI, LXXXIII-LXXXV; PESCE, *Vita*, 172; PESCE, *La chiesa*, I, 87, 591, 593, 594-599, 622; II, 57, 342-346, 349; G. FOSSALUZZA, *Nota su Giovanni Antonio Fumiani*, «Arte veneta», XLIII (1988), 112-118; G. FOSSALUZZA, *Veronese e Benedetto Caliarì. Le nozze di Cana* [scheda a cura di], in *Pinacoteca di Brera. Scuola veneta*, Milano 1990, 261-264; G. FOSSALUZZA, *Le nozze di Cana dell'arcipretale di Martellago. Contributo alla conoscenza di Agostino Ridolfi e della pittura trevigiana dell'ultimo Seicento*, Martellago 1993, 97-98, 130, 131 note 3-4; TORRESAN, *La dispersione*, 374-376; PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 324, 334, 336-337, 339, 343, 346.

29.

Treviso. S. VITO DI TREVISO. *S. Viti martiris de Tarvisio*. Bened. masch. (dipend. del monast. di Sant'Ilario e San Benedetto). *Dioc. Treviso. Loc. piazza San Vito. Doc. più antico*: indicato quale *xenodochium* fra le dipendenze del monastero lagunare di Sant'Ilario e San Benedetto nel privilegio imperiale di Carlo III del 10 maggio 883 (GLORIA, *Codice*, I, 16). La pertinenza ilariana viene documentata sino all'inizio del sec. XIII.

FONTI ED.: CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, IX, 371-374, 381, 384, 386; GLORIA, *Codice*, I, 65, 87, 110; II, 49; M.G.H., *Caroli III-Diplom.*, II, 183; CESSI, *Documenti*, 17, 60; LANFRANCHI, STRINA, *SS. Ilario e Benedetto*, 4-6, 16, 19, 29, 36.

BIBLIOGR.: MABILLON, *Annales*, IV, ad ann. 1020; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 227, 358-360; BISCARO, *L'ospedale*, 3-4; MARCHESAN, *Treviso*, II, 367; A. POLONI, *Le chiese di S. Vito e S. Lucia in Treviso*, Treviso 1929; NETTO, *Treviso*, 23-24; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 6, 16, 186-187; PASSOLUNGHY, *Presenza benedettina*, 37; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 313, 315, 322, 331.

30.

Venezia. S. ELENA DI TESSERA. *S. Helenae de Tassarìa*. Bened. masch. (cluniac., dipend. del monast. di San Benedetto di Polirone). *Dioc. originaria Treviso. Dioc. attuale Venezia. Loc. Tessera, via Sant'Elena; oratorio dei Santi Antonio ed Elena. Doc. più antico*: il 20 novembre 1089 l'arcidiacono Bertaldo di Treviso, nell'indossare la veste benedettina, donò all'abate Guglielmo di Polirone la personale quota di diritti che vantava sulla chiesa di Sant'Elena (PASSOLUNGHY, *Alle origini*, 1). Avogadrice vescovile, la famiglia confermò ed ampliò le donazioni nel corso degli anni successivi; nel 1145 il vescovo Gregorio, altro Carbonara, gli sottopose l'ospedale di Santa Maria di Cavasagra. In decadenza nel secolo successivo, l'8 ottobre 1294 venne unito al priorato polironiano di San Cipriano di Murano di cui seguì le sorti quando questi passò in commenda ai patriarchi di Venezia. Rimangono la chiesa di forma romanica riedificata nel 1507 dal comm. Giovanni Trevisan ed il campagnile cilindrico di tipo ravennate, unico esempio presente nella laguna veneziana.

FONTI MS.: Venezia, AS, *Mensa patriarcale: S. Cipriano di Murano*, bb. 122-134; Treviso, AV, *Mensa vescovile*, autent. del vescovo Gregorio (1130) ed orig. di Lucio III (1184); *Collette Treviso*; AVANZINI, *Series*, I, 64, 97; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 9, 15, 445-446; SCOTTI, *Documenti*, IV, 420-428, 430-433; SCOTTI, *Series* (1), 107-109; SCOTTI, *Series* (2), 119; ZUCCATO, *Cronaca*, 142; FAPANNI, *Congregazione di Martellago (Spinea di Mestre)*, 103-106, 110-113.

FONTI ED.: C. MARGARINI, *Bullarium Casinense*, Venezia Todi 1650-1670, II, 142-143; B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto del Polirone nello stato di Mantova*, Modena 1696, 57-161; UGHELLI, *Italia*, V, 518-519, 530-531; VERCI, *Codice*, 53; VERCI, *Storia*, VII, 713; MIGNE, P.L., CCI, 63; GLORIA, *Codice*, I, 315; II, 473; KEHR, *Regesta*, VII/1, 100; P. TORELLI, *Regesto mantovano*, Roma 1914, 132; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 80-83, 103-105, 165-166; PASSOLUNGHY, *Alle origini*, 2-7.

BIBLIOGR.: CORNER, *Notizie*, 634; AZZONI AVOGARO, *Carta*, 39; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 618-619; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 146, 221; II, 88-92; MARCHESAN, *Treviso*, II, 368; BISCARO, *Le temporalità*, 21, 35-36, 37; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 3123; V. PIVA, *Il Pa-*

triarcato di Venezia e le sue origini, Venezia 1938, I, 293-294, 353; G. FIOCCO, *Venezia esarcate e Torcello*, in *Torcello*, Venezia 1940, 155, fig. 74; G. FIOCCO, *L'abbazia benedettina di Tessera*, in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, Venezia 1956, 41-46; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Per la storia delle chiese e dei monasteri di Venezia*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», IV (1962), 39-41; G. FEDALTO, *Il culto dei Santi nel Mestrino*, in *Culto dei Santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967, 81, 87, 115; NETTO, *Treviso*, 14; LIBERALI, *Documentari*, IX, 274; P. PIVA, *Cluny e Polirone*, in *Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno di Pontida 22-25 aprile 1977, Cesena 1979, 306-307; PASSOLUNGH, *Il monachesimo benedettino*, 64-67, 113-114; MAZZUCCO, *Monasteri*, 56-57; PASSOLUNGH, *Presenza monastica*, 382; PASSOLUNGH, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 321, 323, 331.

31.

Venezia. S. MARIA DELLE GRAZIE DI MESTRE. *S. Mariae Gratiarum de Mestres*. Bened. femm. (cisterc., quindi bened.) *Dioc. originaria* Treviso. *Dioc. attuale* Venezia. *Loc.* Mestre, via Poerio ex-sede del Distretto militare. *Doc. più antico*: nel 1490 le sorelle Nicolosa ed Orsola, monache cistercensi, si trasferirono con la madre da Udine per stanziarsi definitivamente col 1501 presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie; dopo un momentaneo passaggio alla costumanza agostiniana, alla visita pastorale del vescovo Francesco Verdura avvenuta nel 1554 la comunità risulta professare la regola benedettina (G. FEDALTO, *Il culto dei santi nel Mestrino*, in *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967, 102-103). La legge R.I. 28.7.1806, n. 160 impose alle monache di concentrarsi nel monastero di San Giovanni Evangelista di Torcello. Oggetto di pietà popolare, l'immagine miracolosa che sin dal Cinquecento diede titolo alla comunità fu trasportata nella chiesa di San Rocco.

FONTI MS.: Treviso, AS, *Monache di S. Maria delle Grazie di Mestre*, 16 bb.; Treviso, AV, *Monasteri soppressi: Benedettine Asolo, Mestre, Noale*, 1 busta.

BIBLIOGR.: F. CORNER, *Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella città e dominio di Venezia tratte da documenti, tradizioni e antichi libri delle chiese nelle quali esse immagini sono venerate*, Venezia 1761, 152; FEDERICI, *Memorie*, II, 99; F.S. FAPANNI, *Intorno la terra di Mestre. Narrazione storica*, Treviso 1834, 12; C. AGNOLETTI, *Mestre. Memorie storiche del castello e delle chiese*, Venezia 1889, 28-30; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 239, 244; II, 26-29; G. FEDALTO, *Note di vita religiosa a Mestre nei secoli XVI e XVII*, «Quaderni di studi e notizie. Centro studi storici di Mestre», 10-11 (1966-68), 17-18; LIBERALI, *Documentari*, VII-VIII, 513; IX, 160; PASSOLUNGH, *Il monachesimo benedettino*, 32, 34, 38, 101-103; MAZZUCCO, *Monasteri*, 107-108; PASSOLUNGH, *Il monachesimo benedettino in diocesi di Treviso*, 338, 339, 343, 344, 346.

32.

Vidor (TV). S. BONA DI VIDOR. *S. Bonae de Vidoro*. Bened. masch. (dipend. del monast. di Santa Maria di Pomposa). *Dioc.* Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* via Piave, «Ca' Erizzo». *Doc. più antico*: l'8 agosto 1106 nobili feltrini donarono all'abate di Pomposa la cappella di Santa Bona con annessi diritti di guado sul prospiciente fiume Piave (PASSOLUNGH, *S. Bona*, 32-34). Per la posizione di controllo sulle confluenti vallate fu sottoposto all'influenza dei casati che si contendevano la supremazia del distretto, in particolare i Ca-

minesi. In commenda all'inizio del sec. XIV, venne unito nel 1489 al monastero di Sant'Antonio di Venezia della Congregazione del San Salvatore di Bologna. Soppresso dalla Repubblica veneta a fine Settecento. Le fabbriche monastiche, dai caratteri gotici, subirono pesante rovina nel corso degli eventi bellici legati alle battaglie sul Piave (1917-18). Restaurati, rimangono il campanile romanico, il chiostro ogivale a pianta quadrata, la chiesa adibita ad oratorio privato.

FONTI MS.: Treviso, AS, *S. Bona di Vidor*, b. 1 perg. e 8 bb. cart. (secc. XII-XVIII); Treviso, BCom., *Trenta bergamine attinenti al passo del Piave di ragione dell'Abbatia di S. Bona di Vidor* (1220-1495), ms. 1055; Vittorio Veneto, AD, b. 123 fasc. *Abbazia di S. Bona di Vidor* (cart. sec. XVII); AVANZINI, *Series*, III, 408; AZZONI AVOGARO, *Documenti*, I, 400, 629-630; FEDERICI, CAMPITELLI, *Rerum Pomposianarum*, 371, 636-637, 692, 694-698, 699-702, 813-814, 816, 820, 850-851, 860, 862, 863, 870-873, 888-889, 895-896, 899-900, 972-982, 1039-1042, 1046; SCOTT, *Documenti*, VII, 63-65; VIII, 148-150; IX, 362-363, 368; X, 525; XII, 241.

FONTI ED.: MURATORI, *Antiquitates*, V, 431-434, 1047-1050; VERCI, *Codice*, III, 169; VERCI, *Storia*, I, 51; III, 213, 311; XII, 1479, 1482; MIGNE, P.L., CLXXXVIII, 1048; SAMARITANI, *Regesta*, 394; PASSOLUNGHY, *S. Bona*, 35-40.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 423-424 (PASSONEI, *Additiones*, 84); UGHELLI, *Italia*, V, 517; CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 164; FEDERICI, *Memorie*, II, 126; CRICO, *Lettere*, 506; CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 616; S. MARCHESI, *Il castello di Vidor e l'abbazia di S. Bona*, Torino 1889; PICOTTI, *I Caminesi*, 110-111, 318-319; MONTENOVESI, *L'abbazia*, 19-26, 43-57; MOSCHETTI, *I danni*, II, 9, 12, 14; COTTINEAU, *Répertoire*, II, 3364; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 121, 214; SELLA, VALE, *Rationes*, XXV; LIBERALI, *Dominazione*, 162, 196, 202; F. SCUDO, F. POLVARA, *L'abbazia di Vidor*, «Arte cristiana», 1946, 53-61; GURRIERI, *Chiese*, 244, 250-252; PESCE, *Ludovico*, I, 172, 196, 214, 223, 238-239; II, 88; LIBERALI, *Documentari*, V, 145, 155; VII-VIII, 443, 448; IX, 17, 30, 35, 178, 192, 244-245, 248; PASSOLUNGHY, *Abbazie*, 235-243; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 10, 11, 23, 24, 27, 29, 35, 37, 52-55; E. SPAGNOLO, *Abbazia S. Bona di Vidor*, Cittadella (Padova), 1980; G. TURRI, *Breviario monastico corale pomposiano del sec. IX*, «Analecta Pomposiana», V (1980), 25-72; PASSOLUNGHY, *Due donazioni*, 213; PASSOLUNGHY, *Nella decadenza*, 67-68; PASSOLUNGHY, *S. Maria*, 54; PASSOLUNGHY, *Da conti*, 19, 24; PASSOLUNGHY, *I Collalto*, 53-54, 59-60; PESCE, *La chiesa*, I, 82, 109, 157, 335, 600, 606, 645; II, 38, 50, 81; G. CAGNIN, *Vivere e morire a Vidor e Colbertaldo. Aspetti di vita socio-economica in due villaggi trevigiani nel secolo XIV*, in *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, a cura di D. Gasparini, II, Cornuda 1989, 130-142; R. VERGANI, «Di qua et di là da Piave». *La barca di Vidor dalle origini alla costruzione del ponte*, in *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, a cura di D. Gasparini, III/1, Cornuda 1989, 250-283; M. GOTTARDI, *L'incontro tra un'abbazia in declino e una famiglia in ascesa. Gli Erizzo a S. Bona*, ivi, 297-330; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 260-261, 269, 271-273, 281, 284.

33.

Villa del Conte (PD). S. EUFEMIA DI VILLANOVA. *S. Euphemiae de Villanova*. Bened. masch. Dioc. Treviso. Loc. Abbazia Pisani. *Doc. più antico*: eretto verso il 1050 da monaci forse cluniacensi ed inizialmente intitolato anche a San Pietro, il 29 aprile 1085 ricevette dai coniugi Ermiza ed Ecelo capostipiti dei Camposampiero alcune consistenti donazioni che ne favorirono il decollo (VERCI, *Codice*, 7). Sottoposto alle ingerenze dei Camposampiero prima, degli Ezzeolini, dei Tempesta e dei Carraresi poi, nel corso del Trecento accentuò lo stato di irreversibile crisi. Il primo commendatario tarda al 1444 quando, alla morte

del bolognese Giovanni Umiliati che reggeva il vuoto chiostro dal 1401, per nomina papale subentrò il veneziano Antonio Capodilista. Il rinnovamento di quest'ultimo si limitò all'incorporazione della vicina chiesa polironiana di San Giorgio di Campreto; nel 1489 venne di conseguenza unito alla Congregazione di Santa Giustina di Padova. Le fabbriche monastiche furono abbattute qualche decennio dopo la soppressione veneta di fine Settecento.

FONTI MS.: Venezia, AS, *Archivio privato Labia*, bb. 9-11 (pergg. secc. XII-XV); Treviso, AV, *Mensa vescovile*, originale e copie di Lucio III; *Monasteri soppressi, Benedettini*, 1 busta; Padova, AS, *S. Eufemia di Villanova*, 2 bb. (secc. XVI-XVIII); *Collette Treviso*; AVANZINI, *Series*, I, 1415, 97; VI, 816; AZZONI AVOGARÒ, *Documenti*, 445-446, 629-631; SCOTI, *Series* (2), 14, 15; FAPANNI, *Congregazioni di Godego e Pieve di Castelfranco*, 29-32.

FONTI ED.: UGHELLI, *Italia*, V, 65, 530-531; X, 262; MURATORI, *Antiquitates*, V, 872; AZZONI AVOGARÒ, *Due carte*, 53-56, 58-78; VERCI, *Codice*, 53; MIGNE, P.L., CCI, 163; GLORIA, *Codice*, 285; KEHR, *Papsturkunden*, 22; KEHR, *Regesta*, VII/1, 14, 39, 100, 118-119; SELLA, VALE, *Rationes*, 75; SARTORETTO, *Antichi documenti*, 103-105, 106-108.

BIBLIOGR.: LUBIN, *Abbatiarum*, 77, 424 (PASSIONEI, *Additiones*, 26, 84); CAPPELLETTI, *Le chiese*, X, 627; L. CAMAVITTO, *Memorie sulla congregazione foranea di S. Maria di Godego*, Treviso 1878, 35-39, 52; AGNOLETTI, *Treviso*, I, 226, 244; II, 369-370, 380-385; MARCHESSAN, *Treviso*, II, 176, 320, 388, 392-395, 397; COTTINEAU, *Répertoire*, I, 579; II, 3380; DA MOSTO, *L'archivio*, II, 215; PESCE, *Ludovico*, I, 44-45, 101, 110, 115-117, 220, 297, 305, 307-309, 431; II, 30-31, 81; E. SPAGNOLO, *La chiesa di S. Massimo di Borghetto e l'abbazia di S. Eufemia di Villanova*, Cittadella 1973; E. SPAGNOLO, *Abbazia di S. Eufemia di Villanova*, Cittadella 1974; E. SPAGNOLO, *Un'antica chiesa e un'antica abbazia di S. Massimo di Borghetto e S. Eufemia di Villanova*, Cittadella 1975; LIBERALI, *Documentari*, II, 22, 136; III, 109, 202; V, 297; VI, 228; VII-VIII, 279, 399, 400, 453, 473, 475; IX, 35, 48, 82, 87, 143, 236, 272-273; E. SPAGNOLO, *Abbazia di S. Eufemia di Villanova. Chiesa di S. Massimo di Borghetto. Note*, Cittadella 1977; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 9, 15, 16, 20, 21, 24, 27, 28, 29, 32, 33, 35, 36, 37, 39, 67-70, 81-83; PASSOLUNGHY, *Presenza benedettina*, 46; PESCE, *La chiesa*, I, 565-569, 595; II, 50, 330-331, 602; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, 320, 324, 329, 330, 334, 343-344.

34.

Vittorio Veneto (TV). S. GERVASIO E S. PROTASIO DI SAN GIACOMO DI VEGLIA. SS. *Gervasii et Protasii de S. Jacobi de Veja*. Bened. femm. (cisterc.) Dioc. Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). Loc. San Giacomo di Veglia, piazza Fiume, civico 40. *Doc. più antico*: abbandonata Belluno ove le era stata indemanata l'antica sede, la comunità cistercense dei Santi Gervasio e Protasio formata da otto monache e dalla badessa M. Giovanna Renier s'insediò il 20 luglio 1909 nel settecentesco palazzo "Calvi Grotta", il cui acquisto fu favorito grazie ai prestiti di benefattori. Il 20 agosto 1913 papa Pio X ratificò i decreti del vescovo Andrea Caron con cui il 26 agosto 1912 aveva disposto l'erezione della clausura (Vittorio Veneto, AD, b. 133 fasc. *Monache cistercensi di S. Giacomo di Veglia*). Fiorenze, il 15 giugno 1985 vi sostò papa Giovanni Paolo II nella visita compiuta a Vittorio Veneto per commemorare il predecessore Albino Luciani.

BIBLIOGR.: *Fine dell'antico convento delle benedettine in S. Gervasio-Belluno e convento nuovo in S. Giacomo di Veglia presso Ceneda. Note e appunti del canonico Benedetti*, Belluno 1909;

COTTINEAU, *Répertoire*, I, 654; F. VIZZUTI, *Il convento dei Santi Gervasio e Protasio in Belluno*, Belluno 1977, 15; PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino*, 77-79; *Giovanni Paolo II a Vittorio Veneto nel ricordo di papa Luciani*, testo di N. Faldon, Vittorio Veneto 1986, 56-66, 117-119; PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino in diocesi di Ceneda*, 286.

35.

Vittorio Veneto (TV). S. GIROLAMO DI SERRAVALLE. S. *Hieronimi de Seravalle*. Bened. femm. Dioc. Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* Serravalle, via Cavour, «Palazzo Croze». *Doc. più antico*: fondato nel 1517 per iniziativa della vedova Aurelia Perrucchini, venne poco dopo sottoposto al patrocinio della Comunità cittadina che ne aveva favorito l'erezione (DE NEGRI, *Notizie*, 319-323). Soppresso per i disposti della legge R.I. 28.7.1806 n. 160. La chiesa, ove trovavano collocazione una pala di Giovanni Contarini raffigurante S. *Girolamo in penitenza* ora alla Pinacoteca di Brera ed un perduto organo di Gaetano Callido, venne poco dopo abbattuta. Le fabbriche claustrali furono invece messe all'incanto e adattate ad abitazione civile.

FONTI MS.: Treviso, AS, S. *Girolamo di Serravalle*, 45 bb.; C. LAURENTI, *Memorie che possono essere di qualche uso per la storia di Serravalle*, Vittorio Veneto BCom (da cui trascrizione dattilografata nel 1978 a cura di N. Faldon depositata presso la medesima), 133-135, 141-142, 156-157, 216-218, 319, 342-345, 462-463, 572; DE NEGRI, *Notizie*, I, 335-337, 361-363, 387-388; II, 10, 13, 18-24, 212-214, 268-273.

BIBLIOGR.: FEDERICI, *Memorie*, II, 14; DALLA LIBERA, *L'arte*, 23, 75-78; PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino*, 33, 38, 84-86; PASSOLUNGI, *Soppressioni*, 54, 56, 59, 60; G. FOSSALUZZA, *Giovanni Contarini. San Girolamo in penitenza* [scheda a cura di], in *Pinacoteca di Brera. Scuola veneta*, Milano 1990, 121-123; PASSOLUNGI, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 275, 277, 280, 284.

36.

Vittorio Veneto (TV). S. GIUSTINA DI SERRAVALLE. S. *Justinae de Seravalle*. Bened. masch. (dipend. del monast. di San Benedetto di Padova). Dioc. Ceneda (dal 1939 col nome di Vittorio Veneto). *Loc.* Serravalle, piazza Santa Giustina. *Doc. più antico*: previa rinuncia dell'abate di Follina a cui era stata donata dal conte Gabriele III da Camino, la chiesa *nuper edificata apud Seravallum* venne ceduta nel 1228 a Pietrobuono procuratore del monastero di San Benedetto di Padova (VERCI, *Storia*, I, 55-57). Riceduta nel 1279 dal priore Adamo a Soprana da Camino vedova di Ugo V di Tures, questa vi avviò una comunità femminile indicata seguire con l'inizio del secolo successivo la regola agostiniana. Adibito a caserma dopo la soppressione del 1806, l'edificio subì una pesante rovina nel bombardamento aereo del 1944. La chiesa, in cui si conserva il museo sepolcrale di Rizzardo VI da Camino, svolge funzioni di parrocchiale.

FONTI MS.: Treviso, AS, S. *Giustina di Serravalle*, b. 1 perg. (sec. XIII); Vittorio Veneto, AD, b. 132 fasc. *Monache agostiniane di S. Giustina* (con documentazione in copia sul periodo della fondazione); LOTTI, *Series*, I, 124-125; II, doc. 42; C. LAURENTI, *Memorie che possono essere di qualche uso per la storia di Serravalle*, Vittorio Veneto BCom (da cui trascrizione dattilografata nel 1978 a cura di N. Faldon depositata presso la medesima), 41-44, 79-80, 128-131, 208-209, 216-218, 342-343, 462-463, 558-560; DE NEGRI, *Notizie*, I, 89-91, 94-95.

FONTI ED.: VERCÌ, *Storia*, III, 233, 237.

BIBLIOGR.: MITTARELLI, *Annales*, VI, 354; PICOTTI, *I Caminesi*, 42, 72, 79, 84, 150-151, 223; G.B. CERVELLINI, *Il monumento caminese di Serravalle (Vittorio)*, «Bollettino d'arte del Ministero dell'educazione nazionale», IX, (1929-1930), 456-477; RIGON, *Ricerche*, 518-522; W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1400)*, Venezia 1976, I, 28-29, 160-161; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino*, 18, 19, 37, 86-89; A.M. BIZZARRO, *Chiostro e nobiltà nella Marca Trevigiana: il monastero di Serravalle e i Caminesi (sec. XII-XIV)*, in *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*. Atti del Convegno di studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino. Vittorio Veneto, 23 novembre 1985, Vittorio Veneto 1988, 79-87; P. PASSOLUNGHY, *Il Cenedese nel medioevo e l'emergere urbano di Serravalle*, in *Città murate nel Veneto*, a cura di S. Bortolami, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, 150-152; PASSOLUNGHY, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, 268-269.

4. Indici

Per comune, per diocesi, per intitolazione, per osservanza.

INDICE PER COMUNE

Se diversa da Treviso, tra parentesi viene indicata la provincia di attuale appartenenza.

1. Asolo, S. Pietro
2. Casier, S. Pietro, S. Paolo e S. Teonisto
3. Colle Umberto, S. Pietro
4. Conegliano, S. Maria
5. Conegliano, S. Maria Mater Domini
6. Conegliano, S. Paolo
7. Follina, S. Maria
8. Maser, S. Bartolomeo di Crespignaga
9. Mogliano Veneto, S. Maria
10. Monastier di Treviso, S. Maria del Pero
11. Nervesa della Battaglia, S. Eustachio
12. Nervesa della Battaglia, S. Maria e S. Gerolamo del Montello
13. Noale, S. Maria della Misericordia (Venezia)
14. Oderzo, S. Martino
15. Pederobba, S. Elena di Onigo
16. Ponte di Piave, S. Andrea di Busco
17. Sacile, S. Maria degli Angeli (Pordenone)
18. San Pietro di Feletto, S. Benedetto
19. San Pietro di Feletto, S. Maria Assunta di Col Capriolo in Rua
20. Spresiano, S. Maria del Piave in Lovadina
21. Treviso, Ognissanti
22. Treviso, S. Cristina e S. Parisio
23. Treviso, S. Maria Maggiore e S. Fosca
24. Treviso, S. Maria Nova
25. Treviso, S. Martino
26. Treviso, S. Pietro
27. Treviso, S. Spirito
28. Treviso, S. Teonisto

29. Treviso, S. Vito
30. Venezia, S. Elena di Tessera (Venezia)
31. Venezia, S. Maria delle Grazie di Mestre (Venezia)
32. Vidor, S. Bona
33. Villa del Conte, S. Eufemia di Villanova (Padova)
34. Vittorio Veneto, S. Gervasio e S. Protasio di San Giacomo di Veglia
35. Vittorio Veneto, S. Girolamo di Serravalle
36. Vittorio Veneto, S. Giustina di Serravalle

INDICE PER DIOCESI

Quando mutata, tra parentesi si indica la diocesi di precedente o di attuale appartenenza.

Diocesi di Ceneda (sec. VI, *Cenetensis*; dal 13 maggio 1939 col nome di Vittorio Veneto, *Victoriensis Venetorum*).

Colle Umberto, S. Pietro
 Conegliano, S. Maria
 Conegliano, S. Maria Mater Domini
 Conegliano, S. Paolo
 Foilina, S. Maria
 Oderzo, S. Martino
 Ponte di Piave, S. Andrea di Busco
 Sacile, S. Maria degli Angeli (già patriarcato di Aquileia)
 San Pietro di Feletto, S. Benedetto
 San Pietro di Feletto, S. Maria Assunta di Col Capriolo
 Vidor, S. Bona
 Vittorio Veneto, S. Gervasio e S. Protasio di San Giacomo di Veglia
 Vittorio Veneto, S. Girolamo di Serravalle
 Vittorio Veneto, S. Giustina di Serravalle

Diocesi di Treviso (sec. IV, *Tarvisina*)

Asolo, S. Pietro
 Casier, S. Pietro, S. Paolo e S. Teonisto
 Maser, S. Bartolomeo di Crespignaga
 Mogliano Veneto, S. Maria
 Monastier di Treviso, S. Maria del Pero
 Nervesa della Battaglia, S. Eustachio
 Nervesa della Battaglia, S. Maria e S. Gerolamo del Montello
 Noale, S. Maria della Misericordia
 Pederobba, S. Elena di Onigo
 Spresiano, S. Maria del Piave in Lovadina (fino al sec. XV in diocesi di Ceneda, località «Talpon» prima, «Ospedal del Piave» poi).
 Treviso, Ognissanti
 Treviso, S. Cristina e S. Parisio
 Treviso, S. Maria Maggiore e S. Fosca
 Treviso, S. Maria Nova
 Treviso, S. Martino
 Treviso, S. Pietro
 Treviso, S. Spirito
 Treviso, S. Teonisto

Treviso, S. Vito
 Venezia, S. Elena di Tessera (Patriarcato di Venezia)
 Venezia, S. Maria delle Grazie di Mestre (Patriarcato di Venezia)
 Villa del Conte, S. Eufemia di Villanova

INDICE PER INTITOLAZIONE

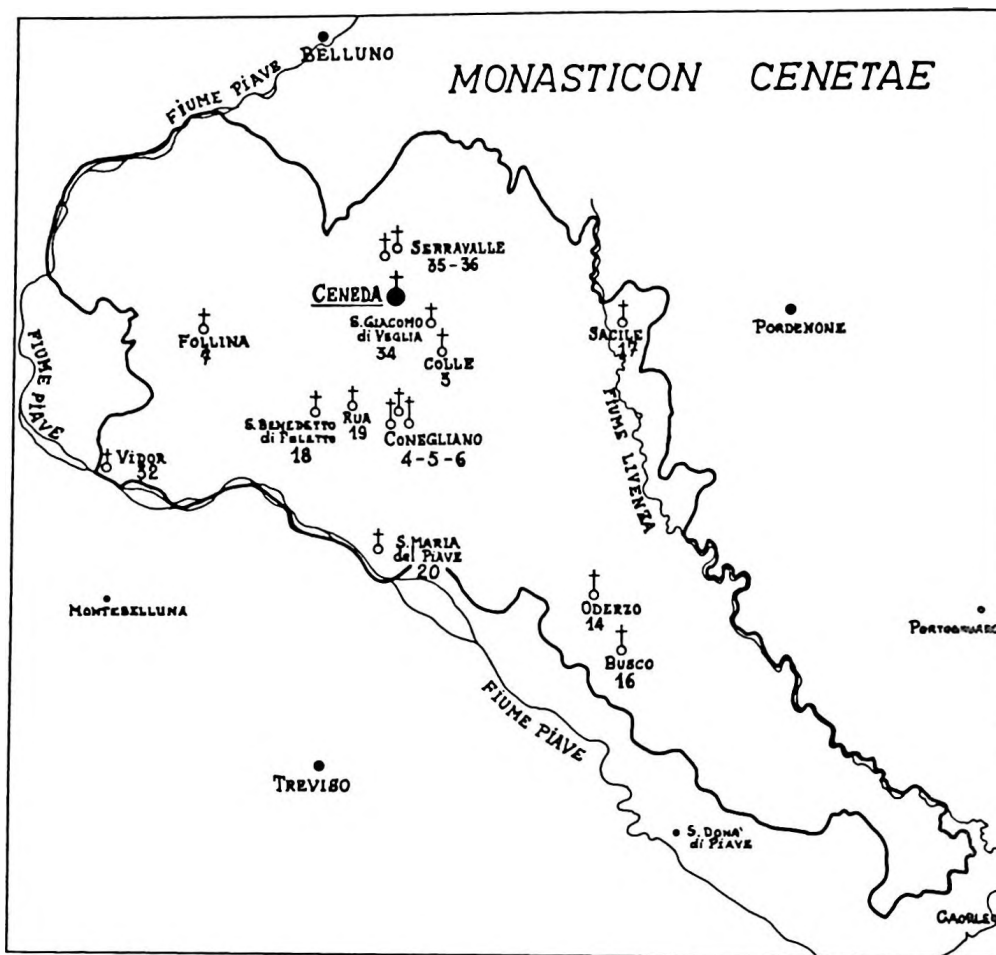
Quando non coincidente con la località d'intitolazione, tra parentesi viene indicato (o completato nel nome) il capoluogo comunale di attuale appartenenza.

Ognissanti di Treviso
 S. Andrea di Busco (Ponte di Piave)
 S. Bartolomeo di Crespignaga (Maser)
 S. Benedetto di Feletto (San Pietro di Feletto)
 S. Bona di Vidor
 S. Cristina e S. Parisio di Treviso
 S. Elena di Onigo (Pederobba)
 S. Elena di Tessera (Venezia)
 S. Eufemia di Villanova (Villa del Conte)
 S. Eustachio di Nervesa (della Battaglia)
 S. Gervasio e S. Protasio di S. Giacomo di Veglia (Vittorio Veneto)
 S. Girolamo di Serravalle (Vittorio Veneto)
 S. Giustina di Serravalle (Vittorio Veneto)
 S. Maria Assunta di Colcapriolo in Rua (San Pietro di Feletto)
 S. Maria degli Angeli di Sacile
 S. Maria della Misericordia di Noale
 S. Maria delle Grazie di Mestre (Venezia)
 S. Maria del Pero (Monastier di Treviso)
 S. Maria del Piave o di Lovadina (Spresiano)
 S. Maria di Conegliano
 S. Maria di Follina o di Sanavalle
 S. Maria di Mogliano
 S. Maria e S. Gerolamo del Montello (Nervesa della Battaglia)
 S. Maria Maggiore e S. Fosca di Treviso
 S. Maria Mater Domini di Conegliano
 S. Maria Nova di Treviso
 S. Martino di Oderzo
 S. Martino di Treviso
 S. Paolo di Conegliano
 S. Pietro d'Asolo
 S. Pietro di Colle (Umberto)
 S. Pietro di Treviso
 S. Pietro, S. Paolo e S. Teonisto di Casier
 S. Spirito di Treviso
 S. Teonisto di Treviso
 S. Vito di Treviso

INDICE PER OSSERVANZA

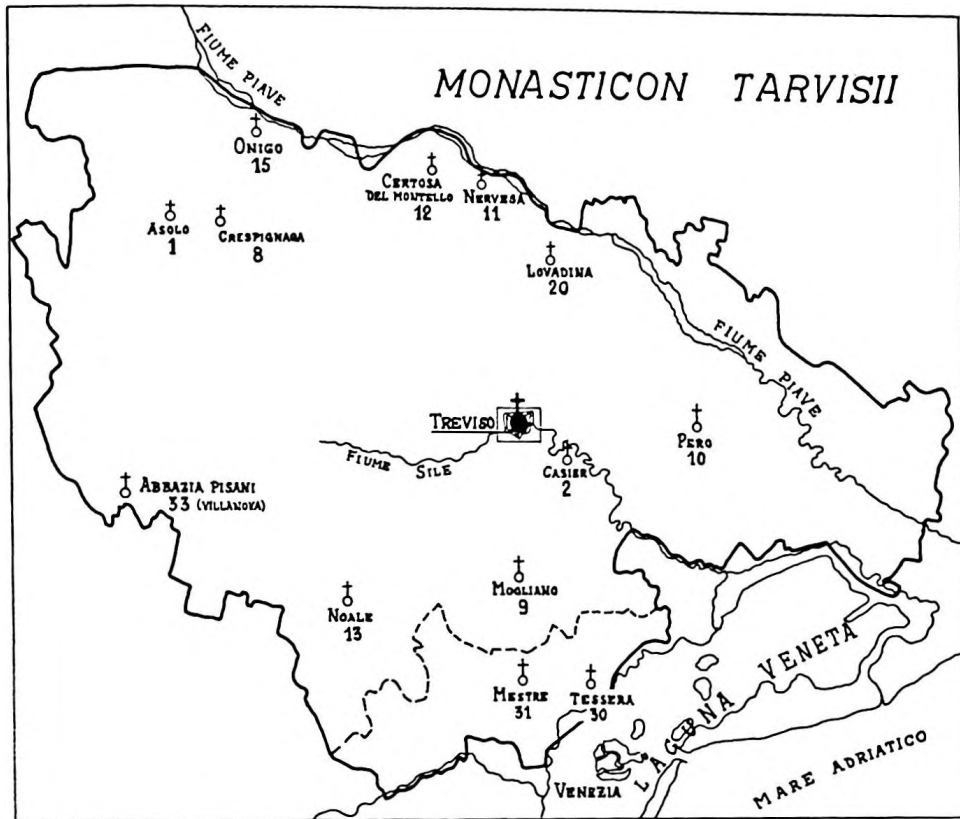
In caso di variazione dell'osservanza, del tipo di comunità o di concomitante presenza di comunità maschile e femminile, il monastero viene ripetuto.

BASILIANI	Treviso, S. Spirito
BENEDETTINE	Asolo, S. Pietro Conegliano, S. Maria Mater Domini Mogliano, S. Maria Noale, S. Maria della Misericordia Treviso, Ognissanti Treviso, S. Teonisto Venezia, S. Maria delle Grazie di Mestre Vittorio Veneto, S. Girolamo di Serravalle
BENEDETTINI	Casier, S. Pietro, S. Paolo e S. Teonisto Colle Umberto, S. Pietro Conegliano, S. Maria Maser, S. Bartolomeo di Crespignaga Mogliano, S. Maria Monastier di Treviso, S. Maria del Pero Nervesa della Battaglia, S. Eustachio Ponte di Piave, S. Andrea di Busco Treviso, S. Maria Maggiore e S. Fosca Treviso, S. Martino Treviso, S. Pietro Treviso, S. Vito Venezia, S. Elena di Tessera Vidor, S. Bona Villa del Conte, S. Eufemia di Villanova Vittorio Veneto, S. Giustina di Serravalle
CAMALDOLESI, femm.	Oderzo, S. Martino San Pietro di Feletto, S. Benedetto Treviso, S. Cristina e S. Parisio
CAMALDOLESI, masch.	Follina, S. Maria Pederobba, S. Elena di Onigo Oderzo, S. Martino San Pietro di Feletto, S. Benedetto San Pietro di Feletto, S. Maria Assunta di Colcapriolo
CERTOSINI	Nervesa della Battaglia, S. Maria e S. Gerolamo del Montello
CISTERCENSI, femm.	Treviso, S. Maria Nova Venezia, S. Maria delle Grazie di Mestre Vittorio Veneto, S. Gervasio e S. Protasio di San Giacomo di Veglia
CISTERCENSI, masch.	Follina, S. Maria Ponte di Piave, S. Andrea di Busco Spresiano, S. Maria del Piave o di Lovadina
UMILIATE	Conegliano, S. Paolo Sacile, S. Maria degli Angeli
UMILIATI	Conegliano, S. Paolo

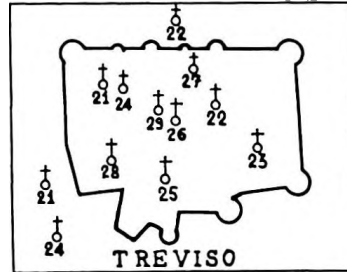


- CONFINI DIOCESANI DOPO IL DECRETO DELLA S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE DEL 16.4.1926
- ⊕ SEDE VESCOVILE
- ⊕ MONASTERO
- 12 IL NUMERO INDICATO SI RIFERISCE ALLE SENEDE DEL REPERTORIO

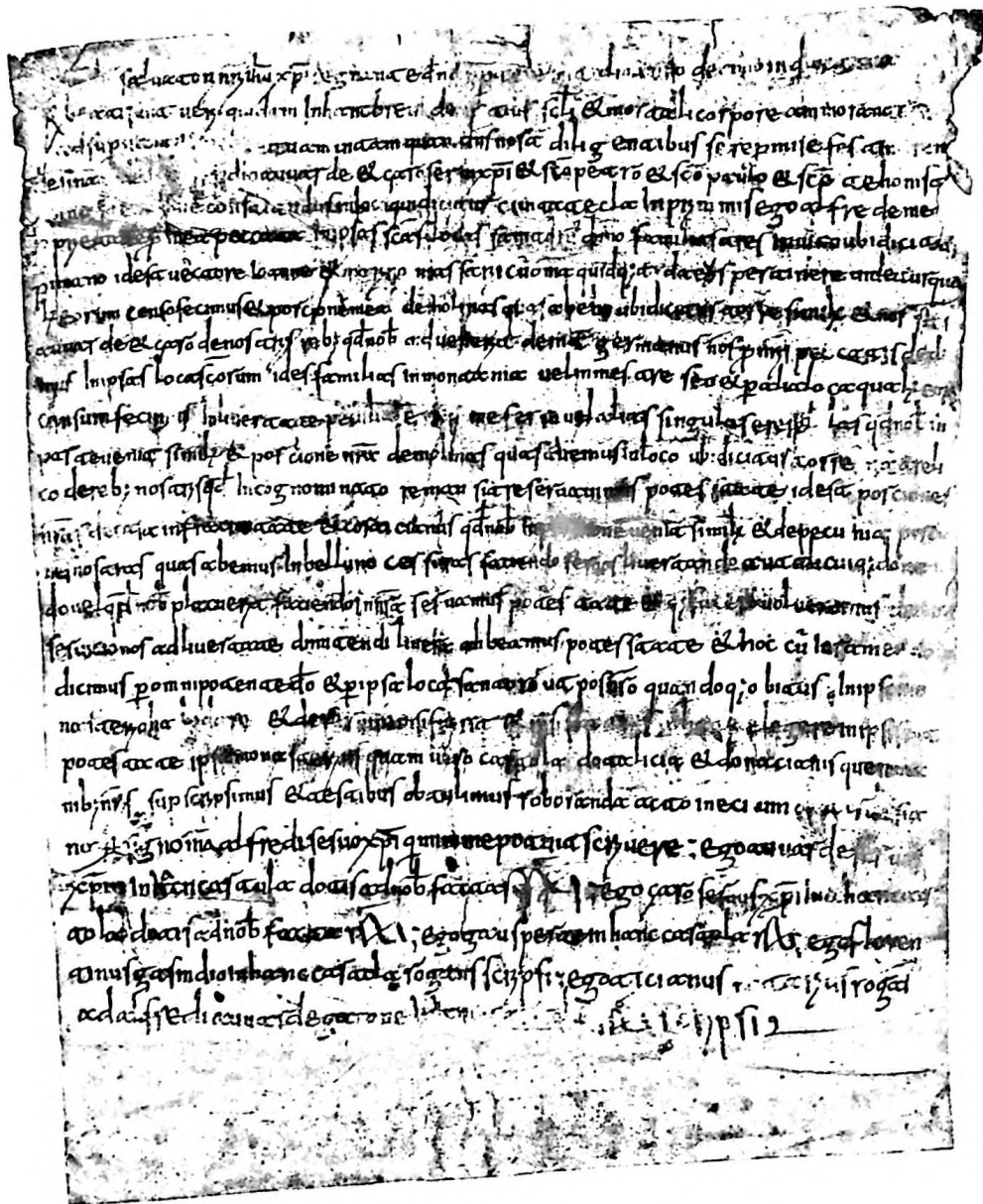
Topografia benedettina del Trevisano: località della diocesi di Ceneda sede di monastero.



- CONFINI DIOCESANO PRIMA DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA "OB NOVA PRAESENTIS TEMPORIS ADIUNCTA" DEL 14.2.1927
- - - TERRITORIO DI MESTRE UNITO AL PATRIARCATO DI VENEZIA NEL 1927
- ⊕ SEDE VESCOVILE
- ⊕ MONASTERO
- 16 IL NUMERO INDICATO SI RIFERISCE ALLE SCHEDE DEL REPERTORIO; NEI CASI IN CUI IL MONASTERO ABBA VARIATO SEDE IL NUMERO VIENE RIPETUTO



Topografia benedettina del Trevisano: località della diocesi di Treviso sede di monastero.



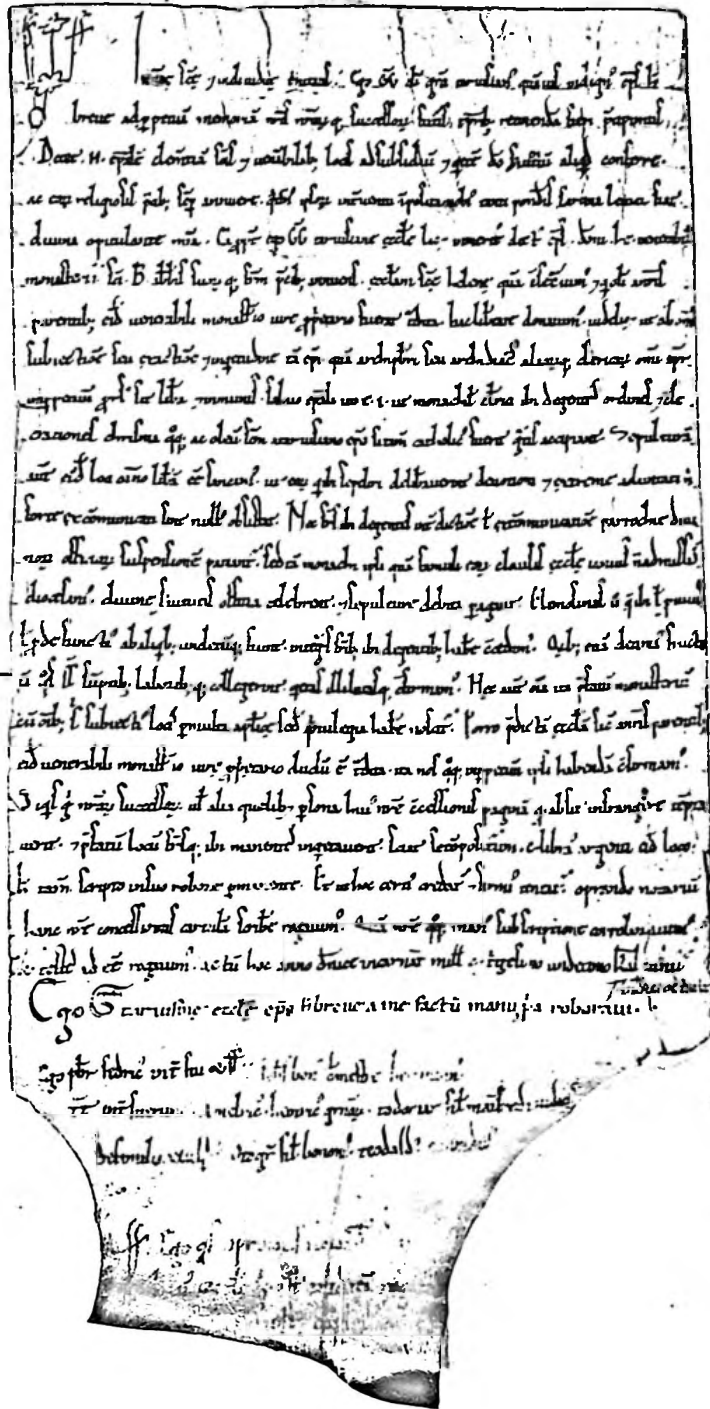
Antiche carte monastiche del Trevisano: la pergamena dell'agosto 710 (copia del sec. IX) riportante le donazioni dei "servi di Cristo" Alfredo, Auarde e Garo in favore del monastero di Casier (Biblioteca Capitolare di Verona, fondo Archivio).

1
A4

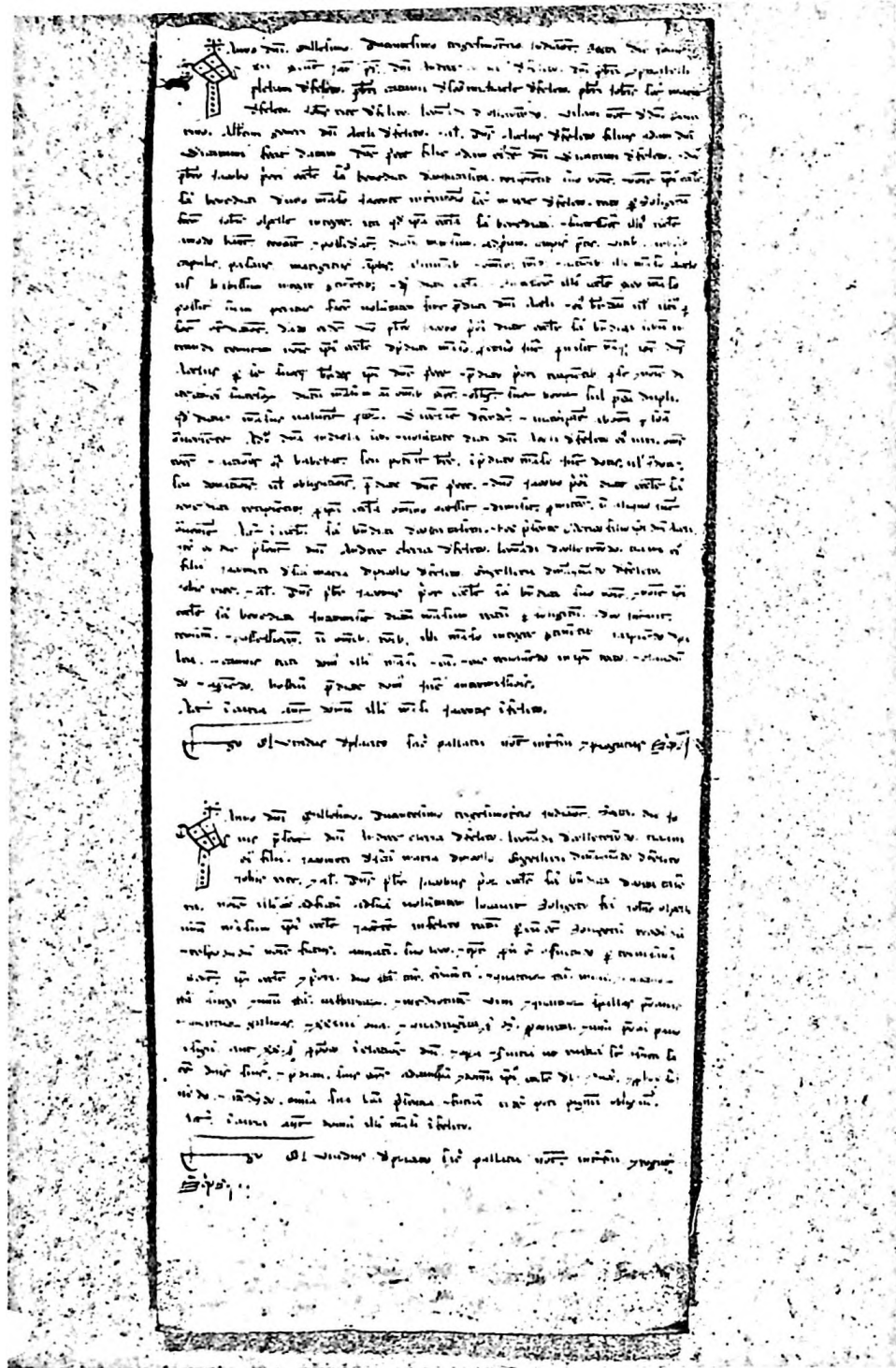
In nomine domini Amen. Ego Mauro filius Oboldi del vico Calvo-
 nicus vendidi a domino abate Domenico del monasterio nuovo (di Casier)
 un terreno vitato in Ronco Vedre (Archivio di Stato di Verona, fondo Archivio ospedale, autorizz. n. 566/IX. 4.3 del 2 mar-
 zo 1994).

Ego Mauro filius Oboldi del vico Calvo-
 nicus vendidi a domino abate Domenico del monasterio nuovo (di Casier)
 un terreno vitato in Ronco Vedre (Archivio di Stato di Verona, fondo Archivio ospedale, autorizz. n. 566/IX. 4.3 del 2 mar-
 zo 1994).

Antiche carte monastiche del Trevisano: anno 778, aprile. Mauro del fu Oboldo del vico «Calvo-
 nicus» vende a Domenico abate del «monastero nuovo» (di Casier) un terreno vitato in «Ronco
 Vedre» (Archivio di Stato di Verona, fondo Archivio ospedale, autorizz. n. 566/IX. 4.3 del 2 mar-
 zo 1994).



Antiche carte monastiche del Trevisano: 1130 maggio 22. Il vescovo Gregorio di Treviso dona e conferma ad Enrico abate di Polirone la chiesa di Sant'Elena di Tessera (Archivio di Stato di Venezia, fondo *Mensa patriarcale*, autorizz. n. 8/1994).



Antiche carte monastiche del Trevisano: 1233 gennaio 20. Acelo del fu Wicaramo effettua donazioni in favore della sorella e del priore Giacomo di San Benedetto di Costa Tasera, che a sua volta dispone locazioni nel territorio di Santa Maria di Feletto (Archivio di Stato di Venezia, fondo *San Michele in Isola*, autoriz. n. 8/1994).

SUOR DOSITEA DE NICOLÒ,
EROINA DELLA CARITÀ
NELLA TREVISO DELL'OTTOCENTO

BRUNO DE DONÀ

La storia dell'Ospedale di S.M. dei Battuti registra nella seconda metà del secolo scorso la significativa esperienza umana e professionale di una religiosa cadorina che riassume nel proprio nome i primi cinquant'anni di attività umanitario-assistenziale svolta dalle Suore Maestre di S. Dorotea dei SS. Cuori a Treviso. Ci riferiamo a Suor Dositea De Nicolò, nata a Vigo di Cadore nel 1830 che, entrata giovanissima fra le Dorotee di Vicenza, assunse fin dal 1854 l'incarico di infermiera all'Ospedale Civile di Treviso finendo con l'assolvere all'ufficio di Superiora dei vari Reparti. Incarico quest'ultimo che ricoprì fino alla morte, che la colse nel luglio 1905.

Passò alla storia come l'«eroina della carità» e la sua biografia si presenta particolarmente interessante in quanto paradigma la difficoltà di rapporto intercorrente, all'indomani dell'unità d'Italia, tra Stato e Chiesa, con specifico riferimento, nella fattispecie, all'ambito assistenziale alla luce del processo di laicizzazione in atto nella nazione sabauda.

L'approdo a Treviso delle suore Dorotee risale alla richiesta, formulata nell'ottobre 1852 dall'«I.R. Dirigente dell'I.R. Delegazione Provinciale a Mons. Farina Vescovo di Treviso, di mettere a disposizione le sue suore «per l'assistenza de' malati e de' poveri collocati negli Istituti Pii com'è eziandio raccomandato dall'I.R. Luogotenenza Veneta». Il Dirigente Paganuzzi, come rileva Estella Fano, riteneva opportuno rivolgersi alle Dorotee — il cui spirito era volto al duplice aspetto assistenziale ed educativo — avendo potuto personalmente constatare l'utilissima opera da loro svolta in Vicenza presso alcuni Pii Istituti. Farina acconsentì subito chiedendo peraltro che l'impiego delle Dorotee fosse limitato all'Orfanotrofio, agli Esposti e alle Infermerie delle Donne. Solo nel 1873 saranno ammesse nel reparto uomini.

Le suore iniziarono il servizio con 400 lire austriache l'anno ciascuna ed il vitto a carico. Partirono in sei, con l'intento da parte della Direzione di surrogarle alle infermiere man mano che se ne ravvisasse l'opportunità. Ma progressivamente, sottolinea ancora Estella Fano, tutto il complesso della Pia Opera finì col venir affidato alla direzione delle suore di S. Dorotea, verosimilmente anche per un calcolo pecuniario innescante uno sfruttamento subito dalle suore stesse contro il quale mons. G.A. Farina, come vedremo più avanti, reagì con forza.

Suor Dositea De Nicolò nel 1859 prese il posto di Superiora all'ospedale di Treviso subentrando a Suor M. Speranza nominata Superiora a Vicenza.

Un'analisi della figura della religiosa cadorina deve necessariamente essere effettuata attraverso l'apertura di un duplice campo di osservazione. In primo

luogo vanno messe in luce le qualità umane dell'«eroina della carità». Poi si tratta di verificare il ruolo che essa svolse all'interno dell'Ospedale quale superiora in un clima di costante confronto con l'autorità laica determinatosi a seguito dell'aprirsi della questione romana.

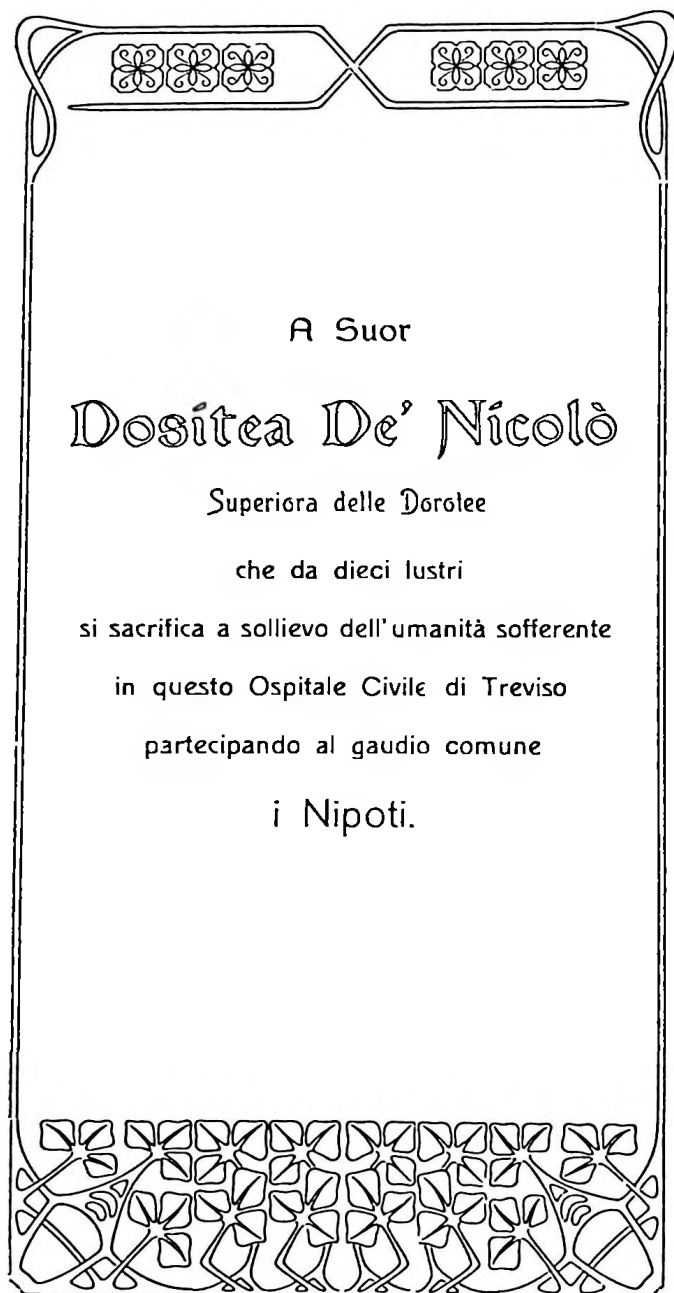
Riguardo al primo aspetto, bisogna partire dalla constatazione che Suor Maria Dositea non solo godette della fiducia ininterrotta delle varie amministrazioni dell'ospedale succedutesi nel tempo, ma da queste ottenne via via nuovi incarichi. È il Michieli, sulla scorta di quanto attinto da una relazione ufficiale dell'allora segretario dell'ospedale cav. M. Hirschler, a riferire che la suora un po' alla volta venne a trovarsi al vertice dell'azienda ospedaliera sia per quanto riguardava l'ordinamento interno, sia per il più complesso servizio garantito ai ricoverati. Nel 1873, in particolare, fece prodigi d'operosità nell'assistere i colerosi ed ebbe, tra le varie e delicate incombenze, la direzione dell'Istituto degli Esposti. Veglie prolungate, assistenza ai morenti, medicazioni di ogni genere furono le espressioni di un apostolato vissuto con naturalezza e semplicità all'insegna della carità cristiana. «È vero: — conferma fra Adeodato Piazza, pronipote della suora di Vigo, che fu arcivescovo di Benevento e quindi cardinale e patriarca di Venezia — la natura stessa l'aveva preparata, dotandola di grande sensibilità per la sventura, di una mente illuminata nella scienza pratica del bene, di fermezza di carattere e nobiltà di sentimenti: ma a sviluppare tali tendenze non concorse nè studio, nè educazione raffinata: fu unicamente frutto della religione, d'una religione semplice sì, ma sentita e praticata nella sua forma più alta di ascetismo».

Di «volontaria e umanitaria missione» parla Augusto Marzinotto, presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale, all'indomani della scomparsa della suora solo un anno dopo i solenni festeggiamenti per i suoi 50 anni di apostolato nel corso dei quali le venne conferita una medaglia d'oro. Fin qui la messa a fuoco delle virtù della Religiosa, frutto certamente di una robusta vocazione a porsi al servizio dei sofferenti. Tanto più, c'è da aggiungere, che tanta abnegazione si calava in una realtà umana e sociale dolentemente segnata dal ricorrere di epidemie (colera, vaiolo, asiatica, ecc.) con una diffusione della pellagra che sovente degenerava in forme di pazzia, documentata dalla presenza di ricoverati con la qualifica clinica di «maniaci» o «mentecatti».

Di maggior interesse si presenta, altresì, il caso di Suor Dositea se analizzato attraverso l'esame del ruolo che essa riuscì a svolgere con ponderatezza, prudenza e capacità di decisione nell'esercizio del suo compito di superiora. Ma per capire l'importanza di tale operato all'interno dell'ospedale di S.M. dei Battuti è necessario richiamare la figura, di Giovanni Antonio Farina vescovo della diocesi di Treviso dal 1850 al 1860. Il prelado, uomo di carità e di cultura, passato alla storia come il «padre degli orfani», era persona energica e decisa nell'agire quanto duttile e disponibile a seconda dell'interlocutore che gli si poneva di fronte. Come affermato da L. Caliaro, Farina fu organizzatore razionale e coraggioso nell'agire conforme a giustizia. Dal canto suo, Dositea «madre dei poveri» era di poca cultura, non eccessivamente elastica, ma altrettanto recettiva, intuitiva e pratica, capace di misurarsi con responsabile realismo con le difficoltà che le si presentavano di volta in volta. Ora, con riferimento a quanto emerso dalle ricerche d'archivio di Estella Fano, l'importanza della funzione esercitata dalla superiora all'interno dell'Ospedale di S.M. dei Battuti stette proprio nella capacità di mediare, di condurre con coerenza ma parimenti con saggio realismo l'amministrazione cui era preposta.



SUOR MARIA DOSITEA DE NICOLÒ.



Vale!

Son dieci lustri! Tu ne la placida
quiete, posando da cure assidue,
rammenti il mattino di Maggio,
quando desti a la patria l'addio.

Amaro addio! La voce tremula
pallida il volto, ai cari trepidi
dicevi parole soavi,
ed il cor sanguinava d'ambascia.

Nel cielo azzuro già dileguavano
come nel sogno, le vette rosee:
furtiva una lacrima uscia
a bagnar il terreno straniero.

Oh volontario, sublime esilio;
intimo lampo d'eterna gloria,
ridente ne l'alma affannosa
a conforto nel triste abbandono!...

Nuovi orizzonti, nuova famiglia.
Ma là ne l'ombra, ma nel silenzio
godesti la pace, la gioia
d'avvenire non dianzi sognato.

E quando, in breve, l'alto consiglio
Ti scelse a Madre d'alma progenie
di vergini suore pietose,
e di vittime d'aspra sventura,

Te vide accanto, china sul madido
letto, fra i turpi, freddi fantasimi
de l'ora angosciosa, il morente
quasi eerea visione d'amore.

A Te rendeva l'estremo anelito
la casta sposa, l'ingenuo parvolo,
e il vecchio plorante, pentito,
confortato da speme e perdono.

Te udia devota l'umile figlia,
cui ridestavi secreti palpiti
nel cor giovinetto, e ne l'alma
anelante ni sorrisi del cielo.

Son dieci lustri! Giorni di giubilo
sorger vedesti, giorni di lacrime;
come onde fluttuanti, al tuo sguardo
vanir l'inclite proli de gli avi.

Largo tributo di preci e geniti
talor fondesti sul bruno feretro
di dolce, di tenero amico,
di compagna a le veglie, al lavoro:

e Tu rimani in questa misera
valle di pianto, angelo fulgido
di gioia, d'amore, di pace
a la terra che T'ama e desia.

Per noi rimani, fiori del cespite
de' padri tuoi, fioretti fragili,
novelli a la vita, che industrie
fecondasti di preci e consigli.

Son dieci lustri! Mentre a l'esilio
proscrive l'empia, tradita Francia,
e strappa dai candidi asili
santi monaci e suore ferventi;

Vale! diciamo con sacro fremito.
Sposa del niveo giglio di Nazaret.
Te, o Madre, giulivi inondiamo
di profumi, di carmi di fiori.

Autore di questa poesia, edita nel 1904 dalla tipografia Sorteni e Vidotti, fu Giovanni Piazza di Vigo di Cadore, futuro cardinale e patriarca di Venezia, pronipote di Suor Dositea. A quel tempo il Piazza era studente di teologia nel Seminario Vescovile di Treviso.

In effetti monsignor Farina anche dopo il suo passaggio alla Diocesi di Vicenza (dopo il 1860) continuò a seguire paternamente le suore, affrontando in prima persona le varie questioni che talora sfociavano in autentici contrasti con l'amministrazione laica dell'Istituto.

I problemi erano iniziati con l'entrata del Veneto all'Italia quando, con l'applicazione dello Statuto Albertino e delle leggi Siccardi si avviò la secolarizzazione di molti istituti religiosi. Tutto è documentato dall'epistolario di Suor Dositea che nel 1873, ad esempio, comunicava alla Casa Madre l'elezione a Direttore del dottor Sala, compiacendosene dato che si trattava di un «buon cattolico», ma al tempo stesso si rammaricava dell'elezione del nuovo primario dottor Ceccarel «bravo di scienza politica, ma non morale... che non vuole saperne nè di Dio, nè di Santi».

Per meglio comprendere il senso del difficile rapporto instauratosi tra componente religiosa e laica all'interno dell'Ospedale di Treviso è interessante rifarsi all'episodio seguito al diffondersi dell'epidemia di colera del 1873. Nella circostanza avvenne che la richiesta di suore da inviare al Lazzaretto venne respinta dal vescovo Farina. Ad una successiva richiesta avanzata dal presidente dell'Ospedale, dottor Mandruzzato, la Madre Generale Suor Zanotelli alla fine accettò distaccando per il servizio due suore. Ebbene, Dositea condivise tale scelta in pieno contrasto con il vescovo Farina, il quale solo successivamente era venuto a conoscenza della cosa e l'aveva disapprovata. Né mancarono difficoltà sul piano dei rapporti interni di lavoro tra suore e personale medico laico. Nel 1875, ad esempio, fu ingiunto il trasferimento di Suor Diomira Zancaner, oggetto di continue molestie da parte di un medico che l'insidiava. Nel 1876, poi, lo scandalo dilagò per via di tal Suor Pelagia (al secolo Valentina Da Rin) adocchiata da un giovane medico di cui ricambiava la simpatia. Farina intercesse in favore della suora e rimproverò Dositea per aver usato come tattica il silenzio foriero, a suo modo di vedere, di altri pericoli. Sono vicende illuminanti, emerse dalle ricerche di Estella Fano, che attestano la tesi dell'importanza della presenza della superiora cadorina non tanto come filtro, ma come elemento moderatore negli inevitabili attriti dovuti a tempi che la stessa Dositea in una lettera definiva «perversi».

Ma la questione davvero illuminante per capire fino in fondo il ruolo e il peso di Dositea De Nicolò all'interno dell'Ospedale è relativa alla vertenza tra Amministrazione dell'Ospedale e Vescovo Farina circa il rapporto contrattuale ed il trattamento delle suore. L'innescò della vicenda si ha quando, nell'agosto 1878, il primario dell'ospedale si trovò a premere per l'arrivo di nuove suore e l'Amministrazione le richiese a Vicenza. Ma il vescovo Farina si intromise nuovamente. E per prima volle un chiarimento sul supporto in base a quanto già chiesto nel 1874, esigendo che venissero ben espressi i diritti e doveri dei contraenti. Il suo punto di vista consisteva nel fatto che essendo il Corpo e non la singola suora a prestare servizio in Ospedale, se una suora era ammalata era necessario fossero le altre sorelle a sobbarcarsi le migliori fatiche per supplire a ciò che mancava. Nel dicembre 1878 il vescovo chiese un incontro senza ottenere risposta. Nel marzo dell'anno successivo presentava un 'promemoria' all'amministrazione. Al fondo della vertenza stava un'incrinatura insanabile prodotta dalla progressiva laicizzazione dello Stato, inammissibile agli occhi dell'autorità religiosa. Nello stesso 1879 venne concluso il «convegno» per la sistemazione delle suore di S. Doretea addette all'ospedale civile con alcune modifiche che la stessa superiora aveva ispirata.

Giornale settimanale per le famiglie
IL BUON CUORE

Organo della SOCIETA AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fusto
Di superbe l'imbardigioni
Scorra amico all'umil tetto ...

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'orlegendo Asilo Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSSINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — Fiera di beneficenza, ecc. — AUGUSTO MICHELI, Un'eroina della carità — Offerte per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi
Religione. — L. V. Domenica terza d'Avvenio
Educazione ed Istruzione. — GRAMA GIOVANNINI, Caterina Franceschi Ferrucci — Un buon ribesso sulle elezioni politiche — Pajuzze d'oro
Società Amici del bene. — Certificati dell'Un. Coop. — Francobolli osail.
Notiziario. — Necrologio — Bibliografia — Utano ecclesias. — Passatismo.

BENEFICENZA

FIERA DI BENEFICENZA

A VANTAGGIO

delle famiglie degli ammalati degenti nell'Ospedale Maggiore di Milano

Come abbiamo annunciato, nei primi quattro giorni del prossimo dicembre, dalle ore 10 alle 18, si terrà una fiera a vantaggio delle famiglie degli ammalati degenti nell'Ospedale Maggiore.

La vendita si terrà nel Salone dell'Istituto dei Ciechi e conterà esclusivamente d'indumenti adatti a famiglie povere; i prezzi saranno fissi e modici, e l'ingresso sarà libero.

Sua Maestà la Regina Madre ha inviato per il benefico scopo un ricco dono, e Sua Maestà il Re ha concesso il mobiglio per l'impianto.

Lo spazio non ci consente di pubblicare un interminabile elenco di donatrici, di donatori e di doni: lo incominciamo oggi e lo continueremo nei prossimi numeri:

Signorine Sofia ed Emma Osculati	Capi 68
Signorine Giovanna e Italiana Castellini	» 8
Signore Arganini (due trapuntati)	» 2
Signora Maria Gnechi Sessa	» 50
Signora Pia Gavazzi Gnechi	» 60
Signora Costanza Pizzamiglio Rossi (condue pezze tela)	» 37
Signora Rosalia Martorelli Cavalli	» 1
Baronessa Luisa de Zigno	» 8
Signora Giovanna Negroni Piccioni	» 20
Signora Rina Paladini Cartellieri	» 35
Signore Robecchi Appiani	» 60
Nobili Signorine Emilia, Maria e Olga Castiglioni	» 41
Marchesa Maria Castiglioni Stampa	» 4
Marchese Giuseppe Castiglioni Stampa	L. 10 —

NB. I doni si ricevono anche all'Istituto dei Ciechi, coll'esatta indicazione dei banchi ai quali si vogliono consegnare.

Un'eroina della carità

Nell'Ospedale civile di Treviso nei giorni 18 e 23 ottobre passato si svolsero due bellissime cerimonie in omaggio della Madre Superiora di quelle Suore. La benemerita donna compiva il cinquantesimo anno dalla sua entrata nell'Ospedale e Consiglio d'Amministrazione, autorità, medici e cittadini tutti vollero festeggiare in modo solenne tale ricorrenza.

E ben a ragione che Suor Maria Dositea De Nicolò, nata a Vigo, nel Cadore, nel 1830, ed entrata giovanissima fra le Dorotee di Vicenza, assumeva fin dal 1854 il ministero d'infermiera nell'Ospedale civile di Treviso, per passar poi successivamente all'ufficio di Superiora dei vari riparti. Secondo una relazione ufficiale da cui, per la gentilezza del segretario dell'Ospedale cav. M. Hirschler, attingo queste notizie, a Suor Maria Dositea non fu solo conservata nel succedersi delle varie Amministrazioni la più larga fiducia, ma questa le venne d'anno in anno cresciuta coll'affidarle sempre nuovi incarichi. Un po' alla volta anzi essa venne ad essere « a capo dell'azienda ospitaliera, per quanto riguarda l'ordinamento interno ed il servizio complesso attinente all'assistenza di tutti i ricoverati ». Nel 1873 fece prodigi d'operosità nell'assistere i colerosi ed ebbe, oltre a nuovi e delicati incarichi, la direzione dell'Istituto Esposti. In tutti gli anni seguenti, nelle occasioni più diverse, essa disimpegnò sempre con pari entusiasmo tutti i suoi doveri. Nel farlo, per concorde affermazione di quanti la conoscono, essa provò, e prova ancor oggi, dopo tanti anni da che è sulla breccia, una vera ed intima gioia. Veglie prolungate, assistenze fraterne di morenti, medicazioni eroiche di piaghe e ferite, tutti i sacrifici insomma che reca con sé l'apostolato della suora in un ospedale, furono accettati da lei nel modo più naturale, nella forma più semplice. Naturalità e semplicità coteste che non si imparano che nell'esercizio della carità, quando sia illuminato e riscaldato dalla fede di Cristo. Nulla appare allora troppo grave e tutto si subordina all'ideale dell'amore; di un amore senza confini per l'egro, pel sofferente, pel traviato; per le stigmate paurose della miseria come per quelle

Il «convegno» del 1879 entrò in vigore nel 1884 con aumenti di stipendio e migliorie nell'alloggio.

Dopo l'accordo col consiglio di amministrazione e quelli intercorsi tra Dositea ed il presidente Mandruzzato, si stabilì che fossero gli infermieri a portare il peso delle panettiere, della biancheria e di altre gravi fatiche che per trent'anni le suore si erano sobbarcate. Si andrà al 1897 per una revisione del «convegno». Tra le modifiche apportate c'era quella relativa ad una maggior collaborazione da parte della superiora col presidente cui spettava l'ultima parola circa l'aumento, la riduzione o il cambio delle suore, mentre si ribadiva che il servizio non era assunto dalle singole ma dall'intero corpo rappresentato dall'Istituto.

In conclusione, preposta in tempi procellosi al disbrigo di gravose competenze (assistenza ai malati, ai poveri, ai bimbi abbandonati, alle meretrici, ai metecatti ecc.) in un ambiente non adeguato sotto il profilo delle strutture, Suor Dositea diede prova di notevole valore personale. Ma a questo 'eroismo', espresso in più episodi, va aggiunta la capacità che noi oggi chiameremmo 'manageriale' di condurre un servizio anche in un quotidiano, per nulla facile rapporto, con le stesse sorelle, le quali in più occasioni diedero segno di stanchezza, prostrazione crisi vocazionale in taluni casi perfino di alienazione mentale. Soprattutto, insistiamo sul contributo che seppe recare alla creazione vera e propria del servizio svolto in S.M. dei Battuti dalle suore Dorotee. Delle quali si può considerare giustamente la pioniera. Una pioniera «illetterata» quanto carica di buon senso e chiarezza di vedute.

BIBLIOGRAFIA

P. DA RONCO, «Suor Dositea De Nicolò», Biblioteca Storia Cadorina di Vigo, fasc. ms. 1042 e a stampa s.n.t.

G. BISCARO, «L'ospedale Civile e i suoi benefattori», Treviso, 1903.

L. CALIARO, «Mons. Giovanni Antonio Farina», Vicenza, 1959.

E. FANO, «Le suore di S. Dorotea a Treviso: i primi cinquant'anni di attività nell'ospedale di S. Maria dei Battuti», nel vol. «Sittientes venite ad aquas», Treviso, 1986, pp. 509-528.

E. FANO, «I primi cinquant'anni di attività delle suore maestre di S. Dorotea figlie dei SS. Cuori nell'ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso», Vicenza, 1992.

A. MARZINOTTO, «L'eroina della carità», in Lunarietto de «La Vita del Popolo», Udine, 1906.

A. MICIELI, «Un'eroina della carità», in «Il Buon Cuore», A. III, n. 48, 1904.

A. PIAZZA, «In memoria di Suor Dositea de Nicolò», Breganze, 1911.

P. TOFFOLI, «Ipotesi di intervento sul complesso di S. Maria dei Battuti a S. Leonardo in Treviso», Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, AA. 1982-83.

Relazione della Giunta Municipale della Regia Città di Treviso del Dottor G. Mandruzzato, medico - chirurgo - direttore - Primario al Lazzaretto, Treviso, 1874.

"La Gazzetta di Treviso", 12-13 luglio 1905.

PIONIERISMO INDUSTRIALE NEL TREVIGIANO:
L'INDUSTRIA DEL LEGNO
BORTOLO LAZZARIS DI SPRESIANO
DALLE ORIGINI ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

DANIELE PAVAN

Alle origini dell'industria capitalistica nel Veneto

Un posto di rilievo nel panorama del primo sviluppo industriale occupò nel Trevigiano l'industria del legno Bortolo Lazzaris di Spresiano che, nella seconda metà del secolo scorso, sorse e si sviluppò assurgendo al ruolo di impresa italiana fra le più importanti del settore. I recenti studi sistematici sulla storia del commercio e dell'industria del legname lungo l'asse del Piave⁽¹⁾ hanno messo a fuoco una quantità insospettata di importanti materiali inediti attraverso i quali è possibile comprendere la portata e le ragioni di alcune felici iniziative imprenditoriali sorte, sempre lungo il corso del fiume, ma in territorio non propriamente bellunese.

Ditte cadorine di primaria importanza, infatti, hanno lasciato nel trevigiano segni tangibili della loro attività produttiva e, tra queste, la più importante, la Lazzaris, rappresentò l'antecedente più significativo di un processo di evoluzione in senso capitalistico che si distinse nettamente per capacità tecniche ed imprenditoriali, per investimenti e formazione di forza lavoro salariata dalla realtà economica allora predominante, caratterizzata dall'industria a domicilio e dalle attività economiche condotte artigianalmente.

Sul terreno, poi, della cultura imprenditoriale, dell'organizzazione sociale e delle pratiche di controllo ad essa collegate, interessanti risultano le analogie con modelli imprenditoriali di più vasta e innovativa portata, che contribuiscono ad avvalorare la tesi di un modello di sviluppo pressoché omogeneo nelle aree venete, dove il nascente capitalismo cominciò a muovere i primi passi, a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

In quegli anni, la caratteristica fondamentale del Veneto era quella di un'economia dove il settore primario era prevalente, l'agricoltura in gran parte arretrata per mancanza d'investimenti, per la brevità dei contratti di affittanza che scoraggiavano qualsiasi miglioria e quindi l'emergere di un ceto imprenditoriale agricolo, per il frazionamento stesso delle terre coltivate in funzione dell'autoconsumo. I rapporti sociali generalmente statici.

(1) Tra i più completi: *Dai monti alla laguna*, Venezia 1988; *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona 1993; *Dai boschi del Cadore alla laguna di Venezia...*, Feltre 1988.

Le inchieste, specie quella industriale del 1870-74, fotografavano una situazione di profonda stagnazione economica, alla quale non sfuggiva la provincia di Treviso che soffriva di uno stato di crisi e di arretratezza diffusi⁽²⁾. Accanto ad un commercio quasi nullo, stentava a decollare un'attività industriale assai povera, connessa per lo più ai prodotti agricoli e ai settori tradizionali, ad eccezione di alcune località dove si era sviluppata l'industria trainante della seta e della lana: Valdobbiadene con la ditta Pietro Piva e Follina con le ditte Colles e Andreetta, le uniche a metà dell'800 a distinguersi per importanza e consistenza di manodopera.

Dopo la metà del secolo scorso, i poli manifatturieri di Follina e Crocetta, le officine meccaniche di Treviso, aziende sulla via della modernizzazione e della conduzione capitalistica, rappresentavano delle eccezioni a quella che il Lazzarini definisce «una realtà di tipo artigianale e semiartigianale, caratterizzata da un numero esiguo di addetti, con occupazione discontinua (soprattutto nelle filande) e quindi con parziale impiego in agricoltura, largo ricorso al lavoro a domicilio»⁽³⁾.

L'industria trevigiana non usciva in sostanza dall'alveo della tradizione artigianale per imboccare la strada dello sviluppo sostenuto e guidato da una nascente progettualità imprenditoriale.

E mentre essa muoveva i primi, timidi passi, in un'altra parte del Veneto, l'Alto Vicentino, area tradizionalmente agricola, sorgeva nel 1873 l'opificio laniero di Alessandro Rossi, la più grande azienda capitalistica italiana, almeno fino al 1896, con vari stabilimenti dislocati nello Scledense. Modello di sviluppo e di organizzazione a lungo imitato, il lanificio Rossi fu l'espressione più autentica di un fenomeno produttivo che non generò uno sfaldamento dei vecchi rapporti sociali legati alla terra, ma favorì la trasformazione del contadino-operaio da figura sociale passiva a soggetto attivo, produttore di merci, destinate a conquistare una vasta area commerciale.

Non fu così in altre realtà italiane, pensiamo al cosiddetto triangolo industriale: Liguria, Piemonte, Lombardia. Qui, una vera e propria concentrazione industriale favorì estesi fenomeni di immigrazione, di inurbamento accelerato con conseguente alterazione dei rapporti sociali tradizionali che generò una forte conflittualità di classe tra sindacalismo operaio e padronale specie agli inizi del Novecento, in età giolittiana, quasi del tutto assente o assai contenuta nella nostra regione⁽⁴⁾.

Nel Veneto, tranne l'area del Polesine, dominio incontrastato della grande proprietà terriera, l'industria si innestò nel tessuto rurale, senza alterarne le caratteristiche sociali.

(2) Sulle condizioni dell'industria trevigiana e veneta nel secolo scorso: *Atti del Comitato d'inchiesta industriale del Regno d'Italia*, Roma 1873-1874; G. ROVERATO, *La terza regione industriale in Il Veneto a cura di S. Lanaro*, Torino 1984; A. ERRERA, *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire*, Venezia 1870; M.A.I.C., *Statistica industriale della provincia di Treviso*, Roma 1887; S. DE FAVERI, *Le nostre industrie*, Treviso 1877.

(3) A. LAZZARINI, *Campagne venete di emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, p. 99.

(4) G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma 1981. Sull'asprezza delle prime forme di lotta all'avvio dell'industrializzazione cfr. anche S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, Firenze 1977.

Sulla «compattezza» della società veneta e la sua «organizzazione» che rendevano arduo e difficile ogni processo di disgregazione sociale e i tentativi di rottura o di contestazione, risultano interessanti i saggi di S. LANARO, *Società e ideologia nel Veneto rurale*, Roma 1976; E. FRANZINA, *La grande emigrazione*, Venezia 1976; E. FRANZINA, *Tra Otto e Novecento*, in *Il Veneto* op. cit.

Sia nel vicentino che nel trevigiano, il frazionamento dei terreni, il prevalere della piccola e media proprietà, dei contratti di affitto e di mezzadria, la tendenza al mantenimento della piccola proprietà per fini di sussistenza, favorirono il decentramento produttivo piuttosto che l'accentramento, l'integrazione dell'industria nella società rurale, il mantenimento dei rapporti sociali tradizionali che generarono quel fenomeno tipicamente veneto del contadino-operaio.

Il Rossi, infatti, fece dipendere dagli opifici la vita della comunità contadina in tutte le sue esigenze, assumendosi la fornitura dei servizi pubblici di interesse generale, «presentando l'industria come un'istituzione della società rurale, facendone, (con parole di Silvio Lanaro) 'la civitas' la sintesi organizzata e funzionale, la forma più alta di realizzazione della vita collettiva del contado»⁽⁵⁾. Le istituzioni sociali del Rossi in questo contesto dovevano servire a consolidare un modello di collaborazione fra le classi nel tentativo di sconfiggere o per lo meno ridurre l'impatto della lotta di classe, specie nei momenti congiunturali sfavorevoli.

Investimenti, e quindi mobilitazione del capitale agrario e mercantile verso l'investimento industriale, decentramento, meccanizzazione e organizzazione sociale: questa in sintesi la ricetta del Rossi che ritroviamo, pur con caratteristiche non prive di originalità nella Lazzaris della prima ora di cui mi accingo a raccontare, a grandi linee, le fasi salienti del suo sviluppo fino alla prima guerra mondiale.

Non senza una precisazione: l'azienda Lazzaris sorse ed operò in un settore tradizionale e scarsamente dinamico come quello del legno, perseguendo però gli stessi obiettivi di una grande impresa capitalistica operante nei settori emergenti: il serico e il laniero.

La Famiglia Lazzaris-Costantini

La nascita dell'industria Lazzaris a Spresiano non può essere compresa se non la riconduciamo alla storia del commercio e dell'industria del legname lungo l'asse del Piave e che ebbe in Perarolo di Cadore il centro principale di raccolta e di smistamento del legname e dove il terziario nacque assieme al paese stesso e alla Borghesia, alla fine del 1300⁽⁶⁾. Qui la famiglia Lazzaris, originaria di Forno di Zoldo, ma stabilitasi a Perarolo verso la metà del Settecento, con le famiglie Coletti, Wiel, Zuliani e altre non meno importanti praticava il commercio e la lavorazione del legno, negoziando anche con vari paesi del Mediterraneo come dimostrato da una relazione di Antonio Talamini Minotto procuratore Lazzaris, intorno alla metà dell'800⁽⁷⁾.

(5) S. LANARO, *Società e ideologia nel Veneto rurale*, Roma 1976.

(6) G. FABBIANI, *Appunti per la storia del commercio del legname in Cadore*, Belluno 1959.

Su Perarolo e il commercio del legname: F. ZANGRANDO, *Il Porto del Piave, notizie storiche di Perarolo di Cadore*, Belluno 1951; F. ZANGRANDO, *Il decadimento industriale e commerciale di Perarolo di Cadore in Rassegna economica n. 12 del 1956*; O. BRENTARI, *Guida del Cadore e della valle di Zoldo*, Torino 1902; R. VOLPE, *Sui boschi e sul commercio del legname nella provincia di Belluno*, Venezia 1870. Per una più ampia bibliografia cfr.: G. FABBIANI, *Saggio di bibliografia cadorina*, Feltre 1937.

(7) G. FABBIANI, *Saggio di bibliografia cadorina*. G. A. Talamini Minotto fu agente della ditta Lazzaris dal 1842. Nel 1848 fu nominato primo tenente dei cacciatori delle Alpi di cui propose l'istituzione. Fu in corrispondenza con Calvi dal 1849 al 1851, aiutò il tenente colonnello Conti venuto nel Veneto nel 1858 per organizzare i Comitati. Morì a Venezia il 23.3.1878.

I Lazzaris divennero in breve tempo la famiglia più ricca e potente del Cadore. Dal matrimonio di Pietro Antonio, commerciante in legnami con Angela Da Rin di Laggio, nacquero Bortolo nel 1780, pioniere dell'industria omonima, Giuseppe nel 1793 che curerà gli interessi della famiglia in Spresiano, Luigi nel 1797 e due figlie.

Bortolo Lazzaris che affiancò il padre nell'attività commerciale, segnalandosi subito per intelligenza e senso degli affari, sposò nel 1808 Teresa Wiel, figlia di Gioacchino, proprietario di seghe e commerciante di legname, esponente di una delle più importanti famiglie di Perarolo, stipulando così un patto di alleanza commerciale tra due famiglie tradizionalmente concorrenti. È la nascita e lo sviluppo dell'azienda di Perarolo vanno ricercate proprio nell'assemblaggio di grandi capitali maturato grazie a un doppio matrimonio che legò le famiglie Lazzaris e Wiel⁽⁸⁾.

Dal matrimonio nacque nel 1819 una figlia, Luigia, andata in sposa nel 1838 a Girolamo Costantini, nobile figura di patriota e di mecenate, continuatore accorto dell'opera del suocero Bortolo.

Nel 1821, coadiuvato dai fratelli, Bortolo introdusse, accanto al commercio, anche la lavorazione del legno, muovendo così primi passi nel settore industriale. Pochi anni dopo, furono costituiti ingenti depositi di legname a Covolo, Spresiano e Treviso. Accanto ai depositi furono aperti dei negozi per la vendita al minuto e per rispondere alle esigenze edilizie e del fabbisogno quotidiano. Ma il vero fulcro dell'attività commerciale era Venezia, dove grandi quantità di pino e di larice raggiungevano il porto di Sacca della Misericordia, destinati ai fabbisogni soprattutto della cantieristica.

In poco più di trent'anni la Ditta Lazzaris, grazie all'intraprendenza del suo fondatore, divenne la più importante impresa cadorina del settore, proprietaria di oltre la metà delle seghe piantate nel territorio di Perarolo, dominatrice indiscussa del commercio del legname, l'unica ad aver avviato in dimensioni d'impresa la lavorazione del legno. Si delineava dunque la strategia aziendale della Ditta Bortolo Lazzaris: produzione, taglio, trasporto e lavorazione del legname a Perarolo, smercio dei prodotti in pianura per mezzo delle filiali di Covolo, Treviso e Spresiano, località poste lungo il corso del Piave e dunque raggiungibili mediante la fluitazione, grandi spedizioni di legname a Venezia, che la locale agenzia, sede sociale dell'azienda, provvedeva ad immettere nelle principali piazze commerciali: città ed entroterra veneziano, località italiane ed estere.

Cresciuta nel culto dei valori di libertà e di indipendenza, sostenitrice delle istanze che propugnavano la ribellione ed il riscatto dalla feroce ed opprimente dominazione austriaca, la famiglia Lazzaris partecipò attivamente alle vicende politiche del 1848 che videro l'esercito austriaco cacciato da Venezia, la costituzione di un governo libero provvisorio e la strenua resistenza di Pier Fortunato Calvi e dei suoi uomini nel Cadore, al momento della controffensiva austriaca⁽⁹⁾. La famiglia Lazzaris oltre a sostenere i ribelli finanziariamente, partecipò con Giuseppe ad alcuni scontri con l'esercito austriaco, tanto che lo stesso Giuseppe

(8) Che si sia trattato di un'alleanza commerciale lo testimonia anche il matrimonio avvenuto lo stesso giorno, il 23.11.1808 tra Anna Maria Maddalena Lazzaris, sorella di Bortolo e Taddeo Wiel, figlio di Gioacchino. Cfr. G. FABBIANI, op. cit. Maddalena Lazzaris morì a Venezia nel 1838; Gioacchino Wiel morì a Treviso il 25.11.1869.

(9) Il sostegno di tutto il Cadore al nuovo governo formatosi a Venezia venne ufficialmente comunicato proprio da Bortolo Lazzaris e da Agostino Coletti. Cfr.: B. DE DONÀ, *Il '48 in Cadore e i suoi riflessi nel Trevigiano* in *Atti dell'Istituto storico del risorgimento 1981-1982*, p. 244.

nei verbali della polizia segreta austriaca figurò come «uno dei più esaltati fautori della causa italiana»⁽¹⁰⁾.

Girolamo Costantini che alla morte di Bortolo Lazzaris avvenuta nel 1857, prese in mano con la moglie Luigia le sorti della famiglia e dell'azienda, fu membro del Comitato di sicurezza pubblica, sorto nel 1848 durante il periodo del governo provvisorio a Venezia sotto la direzione di Daniele Manin. Mentre la città era bersagliata dalle artiglierie austriache, colpita dal colera che decimava la popolazione, il Costantini si adoperò con ogni mezzo per fronteggiare la disastrosa situazione. Ritornati gli austriaci a Venezia, si ritirò a vita privata, continuando tuttavia a soccorrere con la moglie Luigia gli espatriati e i perseguitati politici. Questi meriti gli valsero la nomina a senatore del Regno, conferitagli nel 1866.

Dedicatosi interamente all'azienda, il Costantini, grande esperto di boschi e di sistemi di produzione del legname che ebbe modo di studiare in lunghi viaggi affettuati in diverse parti d'Europa, confrontando metodi e sistemi di sfruttamento delle risorse boschive⁽¹¹⁾, sviluppò notevolmente le potenzialità dell'impresa attraverso una riorganizzazione aziendale a capo della quale pose Antonio Masi, giovane promettente e di sicuro talento che si rivelò, alla lunga, l'artefice principale del decollo industriale⁽¹²⁾.

Morto il Costantini, l'amministrazione del patrimonio familiare e la vigilanza sull'azienda vennero esercitati dal Conte Sormani Moretti che aveva sposato Teresa, figlia del Costantini e di Luigia Lazzaris. Il Sormani Moretti, nato a Correggio nel 1834, fu senatore del Regno, prefetto di Venezia, di Verona ed infine di Treviso, uomo importante, assorbito quasi completamente dalla politica, ma che seppe avvalersi di collaboratori validi quali Masi, padre e figlio, che riuscirono in questo periodo a trasformare la ditta da azienda commerciale in grande azienda industriale grazie proprio all'avvio dell'attività dello stabilimento di Spresiano. Bortolo Lazzaris, Girolamo Costantini, Luigia Lazzaris, il conte Sormani Moretti, Antonio e Luigi Masi, questi, dunque, furono i protagonisti della grande stagione della Lazzaris.

La nascita dello stabilimento di Spresiano

Verso la fine del mese di settembre del 1882 tutte le località poste lungo il corso del Piave subirono danni ingentissimi a causa delle inondazioni provocate dalla piena del fiume⁽¹³⁾.

(10) A.S.V., *Presidenza della Luogotenenza lombardo-veneta*, busta n. 59, fasc. V 7/1: il nome di Giuseppe Lazzaris compare più volte come proprietario e amministratore delle filiali della Lazzaris nella provincia di Treviso; A.S.V., busta n. 59: In una lettera del 12.2.1850 la Direzione Centrale dell'ordine pubblico scriveva alla Presidenza della luogotenenza lombardo veneta: «Lazzaris Giuseppe, negoziante di legnami, allo scoppio della rivoluzione trovavasi a Perarolo di Cadore, ove tiene lo stabile suo domicilio e colà si manifestò uno dei più esaltati fautori della causa italiana...».

(11) G. COSTANTINI, *Il Cadore e i suoi boschi*, Venezia 1864.

(12) Antonio Masi nacque a Venezia nel 1840 da famiglia oriunda cadorina. Il suo nome è intimamente legato alla Lazzaris: ne fu infatti il personaggio più importante e rappresentativo. Cfr.: C.D.A. *della società anonima Bortolo Lazzaris*; *Il Gazzettino* del 26.3.1910; *La Provincia di Treviso* del 3-4 Aprile 1913; *La Vita del popolo* del 12.4.1913; *L'amico del popolo* del 3.4.1910.

(13) A. MINETTO, *Storia di Spresiano*, Treviso 1925; G. SIMONATO, *Spresiano: profilo storico di un comune*, Villorba 1990.

A Perarolo di Cadore, dopo aver danneggiati e parzialmente distrutti gli impianti di segheria della Ditta Lazzaris, le acque, raggiunti i depositi di legname grosso, travolsero nel loro impeto vorticoso un numero considerevole di taglie che vennero trascinate giù verso la pianura, fino alla foce del fiume.

Poiché una parte consistente di esse si arenò sulle Grave di Lovadina, Antonio Masi ordinò la concentrazione del legname al «Palazzon», in prossimità dei depositi Lazzaris, in attesa di decidere sul da farsi. Al Masi si presentò l'occasione favorevole per concretizzare un progetto che sicuramente carezzava da tempo: l'idea, cioè, di sfruttare la fluitazione mediante l'avvio di un'attività industriale a Spresiano, dove i Lazzaris da sessant'anni erano operanti con il commercio del legname.

Convinse, perciò, il Sormani Moretti e casa Lazzaris, facendo leva soprattutto sull'ottimo stato di salute dell'azienda e sulla ripresa del settore edilizio che, dopo un periodo di stagnazione, aveva ripreso a marciare grazie all'iniezione di nuovi capitali che crearono tra il 1881 e il 1885 un clima di grande euforia⁽¹⁴⁾.

Durante questa congiuntura favorevole, il 17 maggio 1883 lo stabilimento per l'industria e la lavorazione del legname iniziò ufficialmente l'attività produttiva nel Comune di Spresiano. Si trattò agli inizi di una segheria a vapore animata da un motore di 35 HP, quasi subito aumentati a 50, dotata di una decina di seghe verticali e di altrettante circolari. Nel primo nucleo dello stabilimento, accanto al lavoro di segatura dei tronchi, con l'installazione di macchine per piallare e incastrare legname per la produzione di parchetti e cornici, fu introdotta anche la lavorazione meccanica del legno e dei prodotti affini. La manodopera iniziale, non più di 60-70 unità, proveniva dal Cadore, dove da tempo si era forgiato un nucleo specializzato in grado di trasmettere la tecnica lavorativa ad un ceto operaio locale che nel giro di pochi anni poté annoverare tra le sue file capi reparto e tecnici di provate capacità.

Capitali e meccanizzazione fecero sì che la Lazzaris, fatto più unico che raro, riuscisse a decollare a livello di importanza nazionale proprio in un settore tradizionalmente povero, caratterizzato dall'assenza di investimenti, ammodernamento dei macchinari, organizzazione del lavoro. L'adozione di macchinari americani d'avanguardia, la razionalizzazione dei settori produttivi, favorirono il rapido sviluppo dello stabilimento che in un decennio prese forma pressoché definitiva.

Agli inizi del '900 in un'area di 50.000 mq., 15.000 dei quali coperti, funzionavano quattro reparti: segheria, casse da imballaggio, falegnameria e parchetti, giocattoli ai quali si aggiunse un magazzino di carpenteria. La produzione, infatti, dagli imballaggi ai parchetti comuni e di lusso, si allargò fino alla fabbricazione di baracche, chalet, tettoie e altri grossi lavori di carpenteria e persino di astucci per campioni di liquidi.

L'occupazione fece registrare un notevole incremento passando dagli iniziali 60-70 operai, ai 350 del principio degli anni Novanta per raggiungere la cifra davvero considerevole di 530 operai nel 1902⁽¹⁵⁾. Fattori di questo forte

(14) V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Milano 1980, p. 48-49; F. BONELLI, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione in Storia d'Italia Einaudi*, annali I, Torino, 1978 p. 1210: «La spinta allo sviluppo industriale negli anni '80 derivò da un'ondata di spese pubbliche, e i settori nei quali si registrarono gli effetti più vistosi furono nuovamente quelli dell'edilizia pubblica e privata e delle attività ad essa collegate».

(15) Il 28.10.1902 così scriveva la GAZZETTA DI TREVISO. «...tale stabilimento è troppo conosciuto perché vi si abbia ancora ad accennare: i suoi prodotti hanno smercio sempre crescente. Esso dà lavoro a 530 operai ed è il primo in Italia per detta specie di industria...».

impulso aziendale furono oltre ad Antonio Masi procuratore generale, Luigi Olivetti, ingegnere industriale nativo di Monselice e il figlio di Antonio, Luigi Masi che dal 1893 resse per oltre 22 anni la direzione dello stabilimento che fino al 1900 rimase azienda a conduzione familiare, proprietà di Luigia Lazzaris, figlia di Bortolo.

La rapida dilatazione della struttura industriale, l'interesse suscitato dalla nuova ondata di progresso, alimentata dal fervore e dalle iniziative di un ceto industriale proteso alla massima affermazione, scosse in modo consistente la vita del comune di Spresiano che procedeva in quegli anni all'insegna di una grave crisi economica resa ancor più drammatica dal peggioramento delle condizioni di vita della popolazione che abitava in condizioni igieniche precarie, quotidianamente esposta ai terribili assalti delle malattie e delle più funeste epidemie⁽¹⁶⁾. La scarsa e cattiva alimentazione, la preoccupante situazione igienico-sanitaria e l'incapacità politica di risolvere problemi vitali per la popolazione, furono le cause principali del diffondersi dell'epidemia «cholera morbus», scoppiata nel 1886.

Spresiano fu una delle località più colpite: durante i tre lunghi mesi nei quali l'epidemia imperversò in tutta la sua virulenza, 50 persone persero la vita e molte altre restarono minate nel fisico e nella mente⁽¹⁷⁾. In un contesto di totale assenza delle istituzioni pubbliche, accanto al clero sempre solerte nell'opera di soccorso verso i bisognosi, scese in campo anche la Lazzaris approntando il suo efficiente apparato organizzativo. Fornì generi alimentari di prima necessità, finanziò l'allestimento di una cucina economica permanente, garantì l'assistenza gratuita anche oltre il periodo stabilito, diventando il punto di riferimento più importante in una situazione di grave disagio generale.

Le potenzialità della nuova industria guidata da una borghesia che aspirava a presentarsi come l'interlocutore più accreditato anche in campo sociale, assumendo in prima persona responsabilità ed interventi di pubblica utilità, ebbero un salutare accoglimento. All'immobilismo della vecchia classe dirigente si contrappose il dinamismo della nuova classe borghese.

La società in accomandata semplice Bortolo Lazzaris

I piani di sviluppo della Lazzaris subirono un'accelerazione all'inizio del nuovo secolo, in una fase di acuta espansione industriale indotta dall'accresciuta domanda di un mercato ormai esteso su tutto il territorio nazionale e richiesero la costituzione di moderni assetti societari in sostituzione dell'ormai superata impostazione di azienda a conduzione familiare⁽¹⁸⁾.

Il 9 aprile 1901 venne costituita la Società in accomandata semplice Bortolo Lazzaris di Spresiano con capitale sociale di lire 1.200.000 lire diviso in 48 quote da lire 25.000 ciascuna.

(16) La grave situazione igienica in cui versava il Comune di Spresiano fu denunciata più volte dalle autorità competenti e trovò vasta eco anche nella stampa del tempo cfr. LA GAZZETTA DI TREVISO, specie l'articolo del 20-21 giugno 1886.

(17) Tra le vittime del colera figurarono anche entrambi i sacerdoti che contrassero il morbo prestando la loro opera di soccorso ai colpiti: l'arciprete Don Pietro Schiavinotti e il cappellano Don Angelo Pierbon nativo di Salvarosa. Cfr. anche G. SIMIONATO, op. cit.

(18) G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino 1961; S.F. ROMANO, *L'Italia del Novecento. I: l'età giolittiana*, Roma 1965; A. AQUARONE, *L'età giolittiana (1896-1915)*, Bologna 1981.

Luigia Lazzaris, pur rimanendo azionista di maggioranza con 18 quote, cedette dunque l'azienda più importante che venne scorporata dal resto delle attività familiari. Amministratore della società fu nominato Antonio Masi, direttore dello stabilimento il figlio, Luigi Masi.

L'accomandita fu costituita grazie all'apporto di capitali provenienti dalla ricca possidenza veneziana e dalla borghesia delle professioni. Vi entrarono come soci accomandanti industrie nazionali e locali assai rinomate: la società Italo-americana del petrolio (casse da imballaggio) con sede a Genova, il Canapificio Veneto Antonini e Ceresa di Crocetta, la ditta commerciale Amministrazione Conte Ottaviano Collalto di Susegana.

Con la costituzione della nuova società e l'avvio dei nuovi piani aziendali di potenziamento dei vari settori produttivi, la Lazzaris di Spresiano visse tra il 1901 e il 1905 un quinquennio di grande espansione. Nel 1905 il capitale sociale passò a 1.600.000 lire. Lo stabilimento produceva a ritmi elevatissimi: dai venti ai trenta vagoni al giorno entravano ed uscivano dalla fabbrica. Attraverso binari di raccordo, la merce caricata nei vagoni, partiva dalla stazione ferroviaria di Spresiano, sorta nel 1855, per le località commerciali di destinazione.

Il rafforzamento del sistema produttivo accentuò il dinamismo occupazionale. Nel giro di dieci anni, tra l'ultimo scorcio dell'800 e il primo quinquennio del secolo, il numero degli operai fu raddoppiato, toccando nel 1905 la cifra considerevole di 800 addetti⁽¹⁹⁾. L'incremento occupazionale diede avvio alle grandi trasformazioni del tessuto urbano e sociale del paese investito da una forte corrente di immigrazione che sfociò in un riassetto del territorio e incentivò l'opera di realizzazione di servizi ed infrastrutture tipiche di un moderno centro industriale.

Le iniziative sociali e l'opera di urbanizzazione

In un contesto sostanzialmente estraneo alle tensioni sociali che accompagnarono all'inizio del secolo l'affermarsi dell'industrializzazione, sia per i rapporti sociali fortemente tradizionali, sia per l'influsso del clero che ispirandosi al «cristianesimo sociale» di Toniolo e degli altri esponenti d'avanguardia del movimento cattolico, si opponeva alla lotta di classe propugnata dai socialisti, crebbero delle iniziative in campo sociale, di stampo paternalistico⁽²⁰⁾, prima delle quali fu la Società di Mutuo soccorso. Sotto l'impulso dei Masi il 1° febbraio 1881 fu istituita la società di Mutuo soccorso fra il personale della Ditta Lazzaris con lo scopo di assicurare ai soci un sussidio in caso di malattia; di provvederli di una rendita vitalizia o pensione di vecchiaia; di assicurare un sussidio alle famiglie dei soci defunti e, per fini accessori, propagandare i principi della previdenza e della cooperazione⁽²¹⁾.

Tutti gli operai al momento dell'assunzione avevano l'obbligo di iscriversi alla Società di Mutuo soccorso e, se avevano compiuto 18 anni, anche al magaz-

(19) *Il risveglio trevisano del 7.11.1905.*

(20) L. GUIOTTO, *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, Milano 1979.

(21) *Statuto della Società di mutuo soccorso fra il personale della Ditta Bortolo Lazzaris in Spresiano*, Venezia 1891.

zino cooperativo sorto per fornire pane e generi alimentari a basso prezzo e, successivamente, generi di più ampia necessità.

All'interno della Mutuo soccorso fu istituita nel 1897 la banda musicale che rimase banda sociale fino al 1914 e una squadra di 22 pompieri volontari equipaggiata a spese della ditta, posta a vigilanza dello stabilimento e dell'intero paese⁽²²⁾.

Presidente della società venne eletto per acclamazione Luigi Masi che fu il vero padre-padrone dell'istituzione che diresse per oltre trent'anni fino al 1921 quando, con i mutamenti del dopoguerra, in un periodo di involuzione dell'azienda, essa risultò anacronistica e ormai in declino. Se l'obiettivo della borghesia imprenditoriale era la collaborazione fra le classi, la Mutuo Soccorso per il Masi, oltre che perseguire scopi umanitari e solidaristici sinceri, doveva rappresentare lo strumento essenziale attraverso il quale poter plasmare una classe operaia apolitica, tranquilla, produttiva e ossequiosa, organizzando completamente la vita dell'operaio che inevitabilmente veniva a trovarsi in una situazione di dipendenza quasi totale dalla fabbrica.

L'attrazione dell'industria, soprattutto a partire dagli inizi del '900, rimise in movimento la stagnante situazione demografica del secolo scorso, stimolando un rapido incremento. La popolazione di Spresiano passò infatti da 2083 abitanti del 1881 a 3517 del 1911⁽²³⁾. La corrente d'immigrazione si fece piuttosto sensibile nel decennio 1901-1911, periodo di massima espansione dello stabilimento.

L'aumento della popolazione, la presenza di un gran numero di «forestieri» fecero esplodere con drammaticità il problema della carenza di abitazioni per gli operai, nonché numerosi problemi di ordine pubblico. La Società di mutuo soccorso per fronteggiare la grave situazione, su iniziativa della dirigenza, istituì nel 1902 la Società edificatrice case popolari con lo scopo di provvedere alla costruzione di nuove case operaie, disponendo in parte con i fondi della società, per il rimanente ricorrendo al credito⁽²⁴⁾.

Nel 1902 la Società edificatrice iniziò la costruzione delle prime case operaie ed impiegatizie. In meno di dieci anni ne furono costruite una quarantina ed altrettante furono le costruzioni dei privati, senza contare gli ampliamenti degli edifici pubblici. I fabbricati, differenziati per censo e rappresentatività (dietro i villini delle maestranze allineati sulla Pontebbana vi erano le case operaie a riscatto), si basavano sullo stesso modulo: unità a due piani, in cotto, con relativo scoperto, dall'impianto semplice ma più funzionale delle case di sasso delle vecchie borgate.

Il quartiere sorse in prossimità del municipio ospitante le scuole elementari, eretto in sobrio stile umbertino fra il 1890 e il 1902 e delle abitazioni del medico condotto e del segretario comunale; una traversale interna ingentilita da giardini privati lo raccordava al patronato, altra importante istituzione sociale.

L'intervento della Società edificatrice nel settore dell'edilizia popolare a Spre-

(22) *Resoconto della Società di Mutuo Soccorso e Magazzino cooperativo dello stabilimento Lazzaris in La Gazzetta di Treviso del 6-7 aprile 1901.*

(23) M.A.I.C., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia, 1881-1901-1911.*

(24) A. DA RE, *Spresiano*, Treviso 1991, p. 27; *Il Risveglio trevisano del 24.10.1905.* Presidente della Società edificatrice venne nominato Luigi Olivetti, ingegnere di Monselice, tecnico a cui venne inizialmente affidata l'organizzazione tecnica dello stabilimento di Spresiano.

siano, come del resto, le iniziative intraprese contemporaneamente a Murano sotto la spinta dell'infaticabile sacerdote Don Luigi Cerutti⁽²⁵⁾, precorsero ed anticiparono iniziative di legge che avevano nell'on. Luigi Luzzati il suo più tenace sostenitore. Il Luzzati di ritorno nell'ottobre del 1902 da una visita a Conegliano, sostò a Spresiano dove, visitato lo stabilimento Lazzaris, volle prendere visione diretta delle abitazioni operaie sorte in loco, rimanendone favorevolmente impressionato. Infatti corrispondevano perfettamente al modello che egli andava propagando e che aveva già avuto modo di ammirare nei suoi frequenti viaggi all'estero, soprattutto nel Belgio, paese all'avanguardia nel settore dell'edilizia operaia⁽²⁶⁾.

Il rapido progresso cittadino d'inizio secolo proseguì anche negli anni successivi con la realizzazione di infrastrutture e la nascita di moderni servizi. Dopo la comparsa del telegrafo e del telefono, nel 1905 fu inaugurata l'illuminazione elettrica del paese, fornita dagli impianti installati dalla Lazzaris. Poco dopo venne ampliata la Chiesa parrocchiale. Un progetto di una linea tramviaria Mestre-Treviso-Spresiano (poi non realizzato) fu la dimostrazione più lampante dell'accresciuta importanza e della considerazione nella quale era tenuta Spresiano, centro industriale di assoluto prestigio. Nel 1908 all'ombra della Mutuo Soccorso sorse la sezione risparmio e credito che assunse nel 1911 la denominazione di Banca di Spresiano, presieduta dal Cav. Luigi Masi. Nel 1909 venne inaugurata la nuova stazione ferroviaria con scalo merci e binari di raccordo collegati allo stabilimento.

La supremazia della nuova classe borghese non si verificò solo sul terreno economico, ma anche su quello politico: dal 1904 Antonio Masi ricoprì la carica di Sindaco di Spresiano che fu costretto a lasciare nel 1908 per motivi di salute. Il figlio Luigi fu eletto nel 1902 consigliere provinciale e successivamente consigliere e assessore comunale.

Oltre all'espansione dell'azienda e al consolidamento e alla legittimazione sociale e politica della classe borghese, per completare il disegno di dipendenza di tutta la comunità dalla fabbrica non restava che intervenire anche nel campo educativo, dando vita, sempre all'interno della Mutuo soccorso, ad una istituzione che si occupasse dell'educazione dei fanciulli, della loro crescita morale e religiosa, della loro preparazione al lavoro in funzione delle esigenze professionali della fabbrica.

Sorse così il Patronato Operai Lazzaris, ultimo tassello di un modello di vita che vedeva il fanciullo seguito fin dall'infanzia, avviato agli studi, introdotto nel lavoro e poi nell'organizzazione di fabbrica, in un'osmosi famiglia-istituzione-fabbrica che lo poneva dalla nascita alla morte in una situazione di dipendenza dalle sorti dell'azienda⁽²⁷⁾.

Il 26 ottobre 1902 venne inaugurato il Patronato operai Lazzaris con lo scopo di provvedere alla educazione dei figli degli operai impartendo loro l'insegnamento scolastico e avviandoli all'apprendimento dei primi rudimenti di quello che sarebbe stato il vero e proprio lavoro di fabbrica. A dirigere questa istituzione furono chiamati i Padri Giuseppini che il loro fondatore Leonardo Murialdo

(25) *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, Fasc. CXVII, settembre 1902. Sulla figura e l'opera di Don Luigi Cerutti cfr. S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti*, Brescia 1968.

(26) «Visita dell'on. Luigi Luzzati a Spresiano» in *La Gazzetta di Treviso* del 22-28.10.1902.

(27) *Archivio della Casa generalizia della Società di San Giuseppe, verbali del consiglio superiore del 1901-1902.*

aveva costituito in congregazione religiosa nel 1849. Già presenti in analoghe istituzioni a Venezia, Bassano, e Oderzo, su sollecitazione di Luigia Lazzaris, ma con l'intervento decisivo del cardinale Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, poi papa Pio X, i Giuseppini inviarono alcuni religiosi a Spresiano⁽²⁸⁾.

Il patronato sotto la guida dei Giuseppini provvedeva all'istruzione primaria fino alla terza, impartendo, per chi volesse continuare, anche l'insegnamento delle classi superiori, fino alla sesta. Allievo illustre dei Padri Giuseppini al patronato di Spresiano fu Giuseppe Corazzin che vi frequentò le classi quarta e quinta. Già nel 1909 contava più di 200 ragazzi e la sua fama di istituzione all'avanguardia aveva cominciato a suscitare l'interesse e l'attenzione di uomini di cultura e di personaggi di primo piano nel campo dell'impegno sociale. Il primo agosto 1909 Giuseppe Toniolo si recò in visita al Patronato Lazzaris che studiò attentamente, e, avendone apprezzate l'organizzazione e la funzione sociale, invitò l'allora direttore Padre Roncaglia alla settimana sociale di Firenze dove il religioso si recò ad illustrare tale esperienza, riscuotendo grande consenso e interesse.

Il patronato era sovvenzionato dai soci della Mutuo soccorso che per il suo mantenimento lavoravano 10 minuti giornalieri in più rispetto al normale orario di lavoro e dalle prestazioni dei ragazzi nel laboratorio giocattoli. La scuola, infatti, veniva alternata al lavoro nel laboratorio giocattoli dove, tre ore al giorno, i ragazzi si dedicavano alla composizione dei giocattoli in legno, alla levigazione dei pezzi, alla coloritura, verniciatura e pirografia dei giocattoli di lusso. Accanto a queste attività principali fiorirono una serie di iniziative nel campo morale e religioso nonché ricreativo, come ad esempio la formazione di una squadra ginnica, l'istituzione di una filodrammatica, proiezioni cinematografiche domenicali nel teatrino del patronato, capace di 300 posti.

L'influsso del Patronato nella vita sociale, le sue iniziative, la fama di cui godette anche all'esterno continuarono anche dopo la prima guerra mondiale, pur senza la guida dei Giuseppini che non tornarono più a Spresiano. Le attività ricreative e il doposcuola proseguirono sotto la guida di un cappellano locale. Ma i tempi erano ormai irrimediabilmente mutati: la felice stagione del patronato era tramontata dieci anni prima.

La società anonima Industria del legno Bortolo Lazzaris

Dopo la morte di Luigia Lazzaris avvenuta il 28 aprile 1907, all'età di 88 anni nel suo palazzo alla Madonna dell'Orto di Venezia⁽²⁹⁾, Antonio Masi costituì la Società Anonima Bortolo Lazzaris con sede in Venezia con capitale sociale di Lire 2.500.000, poi portati a 3.500.000. Scopo della società fu quello di riunire e riorganizzare sotto la nuova ragione sociale tutte le aziende dell'antica Lazzaris, compreso lo stabilimento di Spresiano⁽³⁰⁾.

Il rilancio della struttura avvenne con una riorganizzazione tecnica e produttiva culminata in un nuovo laboratorio per il reparto falegnameria e un note-

(28) *Lettere giuseppine*, notiziario della Pia società di San Giuseppe, n. 3, 1958, p. 3-5, 12.

(29) Cfr. *La Gazzetta di Venezia del 29 aprile-1-2 maggio 1907*.

(30) *Atto di costituzione della Società anonima per l'industria del legno*, Rogiti del notaio Carlo Candiani, Venezia, 22.6.1907.

vole ampliamento del laboratorio e del magazzino giocattoli, settore assai rinomato, assunto a lusinghiera competitività.

I bilanci annuali mostrarono una buona tenuta, nonostante la forte concorrenza, mentre si conclusero acquisti boschivi in Stiria, investimenti e nuovi apporti di capitale. La singolarità dell'esperienza spresianese varcò i confini regionali; nel 1909 una troupe cinematografica di Torino riprese in loco tutte le fasi lavorative e la vita del patronato, realizzando tre lungometraggi, poi andati perduti⁽³¹⁾.

Ma a partire dal 1911, si avvertirono i contraccolpi della crisi economica nazionale, concomitante alla guerra di Libia. La concorrenza, il rialzo del costo del denaro, gli indebitamenti, portarono a ridiscutere l'intera politica aziendale, compresa la direzione. Il rimpasto del consiglio di amministrazione e l'esautorazione del direttore Luigi Masi furono le conseguenze⁽³²⁾. Il drastico ridimensionamento comportò la riduzione delle maestranze e il ritorno a periodi incerti. L'involuzione della fabbrica generò sviluppi imprevedibili nel campo politico e dei fermenti sociali.

La conflittualità, specie con la forte ripresa del movimento socialista che nel 1911 contava più di un centinaio d'iscritti, si acuì e i contrasti con il Masi all'interno della Mutuo Soccorso misero in evidenza la drammaticità della situazione. Il caro-vita, l'arretratezza previdenziale e sanitaria, la precarietà delle abitazioni, la disoccupazione favorirono l'emigrazione specie verso la Germania e le Americhe, mentre un contingente di manodopera femminile raggiunse le tessiture della Svizzera⁽³³⁾.

Critico dal punto di vista occupazionale fu il biennio 1913-1914. Ai contrasti sociali seguirono mutamenti politici, specie alle prime elezioni a suffragio universale, con l'affermazione in ambito provinciale del candidato laico Cicogna sul cattolico Rotta⁽³⁴⁾. La compattezza sociale, dinnanzi alla crisi economica si incrinava.

Il ritorno degli emigranti, allo scoppio della prima guerra mondiale aggravò ulteriormente la situazione che l'amministrazione comunale aveva cercato di alleviare intraprendendo alcuni lavori pubblici come la riattivazione delle strade del Palazzon e del macello, la sistemazione del tronco Lovadina-Lancenigo e il ripristino degli argini del Piave danneggiati dalla piena del maggio precedente; alcuni operai vennero impiegati nella costruzione del nuovo ponte della Priula. A Natale del 1914 furono aperte cucine economiche gestite dalle suore, e gli operai della Lazzaris decisero di lavorare un'ora in più al giorno per favorire i cittadini bisognosi, proponendo invano turni ridotti per far aumentare la manodopera. La rinnovata coscienza di classe vide nel 1915 gli scioperi dei falegnami e dei facchini dello stabilimento, che la crisi edilizia rendeva inoperosi⁽³⁵⁾.

(31) «*Lo stabilimento Lazzaris cinematografato*» in *La Provincia di Treviso del 18.7.1909*. Tre furono i documentari girati dall'operatore trevigiano Giovanni Vitrotti per conto della Ditta Ambrosio di Torino: uno riguardante il Cadore, gli altri due, rispettivamente, le fasi della lavorazione del legno nello stabilimento Lazzaris e la produzione di giocattoli; cfr. anche: M.A. PROLO, *Storia del cinema italiano*, Milano 1950, p. 102, 125.

(32) C.D.A. 1911-1918.

(33) *La provincia di Treviso del 25-26.11.1909 e del 17-18.2.1912*.

(34) *La Vita del popolo*, 1.11.1913; *Il Gazzettino*, 26.6.1914.

(35) C.D.A., 1915.

Lo stabilimento continuò, tuttavia, la sua attività industriale con una produzione inferiore al passato, ma pur sempre reggendo l'urto delle avversità dei tempi. Allo scoppio della guerra trovò lo stimolo per una ripresa economica suscitata dal forte impulso determinato dalle esigenze belliche che le consentirono di svolgere un ruolo importante nella produzione di materiali destinati ai bisogni dell'esercito: casse da imballaggio, specie per viveri e munizioni, baracche per il ricovero dei soldati, baracche per ospedali, telai per trincee⁽³⁶⁾.

L'incremento produttivo in tali settori compensò purtroppo le perdite che continuavano a verificarsi nei reparti falegnameria e parchetti a causa della stasi edilizia. Perfino il reparto giocattoli subì un'eccezionale impennata nelle vendite dovuta all'assenza della concorrenza tedesca.

Il nuovo dinamismo durò fino al 1917 quando, dopo la rotta di Caporetto, lo stabilimento fu più volte colpito dall'artiglieria austriaca e progressivamente smantellato. Ditta e maestranze emigrarono a Livorno in uno stabile di proprietà della ditta dei fratelli Feltrinelli di Milano dove rimasero fino alla fine della guerra⁽³⁷⁾.

Nel dopoguerra il riassetto degli impianti di Spresiano procedette con gradualità, incidendo notevolmente sui bilanci sociali. Ripresa regolarmente l'attività, la fabbrica stentò a risollevarsi dalla grave situazione determinata dalla guerra e dalla sfavorevole congiuntura economica, non riuscendo più a mantenere il prestigio e la forte spinta propulsiva degli anni addietro. Le ferite aperte non permisero, perciò, la ripresa sperata: i danni di guerra tardarono ad essere erogati, la ricostruzione edilizia fu appaltata al Genio. Della precarietà del periodo fu segno emblematico l'occupazione drasticamente ridotta.

Anche i tentativi compiuti per ridare vita alle istituzioni fiorite prima del conflitto ebbero risultati modesti. Le distruzioni e lo scardinamento degli assetti sociali che avevano accompagnato e seguito gli anni 1915-1918 avrebbero pesato a lungo. Erano i segnali evidenti che la grande stagione della Lazzaris volgeva al tramonto. La guerra aveva ridimensionato ogni cosa, anche la forza della Lazzaris.

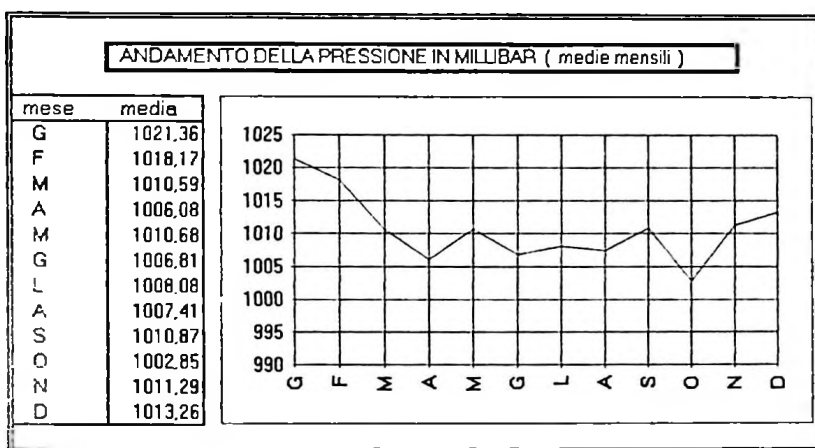
(36) La Lazzaris ebbe notevoli richieste di forniture belliche, soprattutto casse da imballaggio destinate alla fabbrica d'armi di Terni, alla direzione d'artiglieria di Genova, fornendo inoltre imballaggi di qualsiasi tipo: casse per bibite, latte, pane e casse per la conservazione della carne dirette in particolare allo stabilimento militare di Casaralta e ai panifici militari di Conegliano e di San Pierdarena.

(37) G. SIMONATO, op. cit.; G. GAMERRA, *L'opera della Crocerossa americana in Livorno*, Livorno 1918, p. 11-15.

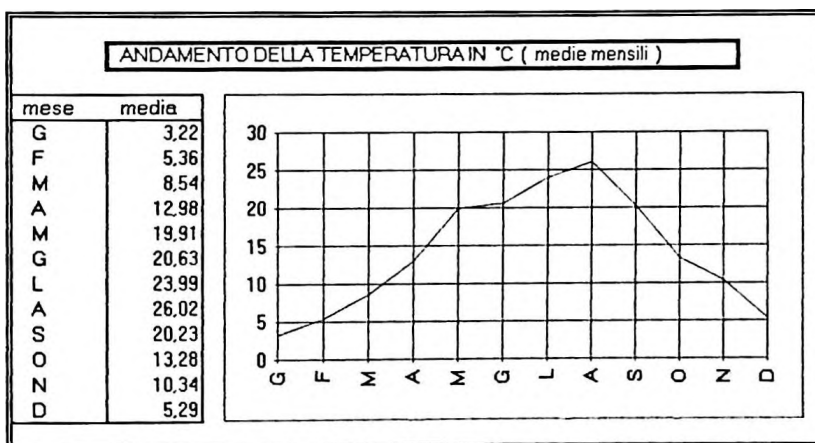
ELEMENTI CLIMATOLOGICI PER L'ANNO 1992

GIANCARLO MARCHETTO

Stazione meteo dell'Associazione Astrofili Trevigiani
presso Collegio Pio X - Borgo Cavour, 40 - Treviso



Commento: i valori minimi di pressione sono stati registrati in marzo con mb. 983,2; 983,8 e 986,6 rispettivamente il 20, 27 e 24.
Altro basso valore è stato rilevato il 5 dicembre con mb. 985,6.
I valori massimi di mb. 1028,6 sono stati registrati il 2 gennaio e 10 marzo; di mb. 1028,4 il 3 gennaio e 9 marzo; di mb. 1028 il 1° gennaio.



Commento: Il freddo quest'anno non è risultato particolarmente sensibile: i valori minimi sono stati registrati a fine anno e precisamente il 30/12 con $-4,6$; il 27 e 28 dicembre con $-4,4$.

Altri valori negativi sono il -4 del 26/12; il $-3,8$ ed il $-3,2$ rispettivamente del 7 e 2 gennaio.

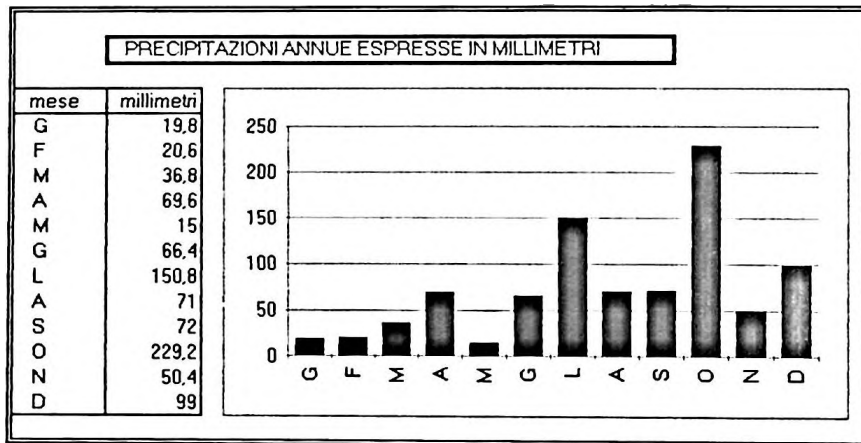
I giorni di gelo (minima sotto zero) sono risultati nell'anno n. 33, mentre non è stato registrato alcun giorno di non disgelo (anche la massima sottozero).

Il giorno più freddo è risultato il 16 gennaio con minima $-2,6$ e massima di 0°C .

Le temperature massime sono state rilevate nel mese di agosto con questi valori: $36,6$ il 30, $36,2$ l'8; $36,0$ il 4; $35,8$ il 7 e 19; $35,4$ il 6.

Oltre i 30° il termometro è salito nell'anno per 55 volte.

Particolare menzione spetta a maggio, mese in cui il termometro ha raggiunto i $32,4^{\circ}\text{C}$ il 17 e i 30°C il 13.

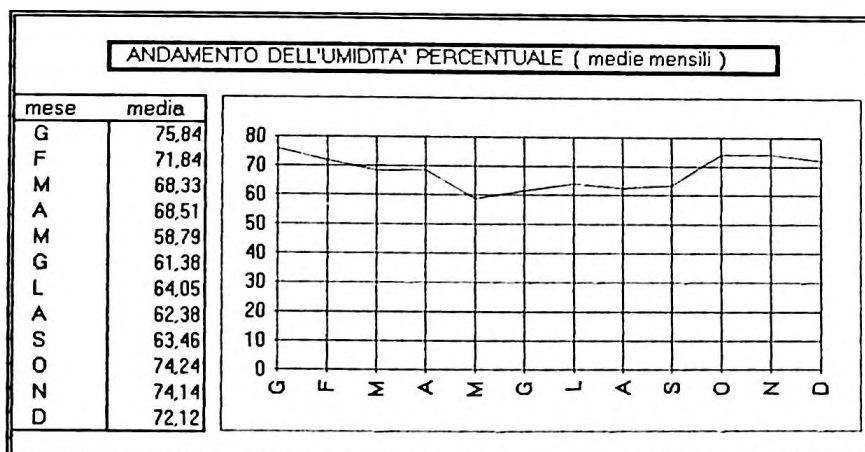


Commento: le precipitazioni annue sono state di mm. 900,60.

I giorni più piovosi sono stati il 13 luglio con mm. 74,00; il 04 ottobre con mm. 72,40 e quindi il 5 dicembre, il 5 luglio e il 3 ottobre rispettivamente con mm. 35,20; 34,00 e 30,40.

Il mese più piovoso è stato ottobre con mm. 229,20; quello più secco maggio con soli mm. 15,00.

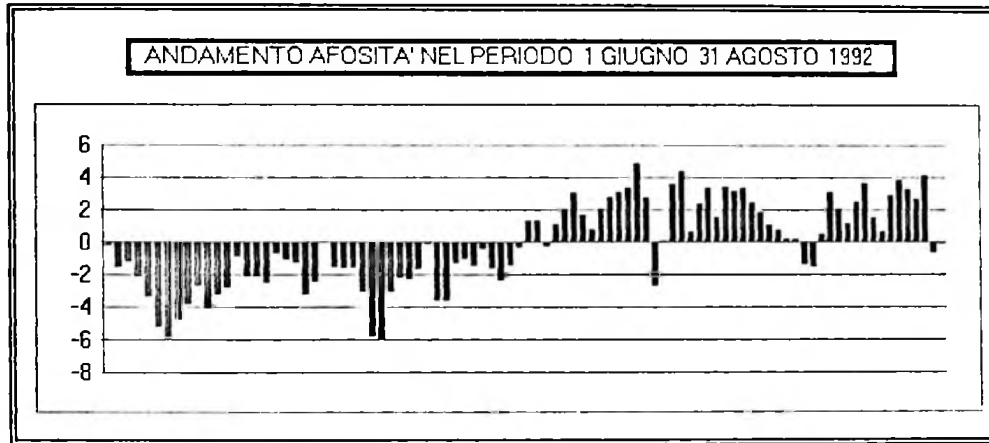
Nel corso dell'anno si è verificata una sola precipitazione nevosa, tra le ore 10 e le 17 del 22 gennaio risultata di appena 1 cm. perché la neve era molto sciroccosa.



Commento: valori della norma, con minime del 13% il 5/9; del 15% il 6/9 e del 17% l'1/9.

Altri valori bassi, tra il 21 e il 29%, sono stati registrati altre 17 volte.

I valori massimi del 96% sono stati rilevati il 7/1; del 95% il 2 e 6 gennaio; del 94% il 12 dicembre. Valori superiori al 90% sono stati registrati nel corso dell'anno per 76 volte.



Commento: esistono valori dell'umidità, ai quali corrispondono valori di temperatura che rappresentano il limite oltre il quale cessa lo stato di benessere fisico e si entra nel caldo afoso.

Quando il rapporto tra temperatura e umidità supera un determinato valore critico, la differenza tra temperatura effettiva e quella limite esprime il valore del caldo umido in gradi centigradi.

Il valore critico, o valore limite, è rappresentato nei grafici con lo «zero». Tutti i valori sopra lo zero sono di afosità e quindi di malessere fisico, quelli sotto lo zero rappresentano i giorni di benessere.

Nel periodo in esame ci sono stati 42 giorni di afosità, tutti compresi tra metà luglio ed agosto.



Il Presidente della Repubblica

VISTA la delibera dell'Assemblea dei Soci dell'Ateneo di Treviso, del 28 aprile 1984, concernente la modifica del vigente statuto;

VISTA l'istanza del Presidente dell'Ateneo su citato, del 24 maggio 1984, intesa ad ottenere l'approvazione delle modifiche apportate allo statuto;

CONSIDERATO che l'Ateneo di Treviso è Ente Morale per antico possesso di stato;

UDITO il parere del Consiglio di Stato;

VISTO l'art. 16 del Codice Civile;

SULLA proposta del Ministro per i Beni culturali e ambientali;

DECRETA:

Sono approvate le modifiche dello statuto dell'Ateneo di Treviso, deliberate dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984, il cui testo è annesso al presente decreto e firmato d'ordine del Presidente della Repubblica dal Ministro proponente.

Il presente decreto munito del sigillo dello Stato sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 28 giugno 1985

Pertini

Gullotti

Registrato alla Corte dei Conti addì 7 ottobre 1985
Registro n. 26 Beni culturali, foglio n. 89
Pubblicato sulla G.U. n. 250 del 23 ottobre 1985
Inserito al n. 556 della Raccolta Ufficiale Leggi e Decreti

STATUTO DELL'ATENEO DI TREVISO

testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci il 28 aprile 1984

DELL' ATENEO IN GENERALE

art. 1

L'Ateneo di Treviso, costituitosi nell'anno 1811, a seguito dell'art. 17 del decreto 25 dicembre 1810 di Napoleone I Re d'Italia, è una società scientifico-letteraria, che ha preso il posto delle cessate Accademie Provinciali, tra cui quella di Agricoltura, istituita dal Senato Veneto col decreto 28 luglio 1769.

art. 2

Compongono l'Ateneo tre diversi ordini di soci e cioè:

- a) i soci onorari, in numero non maggiore di 20;
- b) i soci ordinari, in numero non maggiore di 40;
- c) i soci corrispondenti, in numero non maggiore di 80.

art. 3

La direzione dell'Ateneo è affidata ad un Consiglio di Presidenza, che è così composto:

Presidente
Vicepresidente
Segretario
Vicesegretario
Tesoriere.

art. 4

L'Ateneo ha per scopo:

- di offrire ai cultori delle scienze, delle lettere e delle arti un mezzo idoneo ad un confronto di idee;
- di diffondere la cultura;
- di promuovere il conferimento di premi e borse di studio per incoraggiare ricerche e studi soprattutto attinenti la Marca Trevigiana.

Per l'attuazione di questi fini l'Ateneo si avvarrà di contributi ed elargizioni di Enti Pubblici e di Privati.

art. 5

L'Ateneo persegue tali scopi con:

- a) letture o discussioni su argomenti scientifici, letterari e artistici;
- b) lezioni popolari di cultura generale;
- c) presentazione di iscritti e memorie anche di non soci;
- d) ogni altra iniziativa che risponda ai fini dell'Ateneo,

art. 6

L'Anno Accademico inizia il 1° ottobre e termina il 30 giugno.

art. 7

La presidenza ha l'obbligo di presentare all'inizio di ogni Anno Accademico una relazione sulle condizioni dell'Ateneo e sul suo operato nell'anno precedente.

L'incarico è affidato ad uno dei componenti del Consiglio.

art. 8

Ogni socio onorario ordinario ha diritto di proporre alla Presidenza la nomina di uno o più soci ordinari o corrispondenti.

I soci ordinari sono scelti di regola tra i soci corrispondenti; possono tuttavia essere nominati soci ordinari coloro che abbiano conseguito alta fama per titoli scientifici, letterari od artistici.

I soci corrispondenti sono scelti tra persone note per la loro attività scientifica, letteraria o artistica.

art. 9

All'inizio dell'Anno Accademico la Presidenza comunica per iscritto ai soci onorari e ordinari le proposte ad essa pervenute durante il precedente anno, fissando la data della seduta nella quale avverrà la votazione dei nomi.

art. 10

Sono eletti soci ordinari o corrispondenti, in ordine al numero dei voti riportati e della disponibilità dei posti, quei candidati che abbiano ottenuto un numero di voti favorevoli superiore alla metà dei votanti, purché il numero di questi raggiunga almeno un terzo degli aventi diritto. In caso di parità si ricorre al ballottaggio.

art. 11

I soci onorari sono scelti tra i soci ordinari o fra le notabilità più illustri, tanto nel campo culturale, quanto in quello delle attività sociali.

Essi sono parificati ai soci ordinari a tutti gli effetti.

La proposta di nomina dei soci onorari spetta alla Presidenza.

Per la elezione dei soci onorari valgono le disposizioni degli artt. 8-9-10, ma è richiesto un numero di voti favorevoli superiore ai due terzi dei votanti.

art. 12

Tutti i soci collaborano all'attività dell'Ateneo, intervenendo alle sedute, presentando in esse dissertazioni scritte o relazioni orali e partecipando ai lavori delle commissioni delle quali siano chiamati a far parte.

Il socio ordinario che nel triennio non partecipi in alcun modo alle attività dell'Ateneo, senza giustificato motivo, è considerato dimissionario.

art. 13

Spetta all'assemblea dei soci onorari e ordinari, riuniti in seduta privata, deliberare su tutto ciò che attiene al governo dell'Ateneo, salvo le competenze degli altri organi, come previsto dal presente statuto.

PUBBLICAZIONI DELL'ATENEO

art. 14

L'Ateneo cura la pubblicazione periodica degli « Atti e Memorie ».

Gli iscritti debbono esser presentati in seduta pubblica. Ove trattisi di lavoro di persona non appartenente all'Ateneo, esso deve essere presentato da un socio. Per deliberarne la pubblicazione il Presidente potrà, ove lo ritenga opportuno, chiedere il parere di una commissione.

Sugli scritti che debbono essere inseriti nelle « Memorie » giudica in ogni caso una commissione di tre soci ordinari.

NOMINA DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 15

L'elezione dei membri del consiglio di Presidenza è compiuta dai soci onorari e ordinari in seduta privata. La votazione ha luogo per schede segrete, separatamente per ognuno dei membri del Consiglio; viene eletto colui che abbia riportato la maggioranza assoluta dei voti. Dopo due votazioni infruttuose la relativa votazione è rinviata alla seduta successiva.

Tali sedute devono essere conformi a quanto previsto dall'art. 26.

art. 16

Il Presidente ed il Vicepresidente durano in carica tre anni e possono essere rieletti una sola volta. Tutti i membri del Consiglio di Presidenza scadono dall'incarico assieme al Presidente, salvo il disposto dell'art. 23.

COMPITI DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 17

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ateneo e ne firma gli atti. Indice e presiede le riunioni pubbliche e private.

art. 18

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente impedito o assente.

art. 19

Il Segretario tiene i processi verbali delle sedute, cura la corrispondenza, la pubblicazione degli « Atti » ed è responsabile dell'Archivio.

art. 20

Il Vicesegretario fa le veci del Segretario impedito o assente.

art. 21

Il Tesoriere attende alla gestione economica dell'Ateneo; provvede alla compilazione del bilancio, ad anno solare, che la Presidenza sottopone all'approvazione dei soci onorari ed ordinari.

Tiene la contabilità e controfirma i mandati di pagamento.

La presentazione del bilancio preventivo deve avvenire entro il 31 ottobre e quella del conto consuntivo entro il 31 marzo; la loro approvazione da parte dell'assemblea deve avvenire entro trenta giorni.

art. 22

Contestualmente alla nomina del Consiglio di Presidenza, l'Assemblea elegge, con le stesse modalità, il Collegio dei Revisori dei Conti, formato da tre membri effettivi ed uno supplente.

art. 23

Ciascun componente del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori dei Conti esercita il suo mandato fino all'assunzione delle funzioni da parte del successore.

art. 24

Tutta la Presidenza collettivamente è responsabile verso i soci della piena osservanza dello statuto ed ha il mandato di curare il decoro ed il lustro dell'Istituzione.

COMMISSIONI

art. 25

La nomina delle Commissioni previste dallo Statuto è effettuata dal Consiglio di Presidenza, il quale stabilisce il termine del loro mandato, anche in relazione al compito assegnato.

RIUNIONI E DELIBERAZIONI

art. 26

Le Assemblee sono valide con la presenza di almeno un terzo degli aventi diritto.

Le deliberazioni, salvo dove diversamente previsto dal presente Statuto, sono adottate a maggioranza semplice.

art. 26

L'avviso di convocazione per le Assemblee, contenente il relativo ordine del giorno, deve di regola, essere spedito ai soci almeno quindici giorni prima delle medesime.

NORME FINALI

art. 28

Le modificazioni allo Statuto, votate a norma dell'art 26, ma a maggioranza assoluta, se non sia stato disposto altrimenti entreranno in vigore con l'anno accademico successivo alla loro approvazione.

art. 29

Il Regolamento, approvato dall'Assemblea dei soci onorari e ordinari a maggioranza assoluta dei votanti, stabilisce, per quanto occorra, la modalità per l'esecuzione del presente Statuto.

art. 30

Per quanto non è previsto dal presente Statuto si fa ricorso alla legislazione esistente in materia.

Visto: d'ordine
del Presidente della Repubblica
Il Ministro per i Beni Culturali
e Ambientali.

F.to GULLOTTI

ELENCO DEI SOCI AL 17 DICEMBRE 1993

Soci Onorari

Alexandre prof. Amedeo - via Cadorna, 10 - Treviso
Benetton prof. Antonio - via Marignana, 112 - Marocco di Mogliano (Treviso)
Lazzarini prof. Lino - Prato della Valle, 33 - Padova
Magnani dr. mons. Paolo - Vescovado - Treviso
Mazzarolli sen. avv. Antonio - via Baracca, 14 - Treviso
Netto prof. Giovanni - via Da Ponte, 9/a - Treviso
Opocher prof. Enrico - via Configliachi, 2 - Padova
Pavan card. Pietro - via della Magliana, 1240 - Ponte Galeria - Roma
Visentini on. prof. Bruno - via Caccianiga, 3 - Vascon di Carbonera (Treviso)
Zanzotto prof. Andrea - via Mazzini, 34 - Pieve di Soligo (Treviso)

Soci Ordinari

Barbin prof. Giovanni - Villa Angelica - Lancenigo di Villorba (Treviso)
Bernardi prof. Ulderico - via Piave, 4 - Treviso
Biscaro dott. Giorgio - via Montello, 11 - Treviso
Botter prof. Memi - via Plinio, 40 - Treviso
Bresolin prof. Ferruccio - rivale Filodrammatici, 3 - Treviso
Brunetta prof. Ernesto - via Monfenera, 7 - Treviso
Carteri prof. Alessandro - via S. Maria in Vanzo, 8 - Padova
Centin dott. Alfio - via Altino, 31/a - Treviso
Chiades dott. Antonio - viale Monfenera, 25 - Treviso
Chinaglia prof. Lino - via Botteniga, 57 - Treviso
Coletti prof. Fernando - borgo Cavalli, 17 - Treviso
De Donà dott. Bruno - via Capodistria, 17 - Treviso
De Nardi mons. prof. Antonio - largo del Seminario, 2 - Vittorio Veneto (Treviso)
Faldon prof. don Nilo - via Armellini, 9/b - Conegliano Veneto (Treviso)
Gemin arch. Luciano - via S. Lucia, 44/a - S. Elena di Silea (Treviso)
Gregolin prof. Carlo - via Rialto, 9 - Padova
Lippi dott. Emilio - via Matteotti, 11 - Quinto (Treviso)
Marzi prof. Mario - via Monte Piana, 1 - Treviso
Massera prof. Giorgio - via D'Annunzio, 19 - Treviso
Mazzarolli prof. Leopoldo - riviera Tito Livio, 36 - Padova
Minelli prof. Alessandro - via Bonazza, 11 - Padova
Passolunghi prof. Pier Angelo - piazza Mart. d. Libertà, 66 - Susegana (Treviso)
Pastore-Stocchi prof. Manlio - via Piovese, 21/d - Padova

Pasut prof. Bruno - via Tommaseo, 4 - Treviso
 Pecorari prof. Paolo - via Mestre, 4 - S. Trovaso di Preganziol (Treviso)
 Pesce mons. prof. Luigi - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso
 Pietrobon prof. Vittorino - via Cerato, 14 - Padova
 Rando prof. Daniela - via N. Bixio, 12 - Frescada (Treviso)
 Rioni-Volpato prof. Mario - via Di Giacomo, 3 - Padova
 Romano prof. Giuliano - viale S. Antonio, 7 - Treviso
 Rosino prof. Leonida - galleria Storione, 8 - Padova
 Sartori prof. Franco - via del Seminario, 16 - Padova
 Simionato prof. Giuliano - via Monte Cimone, 9 - Spresiano (Treviso)
 Tommaseo Ponzetta prof. Tommaso - via Toniolo, 28 - Treviso
 Traversari prof. Gustavo - via Altino, 33 - Treviso
 Zamprogna prof. Roberto - via 3^a Armata (Casa Albergo) - Treviso

Soci Corrispondenti

Alexandre prof. Adolfo - via Cadorna, 10 - Treviso
 Bagni prof. Tomaso - via E. Fermi, 11 - Treviso
 Bassi prof. Elena - Dorsoduro, 1494 - Venezia
 Bassignano prof. M. Silvia - via delle Palme, 35 - Padova
 Benetton prof. Simon - via Pagani-Cesa, 8 - Treviso
 Bordignon-Favero prof. G. Paolo - via Bastia - Castelfranco Veneto (Treviso)
 Bortolato prof. Quirino - viale delle Rimembranze, 18 - Salzano (Venezia)
 Boscolo prof. Pietro - viale Monfenera, 25 - Treviso
 Brunello prof. Arnaldo - viale Cacciatori, 26 - Treviso
 Cagnin prof. Giampaolo - via IV Novembre - Biban di Carbonera (Treviso)
 Cason dott. Andrea - via Sartori, 1/a - Treviso
 Cescon prof. Paolo - via S. Daniele, 59 - Colfosco di Susegana (Treviso)
 Contò dott. Agostino - via Mocenigo, 2 - Verona
 Del Negro prof. Piero - via S. Pio X, 5 - Padova
 Fiorot prof. Dino - via Bari, 13 - Padova
 Franchi prof. Giuseppe - via C. Battisti, 11 - Treviso
 Gargan prof. Luciano - via S. Vincenzo, 14 - Milano
 Grube prof. Ernst - Strada Perer - Altivole (Treviso)
 Leopardi prof. Giuseppe - piazza Forzatè, 15 - Padova
 Mariani-Canova prof. Giordana - via Agrigento - Padova
 Menegazzi prof. Luigi - via P. Veronese - Treviso
 Nesi prof. Renato - p.le Pistoia, 8 - Treviso
 Pellegrini dott. Lino - via Doria, 28 - Milano
 Rossetto dott. Sante - via Levada, 3 - Ponzano Veneto (Treviso)
 Ruffilli prof. Paolo - via Serena, 11 - Treviso
 Toffoli prof. Aldo - via Ferraris, 13 - Vittorio Veneto (Treviso)
 Zava prof. Franca - via S. Eufemia, 681/a (Giudecca) - Venezia

TRIENNIO 1990-93

Consiglio di Presidenza

Amedeo Alexandre, *presidente*
Fernando Coletti, *vicepresidente*
Giuliano Simionato, *segretario*
Bruno Pasut, *vice segretario*
Ferruccio Bresolin, *tesoriere*

Revisori dei Conti

Leopoldo Mazzarolli
Roberto Zamprogna
Pier Angelo Passolunghi
Antonio Saccon (supplente)

